

TOMMASO FRANCI

DÉCART

aforismi 2019/20

NON È PER SEMPRE

Una volta, avevo vent'anni,
eravamo al ristorante, pagavo
io, un professore mi corresse
perché dissi – complice quel
vinaccio bevuto per rabbia –
“Déscart” anziché “Décart”.

Fu l'unica cosa che ebbe
da dire, quel professore
di filosofia, su Descartes.

Ho poi avuto modo
di sentire professori
pronunciarsi su Swift
solo in termini di “Galliver”
e per il resto non uscire
dal tautologico. Sembrano
anzi fatti apposta per impedirti
ogni tentativo in proposito
i professori di una volta
o il correttore automatico
di WhatsApp oggi.

E forse hanno ragione loro
– professori e WhatsApp
o l'accelerazione di una Lamborghini –
se non solo la matematica
è tautologia ma anche la tecnica
e il mondo. Poi però arriva,
di mente spastica in mente spastica,
e insieme all'inquinamento della Lamborghini,
un Gödel – professore suo malgrado,
timoroso di essere avvelenato, come
Turing-Biancaneve con la mela-cianuro... –
che mi dice o si dice che nessuna matematica
basta a se stessa o che l'equazione
è ingiusta, non quaglia o che non quaglia
il quagliare o che non tautologizza
la tautologia, per quanto tautologizzi,
e allora... Puoi anche non ricercare
la complicità di nemmeno un bicchiere
di vino e pronunciare tranquillo
“Déscart”, se ti scappa; rischi
solo di morire un po' più giovane,
un po' più infelice, pisciandoti
addosso, ma anche senza pannoloni
o badanti. *La Nave dei folli* indica,
con la *Parabola dei ciechi*,
che non solo il piscio inzuppa
ma anche pannoloni e badanti.

Una bella zuppa di pannoloni
e badanti! Ricordo che quella volta
al ristorante non presi il dolce
come se ci fosse stata soltanto
la zuppa inglese; e l'inglese
nelle università-WhatsApp
inzuppa più di tutto.

CONTROPOTERE

L'amore è l'amo dell'amaro mare.
L'amo è l'amore dell'amaro mare.
L'amaro mare è l'amo dell'amore.

L'ANALISI CONCRETA DELLA SITUAZIONE CONCRETA

Mio nonno negli anni Cinquanta
fu uno dei primi in paese
ad avere l'automobile.
Negli anni Dieci del secolo dopo
sono in città uno dei primi
ad avere in luogo dell'auto la bici.
In mezzo secolo, tra gli estremi
di auto e bici, sono avvenute
due cose importanti:
la distruzione del mondo
e il rendercene conto.

PREVIAMENTE

Nel non sentirsi vivo
i due estremi sono
quello di chi fa tutto
e quello di chi non fa niente.

BADATE, IL DIAVOLO È VECCHIO

Vivere d'amore
è come morire d'amaro.
O soffocati nel proprio
stesso vomito: Bon Scott
in una Renault 5 parcheggiata
davanti al 67 di Overhill Road

in East Dulwich – Londra
la notte del 18 febbraio 1980;
10 anni prima, sempre a Londra,
al Samarkand Hotel in Landsdowne Crescent,
Notting Hill – Jimi Hendrix;
secondo alcuni, però, vittima
di omicidio.

INTRANSITIVITÀ

Darsi degli orari è come darsi
delle possibilità in più di sopravvivere.
Il problema è che non è anche altro.

DENEGAZIONE

Si sta con le persone
soltanto perché
– e per quel tanto che –
i fantasmi non esistono.

PITCAIRN

«Prima di riavere un'emozione
bisognerebbe che l'emozione
sparisse dalla faccia della Terra
o la Terra assumesse un'altra faccia;
allora sì che potrei emozionarmi!»
disse sconvolto l'Uomo Sincero.

BLURRY

«Sto per morire»
disse l'eroina.
«Sto per nascere»
fece eco la coca.
«Si vede che siete droghe»
intervenne una nuvola
color troia nel senso
del femminile di suino.
«Io non so chi sono»
aggiunse in conclusione
falsa – l'acido.
Maria, Botta e Cucchiaino

andavano al mercato.
Il mercato non ha mai portato
da nessuna parte.
Né la porta. Né la potta.
Né i Doors.
Maria nuvolò l'intervenire.
Morire disse la coca.
Letteralmente (coca c.o.).
Cucchiario mercatava l'acido.
Dedicato ad Alice
passatempo di Dio
passatempo del tempo
passatempo dello spazio.
Le droghe non vedono.
Altrimenti non si venderebbero.
L'Aurelia. La Cassia...
Se al mondo c'è un prato
nessuno potrebbe reggerne
la contemplazione.
Stavo ascoltando dire,
non a me, una ragazza
non piacerle mangiare –
che è come dire...
Oh, escluditi la possibilità
di una coscia la sera a Milano
a cena sotto un tavolo fuori
in terrazza di un condominio
piuttosto da benestanti
invitato, la gonna, la mano,
il buio, l'epidermide delle tue
brame, finalmente, ma nelle
solite cose senza cose.
Cozze scadute
da mari scaduti.
Non scadermi così.
Così mi faresti scadere
prima del tempo – provarci
a che non mi renda invisibile
quel grano verde avventato;
fresco di colli non miei
quasi non veri, certo non funicolari,
non formicolanti, balsamici giusto
per angeli che non esistono;
tra una paturnia e una foglia
e screpolature secolari – e olivi
finalmente senz'amore.
Solo luci naturali a palmi
orizzonti senza riferimenti

frasche non di matrimonio
ma di cervi o guazze se presto
abbastanza per non morire
subito cioè prima.
Prima di una lumaca
con nessuna parola
capace più della sua bava.
Corri in tutto questo
senza andare a lavoro
e senza fosforescenze.
Corri per vedere.
Piedi, respiro, aria.
Quando ti stanchi
è come diventare cieco.
E l'appuntamento perso
l'anno scorso – è molto
meno grave di questo
quotidiano piatto non lavato
che rifugge lavastoviglie
o detersivi o propilei.
Corri senza auto.
Senza aiuto.
Cerca di sostituire
il paesaggio alle gambe
le atmosfere al cuore
la terra alla testa.
Non avere un pensiero
che non sia né tuo
né di nessun altro.

GOD SAVE THE QUEEN

Una battuta innocente – tali sono sempre, e per definizione, nonostante la loro eventuale pesantezza o cattivo gusto, quelle rivolte verso i potenti, ma direi più in generale: verso i benestanti e comunque gli iper-tutelati; insomma, gli intoccabili – è costata (in un mondo basato sul lavoro...) il licenziamento in tronco ad un dipendente della società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo nel Regno Unito.

La battuta è stata suggerita probabilmente dalla sovraesposizione mediatica del fenomeno interessato. Una critica o autocritica alla nostra società del broadcast – altro che il solito Babau del razzismo! – ci vedrei: per di più, quasi tenera; gli animali, specie se associati alle foto in bianco e nero, esprimendo sovente tenerezza ed inoffensività.

Il diritto alla “libertà di parola e di stampa” venne sancito formalmente nel 1791 con il primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Nel 2019, non solo si continua a non rispettarlo – privandoci così, fra l'altro, di quei sani effetti d'ironia e di giusta umiltà che produce; come sapevano i Romani dell'epoca repubblicana, quando durante la cerimonia del trionfo di un generale intonavano versi fescennini che potevano arrivare a dire in faccia a Cesare, di ritorno dalla conquista delle Gallie, di essere un puttaniere ed un sodomita – ma a non indignarci a sufficienza

per il suo calpestamento. Invano Rosa Luxemburg, prima di venire uccisa nel 1919, si è appellata – contro una “vita apparente, in cui solo la burocrazia resta l’elemento attivo” – alla “assoluta [aggettivazione non da poco] libertà di stampa” ed alla più “libera lotta di pensieri”.

Si continua a non capire la differenza tra parole e cose: le parole dovrebbero essere considerate (anche tramite il loro uso eccessivo!) esclusivamente parole (proprio qui, fra l’altro, la loro forza e dote: di non essere pietre!); le cose – sono invece cose, ovvero ciò che è massimamente serio e delicato. Si fanno esistere, invece, solo le parole (in funzione del potere: di un potere autoreferenziale) e si ignorano le cose (alle cose non si comanda...). Di un Presidente, per es., conta che è Presidente, non che sia una persona.

Così, nella blogosfera si permette di dire tutto a tutti; tranne quando conta o quando ciò che viene detto si faccia davvero sentire. Quando qualcosa conta o riesce a farsi sentire, non si permette di dire praticamente nulla a nessuno. Ricattati dalla perdita del lavoro, ci autocensuriamo; oppure veniamo ricoperti dal rumore; oppure non sappiamo esprimerci perché nessuno ce l’ha insegnato, perché nessuno ci ascolta e dialoga con noi. La blogosfera si riduce, insomma, ad uno spazio più angusto del carnevale – il “mondo alla rovescia” di Giuseppe Cocchiara – durante i secoli delle corti e delle signorie.

NB.

Si noti, anche in questa significativa circostanza, come nessuno si pronunci in merito al fatto che la nostra 'umanità' – sempre pronta a sbraitare razzisticamente o anti-razzisticamente: con il razzismo che, al pari del fascismo, maschilismo, ecc., dovrebbe essere qualcosa di talmente stupido, assurdo ed antistorico da non meritare più la benché minima considerazione – perpetri indefessa il reato, anzitutto intellettuale, di 'specismo' (cfr. P. Singer, "Liberazione animale", 1975). Perché mai dovrebbe essere offensivo l'accostamento di un uomo (definito "zôon" da Aristotele) ad un animale? Offensivo, per la nostra intelligenza, oltreché per l'ambiente, è continuare con la solfa dell'antropocentrismo; come se questo non avesse fatto pochi danni. Fra l'altro, per un'opinione pubblica ancora infognata in energivori dibattiti su razzismo, fascismo ecc., superare la perversa logica dello 'specismo', dovrebbe significare escludere a priori razzismo, fascismo ecc. Se siamo animali – e lo siamo – non possiamo (oltre che mangiare animali, cioè noi stessi), essere razzisti. Ma dovremmo andare anche oltre al rilevamento della comunanza di noi con gli animali. Giungere alla fratellanza, interplanetaria ed extra-biologica, con tutte quelle che lo pseudo ecologista Francesco d'Assisi (è il “laudato” che impedisce il “sii” – per rispondere anche a papa Francesco) chiamava “creature”. Dove un conto sarà il riconoscimento dell'inevitabilità, da parte nostra, di mangiare noi stessi sottoforma di quella che Aristotele chiamava "anima vegetativa" (insomma, le piante), un conto continuare biblicamente e dualisticamente a ritenerci padroni del creato.

DISTRICARE

È quasi impossibile vivere senza amore?

Certo: ma vivere senza morire

o senza nascere (o senza far del male

o senza far violenza o senza distruggere)

lo è del tutto! Non per questo, perché

abbia a che fare con l’inevitabile o quasi

l’amore – al pari della morte o della nascita

o del male o della distruzione – è una buona cosa,

qualcosa da perseguire. Non tutto ciò

che non si può fuggire, si deve inseguire.

Non tutto ciò che non si può evitare
si deve anticipare.

MAPPARE TUTTO DI NUOVO

Uno più uno, non fa due;
fa storia – ed è fatto dalla storia.

VENTRE MOLLE

Devi esistere tutta la vita
per renderti conto di ciò
che non esiste nella vita.

ZAD. ZONE À DÉFENDRE

Nel 1780 una carrozza postale viaggiava da Londra a Manchester in 5 giorni. Nel 1880 un treno percorreva la medesima distanza in meno di 5 ore. Bene. Bene? Francamente non si capiscono i vantaggi della compressione spaziotemporale (quando questa non riguardi il *logos* in senso stretto: come avviene per il pensiero o l'alfabeto). La compressione spaziotemporale di cose e persone, che ha dato in termini di felicità, differenza, non-distruttività? È stata davvero un miglioramento? Abbiamo compreso di più il mondo così? Lo abbiamo salvaguardato maggiormente? Ci siamo salvaguardati maggiormente? Certo, la responsabilità di essere passati alla "compressione" è stata anche dell'umanità precedente o premoderna, incapace di trovare felicità, differenza, non-distruttività nei 5 giorni da Londra a Manchester: ma noi, con le nostre 5 ore, abbiamo aggravato quella responsabilità – dimostrandoci più "vecchi" dei vecchi.

CE QU'IL EN EST DE CE QUI EST

Gli aforismi sono quello champagne
che fa il botto quando lo stappi
– che schiuma, con cui festeggi –
ma che finisce tutto per terra
lasciandoti a bocca asciutta.
E la terra è astemia (regge
l'alcol talmente bene
da risultare tale).

NO-FLY ZONE

Le ali non esistono
l'entusiasmo deve sempre
andare a piedi.

LA DOTTRINA MAD

I testi della modernità comunemente ritenuti i più importanti
– il *Chisciotte*, la *Recherche*, l'*Ulisse*,
la *Critica*, la *Fenomenologia*, il *Capitale*... –
sono testi comunemente non letti.
La gente li compra e cita ma non li legge.
Anche fra gli specialisti, trovi lo specialista
di ciascuno di essi ma difficilmente lo specialista
che li abbia letti tutti.

TOO BIG TO FAIL

«Troppo grande per fallire»
rispose il superdotato
alla pornodiva scettica
sulle sue capacità
di farla squirtare.
Ma per un mondo diverso
sfide del genere bisognerebbe
non ci fossero più: da 'Occupy
Wall Street' a 'Niente Wall Street'.

FERRARI IN PIAZZA DEL CAMPO

Nel mio romanzo “Lo schema Ponzi” (2018), riducevo alla cultura dell'Astrazione anche l'eroismo aviatorio di Francesco Baracca e con esso l'agonismo motoristico di Enzo Ferrari, che dalla carlinga di Baracca trasse il suo famigerato simbolo del cavallino rampante. Nello stesso anno, scrivevo l'articolo “1000 miglia. Sull'assurdità del suo stesso concetto e la nocività della cultura che vi sta dietro”. Ieri l'altro, ho votato sul portale Rousseau contro Di Maio come capo politico del M5S: sia perché la politica non deve avere capi, sia perché Di Maio ha occultato l'essenza ecologica del M5S. Alle comunali del 2018 non ho votato perché a Siena il M5S – non riuscendo a svilupparsi ecologicamente e democraticamente – è implosivo. Il M5S (o la democrazia) è un po' come l'invenzione dell'alfabeto (o di internet): chi ha inventato l'alfabeto non era un Virgilio o un Goethe epperò senza alfabeto niente Virgilio o Goethe. Per quanto, senza Virgilio o Goethe ci si faccia poco dell'alfabeto...

Dico tutto questo non perché contino qualcosa le mie esperienze in quanto “mie” ma perché contano in quanto “esperienze” ossia realtà. E quelle che ho riportato sono interconnesse e dipendenti da una realtà “brutta, sporca e cattiva” in quanto priva d'ecologia o democrazia o comunismo o anarchia o materialismo o differenza (uso tutti questi termini come sinonimi). La realtà a cui faccio riferimento è quella del nostro mondo. E l'Italia, la sua cultura, il suo popolo mi costringono a citare l'ultimo album di Gaber: «Io non mi sento italiano» (2003), con le invettive senz'ecologia e senza musicalità – ma con almeno un piglio irriverente e amaro: “Non insegnate ai

bambini”, “Io non mi sento italiano”, “L’illogica allegria”, “I mostri che abbiamo dentro”, “La parola io”, “Se ci fosse un uomo”.

Il mostruoso ‘imperium’ leghista – di cui l’attuale reazionaria giunta senese, peraltro alla Lega sodale, è propaggine – vale da punto estremo della mancanza d’ecologia in Italia. Quella mancanza sfacciatamente ostentata nel party privato organizzato dal sindaco Renzi (PD), sempre per la Ferrari, su Ponte Vecchio nel giugno 2013. Quella mancanza che, scaturigine d’insostenibile vandalismo culturale, si ripresenta a Siena: con “illogica allegria” pronta a svendere a sua volta alla Ferrari, quel che dovrebbe avere di più caro; Piazza del Campo. “Se ci fosse un uomo”... Il patrocinio comunale di uno scempio del genere verrà, nell’inevitabile futuro ecologico, considerato disumano quanto – almeno a parole – viene considerata, oggi, nel perdurante antropocentrismo, una grave violazione dei cosiddetti “diritti umani”.

La Lega è il partito della Costruzione della Distruzione; è il partito – la (in)cultura – dei nostri nonni o di Enzo Ferrari: senza però il calore umano di questi... È parte della medesima (in)cultura proterva e sviluppatista caratteristica anche della precedente giunta senese (PD), all’epoca della quale si potevano leggere sulla “Nazione” (da sempre impenitente medium del reazionarismo più a buon mercato) queste baldanzose parole, l’11 maggio 2015: «Grande spettacolo in piazza del Campo invasa da quaranta rombanti Ferrari del Ferrari Club Netherland. Il Club è stato invitato a Siena dalla società Aristos di Alfredo Monaci. I componenti del gruppo hanno visitato la città ed hanno pranzato in piazza del Campo al ristorante la Speranza. La presenza delle Ferrari sotto il Comune ha subito richiamato l’attenzione di senesi e turisti e decine e decine sono state le persone che hanno scattato foto o si sono fatte l’immancabile selfie con una Ferrari alle spalle».

TODAY, nell’indifferenza generale, continuano a diffondersi la diseducazione, l’infantilismo, l’ignoranza, l’insensibilità, la bruttezza, il conformismo. Colpa della politica perché colpa di una società che politiche di genere talmente infimo e deleterio esprime. “Non insegnate ai bambini”... Non aver sostenuto il M5S, non aver provato a farne parte per dargli forza e soprattutto intelligenza e coerenza, si sta rivelando come la più grande occasione persa per evitare vere e proprie avvisaglie da fine del mondo come il “Primo Ferrari Day” senese – in un tempo in cui non dovrebbero più esserci auto... – «con possibilità per il pubblico di vivere in prima persona l’emozione della simulazione di un reale PIT STOP!» – si noti, nell’inferno semantico, la schizofrenia sintagmatica: “l’emozione della simulazione”; la “simulazione di un reale”. “I mostri che abbiamo dentro”, “La parola io”...

Con questo, siamo già al TAV in Val di Susa. Non ci siamo mai spostati. (E si ricorda, a 50 anni, il cinquenne che fa ‘brum’ ‘brum’ con le macchinine o ‘pum’ ‘pum’ con le pistole giocattolo: preparandosi così, inconsapevolmente e bonariamente, a distruggere il mondo). Non ci siamo mai spostati – a costo di sprofondare. Dopodiché, saremo ancora?

(Se non altro, avremo scoperto l’essenza antropologica della “celebrazione”...)

CHERNOBYL

Nel paragrafo 42 della *Critica del Giudizio* Kant afferma esplicitamente che la propensione per la bellezza naturale è il segno di un carattere moralmente buono, mentre lo stesso non può essere sostenuto per chi ama la bellezza artistica: «Concedo volentieri che l’interesse per il bello dell’arte non fornisce alcuna prova di un modo di pensare attaccato al bene morale, o anche solo incline ad esso. Però affermo invece che avere un interesse immediato per la bellezza della natura (non semplicemente aver gusto per giudicarla) è sempre contrassegno di un’anima buona, e che tale interesse, se è abituale, denota almeno una disposizione dell’animo favorevole al sentimento

morale, allorché esso si lega volentieri con la visione della natura. Ma si deve tenere bene a mente che io qui intendo propriamente le belle forme della natura e metto invece da parte le attrattive, che essa è pur solita legarvi con tanta ricchezza, dato che l'interesse per quelle è, sì, immediato, e tuttavia empirico» (trad. E. Garroni, H. Hohenegger, Einaudi, 1999).

«Per la scrittura – che io incamero non diversamente dalla mucca che manda giù erba e fieno da ruminare con comodo – io ho fatto tutto, mi sono ridotto persino a vivere» (A. Busi, *Sodomie in corpo II. Non viaggio, non sesso e scrittura*, Mondadori, 1998, p. 293).

PEER REVIEW

L'amore è ciò che rende
il mondo un mostro:
di presenza quand'è presente
d'assenza quand'è assente.

SCIENZIATO, 1833

Dopo Nietzsche e Joyce, ma prima delle neuroscienze,
il jazz ha dimostrato – nell'inesistenza di 'anima',
'sé', 'io' – non esistere altro che un flusso
di coscienza all'interno del quale i desideri
nascono e muoiono. Si attendono dialetticamente
dimostrazioni ulteriori.

EUROBAROMETRO

L'agricoltura di sussistenza
è l'unica possibilità per la sussistenza
dell'agricoltura.

POLVERI SOTTILI

Non ho mai sopportato il lavoro;
se – come afferma Marx, che proprio
per questo lo celebrava – esso è
«attività conforme allo scopo».

APPENDICITI

Passeggiando in campagna

un tempo raccoglievi funghi
– oggi plastica. Evidentemente
funghi e raccolta non sono
bastati ad evitarlo.

EFFETTI DI RIMBALZO

Pericoloso scrivere ascoltando
Bach: può insegnarti la matematica
della bellezza ma può anche illuderti
di essere lui – o di avere scritto quello
che non hai scritto.

DECAPPOTTABILE

Pensare al futuro (e al passato)
non è pensare al futuro (e al passato)
ma è pensare qui e ora;
è pensare tout court, cioè.

EXPERTISE

Solo il futuro ti può salvare
mai il passato.

ANNULLARE LA PREMINENZA

L'amore è una scorciatoia
e le scorciatoie non hanno
molto senso – se l'unico senso
che c'è, è quello della strada;
nel senso di Parmenide e del Tao
(e forse di Kerouac), non delle autostrade:
tutte distruttivo, insensato, scorsoio
amore di scorciatoia.

EX FALSO SEQUITUR QUODLIBET

«I fanatici del rock-and-roll, a meno che non si trattasse di ritardati mentali, avevano un'età variabile tra i 10 e i 15 anni» (E. Hobsbawm, "Storia sociale del jazz", 1959).
Qualcosa del genere va però detta anche per i fanatici dell'amore e del sesso ("jazz" e "rock" vogliono dire "sesso"; amore e sesso sono già di per sé fanatismo o droga o flash; "semplice lume", "indiarsi", digitalità). A costo di ricomprendere tutti noi...

NATURA MORTA CON ESCORT

Il sesso non è amore
ma l'amore è sesso:
per questo può farne a meno
e per questo è così poca cosa.
Passare dal sesso all'amore
è passare dalla padella alla brace.

FEAR OF MISSING OUT

Non basta la forza di uscire;
ci vuole anche quella di non rientrare.

Gli amori tra gli uomini
sono pressoché identici
alle nuvole in cielo (non so
in quanti altri lo abbiano detto;
ma anche il dire è così): tra il bianco
e il grigio, si accumulano, disfano
e sospinte dal vento scorrono
piuttosto veloci sullo sfondo
dell'azzurro impassibile.

L'amante è sempre solo
altrimenti non amerebbe.

La vita brucia e quello che puoi
al massimo fare è esserne il combustibile.

L'importante è non avere una casa.
L'unica cosa importante è:
NON AVERE UNA CASA.
E morire subito dopo;
come se fosse subito dopo.

Dire qualcosa a qualcuno (tanto che tutti si finisce a parlare da soli: fosse solo una parola) ti serve per poterla ridire in maniera diversa a te stesso. Ti serve per capire il mondo. Anche se ogni volta che lo capisci perdi un pezzo di te. Evidentemente meritevole di essere perso. Prova a “passare” una canzone a qualcuno. Ti servirà, al massimo, per intessere un dialogo a distanza con quel qualcuno (sempre fallimentare, il dialogo, te lo anticipo: sia per lo stesso motivo per cui si muore, sia perché quel qualcuno vorrà, per non morire, ascoltarsi le sue canzoni e non le tue) – ma non sarà più una tua canzone. La verginità è importante e irreversibile; è l’importanza dell’irreversibilità; anche se solo per quella cosa mezz’importante mezz’interscambiabile che è ciascuno di noi.

Da un lato, non si può avere successo – non si può partecipare all’accadere delle cose – se non ci si concentra fino allo sfinimento o all’alienazione; dall’altro, si deve, raggiunto questo stadio, lasciare tutto almeno per un po’: per recuperare la mediocrità, l’irrilevanza, l’inconsistenza. Paradosso che deve far riflettere sul successo; sul succedere delle cose; dal volo del gabbiano che non può volare sempre, alla fame che segue l’indigestione che segue la fame.

Se non parli con Lei, puoi parlare con la sua giacca di pelle lasciata senza pensarci all’attaccapanni. Se la gente ha problemi a parlarsi, ce li ha perché non parla con le proprie giacche. Non ne è gelosa. Se Lei non ti parla, non è colpa sua; è che non è abituata a parlare con la propria giacca. Ad esserne gelosa. Ci vorrebbe tutta un’educazione in proposito... E allora forse scomparirebbe quell’eccesso inutile che-si-scarica-e-ti-scarica-sempre-dentro-al-cesso dell’amore.

Sono così tanti i fattori che se non ce l’hai fatta con una, potrai – non per merito tuo! ma perché sono tanti i fattori – farcela con un’altra. Anche se, ricorda: ogni “farcela” è farsela addosso. Solo questione di tempo; e a prescindere – questo – da quanti siano i fattori.

Sento la sua presenza nella stanza accanto. Poi mi alzo, vado là e lei non c’è. Dev’essere qualcosa d’indifferente la differenza.

Delle arti, l’amatoria è la più ridicola. Le basta una spiaggia.

L’avevo presa in contropiede
aveva detto praticamente Sì
poi ho fatto autogol; non mi piace
vincere facile. Non le avevo, del resto,
chiesto niente. Non lo avevo

chiesto a me stesso.

Una volta stavo con una che per scopa e trapano voleva un Black and Decker (nel senso di Black e Decker insieme; mi sfugge solo se anche Decker sia black...). Le indicai il palo della luce, dalla base alla sommità arcuata, insistendo sul diametro. A quello della lap dance era già abituata...

Bisogna imparare ad inchinarsi (dinanzi a Toni Morrison, per esempio); anche se gli inchini non impareranno mai niente.

Prima mi disse di No
poi stette tutto il tempo a guardarmi.
Perché gliel'avevo chiesto?
No – perché gliel'avevo chiesto
ma non gliel'avevo chiesto.

Si riesce a mangiare in maniera giusta, soltanto quando si riesce a cogliere la giustizia del mangiare. Cosa molto difficile; equivalente, più o meno, alla comprensione dell'universo.

Quando ti concentri su qualcuno, questo farà di tutto per sconcertarti; distogliere la tua attenzione su di lui. È il suo modo di dirti, di dire al mondo, che non vuole morire. Che non vuole che tutto, per lui, sia già finito.

Tutto sommato devi ritenerti fortunato quando una tua dichiarazione d'amore non viene accolta. Equivale alla generosità di quello che per strada non vuole discutere con te dopodiché ti sei ubriacato fradicio per disperazione.

Anche se si tratta di una pseudo dialettica che oscilla dalla padella alla brace, volendo proprio segnare una differenza fra alcol e droga, potremmo dire che la droga è più falsa dell'alcol. La botta della droga – qualunque essa sia – è tale solo se, sia pure per un momento, ti porta alle stelle o ti fa (credere di) stare bene. L'alcol, invece, denuncia pressoché ad ogni sorso il suo essere male. Devi costringerti maggiormente, faticare un minimo, inghiottire, levare il braccio, buttare nello stomaco, stappare il tappo; mentre con la droga demandi maggiormente la costrizione ad una maggiormente illusoria libertà esterna.

LA DISPERAZIONE DEL LUSO
E IL LUSO DELLA DISPERAZIONE

Rispetto ai sogni la vita
ha una caratteristica inconfondibile:
puzza di merda.

PS. Chissà perché non venne in mente
a Cartesio nelle sue meditazioni sulla mente.

POLICY ADVISER

La natura – almeno la biologica – come ha orrore del vuoto ne ha anche del silenzio; che quindi è un prodotto artificiale (come i barattoli sottovuoto). Il silenzio si fa in laboratorio e gli scienziati sono i musicisti. I grandi musicisti: quelli che sanno che la musica non ha nemmeno per sua essenza a che fare col suono (non più di quanto la *Gioconda* con la tela del Louvre) ma con gli effetti del suono nei cervelli umani, vale a dire con il *logos*. Paradossalmente – nonostante tutte le sue omeopatie, porzioni dimezzate, versioni light, smaterializzazioni ecc. – Debussy resta troppo al palo dei suoni, non supera il suo stesso suono, non comunica: nel senso, anzitutto, di produrre silenzio o il neutro (e universale) della possibilità. Non dico che Debussy sia un male e che non avrebbe dovuto esserci. Dico che è una strada non percorribile.

Al netto di una dieta equilibrata
si ha lo stimolo della fame
soltanto quando non si ha di meglio
a cui pensare. Se al netto di una dieta
equilibrata hai lo stimolo della fame
vuol dire che devi trovare qualcosa
di meglio a cui pensare rispetto a quello
che pensi o di cui ti occupi. E ti consiglio
di iniziare da una dieta equilibrata
– pensarci, occupartene.

L'amore è l'infelicità della conquista
e dell'essere conquistati.

Il bello dell'amore è che non esiste;
il brutto, che ci crediamo ogni volta.
Sto cercando di fare all'amore quello
che gli atei hanno fatto alla teologia.

Penso di non dire nulla di soggettivo – e sta proprio qui il punto: ma chi lo capirà? – se dico qualcosa del tipo: Ogni volta che mi finisce male un amore, cioè ogni volta, mi viene voglia di rinchiudermi per sempre in un minuscolo appartamento all’ultimo piano di un palazzo il più possibile alto e il più possibile squallido.

Stare con gli altri
assomiglia troppo
a stare con se stessi
perché possa essere
una buona cosa.

Io penso che anche le città, gli orrori infiniti delle loro palazzine, potrebbero essere dovute indirettamente all’amore; che se n’è servito per darsi – idealmente almeno – quell’importanza che sennò non avrebbe avuto. Infatti, in città, per sopravvivere all’orrore e al clima malsano e ai campi elettromagnetici (prosecutori di quelli di concentrazione), quel che puoi fare è soltanto, nel caso ti vada bene – amare.

POTERE È IGNORANZA
Ho notato che gli altri capiscono
qualcosa di te soltanto quando
non possono più ostacolarti.

FINIRE LA CIOCCOLATA
Le malattie servono per farci
vivere quella vita che non siamo
riusciti a vivere quando eravamo
sani. Ci aumentano l’intelligenza
anche se ci portano alla morte.
Da questo punto di vista, bisognerebbe
essere malati senza morire; o meglio,
vivere senza bisogno di malattia.
Da almeno metà della tradizione
l’amore è considerato una malattia
ma non si è fatto niente per curarla
compiacendoci anzi del suo ruolo
vivificante e sminuendone il mortifero.

BOUNDARY WORK

Ascoltiamo fino allo sfinimento
certe canzoni nell'illusione siano
altri a sentirle, certi altri. Ma è,
appunto, soltanto un'illusione
puerile per sentirci meno soli.

GARGAMELLA

Ci si rende conto di essere innamorati
quando si vorrebbe piangere e ci viene
da ridere e viceversa. E quando soprattutto
i soldi scompaiono letteralmente dal mondo
e con essi qualsivoglia forma di economia.
E scompare davvero. L'amore è una cosa
materiale. È una cosa. Sia pure puffa.

DILAPIDAZIONI

Passano le settimane come se ad ogni giro
invece della fine del mondo
ci fosse la mancanza del suo inizio.

SHAMPOO SOLIDO AI SEMI DI LINO

Il consumismo è ciò che va oltre il consumo
è la distruzione di ciò che non si può consumare
è la differenza fra l'uomo e il leone.

L'OGGETTO REALE DELL'ODIO RIMANE FUORI PORTATA

Per l'uomo vivere alla giornata
è come per il cane non viverci.

FUNGHI

Siccome ogni persona ha
un grado e tipo di disadattamento
rispetto al mondo
stare con una persona significa
condividere il suo disadattamento

e cambiare partner cambiare
tipo di disadattamento
da condividere con il nostro;
meravigliandoci ogni volta
come qualcuno possa vivere con
– e noi si sia potuti vivere accanto
e in sovrapposizione al nostro –
questo o quel disadattamento.

ACCUMULATO RITARDO

Se la musica ti salva la vita
poi però tu non potrai più
dedicare la vita alla musica;
non avrai mai potuto
dedicargliela. Ci vuole infatti
un surplus che venga prima
e dopo la salvezza e che si può
chiamare a sua volta vita.

DEMEGALOPOLIZZAZIONE

A volte d'estate coi tempi
di siccità che viviamo
quando capita che piova
e tu resti a guardarla la pioggia
hai la sensazione che si tratti
del tuo contributo massimo
alla vita: essere presente
in un momento di pioggia
durante la siccità; e che questo
sia valso nel passato per molti
forse per i più. Anche quando
non c'erano siccità come la nostra.
Ma pure il mio gatto la guarda
la pioggia...

LA FORMULA DI SEQUESTRO DELLA CO2

«Tre anni fa stavo male.
Poi non capisco perché
qualsiasi cosa sia successa
nel frattempo possa dire
di stare bene o meglio
se qualsiasi cosa sia

successa sono passati
tre anni addirittura tre».

OH MY LOVER!

Quando si vuole qualche cosa
se la si vuole è per implicare
che quel qualcosa valga come
tutto; per questo la volontà
è così stupida e ingiusta.

OH MY LORD!

SOVRAPESCA

Prima hai paura di una cosa;
poi non ce l'hai più.
La paura è un sentimento infantile;
la disperazione è il suo corrispettivo adulto.

LEVÉE EN MASSE

Se non ti dai delle regole
le regole ti danno in pasto ai pesci.
Anche se finora le regole che
ci siamo dati hanno pressoché
eliminato i pesci dal mare;
in quel mare di pasto di pesci
che è il danno societario.

SMARRIMENTO DI LAPTOP

«È bello dopo il morire
vivere anchora» – purché
sia fatto nell'arco
della medesima giornata.

ESISTENZA PROLETAROIDE

La volontà di spaccarsi la testa
contro uno spigolo della mansarda
non può nulla contro la mancanza
di volontà dello spigolo o quella di spigoli
nella mansarda o terrazza; anche se

fosse fundamentalmente causata da essa.

LA PERFECTA BEATITUDO DEL CLIC

Le immagini *à la* “National Geographic”
stanno alla natura come al sesso
la pornografia.

MATERIALISMO SENZA RIDUZIONISMO

Nel passo di seguito – messo in bocca al personaggio di Hennebeau: il direttore delle miniere di Montsou – Zola, in *Germinal* (1885), corregge con il suo neoilluminismo ‘baudealaireiano’ il materialismo storico marxiano («idiota») integrandolo con un esistenzialismo biologicamente caratterizzato e non ignoto all’Antichità (come mostrato da Nietzsche proprio in quegli anni con *La nascita della tragedia* ed il “pessimismo” da essa indagato); corregge pure, e sempre biologicamente o con mente darwiniana (da tre anni, morto, Darwin), il gesuiano e già deuteronomico «non in pane solo vivet homo»; contribuisce così a caratterizzare il materialismo in maniera complessa: senza le banalizzazioni e dei materialisti stessi e dei loro avversari (come saranno nel Novecento, per es., gli esistenzialisti); prefigura, con un monito, quello che Freud chiamerà (1929) “disagio della civiltà”, esploso in massa nell’opulenta società dei consumi; mette in guardia qualsivoglia ecologia che creda – senza tener conto di ciò che la Dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti d’America, del 1776, riteneva un “inalienabile diritto”: “la ricerca della felicità” – di potersi risolvere in spiccio ambientalismo; critica implicitamente (non identificandosi certo con il suo personaggio!) anche l’opposto – rispetto al materialistico – e romantico riduzionismo dei sentimenti od a quelle che Pascal chiamava due secoli prima le “ragioni del cuore”; riabilita – sempre implicitamente – uno stoicismo inteso come liberazione dalle passioni dirottandolo, a livello di opzione solo teorica, al nichilismo dell’inorganico o leopardiano. La traduzione è quella, poetica, di Camillo Sbarbaro (Einaudi, 1951).

«– Pane! pane! pane! come se bastasse! L’aveva il pane, lui; ma non era meno per questo il più infelice degli uomini. Il rimpianto della sua vita fallita, la vita del cuore, l’unica che gl’importasse, lo prese alla gola come una mano che lo strozzasse. Ah, no; non bastava avere del pane per essere felice! Chi era quell’idiota che faceva dipendere la felicità dalla spartizione dei beni? Codesti acchiappanuvole di rivoluzionari, potevano bene distruggere la società e farne sorgere una nuova; con l’assicurare a tutti un tozzo di pane, non darebbero all’umanità una gioia in più né la libererebbero da un solo dolore! Al contrario, sarebbe l’infelicità che farebbero regnare sulla terra; perché persino i cani finirebbero per urlare di disperazione il giorno che, non più paghi di soddisfare i loro istinti, illusi di elevarsi, cadessero in balia delle passioni che nulla può saziare. No, il solo bene era non esistere, ma, dovendo nascere, nascere albero, nascere pietra; granello di sabbia, meglio ancora, che non sa del piede che lo calpesta».

ALBA DIETRO RIFREDI

La vita è quel «nonostante tutto»

che va avanti «fino ad un certo punto»
impossibile da prevedere.

DON'T BE A BAD GIRL
Si vive venendo quotidianamente
offesi e riuscendo solo di rado
a non offendere.

ABHORRESCERE A SANGUINE
Non sempre il mondo ti è ostile.
Il più delle volte ti trascura
perché s'occupa d'altro.
E tu ne ricerchi l'ostilità
ma non ne ottieni che l'indifferenza
magari calma, composta; addirittura,
in certi casi, buona. Allora ti disarmi
e muori – avendo sbagliato vita.

SFONDO ROUTINARIO

«E la minestra di vermicelli, quasi fredda, fu mangiata in un momento, con sibili delle labbra nei cucchiari. Due camerieri servivano, in piccole sopravvesti bisunte, in grembiali di un bianco assai dubbioso. Per le quattro finestre che rispondevan sulle acacie del cortile, entrava la luce piena, la fine di una giornata di tempesta, ancor bagnata e calda. Il riflettere degli alberi in quell'angolo umido, rinverdiva la sala affumata, faceva ballonzolare delle ombre di foglie al disopra della tovaglia impregnata di un indistinto odore d'imporrato. Vi erano due specchi, sconcati dalle mosche, uno ad ogni capo, che allungavano all'infinito la mensa coperta di stoviglie grosse, il cui colore andava al giallo, ove il grassume delle acque di lavatura rimaneva in nero negli sgraffi prodotti da' coltelli. In fondo, ogni qual volta uno dei camerieri risaliva dalla cucina, la porta sbatteva, ed un forte tanfo d'avanzaticcio n'esalava».

(E. Zola, *L'Assommoir*, 1877, trad. E. Rocco, Treves, 1879, p. 92).

LE ISTITUZIONI DELLA PRODUZIONE MENTALE

Che cosa hanno in comune il criceto che gira sulla ruota, Tantalo e Sisifo? Di essere tutte quante rappresentazioni dell'Amore e di un società che su di esso – ideologicamente o come l'altra faccia del Consumo e dell'Astrazione – si basa.

ROTAZIONE DI UN ARCO DI CONICA
Puoi scegliere soltanto fra un tutto che non vuoi

ed uno che non sai di non volere perché non lo conosci.

CONSUMO DEL SUOLO

L'amore è una forma di nostalgia.
E siccome la nostalgia viene prima
ed è più grande dell'amore – «Nostalgia
Akbar!» – nessun amore può mai
soddisfare o provvedere allo scopo
verso il quale sembrerebbe rivolto.
Da qui l'illusione e disfunzionalità
sue.

IDIOTI MICROCOSMICI

Alcuni segnali di stupidità praticamente certa presentati nella maniera più obbrobriosa dagli ominidi mentre studiano (*digital addiction*, chiacchiericci e interruzioni continue, imbrattamenti vari dell'ambiente, non riguardando lo studio, sono ovviamente fuori classifica): 1) balbettare con le gambe; 2) evidenziare il testo; 3) bisbigliare fra sé e sé mentre si legge; 4) non accorgersi dell'aria viziata in stanza o dei rumori fuori o dei rumori del vicino; 5) non bere acqua per ore ed ore; 6) non alzare mai la testa dal foglio o dallo schermo; 7) tenere curva la schiena; 8) non chiudere mai gli occhi; 9) sbadigliare; 10) arricciarsi i capelli; 11) masticare chewing-gum indefessamente; 12) giocare con le chiavi o con altri anti-stress; 13) roteare qualsivoglia cosa; 14) spostare la seggiola rumorosamente; 15) guardare l'orologio ogni 5 minuti...

NON CREDERAI MICA CHE

Ridare anima alle vecchie storie
è come dare anima alla storia
e la storia è senz'anima.
Da qui il DANGER
delle «liaisons».

MAKING SPECIAL

Non dovresti fare paura a nessuno;
tranne – se ci riesci – alla paura.

FLY EMIRATES

La «notizia» – sia essa news
massmediatica o notifica
digitale – corrisponde

a logiche antiecologiche
come quella della cristiana
«annunciazione». Il concetto
stesso di «salvezza» come quello
di «apparizione» (vedi alla voce
amore) condanna. Per questo
– nonostante i buoni propositi –
va condannato per esempio
Grossman *Vedi alla voce amore*
non a caso bestseller, non a caso
assurto a classico, non a caso
ebraico, a scarnificare ogni
differenza sostanziale fra
ebraismo e cristianesimo,
ma potremmo anche aggiungere
Islam e terrorismo islamico addirittura
la violenza terroristica essendo
concettualmente prossima a news,
annunciazione e anche, se lo si capisce
nella sua essenza distruttiva, all'amore...
Non a caso, infine, la Vergine Lauretana
è patrona dell'aviazione. Mt 1,18-25
e Lc 1,26-37 inventarono l'aereo.

EMOJI E VERITÀ. CAFFÈ CORRETTO #1

«La verità manifesta se stessa» scriveva Spinoza esordendo filosoficamente a vent'anni nel §46 dell'incompleto e uscito postumo "Tractatus de intellectus emendatione", inserendosi nella serie dei più proverbiali "veritas filia temporis", "la verità viene sempre a galla", "le bugie hanno le gambe corte" ecc. Il problema è: quanto costa – in termini di dolore e distruzione – la manifestazione della verità o il suo divenire.

Ieri, con la solita posticipazione di sei mesi, ho pubblicato uno dei miei aforismi critici verso eros che associavo di nuovo a simbolo, colpo di fucile, immediatezza adialettica ecc. Apprendo oggi che ci sono arrivati a loro modo anche giornalisti da una parte e ricercatori (in questo caso psicologi) dall'altra mettendo in relazione eros ed emoji o la quintessenza dei simboli, del colpo di fucile, dell'interruttore, dell'immediatezza adialettica. Devo consolarmi? – della serie: avevo ragione... Devo rattristarmi? Penso quello che pensano i giornalisti (e che quindi per definizione non è pensiero ma qualcosa di simile ad eros ed emoji esso stesso)... O è tutta colpa della verità? Al lògos "in comune" è del resto dedicata eracliteamente questa pagina.

TELEVANGELISMO

Spinoza, come Gesù, non ha mai incontrato l'amore in vita sua. (Non si è fatto corrompere.) Ha però tratteggiato tutta una filosofia volta alla speranza di esso. Ripiombandosi – e ripiombandoci – di male in peggio.

UN ALTRO SISTEMA DI COORDINATE

Ci sono due modi per rendere semplice la vita:
amare e non amare. È criticare l'amore a rendere
difficile e problematica la vita.

GRANELLINI DI VERITÀ. CAFFÈ CORRETTO #2

Già per il fatto che sia riconducibile a notizia, una verità risulta meno vera (le notizie tendono a ridurre la verità a 'una' verità). Con questo limite – il limite dello stesso 'fare notizia' – apprendiamo che i liberali (il politologo di Oxford Jan Zielonka su "la Repubblica" del 10 luglio) sono giunti a considerare pubblicamente la socialista "uguaglianza" l'unica possibilità politica; e che, su questa linea, 200 tra le più grandi aziende americane sconfessano il mantra «prima gli azionisti», riconoscendo (in un superamento da sinistra del socialismo tradizionale) che per creare valore bisogna guardare anche all'impatto ecologico, al rispetto dei clienti e alle condizioni dignitose offerte ai dipendenti. Attendiamo – dopo averlo fatto o nel mentre che lo fa da liberalismo ed ambientalismo – che la verità si emancipi anche dalla notizia; che il mondo riconosca impossibile e dannosa per la verità il concetto stesso di 'notizia'. Se accadrà, non potremo saperlo tramite una pagina di giornale né un annuncio massmediatico.

(AT)TACCO. CAFFÈ CORRETTO #3

«Dopo tanto ho trovato una cosa che mi piace». Questa frase di per sé – con la sua soggettività e la sua base edonistica – non meriterebbe di essere espressa. Se la "cosa" in questione non avesse a che fare con: 1) la rarità delle cose 'piacevoli' che circondano un soggetto (il sottoscritto); 2) il kantiano disinteresse di questo piacere, valevole da apprezzamento estetico ancorché certo non artistico (il disinteresse è dato dal fatto che essendo da donna, le scarpe in questione non possono essere per il mio utilizzo); 3) il costo giusto; 4) l'ingiustizia dell'inaccessibilità.

Al netto della pelle di lucertola – il cui utilizzo andrebbe naturalmente proibito per legge – è giusto che un paio di sandali di Ferragamo costino 1600 euro. Anzi, sarebbe giusto costasse 1600 euro anche solo il loro tacco (perché ciò che fa questi sandali è il tacco; sta lì il design e lì il mio – non feticistico ma estetico – 'piacere' verso di essi). 1600 euro nel senso di: cosa dal valore inestimabile o quasi; come ogni prodotto artigianale degno di questo nome. 1600 euro come incentivo allo studio e alla considerazione dell'inestimabilità o del valore. Di una cosa artigianale; eppoi di una cosa in genere; fino ad arrivare – calvinianamente – alla inestimabilità e valore di un'onda di mare. Inestimabilità e valore che se riconosciuti porterebbero al disconoscimento di qualsivoglia astrattezza simbolica – a cominciare da quella monetaria. I 1600 euro scomparirebbero all'interno di un'economia del valore estetico e della considerazione materiale (la linea del tacco, il suo occupare spazio e aria, è materia). Purtroppo, un lavoratore medio di oggi ha uno stipendio inferiore ai 1600 euro – e siamo tutti condannati al lavoro. Siamo dunque doppiamente lontani – anche dal punto di vista della sensibilità estetica o del diritto ad essa (che andrebbe sancito costituzionalmente!) – da un'economia non finanziaria; finanza che esiste, dunque, solo in mancanza (colpevole) di meglio. La gente per dare valore a un paio di sandali di Ferragamo ha bisogno che costino 1600 euro, perché non è educata a riconoscere valori diversi dai monetari o

simbolici (da qui per es. i sex 'symbol'). Logos dell'oikos – e politica di sinistra! – è capire anche questo, progredire anche in questo (senso) senso.

MECHANIC, WALK, LABOUR, PROFESSION, SIGN

Nella prima battuta del “Giulio Cesare” shakespeariano, messa in bocca al tribuno del popolo Flavio, vengono posti in relazione: lo status di artigiano (“being mechanical”), l’andare per strade (“walk”), il giorno di lavoro (“labouring day”), il mestiere (“profession”) legato ad un suo segno di riconoscimento (“sign”). Tali relazioni, criticamente sviluppate, avrebbero il potere di rendere conto di caratteristiche essenziali della storia umana in termini ancora non appieno considerati. Il ‘professare’ stesso – e quindi il logos, oltre al “labour” – sarebbe causa ed effetto di “being mechanical”, “walk” e “sign” a loro volta in condizioni reciproche di causa ed effetto.

I “labour” della politica moderna e contemporanea – della sinistra, insomma – nel non fare propria questa antropologia critica, hanno trovato non piccola parte dei loro gravi limiti politici che alla lunga hanno portato al tramonto o all’inattualità di una sinistra miope del genere.

L’ALLUVIONE DI FIRENZE. CAFFÈ CORRETTO #4

I mass media – senza autodenunciarsi o rilevare la propria corresponsabilità in questo: un po’ come la società del “lavoro” e della “libertà” non lo fece dinanzi all’efferatezza nazista che con il mostruosamente antifrastico “Arbeit macht frei” ne rivelava nel modo peggiore possibile l’essenza – registrano sempre più le oggettive negatività di ciò che fino a ieri si considerava positivo: turismo, vacanza, ristoranti 'tipici', città d’arte. Turismo, vacanza, ristoranti 'tipici', città d’arte – a Firenze come dappertutto – sono la causa e l’effetto della vita e mente umana ridotta essenzialmente a lager. La Firenze turismo, vacanza, ristoranti 'tipici', città d’arte – con il suo pendant di periferia, cementificazioni, smog, burocrazia – è l’Inferno di Dante; con Dante che, a forza di Purgatorio e Paradiso, precipita ancor più nell’Inferno. Il nostro mondo è l’Inferno di Dante anche come effetto di aver creduto nel suo Paradiso. E si continua a celebrare Dante acriticamente. E non si dà respiro a Firenze.

MICHELLE AMAZZONIA. CAFFÈ SCORRETTO

Termino oggi questa mini rubrica durata 5 giorni che voleva esorcizzare quella gramelliniana sul «Corriere» – e sue cause ed effetti. L’avevo concepita come presa in considerazione della verità che esprime la falsità; che esprimono cioè i mass media:

Quanto può essere vera una verità (o giustizia) espressa (o fatta) da una falsità (o ingiustizia)?

E se non ci si può mai emancipare del tutto dalla falsità (o ingiustizia) né pervenire completamente alla verità (o giustizia), non è questa la condizione naturale a prescindere dai mass media?

In questi 5 giorni i mass media hanno espresso fra le altre anche la verità dell’Amazzonia. Lo hanno fatto falsamente, cioè: 1) con articoli di giornale fuori tempo massimo; 2) senza interessarsi del male che sta dietro al male ovvero di chi ha votato il Nerone di San Paolo (uomo, fra l’altro, da un sorriso che, per la sua inautenticità, mi ha sempre fatto accapponare la pelle: proprio come il concetto stesso di giornale e di giornalismo); 3) senza considerarsi parte in causa (idem per per politici europei e mondiali, ancora più fuori tempo massimo – proprio come fecero quando attesero

fino all'invasione nazista della Polonia – se non, con Trump, “amici” di un signore capace notoriamente di dichiarare: «Se vedo due uomini che si baciano per strada, li uccido»).

Con queste ed altre contraddizioni, la massa alla verità sull'Amazzonia sta arrivandoci. Purtroppo – ed è un altro difetto costante o consustanziale della massa – dopo abomini paragonabili a quelli dell'Olocausto; al quale, pure, la massa giunse con un ritardo tale che, se non ci fosse stato, forse anche l'Olocausto avrebbe potuto se non evitarsi venire perlomeno contrastato maggiormente. Invece nulla; sempre (“olocausto”, fra l'altro, vuol dire com'è noto che “brucia tutto”) “dopo i fuochi” – è tragicamente il caso di dire.

Dopo i fuochi, anche la reazione della massa – e che comunque reazione è stata – ad un episodio che trascende il gossip in un significato ulteriore ed importante; da ricondurre a quanto stiamo dicendo (lamentando, piangendo) sull'Amazzonia. Prima la massa fa di una deliziosa – fisicamente parlando: come fanno tutti coloro che hanno incidentato la macchina per guardare negli anni Novanta i cartelloni pubblicitari dell'Intimo Roberta – ragazza svizzera “Michelle Hunziker” poi, con decenni di ritardo, accusa “Michelle Hunziker” di contribuire al degrado dell'ecosistema raccogliendo specie floreali in via d'estinzione. Ma l'essenza stessa di una conduttrice televisiva, attrice, cantante e modella – è quella di contribuire al degrado dell'ecosistema raccogliendo direttamente o indirettamente specie floreali in via d'estinzione! Un po' come l'essenza stessa del giornalismo (o di Amazon – consumisticamente inteso – che dall'Amazzonia prende il nome) è l'olocausto amazzonico. Nella vicenda – non importa se ridimensionata o confutata dalla diretta interessata – di Michelle Hunziker è accaduto questo: la massa ha accusato Michelle Hunziker di essere Michelle Hunziker! Così come nell'olocausto amazzonico il giornalismo (e il consumismo: ivi compreso il consumo di caffè) accusa se stesso di essere quello che è! Solo che lo fa senza accorgersene. Per cui il problema – così spostato e non risolto – non sarebbe lo status di soubrette o di “Michelle Hunziker” ma quello di un circoscritto comportamento scorretto. Idem per il Brasile: il problema non riguarderebbe la democrazia che non c'è, il dissennato sistema economico mondiale ecc. ma un imperatore pazzo.

Così ci si auto-assolve e si semplificano realtà molto più terribili (perché ci costringono fra i carnefici: un caffè, ed io ne bevo 3 al giorno, costa molto di più al pianeta di un euro...). Tuttavia sono meglio di niente – anche se solo di questo: e posto che il niente è impossibile – queste verità emergenti scleroticamente dalla falsità che ci sommerge.

YOU ARE TOO ABSOLUTE

In un contesto in cui si astraie completamente dalla materia – paesaggi, ambientazioni, oggetti, corpi: protagonista è invece il «proud», il peccato capitale della superbia – Shakespeare in “Coriolanus” V, 1, 52-59 apre una parentesi dove fa emergere (anche e non a caso in polemica anticlericale) la fisiologia come determinante per l'esito delle vicende, mettendo in bocca a Menenio Agrippa questa battuta riferita a Coriolano (precedentemente, in III, 2, 39, criticato dalla madre per essere «troppo assoluto»):

«The veins unfilled, our blood is cold, and then
We pout upon the morning, are unapt
To give or to forgive, but when we have stuffed
These pipes and these conveyances of our blood
With wine and feeding, we have suppler souls
Than in our priest-like fasts. Therefore I'll watch him

Till he be dieted to my request,
And then I'll set upon him».

Non basta certo per attribuire a Shakespeare una concezione materialistica e men che meno ecologica, ma va comunque annoverato tra i non molti contributi che i secoli della nostra tradizione ci forniscono per servircene in proposito.

VIVIR BIEN, NO MEYOR

Di' la verità:

hai problemi di cibo

hai problemi di sesso

hai problemi di sonno

hai problemi a camminare

(guarda la suola delle scarpe
o il numero di pedoni ammazzati)

hai problemi a respirare

(non foss'altro per lo smog).

Di' la verità almeno tu

a te stesso, dato che la società
non si confessa, non ammette
il fallimento – dopo millenni –
nell'esplicazione dei processi
anche i più elementari, soprattutto
se più elementari. Da questo punto
di vista la tecnologia è stata
una superfetazione inutile
se non dannosa. Perché devo
premere un bottone se non so
nemmeno respirare (nessuno
me l'ha insegnato) o se anche
lo sapessi non potrei a causa
dell'inquinamento?

ATTRATTORI

Può forse avere un minimo d'interesse psicosociale il fatto che: una donna quando, subito dopo averti guardato, coccola in pubblico il suo uomo, lo fa perché le sei piaciuto ovvero per nascondere il suo privato; con quelle coccole cerca di coprire, di scusare il prima possibile il tradimento che con la cosa umanamente più importante, cioè il pensiero, c'è già stato o risulta ampiamente in corso.

LA DIAGNOSI È VECCHIA

«Through figures of the spice trade in "Paradise Lost", Satan is gradually established as a merchant, indeed a drug merchant, a pusher who finally seduces Eve with the aromatic and ambrosial food

which [...] became the most unfortunate snack in the human history» (T. Morton, “The Poetics of Spice. Romantic Consumerism and the Exotic”, Cambridge University Press, 2000, p. 61).

UN NUOVO SENTIRE

Per Spinoza ventenne – da qui, dal “Tractatus de intellectus emendatione”, prende dunque avvio non solo biograficamente la sua filosofia – l’intelletto, il logos o il nostro rapporto con esso, va emendato da tutto ciò che impedisce «la conoscenza dell’unione che la mente ha con l’intera natura»; conoscenza in cui consiste «il sommo bene». E che è impedita per es. dalla nostra digitalità (fotografie, pulsanti, linguaggio macchina, alfabeto, numeri).

Lo sforzo del singolo non deve limitarsi, però, al conseguimento privato o personale di tale conoscenza ecologica ma – politicamente se non democraticamente – deve adoperarsi per contribuire a predisporre le condizioni «affinché molti l’acquisiscano».

Questo secondo punto, questa seconda fase, non è esterna alla conoscenza – come potrebbe ritenere un astratto razionalista: che quindi Spinoza non è, a differenza di quanto si ripete – bensì, nella sua concretezza materiale, va considerato parte integrante ed essenziale della conoscenza ecologica stessa.

Secoli dopo Lévinas potrà, forse anche per questo genere di considerazioni, proporre una base etica dell’ontologia.

MALHEREUX

Indirettamente l’avvento del petrolio
salvò nel XIX secolo le balene
dall’estinzione. Questo significa
che il male è bene?
No – semplicemente che le cose
s'intricano. E che il bene
e il male in assoluto non esistono
(o almeno, che non tutto il male vien per nuocere...)
pur contando umanamente
l’intenzionalità (quella dei segnali
stradali con le direzioni di marcia...).

TE L’AVEVO DETTO

«Le ricerche archeologiche ci insegnano che, dappertutto sul pianeta, le prime grandi città sono contemporanee all’invenzione della scrittura [...] Forse, allora, non è per via del fatto che uno spazio ristretto accoglie molte persone che i testi si accumulano, bensì esattamente l’inverso: ci si trasferisce laddove un testo si sta dispiegando, in qualche modo per servirlo» (M. Butor, 1982, cit. in B. Westphal, “Geocritica. Reale finzione spazio”, Armando, 2009, p. 214).

CAPESTRO

Il sesso non può dare gioia
perché la gioia è sesso:
qualcosa fine a se stesso.
Per questo – e non solo
per timore di malattie
o motivi morali – dopo
essere stato con una prostituta
o peggio una troia
ti senti un asino e ragli.
Gioia rima con...
è praticamente la stessa parola di...

FITOPLANCTON

Finora s'è considerato indispensabile
che il Qui pensasse l'Altrove; bisogna
ancora iniziare a considerare indispensabile
che l'Altrove pensi il Qui.

PARIGI? PARIGI:

«In fondo a Rue Guénégaud, venendo dai lungosenna, si trova il passage del Pont-Neuf, una specie di corridoio stretto e buio che congiunge Rue Mazarine a Rue de Seine. È un passage che non misura più di trenta passi di lunghezza e due di larghezza; è lastricato di pietre giallastre, consumate, sconnesse, trasudanti sempre un'acre umidità; la tettoia a vetri che lo ricopre, con spigoli ad angolo retto, nereggiata di lerciume.

Nei bei giorni d'estate, quando un sole impietoso infiamma le strade, un opaco luore filtra dai vetri sudici e stagna miserevole nel passage. Nelle brutte giornate d'inverno, nelle mattine nebbiose, i vetri non diffondono che tenebra sulle selci sdruciolose, quasi una notte imbrattata e laida».

E. Zola, "Thérèse Raquin", incipit, 1867, trad. P. Messori, Bur, 1999

STROZZAMENTO

Ci sono giorni o attimi
che il mondo ti sorride;
non ce n'è però nemmeno
uno che il mondo diventi
sorriso o il sorriso mondo.

AMORE ESTERO

Poi rimase dietro il *desk*

dopo che io non ero riuscito
a trovare per il *desk*
una collocazione top-alternativa
dentro o fuori del mondo.
Non ero riuscito a farle
perdere il lavoro.
A farla perdere.

FERITE NASCOSTE

La mia non è un'urgenza comunicativa
è piuttosto una comunicazione dell'urgenza.

DATI CONFIDENZIALI

È difficile mangiare tre volte al giorno
quando puoi mangiare per tre
in una volta sola. È difficile
rimanere in vita anni ed anni
dopo aver avuto l'illusione
di vivere tutta la vita in un giorno.

SUPER-RICH

Non so che cosa significhi – pensare
a qualcosa senza dover contemporaneamente
pensare a «come arrivare a fine mese».
Dev'essere divertente – e stupido
come ogni divertimento.

ALALÀ

Forse gli studiosi, i professori,
le capiscono anche le cose
ma le capiscono sempre dopo
troppo tardi, dopo i fuochi
quando non serve più a niente;
nessuna salvezza, lungimiranza,
intelligenza.
Sembrano dei sacerdoti funebri
o dei san Pietro nell'Aldilà.
Le loro espressioni in ogni caso
– requiem.
Definizione (possibile) di “cosa”

o realtà: ciò che anticipa sistematicamente
o *a priori* il professore e la teoria
(quand'è tecnicamente stabilita
e non intuita o vissuta, posto che si possa
mai vivere senza tecnica).

SARDONICAMENTE

Ammettiamo per un attimo che abbiano ragione i negazionisti dell'antropocene, del surriscaldamento planetario a base antropica e più in generale dell'inquinamento. Anzi, arriviamo a spingerci tanto oltre da ipotizzare che tutte le misure di risparmio energetico, "sviluppo sostenibile" o anche decrescita siano (paradossalmente) deleterie per il pianeta; e controproducenti per l'economia, la "felicità" e la convivenza civile umana. Andrebbero comunque attuate. Perché? Per motivi aprioristici e non empirici; per motivi di principio o valoriali; per motivi: cognitivi, artistici, avanguardisti – di ricerca, novità, fantasia, responsabilità, gioco, coraggio, interesse, divertimento, verità, anticonformismo, democrazia (democrazia è spingere tutti, nessuno escluso, al massimo incremento cognitivo, meditativo, artistico).

SQUARCIO SU KEYNES. SQUARCIO DI KEYNES

È giunta l'ora, siamo anzi sciaguratamente in ritardo, di fare giustizia della figura di John Maynard Keynes, il celeberrimo economista inglese che – nella "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta" del 1936 – avrebbe indicato «una terza via tra capitalismo e comunismo». Terza via che è tornata baldanzosa alla ribalta dopo il 1989 quando, con il collasso del sedicente "comunismo reale", Keynes è stato portato in trionfo dai sedicenti uomini di sinistra di tutto il mondo il cui pensiero era (ed è, purtroppo): «Ok, il comunismo è impossibile, l'abbiamo capito. Ma allora, in un mondo tatcheriano del "There is no alternative" – nel consumismo, nella proprietà privata, nell'economia finanziaria, nel mercato – essere di sinistra vorrà dire essere keynesiani».

E cioè?

«Far intervenire lo Stato».

In che cosa?

«Nella dialettica domanda/offerta. Nel mercato».

?

«Lo Stato, senza sostituirsi ai privati ma dando loro le risorse finanziarie per farlo, incrementerà la domanda (di beni, prodotti, consumi), ogni volta che questa non basti per far crescere l'offerta o la produzione».

Niente di peggio. Da qui al consumo anche del suolo – all'urban sprowl, alle speculazioni edilizie, all'alienazione urbana, alla débâcle ambientale e all'ignoranza e insensibilità ecologiche – il passo è breve se non immediato. Keynes è peggio dei capitalisti tradizionali; le sue politiche – applicate in tutto il mondo, da governi sia di destra che sedicenti di sinistra: come accaduto in USA all'indomani della crisi del 2009, con il salvataggio delle banche ecc. – hanno oggettivamente prodotto più distruzione di quello che avrebbero fatto politiche economiche del tutto capitaliste.

Riassumo il keynesismo in una battuta? Far consumare anche chi non può. Far essere un consumatore anche chi altrimenti (magari a costo di morire: ma questo è un altro discorso!) non lo sarebbe mai stato.

Keynes ha portato al trionfo mondiale del capitalismo, del consumismo, del mercato e della finanza. E quindi alla distruzione del mondo. Altro che gli economisti classici alla Adam Smith o il tempo/denaro di Benjamin Franklin!

Infatti, il capitalismo – lasciato davvero a sé: “laissez-faire”, “mano invisibile”, “deregulation” – si sarebbe autodistrutto, non sarebbe stato in piedi (non a caso Keynes scriveva dopo il 1929); alla pari di un regime come il nazista. Perché? Per il motivo messo in luce da Keynes stesso: per quello che sopra ho espresso con l’estremo (ma normale in Inghilterra ai tempi della Rivoluzione industriale e dopo) del consumatore-morto o consumatore che non c’è. La Ford Model T – l’auto per tutti di Henri Ford – era già keynesismo.

Ora, prima della Rivoluzione industriale (1700 d. C.) la gente consumava ma non consumisticamente e – pur morendo di fame a seguito dell’ingiustizia sociale, effetto perverso della Rivoluzione agricola (solo 5000 a. C. in Europa!) – è vissuta abbastanza o in numero tale da consentire la macchina vapore. Il keynesismo vuole far credere che non si possa vivere – tantomeno bene – senza consumismo: consumismo che è esattamente ciò che distrugge il mondo e ci fa vivere male a tutti i livelli; consumismo che è esattamente la maniera in cui non si è vissuto nel periodo più lungo della nostra storia: prima del neolitico, quando non eravamo agricoltori ma cacciatori-raccoglitori, quando non c’erano città; ovvero per 200.000 anni ca. (contando a partire dal pieno sviluppo evolutivo della nostra specie).

Keynes ha fatto dello Stato il primo consumista, capitalista, privato. Ha reso privato il pubblico! Ha fatto passare definitivamente l’economia dalla gestione delle risorse materiali alla finanza più astratta. Per lui – come per ogni o quasi economista, di destra o sinistra, odierno – tutti i problemi economici si risolvono “stampando moneta” (giocando finanziariamente); come per Leibniz tutti i problemi tout court si sarebbero risolti seguendo il motto “Calculemus!”.

Keynes ha insegnato il consumismo all’operaio (anziché insegnargli a non fare più l’operaio!). Ha combattuto dalla parte di Coca-Cola, Elvis Presley, Instagram. Senza Keynes, Coca-Cola, Elvis Presley, Instagram non ci sarebbero stati. Non ci sarebbero state le masse di consumatori-consumisti (il cui ideale è il consumo come fine e non come mezzo)!

Le “case popolari” della tua città – cioè le periferie più degradate: dove nel brutto nasce il male – sono effetto delle concezioni keynesiane. Lo stesso sovrappopolamento, lo è.

No. Tra Keynes e capitalismo (due facce della stessa medaglia: la smaterializzazione del mondo per più o meno platonica astrazione matematica) serve una terza via: la “decrescita” o un comunismo materialista e non marxiano. Che poi è quella via per cui – consapevolmente o meno – avrebbero dovuto combattere ieri_(1999) i ragazzi del Popolo di Seattle e oggi (2019) quelli dei Fridays for Future.

BIKINI

Tra il 1946 e il 1958 gli USA eseguirono una ventina di test nucleari nell’atollo di Bikini presso le isole Marshall (arcipelago della Micronesia, nell’Oceano Pacifico).

Contemporaneamente, il costume da bagno femminile in due pezzi allora introdotto (o reintrodotto essendo presente anche nell’antichità), venne chiamato “bikini” perché considerato “esplosivo quanto una bomba atomica”.

Bene. Il problema è che simili “esplosioni” – e del costume e delle bombe – si sono, di fatto, giudicate positive (e tuttora persistono in tutto il mondo, assieme alle “news”...): giudicando positivo, l’uomo, l’esplosione in quanto tale.

DE RERUM NATURA

«Die WELT ist alles, was der FALL ist»
è la prima delle 7 proposizioni-base del “Tractatus
logico-philosophicus” di Wittgenstein (1921).

«(Ac)cade» in francese si dice «tombe».

WELT/FALL.

R.I.P.

(Che lo intuissero i Blind Guardian quando nel 1998
registrarono «Nightfall in Middle Earth» – sennò capace
di esprimere verità solo letteralmente, troppo letteralmente
per essere capito o risultare effetto di comprensione?)

«E il potere? È sparito anch'esso».

(L. Althusser, "L'unica tradizione materialista", 1985, in Id. "Sul materialismo aleatorio", Unicopli,
2000, p. 178)

VETTE

Così, il “materialismo aleatorio” di Althusser converge con l’evoluzione per selezione di
Darwin (naturalmente tutto questo è già presente in Nietzsche):

«Anziché pensare la contingenza come modalità o eccezione della necessità, bisogna
pensare la necessità come il divenire necessario dell’incontro di contingenti» (L. Althusser,
“La corrente sotterranea del materialismo dell’incontro”, 1982, in Id. "Sul materialismo
aleatorio", Unicopli, 2000, p. 101).

ONLY YOU BIT

Si sa che l’individualismo è l’ontogenesi della culturale occidentale. Dagli atomi di
Democrito alle anime cristiane. Dall’«I Want You» dello zio Sam al «cliente ha sempre
ragione» dell’economia di mercato. Un po’ meno noto è forse che all’individualismo vanno
connessi tutta una serie di fenomeni altrimenti considerati come naturali o quasi: l’alfabeto, i
numeri, il digitale, l’amore. In questo senso – anche e soprattutto – viviamo in una crisi da
deficit ecologico o materiale.

LA MIA COLAZIONE

Sbrigata alle 7 l’ora strenua di ginnastica – ed ho avuto bisogno di una vita, dopo aver
castigato sogni e incubi di croissant gelatine e pâtisseries, per arrivare a quest’equilibrio
comunque precario, tenendo conto della provenienza dei prodotti sempre ottimizzabile e
degli avanzi oppure indigestioni che certe mattine sono da smaltire, per tacere dei fuori-casa,
della spesa non fatta, della noluntas, oppure del latte di mandorla in estate e dell’aggiunta di
mandorle o altra frutta secca in tutte le stagioni – mi sorbisco, pensando fisso il più possibile

a tutto il mondo, mio caro Luca, e a volte pensando che sarebbero meravigliose uova à la coque non vegane però o uno yogurt ma c'è il problema della plastica, cosicché immagino di sostituire lo yogurt con una banana che pur venendo dall'altro capo del mondo, con il potassio e le vitamine che offre potrebbe considerarsi di provenienza giustificata, se oltretutto evita la produzione di plastiche o di vasetti; mi sorbisco tè verde allo zenzero con un cucchiaino di miele delle crete senesi, mastico lentamente una fetta di pane integrale rafferma spalmandoci doviziosamente marmellata casalinga di rigore senza zucchero meglio se d'arance o mele cotogne; e prolungando la colazione, nel tentativo per tutti difficile di arrivare con la giusta energia al pranzo delle 13, con un caffè amaro verso le 10: piuttosto lungo, preferibilmente, perché d'altura, sopra i sopra i 1800mt, caffè del Perù; sempre equosolidale se comprato da me, che non riesco a rassegnarmi come ci si sia mai potuti dire artisti o filosofi e scienziati o politici, senz'interesse verso queste cose, cioè verso le «cose stesse» direbbe Husserl che a queste cose non badava affatto.

OSCAR

«Il mondo indipendeva da me [...]

La vita mi è [...]

Il mondo si guarda in me [...]

Il perdono è un attributo

della materia viva [...]

Gli esseri si esistono a vicenda [...]

(Clarice Lispector, "La passione secondo G. H.", 1964,

trad. Feltrinelli, 1991, pp. 164, 58)

ANALISI COMPARATIVA

Ogni poesia fa compagnia

poche compagnie poesia.

CABLAGGIO

Si tratta solo di passare
psicologicamente, culturalmente,
fisiologicamente – dalla tristizia
post a quella ante coito.

GRANDI NEGOZIAZIONI

Non ho nessuna difficoltà
ad ammettere che l'amore
sia il motore del mondo;
aggiungo solo che i motori
inquinano e non portano

da nessuna parte essendo
il mondo rotondo e l'universo
curvo.

TRADISCIMI

Diverrei anche astemio
sapessi possibile emanciparsi
completamente dal veleno
o consistente l'eternità.

MONDO CANE

Quando prelevi 200 euro per andare a puttane
è il prelievo stesso – puttana
è l'andare stesso – puttana
prima ancora di quella carne
coatta e subito dopo dell'infelice
tua foia disperata.
Lo sarà poi puttana
il prelievo del sangue
per l'esame HIV
e l'esame stesso
(tutti gli esami sono
HIV)
e l'esito e il kaputt, in ogni
caso kaputt, in ogni.

YOU PRESS THE BUTTON WE DO THE REST

Fare sesso, drogarsi o scrivere
una canzone pop o ascoltarla
è in linea di principio lo stesso:
da qui la nostra fine
prima di ogni degno inizio
– e il successo della fotografia
l'istantanea... l'immortalazione
o l'azione morta nel senso della morte
che è o risulta ogni azione.
Per il resto, abbiamo solo, pare,
il buddismo o respiri geroglifici simili.

PROPRIOCEZIONE

Beep Beep: «Non sono mai riuscito ad avere un amico».

Willy il Coyote: «Perché?»

Beep Beep: «Perché nessun amico è mai riuscito ad avermi».

RIFT VALLEY

Penso tanto più a lei

– una cosa qualsiasi:

e volesse dio non fosse amore! –

quanto più penso impossibile

che lei pensi a me.

Cerco, anzi, un'impossibilità

di questo tipo, per pensare...

alla morte della vita inespressa

alla morte dell'espressione della vita.

SEDIMENTI

La misantropia è soltanto la delusione per aver messo troppo in alto l'uomo. Da qui Diogene con la lampada in pieno giorno a ricercare l'Uomo fra gli uomini.

IO NON HO SENTIMENTI

IO HO SEDIMENTI

Evidentemente il linguaggio è nato

per consentire all'uomo di dire l'amore;

che non è l'indicibile ma ciò che impedisce

all'uomo di dire tutto il resto.

La parola stessa è amore.

Il dio cristiano, infatti, si dice

'verbo' e 'amore'; ci dice

che il verbo è amore.

Con gli atei che hanno, poi,

dimostrato valere anche l'inverso

riducendo l'amore o dio a parola.

Da qui a Eros parolaio (anche per questo

l'amore non ha niente a che vedere

col sesso) – dopo essere partiti

dall'abbraccio di quelli scheletri

primordiali di ominide (una coppia

di quindicenni) che hanno ritrovato

archeologi innamorati non foss'altro

dell'archeologia (disciplina che ha pur sempre

a che fare col logos...)

Se cerchi Romeo e Giulietta
o Lancillotto e Ginevra
ricercali nella tastiera QWERTY
e quando ti batte il cuore
figurati un pallottoliere
o Martin Luther King che dice
«I have a dream».

AMORE E GINNASTICA
Qual è una definizione di vomito?
Una frase del tipo:
«Uno dei miei film preferiti».
Anche se questo è davvero
uno dei miei film preferiti.
Soprattutto.

RAP-E

Almeno fra gli addetti ai lavori – e non manca, nei dipartimenti umanistici, chi ci si crogioli ancora – è stranoto che il rap degli ultimi 40 anni si rifaccia a costanti psico-antropologiche, a strutture già operanti nelle primordiali formule magiche, nella lingua delle leggi draconiane o anteriori e di quella della poesia quando non si distingueva dalla prosa (e viceversa).

Tutto questo serve per prendere in seria considerazione il rap – e per distinguerlo dal pattume senza storia della dance-pop – ma non basta per considerarlo positivamente. Non è solo colpa del rap. Ma anche delle formule magiche, della lingua delle leggi e della poesia/prosa: deficitari (storicamente o costitutivamente?) d'ecologia.

FRAMING

«Il solo parlare del tempo, argomento inoffensivo quant'altri mai, rischia oggi di provocare un litigio con un vicino di casa negazionista» (A. Gosh, “La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile”, 2016, trad. Neri Pozza, 2017, p. 71).

BLACK COUNTRY

All'industrialismo non manca solo – ed è paradossale, nella globalizzazione – l'universalismo o la possibilità di essere applicato universalmente: la vita consumista che ne deriva non potendo, per motivi fisici, geologici, essere vissuta da miliardi e miliardi di terrestri (che è come dire che la Crescita non può crescere, oltre certi limiti empirici...); manca – soprattutto e a priori – il particolare, lo studio, la considerazione, l'attenzione, la lentezza sensoriale e meditativa che tutto ciò richiede ovvero il tempo per prendere in seria considerazione lo spazio. Per questo, anche se la Terra fosse infinita e le risorse illimitate, il

consumismo – il distruggere ‘praeter necessitatem’ – sarebbe, come è, letteralmente: disumano, assurdo, insignificante.

PROSUMER

«Gli eventi climatici della nostra era sono il distillato di tutta la storia umana: esprimono l’interrezza del nostro essere nel tempo».

(A. Gosh, “La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile”, 2016, trad. Neri Pozza, 2017, p. 139).

S’IMMAGINI L’EUFORIA

«È forse possibile che le arti e la letteratura del nostro tempo vengano un giorno ricordate non per la loro audacia, non per la loro difesa a spada tratta della libertà, bensì per la loro connivenza con la Grande Cecità? Si arriverà forse a sostenere che “l’atteggiamento di intransigente opposizione all’ordine costituito” oggi adottato dagli artisti e dagli scrittori sia stato, dal punto di vista dell’Antropocene, una forma di complicità?» (A. Gosh, “La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile”, 2016, trad. Neri Pozza, 2017, p. 151). Se ho scritto qualche cosa, l’ho fatto per testimoniare di non avere mai avuto dubbi in proposito. E non solo riguardo alle arti ed alla letteratura del ‘nostro’ tempo...

L’INTENSITÀ DELLE DISTRAZIONI

«La crisi climatica ha smentito la tesi di Max Weber secondo cui la modernità comporterebbe il disincanto del mondo. Da tempo Bruno Latour sostiene che tale disincanto non ha mai preso corpo [...] Come Keynes aveva capito benissimo, la quotidiana filosofia politica [del XIX, XX, XXI secolo] è un incanto potente come ogni altra mitologia. Ed è forse più difficile da sfatare perché si presenta camuffata da descrizione veritiera del mondo; in veste di realtà e non di fantasia» (A. Gosh, “La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile”, 2016, trad. Neri Pozza, 2017, p. 169).

ALSO SPRACH ZARATHUSTRA

La scimmia sta all’uomo del presente come questo sta all’uomo del futuro o superuomo (post-human, si chiama oggi). Se ce ne sarà uno, aggiungiamo noi che – diceva Konrad Lorenz, in termini complementari ai nietzscheani e proseguendo il discorso di Rousseau – siamo l’anello mancante fra la scimmia e l’uomo.

LA TESTA INTINTA NEL CATRAME BOLLENTE

«Illusione è tutto ciò che è fissato o definibile, e realtà è ciò che non lo è: qualunque cosa la realtà sia, certamente non è questo» (N. Frye, "Anatomia della critica", 1957, trad. Einaudi, 1969, p. 225).

NELLA TERRA DI SAN FRANCESCO

Oggi è un giorno di lutto (come se il lutto, in genere, potesse ridursi a un giorno!). Nell'Antropocene, tra uno schieramento politico e l'altro non si danno differenze relative o dialettiche – ma assolute. Non perché, inevitabilmente, ci siano scelte politiche non dannose per l'ambiente e non d'ostacolo all'ecologia; ma perché anche solo un danno in più inferto all'ambiente e alla cultura ecologica di là da venire, ha ricadute assolute o irreversibili. E la Destra, in tutto il mondo, rispetto alla Sinistra sarebbe da condannare anche quando infliggesse ad ambiente ed ecologia un solo danno in più; invece dei massimi possibili che ogni volta infligge.

Per quanto riguarda la Lega, il mio articolo di agosto «Chi ci salverà dalla Lega?» (<http://www.tommasofranci.it/.../CHI-CI-SALVERA%CC%80-DALLA-LE...>), sembrò smentito, nell'immediato, dal sussulto di speranza ed assennatezza costituito dal Governo M5S/PD. Purtroppo non lo è; anche perché il suo taglio è di critica culturale.

Inoltre (e questo è importantissimo perché vale a livello mondiale): quando una regione come l'Umbria vota a Destra dopo una vita che ha votato a Sinistra, non lo fa perché "è cambiata" ma perché la Sinistra storicamente è stata o troppo a Destra o direttamente Destra: sia per quanto riguarda l'equità sociale sia per quanto riguarda la considerazione dell'ambiente (inenarrabili gli scempi commessi in Umbria dalle amministrazioni precedenti: l'hinterland di Perugia, per dirla una, sembra, anche per quanto riguarda la diseducazione che infonde sulle generazioni future, un Gardaland dell'orrore – come se l'originale non lo fosse già orrorifico!). Gli umbri hanno votato come sempre: contro l'ecologia. Solo che oggi questo "contro" si chiama (correttamente) Destra ed ieri (impropriamente) Sinistra. Questo è il motivo – non il sovranismo ecc. – dell'attuale successo della Lega a livello nazionale o di Trump in USA.

Mentre scrivo queste righe sento, a pochi metri da casa, gli spari dei cacciatori. Devono avere ucciso il daino che vidi ieri sera andando a correre.

DEATH'S DATELESS NIGHT

... di Henry James si è detto che aveva una mente così sottile da non potersi conciliare con nessuna idea...

SIAMO IN ARRIVO A: ORTE

Se vuoi morire una volta sola
vuol dire che hai vissuto il giusto;
se vuoi morire dieci di volte

vuol dire che non hai vissuto
abbastanza nemmeno un giorno.

IL CONIGLIO IN AUSTRALIA

Ecologia?

Capire, ad esempio,
la Londra del Settecento
tramite le balene.
Di balena, l'olio
per i suoi 5000
lampioni.

PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

«Gli scienziati che insultano di più la filosofia sono schiavi proprio dei peggiori residui volgarizzati della peggiore filosofia» (Friedrich Engels, "Dialettica della natura", trad. Editori Riuniti, 1967, p. 221).

NUOVE PRATICHE D'ADATTAMENTO

L'architettura più umana è la musica;
magari senza strumenti o con uno solo.
Tutte le architetture umane – dalla casa
al matrimonio – dovrebbero tendere
alla musica. Perché immateriale?
Perché rispettosa al massimo
della materia. E più è rispettosa
della materia – più è minima,
più spazia silenzio, più è pioggia
antidiluviana – più è musica.

I BARBARI NON ASPETTANO

«Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose ci si può spingere a cercare quello che c'è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile» (Calvino, *Palomar*, Einaudi, 1983, p. 57).

DISANIMIAMOCI

«L'anima è un calamaio asciutto»
scrive Calvino nel *Castello
dei destini incrociati*;

ma non perché non è pieno
il calamaio – aggiungo io;
ma solo perché il concetto stesso
di anima è sterile o umano troppo.
Specie oggi. Bisogna oltrepassare.
Pensare altro. Il che non significa
gettarsi nelle braccia robot
del postumano. L' *Übermensch*
non era *post*, non era un post.
Era semmai l'uomo finalmente
degnò di dirsi uomo di Rousseau.
Uomini si nasce, umani si diventa.

CHEESE

L'essenza della fotografia
è l'idiozia. Nel senso agostiniano
di un'entità vacua che riceve
il proprio riempimento, il proprio
sé, dal di Fuori. Misconoscendo
poi questo Fuori in quanto Altro.
Trattandolo come una puttana –
che non è; essendolo la foto
ontologicamente puttana.
La nostra storia e società
si basa su una logica a scatti
(si pensi anche solo al segno
della croce o al digitale);
è quindi essenzialmente
fotografica e perciò
antiecologica.

Si pensi al solfeggio.

Che – alibi a parte –
non a caso non mi è mai
riuscito. Come sorridere.

Non mi è mai riuscito
andare a puttane.

La prima regola
per questo tipo di riuscita
è esserlo puttana.

Con più “onesto
vocabolo” – come
ricorda il Bandello –
puttana in antico si diceva
“cortigiana”; termine che rimanda
a corte; a re; ad un centro.

Il centro, ogni centro, è

idiota, disconoscente,
irreale (il re è irreale), ignorante
del Fuori e dell'Altro
ossia della Differenza.
La puttana, lo scatto,
la foto, è il non-differimento
quando esiste solo il differire.

CLOACA MAXIMA

«La fotografia ha senso solo se esaurisce tutte le immagini possibili» – ha scritto Calvino nel racconto del 1970 “L’avventura di un fotografo”; però, siccome questa è una cosa senza senso (bisognerebbe, infatti – senza considerare il tempo che passa e l’immagine necessaria e diversa di ogni istante... – rifotografare ogni fotografia all’infinito; e quand’anche ci si riuscisse saremmo nel nonsenso della tautologia o dell’autoreferenzialità), la fotografia non avrebbe senso nemmeno quando avesse senso.

LA SPUGNA INZUPPATA NELL’ACETO

Fotografare è fotografare
l’Assenza? È dire a ciò
che è presente – tu sei
assente (in qualche grado)
a te stesso? Facendolo
con l’imposizione della propria
di presenza, la fotografia
finisce per spacciare il relativo
per assoluto. È un imbroglio.

GLI EFFETTI DEL DIGITALE

«Una felicità dello scrivere non esiste».
(Calvino, “Vittorini: progettazione e letteratura”, Scheiwiller, 1968)

DARK SATANIC MILLS

Richard Sennett è – con il suo predecessore Lewis Mumford e con il suo collega David Harvey – tra i pochi nel Novecento a presentare un approccio ecocritico all’urbanistica; che è come dire: al nostro spazio quotidiano. A parte la solita mitizzazione della grecità (come se, oltretutto, i templi, i mercati, i campi da gioco, le mura non fossero colpevoli in quanto tali...), e qualche cambiamento, almeno in teoria o tendenziale, negli architetti d’oggi, restano importantissime, *ex negativo* rispetto alla nostra infernale ed assurda realtà, queste parole tratte da *La coscienza dell’occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, 1990, trad. it Feltrinelli, 1992, pp. 11-13:

«Gli antichi greci sapevano cogliere con gli occhi le complessità della vita. I templi, i mercati, i campi da gioco, i luoghi d'incontro, le mura, le statue e i dipinti delle città antiche rappresentavano i valori culturali in ambito religioso e politico come nella vita familiare. Sarebbe difficile oggi individuare un luogo, nelle moderne Londra o New York, dove sperimentare per esempio il rimorso.

D'altro canto, se si chiedesse oggi a un architetto di progettare spazi capaci di favorire lo sviluppo della democrazia, questi deporrebbe subito la penna: la progettazione moderna non prevede l'equivalente dell'antica assemblea. Né è facile concepire luoghi che insegnino le dimensioni morali del desiderio sessuale così come le apprendevano i greci nei ginnasi: luoghi mondani pieni di gente, di moltissima altra gente, invece della silenziosa camera da letto o del solitario lettino dello psicanalista [...]

Mentre gli antichi nella città potevano usare gli occhi per riflettere sull'esperienza politica, come su quella erotica o religiosa, la cultura moderna soffre di una scissione tra l'interno e l'esterno, tra l'esperienza soggettiva e l'esperienza del mondo, tra il sé e la città. La nostra cultura mostra inoltre i segni di un'aspra lotta ogni volta che si fa il tentativo di tradurre nel concreto la vita interiore [...]

L'aspetto esteriore delle città riflette una grande, rimossa paura di esporsi [...] una concezione militare dell'esperienza quotidiana come se lo schema attacco-difesa, proprio dello stato di guerra, potesse essere assunto a modello anche nella vita soggettiva. Ciò che caratterizza il nostro modo di costruire la città è la ghettizzazione delle differenze; implicitamente considerate minacciose per la collettività più che stimolanti. Ciò che costruiamo nel nostro regno urbano sono dunque dei luoghi anonimi e neutralizzanti, degli spazi che rimuovono la minaccia di contratto sociale: strade rinchiusa da pareti di cristallo, autostrade che tagliano fuori i sobborghi poveri dal resto della città, immensi quartieri dormitorio [...]

Il problema culturale della città moderna è come far parlare questo ambiente impersonale, come rimuovere la piattezza e la neutralità che oggi la contraddistinguono e che traggono origine dalla credenza che il mondo esterno degli oggetti fisici sia irreali. Il nostro problema urbano è quello di ridare realtà all'esterno in quanto dimensione dell'esperienza umana».

A GRIEF AGO

«Yahveh fu un dio del tempo piuttosto che del luogo, un dio che propose ai suoi seguaci di dare un senso divino al loro mesto peregrinare» (R. Sennett, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, 1990, trad. it Feltrinelli, 1992, p. 17).

FUMETTERIA

«La cultura giudaico-cristiana è, nelle sue più profonde radici, fondata sull'esperienza dello sradicamento spirituale e dell'assenza di dimora [...] La nostra fede è iniziata in un rapporto di opposizione al luogo» (R. Sennett, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, 1990, trad. it Feltrinelli, 1992, p. 18).

VOTO DI POVERTÀ

Il miglior modo per conoscere, per criticare una città? Per essere creativi, per divertirsi anche, e per soppesare necessitazioni e liberazioni – in una città? Viverci a costo marginale zero. Da barboni o quasi. Dedicarsi al gratis. Dedicarsi al sottrarre (sottrarre a sé stessi). Dedicarsi alla rinuncia. Dedicarsi al residuo spazio pubblico che c'è (se c'è). Sennò rinunciare, impedirsi. Il più possibile.

Ogni volta che compro devo pensare all'estremo – relativamente all'acquisto o al denaro: «Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo... E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo...» (Mc, 9, 42-48).

Per il resto, dalla Caritas alle fontanelle d'acqua potabile, alle biblioteche, al “tentativo d'esaurimento d'un luogo parigino” – sono tutti atti di protesta, rivoluzione, intelligenza, fantasia («il bisogno aguzza l'ingegno»...).

Molti di noi ci sono già in questa (o simile) condizione di «non arrivare alla fine del mese». Ma ci sono forzatamente. Bisogna fare di necessità virtù. Bisogna capire, anzi, che in città – e nel consumo e nei soldi – virtù non c'è.

Ho detto qualcosa che approverebbe, dovrebbe, anche il papa. Tranne per il fatto che il cristianesimo (la croce, Dio) è stato fra le principali cause della “rinascita delle città”. Il cristianesimo è città perché centralizzatore (croce, Dio). Ancora: vanno benissimo i “consigli evangelici” (comuni, del resto, a molte pratiche spirituali non cristiane) di povertà volontaria (dove è fondamentale l'aggettivo), castità perpetua e obbedienza in ogni cosa che non sia peccato; se non fosse che il primo peccato – o ciò che smonta tutto il sistema – è l'obbedienza stessa; ovvero Dio. Povertà e castità non hanno infatti, cristianamente, un valore in sé; ma solo in funzione di Dio. Sono mezzi.

Rispetto alla città, urbanisticamente, povertà e castità non sarebbero – invece – solo dei mezzi per viverci criticamente. Anche se già questo non è poco. Potrebbero portare perfino ad un suo superamento come forma d'insediamento umano e di cultura. Come concetto stesso.

HOW LOW?

Spesso spesso umanamente spregevoli
non sono solo i padroni dell'alfabeto
ma l'alfabeto stesso.

GRETA

«Chi guarda una donna ha già commesso adulterio».
Se per “adulterio” s'intende l'adulterazione del proprio sguardo e se per “donna” s'intende, etimologicamente, “domina” ossia domenica, assoluto, paradiso, Signore, click, goal ecc. – allora da Matteo 5,28 dovrebbe prodursi quella rivoluzione antropologica che il cristianesimo anziché agevolare ha contribuito ad impedire facendoci collassare ecologicamente.

NESSUN CONTRATTO

Non esiste nulla al di fuori dell'io
non perché tutto è dentro
ma perché tutto è fuori;
tranne il dentro
che per starsene fuori come dentro
deve rimanere appunto dentro.
Così si ritorna quasi alla posizione
di partenza; ma in quel "quasi" c'è
tutto il mondo e anzi universo.

IL SISTEMA E LE SUE ESECUZIONI

La disperazione non è mai abbastanza.
Nemmeno la disperazione. È questo
il disperante. Quando ci si dispera
ci si dispera per l'insufficienza
della disperazione stessa
nello stesso disperarsi.
Se qualcosa si dipana
universalmente
dev'essere un'insufficienza
del genere.

IN SU LA CIMA

È il motto da un secolo della principale casa editrice italiana. Deriva naturalmente da Dante. «Ho visto il pruno tutto l'inverno stare rinsecchito e sterile, e poi in primavera fare sbocciare una rosa sul suo ramo» risulta da una parafrasi della fine del tredicesimo canto del "Paradiso".

Giovanni Paolo II nella «santa» montagna indicava lo strumento migliore per affrontare l'ascensione spirituale, individuando nell'escursione alpina la palestra più conveniente ad educare il corpo allo sforzo interiore «per sollevare la mente verso ciò che è sublime».

Questa onto-teologia della verticalità è alla base della nostra mancanza di ecologia; e ha fatto bene a stigmatizzarla Adriana Cavarero in "Inclinazioni. Critica della rettitudine" (Cortina, 2013), anche se lo ha fatto per motivi femministi e non ecologici.

Un'altra filosofa, meno nota, scriveva oltre vent'anni fa: «Va compreso come nella visione e nella pratica più diffusa dell'alpinismo agisca un paradigma "superomistico" che ha poco a che vedere con l'effettiva concezione nietzschiana dell'oltreuomo, ma molto con una certa vulgata che afferma i valori, che un tempo erano quelli dell'asceti e della fortificazione dello spirito, in un contesto completamente secolarizzato e con un'intenzione del tutto profana: si tratta di superare i propri limiti, di vincere le paure, di lottare contro la montagna per dimostrarsi metaforicamente alla sua altezza; si affrontano sacrifici, pericoli, si rischia la vita in una sorta di eroismo solitario, ma il fine è semplicemente quello dell'affermazione di sé, una specie di narcisismo eroicizzante [...] In quest'ottica non conta la montagna per quello che è, ma come supporto, occasione e oggetto

dell'impresa di un singolo» (Luisa Bonesio, "Geofilosofia del paesaggio", Milano, Mimesis, pp. 77-78).

IL PROPOSITO DI MARX DI DEDICARE IL CAPITALE A DARWIN

«L'epoca del segno è essenzialmente teologica» scrive Derrida nietzscheanamente nella *Grammatologia* (1967, trad. Jaca Book, 1969, p. 17). E siamo d'accordo. Aggiungendo però che quest'epoca inizia nella preistoria.

IMMAGINI ACHEROPITE

Le caramelle velenose degli anni
che scarto e rincarto e mi mandano a male...
Dimostrano l'inesistenza del mandolino
avvelenano se stesse pur di avvelenare
anche me... E non c'è limite
all'amaro del miele.
Allo schifo del non-schifo...
Alla malattia della salute...
Al passato del futuro...
Al tramortimento della vita.

DISINTASAMENTO

«Il vero nemico è la stupida coincidenza con se stessi» (Michail Bachtin, "L'opera di Rabelais e la cultura popolare", 1965, trad. Einaudi, 1979, p. 47).

LA MANCANZA UNIVERSALE DI TERRA

Perturbante è il perturbante!
Tutta l'attenzione dedicatagli
(alla psicanalisi).

TUTTO CIÒ CHE È SOLIDO SVANISCE NELL'ARIA

scriveva Marx nel "Manifesto" (espressione poi ripresa da Marshall Berman nel suo volume del 1981 su «l'esperienza della modernità»);
significativamente contribuendo, però – in paradossale
convergenza coi concorrenti capitalisti – il materialismo
solo 'storico' marxiano, a questa stessa dissoluzione.
Dissoluzione che se presa alla lettera (e di cui la lettera
alfabetica è fra i primi responsabili!) coinvolge, oltre a molto
del positivo (Petrarca, Mozart), pressoché tutto il negativo

della nostra storia: dalla deforestazione all'Olocausto
(che del consumo rivelò nella maniera più mostruosa

l'essenza: la sua aria di gas,
il suo cammino fatto di camini...)
fino al 30-40% delle specie viventi
estintesi negli ultimi miseri 500 anni
da Colombo a Ford a Gazprom
senza dimenticare ovviamente.

Ryanair.

GIUSY

Distrazioni di massa?

È la massa che è
una distrazione.

VACCINO

«La verità possiamo giudicarla quando diventa acrobata» (O. Wilde, "Il ritratto di Dorian Gray",
1890, trad. Sansoni, 1965, p. 46)

L'ANSIA E GRETEL

L'acqua è troppo alta.
Sa nuotare troppo poco.
Il nuotatore o l'acqua?

HONDA CIVIC

Le onde sono quell'idiozia
che i cappi non bastano
a rendere intelligente;
fossero anche mille cappi
a riscatto d'un'onda sola.

L'ÜBERMENSCH TIMIDO:

«Ogni volta che vedo un'altra persona
mi sento un pesce che affoga».

UN AVO:

«Era come se mi mangiasse
(e non è facile essere commestibili
per qualcuno) ma non mi digerisse.
Poi, allora, venne il vomito. Sono
rimasto nient'altro che vomito?
Dopo un passato di sasso
sullo stomaco...»

TANA LIBERA ROCCO

«La grandezza è fatta di rapporti, e non di dimensioni» (Albert Thibaudet, "Gustave Flaubert", 1922-35, Gallimard, 1992, p. 107).

GIOIE PER L'ACCADEMIA?

A chi gli chiedeva il significato di "Anna Karenina", Tolstoj rispondeva che avrebbe potuto dirlo solo riscrivendo da capo il libro, parola per parola.

FUROR MATHEMATICUS

I libri (codici) sono codice
stringhe di digitalità, DNA.
I microchip oltre a svelare
l'essenza matematica dell'alfabeto
hanno reso ridicole le biblioteche
e salvato idealmente il mondo
dall'inquinamento di carta, trasporti
e stock. Non hanno potuto niente,
invece, contro la matematica: il suo
inquinamento culturale che bisogna
(e matematica è Petrarca, se Petrarca
è alfabeto) tornare a mettere in discussione.
La matematica (ossia il digitale) è l'unica
mente possibile? Il DNA (ossia la digitale)
è l'unica vita possibile? Intervenire,
nel mondo, ci si può solo digitalmente?
L'informazione e la sua trasmissione devono
essere per forza riconducibili in qualche modo
all'alternativa aperto/chiuso?
O tutto questo è astrazione
anche se ha a che fare con le dita e con la mano?
Fine del mondo prima del suo inizio è?

L'unico gusto – Roland Barthes – sia quello
del tagliuzzamento?

DACCI OGGI

L'essere e del sole e del giorno
(la quotidianità) oscilla tra il calcio
in culo e la vescica. Ogni giorno
calcio in culo o vescica – il sole
e il giorno; senza nessun rapporto
causa/effetto tra il sole e il giorno
tra il calcio e la vescica.

COKETOWN

«...il mondo intero – quello che trova sensato fare venti chilometri in macchina per comprare sei bottiglie di acqua minerale gassata...» (Giorgio Falco, “L'ubicazione del bene”, Einaudi, 2009, p. 106).

SÒLA

Il 'fare' è troppo condizionato
dal 'risultato' – per essere bene.

CONTRO LA SPERANZA, CONTRO LA VIOLENZA, CONTRO L'IMMEDIATEZZA

Censis: «un italiano su due spera nell'uomo forte al potere che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni» (sic). Un simile dato, nel 2019, è devastante, deprimente, annichilente. Da anni vado ripetendo – invano – che non si può intervenire in merito se non culturalmente: rinvenendo di una simile pazzia le lontane, lontanissime, radici nel deficit ecologico dell'umanità tutta. Deficit di cui la distruzione ambientale è solo uno degli effetti.

Che cos'è la «speranza nell'uomo forte»? Una *forma mentis*, una logica – per quanto aberrante. *Forma mentis* e logica comune, purtroppo, a moltissimi aspetti della nostra vita (se non alla maggioranza) e che non può essere arginata politicamente se prima non lo è culturalmente.

Che cosa significa «speranza» e che cosa «uomo forte»? Significano la stessa cosa: miracolo, immediatezza, deresponsabilizzazione. Passaggio da A a B senza sapere come. Salto. Accecamento. Questa è l'essenza della magia. Siamo quindi pienamente, ancora, all'interno di una sciagurata cultura “magica”. Perché si crede alla magia, si buttano plastiche per terra (più in generale, si produce la plastica che si produce) o si assumono pillole anticoncezionali senza informarsi minimamente sul loro funzionamento cioè senza le minime cognizioni chimiche. Ma, ancora più a fondo nel tempo – e verso l'origine della nostra cultura iperconsumista – è per questo che ricerchiamo l'orgasmo: il suo accecamento, la sua immediatezza, la sua deresponsabilizzazione. In una parola: la sua disumanità.

Insomma: la gente, il popolo, la massa è ancora in attesa dell'uomo forte, di Superman, di Ronaldo, della vincita alla lotteria, del *coup de foudre*, perché attende ancora all'orgasmo. Alla logica dell'orgasmo. L'importante, qui, non è se sia o no inevitabile l'orgasmo, bensì il giudizio su di esso. Il punto è che in proposito il nostro giudizio – il giudizio dei più – è positivo e acritico. Tanto da rasentare l'assoluto. Assoluto che è un'altra definizione di orgasmo, uomo forte, magia, *coup de foudre*, droga. “Scioglimento da ogni vincolo o condizionamento o alterità”: l'assoluto.

Assoluto che è il significato di ulteriori fondamenta della nostra cultura autodistruttiva a forza di distruzione della differenza: mi riferisco a numeri ed alfabeto. Fino a che non si capiranno i nessi logici tra l'essenza o natura o statuto di numeri e alfabeto e quelli dell'uomo forte o dell'orgasmo o dei soldi (dell'economia finanziaria) eppoi della preghiera, della magia, dell'ignoranza (per es. del funzionamento di una pillola anticoncezionale o dell'elettricità quando premo un interruttore), non avremo un minimo di ecologia, di mente “eco”.

La dipendenza dallo smartphone – orgasmo, uomo forte, magia, numero, alfabeto: dipendenza da una logica del genere – fa tutt'uno con le «crescenti pulsioni antidemocratiche»; fenomeni entrambi denunciati dal rapporto Censis. Aggiungici il cibo istantaneo, liofilizzato, surgelato, il fast-food, il cibo a domicilio (e il cibo è la nostra energia primaria...). Aggiungici la distruzione del paesaggio vegetale: con l'immediatezza adialettica cementizia; aggiungici, soprattutto, che nessuno se ne accorge; nessuno si accorge di quanto e perché stia e faccia male la città, la mancanza d'alberi. Abbiamo sostituito al respiro la fotografia.

L'«attesa messianica» è l'essenza delle religioni del Libro (ebraismo, cristianesimo); fino a che non si supererà la logica soggiacente a queste religioni – e alla religione in genere – non si eliminerà dall'orizzonte umano la Speranza (categoria cristiana quant'altre mai) e con essa l'idea di uomo forte (che fa tutt'uno con quella di Dio; più modestamente, ma non per caso, lo Stato Vaticano è una monarchia assoluta teocratica ierocratica).

Il “pensiero debole” postmoderno non è bastato ad evitare il persistere di una cultura dell'uomo forte (dappertutto nel mondo, tanto che c'è da rabbrivire: Trump, Putin, Bolsonaro, Erdogan, Orbán, Salvini...). Perché mancava d'ecologia. O di considerazione della materia – con relativa responsabilità; con relativa accettazione e giusta considerazione dell'«incertezza» (magia, speranza, digitalizzazione, assoluto ecc. sono tutti sinonimi di certezza ad oltranza, della sua inconscia valorizzazione). Era ancora troppo preda della magia, il postmoderno. Della logica della bomba. Hiroshima, il tasto del computer che premo mentre scrivo «Hiroshima»: stessa logica. Se non si capisce, l'umanità non si emanciperà dalla violenza; non diverrà umana: almeno nei limiti in cui questo è possibile. E la «ritrovata vocazione manifatturiera» o la «emergente cultura della tutela ambientale», il «no' al ritorno alla lira» e il favore verso l'Unione europea, di cui pure parla il rapporto Censis, non avranno letteralmente senso; ma risulteranno delle incongruità, per quanto positive, in un contesto aberrante anzitutto perché inconsapevole di esserlo.

IL COLTELLO E LO SCALINO

Se la decollazione del Battista o dell'agente nominatore/numeratore, e insomma del nome e del numero, e la collocazione della sua testa su di un piatto, indica – giusta l'interpretazione di Franco Farinelli – la priorità storica della tavola, dell'appiattimento, della linea perfino sull'alfabeto e sui numeri (la mappa viene prima del mondo, diceva Baudrillard), prima ancora della tavola c'è il taglio, la dissezione, il coltello. La digitalizzazione del mondo, dunque, prima ancora che con l'alfabeto nasce con la lama. Non ci sono tagli, in natura (la natura taglia, ma non di taglio): non netti come quelli di una lama. Senza taglio, né tavola (in legno o altro) né decollazione.

L'essenziale nella scala (e di nuovo, non ci sono scale in natura) non è il salire o lo scendere ma lo scalino. E non ci sono scalini in natura: non il loro 0/1, il loro taglio. Lettere, note, numeri sono tutti tagli con cui costruiamo le nostre scale. Il taglio dei capelli, delle unghie, delle pietre, del marmo, del fieno, dell'abito. Il taglio dei fiumi è il ponte. «Mi ha tagliato la strada»...

I tasti della tastiera sono scalini. Il touch va oltre lo scalino, il taglio; ma sensorialmente; perché internamente lo incorpora. Scalini e tagli ne sono il corpo sia pure digitale, liquido, cristallino.

Il coltello e lo scalino hanno dunque costituito finora la nostra umanità. Nel bene e nel male, si potrebbe dire, anche se a conti fatti siamo la specie più distruttiva e autodistruttiva di tutte.

REVISIONISMO NON ONANISTICO

Si parla – troppo spesso in maniera stolido, favolistica, noiosa, inerte, retorica e quindi controproducente – della raccapricciante “soluzione finale” come se fosse stata nient'altro che un'eccezione senza confronti, un'aberrazione inspiegabile, una mostruosità fine a se stessa, una scheggia impazzita dell'umanità dimenticatasi per un infausto momento di essere umana.

Purtroppo, con il suo sconfinato carico d'orrore, sofferenza e sadica follia, quel diktat biecamente propagandistico e pseudo identitario emanato ai danni d'innocenti capri espiatori costruiti per l'occasione, è valso col senno di poi da correlativo oggettivo di ciò che sempre più è divenuto ahinoi una insostenibile norma.

Che cos'è, infatti, l'Antropocene? Un olocausto pressoché congenito. Da che cosa, non per nulla, è caratterizzato? Da un'estinzione di massa che procede a ritmi più devastanti di quella giurassica:

42% di specie viventi estintesi a causa nostra solo negli ultimi 500 anni!

Ma basta scendere in strada per accorgersi che – con quell'urbanizzazione ed edilizia di cui ancora politici che evidentemente non hanno capito nulla della lezione di disumanità impartitaci dalla “soluzione finale” si riempiono la bocca per «rilanciare l'economia» – abbiamo chiuso Auschwitz ed aperto lager in tutto il mondo. Abbiamo fatto del mondo Auschwitz. Senza batter ciglio. Come non battette ciglio, nel suo complesso, il popolo tedesco (ed europeo in gran parte) all'epoca della Shoah: epoca inconcepibile quanto in futuro giudicheranno inconcepibile la nostra.

«Con i resort i nazisti sono risorti!» potrebbe dire qualcheduno in vena d'approssimazione storica e d'amarissima truculenta ironia.

Purtroppo, l'approssimazione sarebbe molto relativa: impressionante, infatti, quanto la città condivide – a cominciare dal fatto che non ci sia un filo d'erba! – la sua aberrante logica con quella dei lager. La nostra stessa mente, del resto, il nostro stesso concentrarci su qualche cosa è concentrazionario ossia distruttivo, annichilente; è senza quei fili d'erba che i detenuti dei lager erano costretti a mangiarsi in mancanza d'altro e che mancano nelle nostre città (di cui si noti che la parte più preziosa è il “centro”): in mancanza di una mente, di un'umanità che – ignorando lo spazio e la materia: ogni ‘concentrazione’ è una forma di questa ignoranza... – non sia concentrazionaria, che non sia nata in un lager, che non sia forse suo malgrado l'aguzzino demente di sé medesima.

Le nostre città, fra immaginario e ignoranza e materialissimamente, si basano su container, ossido di carbonio, liquidazioni (dalle finanziarie ai “black friday”), corpi pelle-e-ossa: proprio come un lager. Sono – letteralmente, considerando la loro cancerogenicità – camere a gas (l'industria dell'acqua gassata lo è letteralmente camera a gas o qualche cosa di simile ad una scellerata “soluzione finale”).

Vi si fanno in città – dai subaffitti alle subway ai lavori sottopagati ai fast-food ai grattacieli – esperimenti disumani su esseri umani. Siemens, Bayer, BMW, Daimler, Agfa, Shell costituiscono tuttora le nostre città; ci costituiscono! Costituiscono la “soluzione finale” della sesta estinzione di

massa come costituirono – fino ad approfittarsi del lavoro degli inermi deportati – la “soluzione finale” nazista (con quell’operazione i nazisti – di cui si noti che i gerarchi finirono tutti morti suicidi – non sterminarono solo milioni d’innocenti ma anche se stessi: fu l’inizio della loro fine; lo stesso accade nella sesta estinzione di massa fra noi e il 42% di specie estintesi a causa nostra...). Nelle nostre città – col popolo ridotto, tra monolocali e ascensori, a vagone: e i vagoni costituivano anche i lugubri treni della morte... – circolano ingorgandole Volkswagen: senza Volkswagen la nostra (anche perciò) perversa economia crollerebbe; non sapremmo letteralmente cosa fare – il sabato pomeriggio, ad esempio. Ma la Volkswagen fu la macchina di Hitler: la ordinò – al fine di «motorizzare il popolo» – per il 1938. E a chi la ordinò? A Porsche. Che costruì il Maggiolino: la macchina del Sessantotto (letteralmente: se ne vendettero mezzo milione quell’anno nel solo Nordamerica), lo “scarafaggio” (da cui anche, idealmente almeno, il nome Beatles)...

“Tout se tient” – nel disastro più scoraggiante.

Il nazifascismo – come l’Antropocene in generale, compreso il nostro postremo: fake news, giornalettismo del consumo e consumo del giornalettismo ecc. – basò la sua distruttività ad oltranza (fino al raggiungimento dell’autodistruttività programmata in partenza) su «grandissime balle»; «parole vuote»; «scenari di parole e di cartone» (L. Meneghello, “Fiori italiani”, 1976, e Id.

“Martedì mattina”, 1986, in Id. “Opere”, II, Rizzoli, 1997, pp. 311, 342, 607).

Dal “Mein Kampf” ai social media (l’uso che se ne fa) passando per Carosello, abbiamo la desolante riprova di come le parole possano essere «le ancelle d’una Circe bagasciona»; tramutare «in bestia chi si lascia affascinare dal loro tintinnio»; divenire «parlata falsa» che «falsifica l’animo» a forza di «consecuzioni parolaie», «espressioni sbagliate», «grottesche e fracassose contraddizioni» (G. E. Gadda, “Meditazione milanese”, in Id. “Scritti vari e postumi”, Garzanti, 2009, p. 747, “I viaggi la morte”, 1958, in Id. “Saggi”, I, Garzanti, 2008, pp. 445, 451, 486). Da questo, però, non consegue l’afasia o la regressione culturale ma il bisogno di «disintegrare» e «ricostruire l’espressione» realizzando «un affinamento espressivo e terminologico della nostra conoscenza» (ivi., pp. 487, 453).

ESERCIZI DI RITENZIONE

I luoghi della memoria
non hanno prodotto finora
nessuna memoria dei luoghi.
Se ci ricordassimo dei luoghi
li prendessimo in considerazione
adeguatamente, non avremmo
bisogno di luoghi della memoria
o di lutti da rielaborare
più o meno ipocritamente
e da colpevoli.

Prendere in considerazione un luogo
è infatti sostituire lo studio
alla violenza – sia pure quella
della velocità, del viaggiatore
o dell’alfabeto.

OTTIMISMO

Nella vita bisogna essere ottimisti:
se oggi hai vissuto vuol dire che comunque sia
ti resterà un giorno di meno da vivere.

DINAMICA, DINAMITE, DINAMO, DIAMINE

Il problema non è che i matematici fanno i conti
ma che i conti tornano (almeno fino a un certo punto).

Quando si dice che un conto in matematica
torna non si dice che la cosa, il conto, riguarda
solo la matematica – ma che il “tornare” scoppia,
sfonda la matematica saltando nel mondo.

Ogni conto è un popcorn; la matematica
la padella. Ma non possiamo mangiare
altro? Eppoi c'è comunque qualcosa
di non matematico a fare padella, mais,
noi, fuoco, saltare, aria...

SORGENTE APERTA

Non ho mai risolto un'equazione
né fatto il segno della croce;
sono irrisolto e vergine
o dealbato. Nonostante una verginità
protratta sia sempre a rischio sterilità...
L'equazioni si risolvono nel senso che: matematici
si nasce; un po' come chi dice di avere
fede; con la fede che – toscanamente –
«quando non c'è non ci si mette».

La concepibilità matematica del mondo
non ha un perché. La sua inconcepibilità
tramite il Festival di Sanremo – sì.

Come si viveva al mondo quando non era finito
(o non lo si sapeva)? Ce lo testimoniano tutti
i documenti culturali del passato. Testimoniano
questo e non altro. Tale mancanza di “altro”
è fra le cause della fine del mondo

o del senza-mondo presente
– e non presentificante.

FIGURE POLISTABILI

Se l'amore esistesse
– o fosse anche solo possibile –
non ci sarebbe bisogno dell'amore.

I MIEI BISCOTTI PREFERITI SONO “ARTEBIANCA”, INTEGRALI O ALLA SOIA, E LI FANNO A PIETRASANTA

Quando ami
il resto non conta.
Neanche quando hai un tumore.
Il tumore uccide non perché tumore
ma perché non fa contare il resto.
Perché è una concentrazione.
Proprio come una pallottola
o la testa schiacciata sull'asfalto.
O anche le “polveri sottili”...
Si muore sempre d'un'equazione.
La morte lo è – equazione.
A differenza della vita o dell'esistenza
che non fa mai tornare i conti
che lascia sempre un resto in sospeso
che risulta una costante insolvenza,
inadempienza, incapienza...
Tutti i drogati sono matematici:
nel senso che non reggono
insolvenza, inadempienza, incapienza;
nel senso che credono alla bacchetta
magica o al principe azzurro
(anche il tumore e la morte ci credono:
alla falce, alla falciatura, al taglio...).
Non vale necessariamente il contrario;
non tutti i matematici o letterati o altri
processori di algoritmi sono drogati:
non tutti credono in Dio; anche se quando
processano i loro algoritmi (per es. il protagonista
di un romanzo) devono far finta di crederci.
Di fatto, pregano: per processare non possono
processare, fare il processo a Dio ogni volta...
E buttano giù la pasticca ($1+1=2$) e sniffano
(dittongo, tritongo...). Finché non ci accorgeremo
della preoccupante contiguità fra un calcolo,

una sillaba e una sniffata non ci libereremo
della droga, della sua falsa libertà
o della libertà come necessità di morire.

CANDY CANDY

La lettera uccide in quanto è spirito
e lo spirito in quanto è lettera.

Nongrande noncapo nonindiano: «Ho sempre avuto difficoltà ad apprezzare gli uomini; perché ho sempre avuto difficoltà a trovare uomini che apprezzassero i luoghi».

HAI VISTO MAI?

Le nostre città (le campagne non esistono più è mo') sono campi di (s)concentramento. Senza – si aggiunga – uno stramaledettissimo führer da riconoscere giustamente come mostro né un dux stramaledetto al punto da non poter evitare piazzale Loreto. La città che siamo può e deve prendersela solo con un'altra città e un'altra e un'altra e un'altra: «Chi ha cominciato?» «Roma! Atene! Varanasi!» In definitiva la città che siamo può e deve prendersela soltanto con se stessa. (Anche perché quale sarebbe in definitiva la differenza tra Roma, Atene e Varanasi?) È come essere all'inferno senza il diavolo – a Londra Parigi New York. Senza la benché minima, per quanto negativa, *ratio* – o capo o coda. Come morire in un campo di concentramento con tutte le insensate torture del caso (l'insensatezza, la prima tortura...) ma senza guardie né filo spinato. «Tanto tutto quanto lo spazio in tutto quanto il mondo è concentrazionario!». A parte questo, le cose vanno abbastanza bene...

Ogni volta vedo un aereo rigare il cielo sento
la metropoli colare imbrattandolo su l'ultimo
residuo di campagna. È (sono) il renitente
alla leva o il partigiano scovato
e che ora passeranno alle armi.

Le città sono calcolatrici che non fanno
tornare i conti. Sono il peggio del peggio.

L'unica cosa che ti può insegnare una città
è il nonsenso di qualsiasi senso.

LA CARTACCIA SULL'HIMALAYA E QUELLA MONNEZZA SULLA LUNA

Posto di fronte all'alternativa tra l'andare a vivere in città e... la tentazione di spararsi alle tempie è forte. Poi ti accorgi che alternativa non c'è; che tutto il mondo è paese, nel senso letterale che tutto il mondo è urbanizzato: anche il ritiro, dovunque esso sia, in cui te ne stai con la pistola puntata alle tempie. Ti conviene allora posarla quella pistola; ci vivi già da sempre e comunque in città; in qualunque posto tu viva. Posala la pistola, Johnny, tanto ci pensa la città a tenerti fissa invisibilmente puntata addosso la sua. Siamo già nell'aldilà.

PS. Fra gli etimi di "pistola" c'è anche quello che rimanda il termine a Pistoia (pistola, sparo = città...); città, comunque, Pistoia, antesignana nella produzione di armi e dalla quale deriva anche il termine "bisturi", perché prima della polvere da sparo emergeva per la fabbricazione di lame e armi da taglio (città = taglio...)

Lo spazio cittadino consiste nell'assenza di spazio per il cittadino.

Noi avremo solo i grilli e le cicale
e un po' d'oscurità a luglio a Montieri
in provincia di Grosseto ma a New York
hanno chiuso anche il CBGB – e a Shangai
o Singapore non c'è mai stato nemmeno quello.
Per quanto riguarda un bagno caldo in vasca
sabato pomeriggio in un quartiere con alberi
e quindi ricco di Londra (aggiungici pure
spicchi di sole dalla finestra
e un appuntamento di quelli perfetti
all'ora di cena)? Leopardi 200 anni fa
aveva già detto – col suicidio del rentier –
quel che c'era da dire e che a Londra
iniziarono a dirsi solo molto tempo dopo.

Non importa cosa:
basta (tu) faccia
succedere qualcosa.
E già questo depone
a sfavore del succedere
e di ogni cosa.

Chi cerca formule – di qualunque tipo:
a cominciare dall'amore per giungere

al denaro passando dalla plastica
o dalla poesia – vuol dire che crede
alla magia: la stupidità fatta persona.

LUNGA DURATA

No, non mi riferisco
a Braudel né a un modello
per eiaculatori precoci
della gamma Durex:
non si tratta certo
di prolungare il piacere.
Mi riferisco ad una massima
che propongo e che più che
con il tempo ha a che fare
con lo spazio. Avrebbe.
Massima (si noti come escluda
a priori ogni forma di violenza):
«Non fare subito ciò che puoi
fare dopo; non fare ciò che puoi
non fare».
Arrivederci.

VIA CRUCIS 2.0.

Finora il problema era trovare
delle «vie di comunicazione»;
adesso che tutto è via di comunicazione
il problema è trovare mittenti
e destinatari – oltre che una comunicazione
che non si riduca, non ci riduca, a via.

THERE IS NO ALTERNATIVE

TU: «Ma come?!? Ti lamenti di Boris Johnson?!? Di uno che quando era sindaco di Londra dava il buon esempio non tirando lo scarico dell'acqua ad ogni maledettissima minzione? Di uno che ha varato per tutta la City il piano delle "Boris Bike" – con relative "cycle superhighways" – nonché quello delle auto elettriche? Quello, poi, dei taxi a idrogeno! Ti lamenti di un politico che ha reintrodotto il latino nelle scuole pubbliche londinesi!».

IO: «Non è che mi lamento; constato che passerà alla storia – a quella storia di cui si dichiara "appassionato" – come il prete che ha dato l'estrema unzione a... quanto Rifkin vent'anni fa chiamava il "sogno europeo".

L'Europa sopravviverà alla Brexit, deve. Ma in quali condizioni? A che prezzo? E se anche la Gran Bretagna per un motivo o per l'altro non uscisse, o uscisse in maniera particolarmente "soft", avrebbe comunque dato – "una delle più grandi democrazie del mondo"... – il peggiore segnale

possibile. Così negativo da spingere ad iscriversi subito al VHEMT: “Voluntary Human Extinction Movement”.

Si tratta della fine del mondo. Il mondo non finisce quando fa BUM. Il mondo finisce ogni volta che perde di senso. Ad ogni violenza, cioè. Ad ogni accecamento. Ad ogni assurdità. Ad ogni possibilità di fare il bene ed invece viene fatto il male. Ogni volta che si ha la sensazione di uno scoramento senza limiti, allora si ha la fine del mondo. Per ognuno dei mille truci episodi di cronaca: fine del mondo. Per ognuna delle mille truci scelte politiche: fine del mondo.

Che l’Inghilterra smetta di sognare gli Stati Uniti d’Europa per riprecipitare e diffondere l’incubo degli Stati Uniti d’America (che cos’è, in sé, il “sogno americano” e che cosa sono stati finora gli USA per il resto del mondo e per il pianeta in sé, se non un incubo?) equivale alla fine del mondo.

Agli Stati Uniti d’Europa non c’è alternativa per l’umanità. Per un’umanità che non voglia accrescere esponenzialmente sofferenza e (auto)distruzione. Non c’è alternativa per i motivi esposti vent’anni fa da Rifkin; perché, nonostante tutto, l’europo è l’unico continente al mondo senza la pena di morte, con il maggior controllo del cibo, con il pensiero ecologico e le pratiche ambientali più avanzate; insomma, nonostante tutto, è l’unica realtà che può costituire un insegnamento ed un esempio positivo per l’uomo: e l’uomo è l’animale che vive e sopravvive solo se va a scuola, cioè solo se impara, apprende, imita esempi virtuosi.

Cosa c’è da imparare, apprendere, imitare dai modelli economici e dalle scelte politiche di USA, Cina, Russia, Brasile? L’Inghilterra, s’è detto, diverrà come Hong Kong: un outlet a cielo aperto (e inquinato) dove comandano solo i ricchi. Lo è già, certo; ma aumenterebbero i quantitativi e senza nemmeno un qualche contraltare etico o ideale. La colonia dal 1841 al 1997 avrebbe anticipato le sorti della madrepatria. Soprattutto nel senso di finire sotto la sovranità cinese... L’Inghilterra sotto la sovranità cinese? Nella misura in cui lo saranno gli USA; o meglio, nella misura in cui servirà agli USA per resistere alla Cina bypassando un’Europa che, davvero, fra il disastro totale compiuto dagli altri “grandi” rimane di gran lunga l’unica realtà politica in grado di salvare l’umanità da sé stessa (gli statunitensi, per dirla una, sarebbero capaci di dare le sorti dell’umanità intera, non solo della loro come hanno già fatto, in mano a Trump...).

Non c’è alternativa a trovare un’alternativa socio-economica al consumismo perché questo non dà alternative, possibilità, futuro; anche se l’umanità non è educata ad alternative, possibilità, futuro. Una delle più grandi rivoluzioni della storia – internet – ha avuto successo soltanto grazie al web ossia ad un utilizzo opposto alla sua natura e ripetitore di paradigmi tradizionali: gerarchia (hub), foto (Instagram), mercato (Amazon), moda-gregarietà (followers), piacere (like). Un’altra delle più grandi rivoluzioni della storia – l’Europa unita – stenta a compiersi per gli stessi motivi. Motivi che almeno in parte spiegano il voto inglese e se non interveniamo sui quali democrazia e suffragio universale saranno i principali nemici di se stessi.

Nel caso di Johnson – e non solo – quest’intervento può iniziare col distinguere ecologia da ambientalismo. Ammettiamo che Johnson da sindaco di Londra abbia avuto le iniziative che ha avuto non per motivi autopromozionali e legati a tendenze dell’epoca ma per un autentico convincimento. Si tratterebbe, al massimo, di ambientalismo ovvero di pragmatismo. Di «hic et nunc» e non di una progettualità della complessità ovvero dell’esistenza nel mondo. Essere ecologici fa tutt’uno con l’essere europeisti e poi mondialisti: progettualità della complessità potendosi stendere solo a livello mondiale; solo il mondo intero potendo salvare il mondo intero e non certo le nazioni o i privati. Così, in un corpo, solo il corpo intero può salvare se stesso e non, mai, un’unica parte o organo il tutto. Essere ambientalisti senza ecologia significa esserlo senza un perché; senza una sistematicità; disorganicamente; in maniera insignificante. Significa, alla lunga, sbattere per non saper dove sbattere.

Gli inglesi che hanno votato Johnson, Donald Cameron che nel 2016 indisse il referendum sulla Brexit e Johnson stesso andranno a sbattere per non aver saputo dove sbattere; per non aver avuto

una visione ampia; vittime di paraocchi; emuli d'istinti antagonistici ed egoistici che inevitabilmente o in quanto tali si ritorcono contro il soggetto stesso. Eppoi è molto più facile, comodo, (s)ragionare in termini di unità anziché di comunità (quando la ragione, come il linguaggio, è sempre collettiva). Anche la massa è unità (massificazione, indistinto) e non comunità (pluralità dialogica). L'Inghilterra ha scelto la massa: all'interno, concependosi in una autonomia oltranzistica; e all'esterno, uniformandosi all'iperconsumismo fuori tempo massimo di USA e Cina e insomma ancora di tutto il mondo tranne (potenzialmente almeno) dell'Europa. Iperconsumismo che vede tre attori: salvati (consumisti), sommersi (consumati) e mezzani (tutti quei soggetti che forniscono mezzi, materie, servizi ai primi per sfruttare i secondi, siano essi uomini, spazi, cose). Le classi dominanti in USA e Cina sono tra i salvati (in una salvezza a scadenza perché autodistruttiva: come ad un banchetto il padrone che mangia troppo); le classi subalterne in USA e Cina sono tra i sommersi rispetto alle classi dominanti ma con funzione mezzana fra questi e i sommersi di altri paesi – sudamericani, asiatici, africani. L'Europa, invece, dovrebbe operare per e rappresentare il superamento di simili insostenibili estremi.

Tra USA/Cina ad un estremo e Africa all'altro, l'Inghilterra con la Brexit si è condannata al futuro peggiore: servire i più forti per sfruttare i più deboli; oltretutto con l'obiettivo dell'aumento dei consumi ossia il male in sé».

UMANO DIGITALE

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole. Finalmente quella che è chiamata la più grande agenzia culturale nazionale – la RAI – fa il suo dovere. Alessandro Bogliolo, professore ordinario di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni all'Università di Urbino, ha tenuto un corso online erogato in modalità aperta e gratuita dall'Università ed unito ad una produzione di Rai Cultura in 7 puntate.

Da anni penso ad una «critica della ragione digitale». La «ragione digitale» non è certo un derivato informatico e della rivoluzione di internet. Al contrario, è la causa di tutto ciò e la sua origine risale agli arbori dell'umanità. Il corso di Bogliolo è importante perché è il primo a livello divulgativo – e non solo – che si fa carico di questa prospettiva. Appiattire il digitale all'informatico – e che proprio l'informatico Bogliolo non lo faccia è particolarmente significativo – costituisce uno dei fraintendimenti e delle miopie peggiori del nostro tempo. Impedisce di sviluppare un logos dell'oikos. Potremmo arrivare a dire che chi non pensa criticamente al digitale resta fermo, al massimo, all'ambientalismo senza giungere all'ecologia.

Per capire qualcosa del digitale bisogna risalire all'invenzione dell'alfabeto e dei numeri; e prima ancora, a quella violenza primigenia che si sovrappone a ciò che possiamo considerare “l'afflato umano al digitale”, sorta di costante antropologica.

Violenza e costante rendersi conto delle quali può far sviluppare, ad esempio, “filosofie del disamore e dell'asessualità” (amore e sesso con il loro rasentare l'assoluto, cioè lo 0/1 cioè la violenza, essendo forme di digitalità); oltre a spiegare – venendo a fenomeni marginali ma comunque significativi – il successo di massa dei film di Tarantino, che proprio sulla violenza o digitalità si basa: pur girando i suoi film ancora in pellicola! A dimostrazione, così, che la digitalità è qualcosa di più sostanziale della differenza di superficie fra un tipo di registrazione o un altro.

L'ACCALAPPIAMAIALI

«The difficult task of knowing another soul is not for young gentlemen whose consciousness is chiefly made up of their own wishes» (George Eliot, “Middlemarch, A Study of Provincial Life”,

First volume, Book I. Miss Brooke, Chapter 12, William Blackwood and Sons, Edinburgh and London, 1871, p. 210).

LA RAGAZZA

Oh, una ragazza in casa!

Oh, la ragazza!

Oh, la casa!

Camminarci leggera starla a guardare
col tetto che regge, il mattino mattino
i fiori sbocciati in giardino...

La pelle si riprende dal cotone del letto
i capelli il pettine, l'acqua corrente
zucchera occhi tutti a non vedere
fra lo stupore delle cose, che te!

Sono la stessa cosa la casa
e la ragazza: occupazione di suolo
prigione, ego ipertrofico, sogno
ad occhi aperti, incubo per tutti
quelli non tanto zozzi da sognare.
O invalidità di guerra. O guerra
da invalidità – la casa, la ragazza
la pioggia che non ti bagna.

POSTNICHILISMO #293

«Se passano gli anni e non cambia niente, l'unica alternativa è spararsi in testa». Si potrebbe metterla anche così. Non fosse per il fatto che lo sparo, la testa e il cambiamento fanno parte della stessa logica degli anni e del passare. Cioè se passano gli anni e non cambia niente e ti spari in testa – non cambi niente; riconfermi, anzi, il circolo, la sua viziosità. Non ti emancipi neanche un po'. Tutto sta, allora, nel trovare le forze per agire di conseguenza; a partire da questa constatazione, da questa deduzione.

RIORIENTARCI IN POLITICA

«C'è qualcosa di più triste del finire la giornata guardando la televisione con la persona che non ami più?» (T. Pincio, "Lo spazio sfinito", Fanucci, 2000, p. 110). C'è qualcosa di più triste, dopo millenni, di continuare ad ignorare la contiguità fra amore e tv? Entrambi: tutto, subito, zapping, "under the thumb", dominio, passività, trasporto, concentrazione, assoluto (che non esiste).

STRIDEA L'USCIO DELL'ORTO

«Preferisco ammazzarmi
piuttosto che guardarti

in faccia ancora» –
le disse; con fuori la guerra
costretti a nascondersi in una grotta
ritrovaticisi per caso
lei incinta
lui solo al mondo;
cinquant'anni fa
in Vietnam o altrove
che è come dire millenni addietro
quand'erano ancora possibili
cose come la guerra e l'amore.
Cose che hanno portato
all'impossibilità o rasente tale
del mondo; dell'uomo nel mondo;
avendo escluso il mondo nell'uomo
– per millenni e Vietnam e altrove.

1845

Manchester fu Auschwitz prima di Auschwitz.
Auschwitz disse al mondo che cosa Manchester
fosse stata. Il mondo non l'ha ancora imparato:
si timbra il cartellino per il lavoro; si scava
il cobalto in Africa, si scava con donne
e bambini; si finisce di bruciare l'Amazzonia.

FAC

Che significano le password?
Digitalità. Tutto o niente; chiuso/aperto;
l'assoluto – Dio, ancora. Ogni volta digiti
password – preghi.

SARÀ GIUGNO

La nostra campagna è soltanto la misura
della devastazione della città;
l'effetto cioè della sua dismisura.
L'eco.

GREAT U-TURN

Da oltre vent'anni si sa: «la formazione dell'Unione Europea non è un processo di costruzione dello stato federale europeo del futuro, bensì la costruzione di un cartello politico – il cartello di

Bruxelles – in cui gli stati-nazione europei possano, collettivamente, recuperare un qualche grado di sovranità del nuovo disordine globale per poi distribuirne i benefici tra i propri membri sulla base di regole oggetto di negoziati senza fine. Per questa ragione, invece di entrare nell'era della soprannazionalità e del governo globale, assistiamo all'emergere di un super-stato nazione che esprime, nel quadro di una geometria variabile, gli interessi aggregati dei propri membri» (M. Castells, "The Power of Identity, The Information Age: Economy, Society and Culture", vol. II. Cambridge, MA; Oxford, UK. Blackwell, 1997, trad. it. Università Bocconi, 2003, p. 291). Ma questo non è un buon motivo per lasciare le cose come stanno; per lasciare andare le cose a male, per lasciar andare le cose; per lasciarci andare.

NEWYORKITE

Il bacio, come lo sguardo,
ha il grande difetto di farti
confondere il mondo con un punto.
Il bacio, come lo sguardo,
ha il grande difetto di farti
confondere. Cosicché baci
e sguardi aumentano nel mondo
soltanto la confusione.

MINIMA VISIBILIA

Quel che può fare (e farti) la quotidianità
nessuna guerra o catastrofe può far(te)lo.

I MOLTEPLICI ORDINI NORMATIVI PARZIALI

I decenni postmoderni passati hanno ampiamente speculato, specie fra gli anni Ottanta e Novanta, sulla sostituzione della democrazia con uno stato commerciale globale che esercita il controllo attraverso la manipolazione, assistita dai media, del desiderio (Baudrillard); sulle società numeriche di controllo modulare – organizzazioni che detengono il potere in reti asimmetriche di scambio – facilitate dalla tecnologia del computer: con il codice, e non la regola, che diventa il meccanismo più importante (Deleuze); sulle emissioni radiodiffuse, immateriali ed elettroniche, che decompongono e cancellano ogni senso del luogo, mentre nell'età dell'informazione i flussi di potere generano il potere dei flussi (Castells).

Resta da stabilire quanto si possa andare avanti così. Quanto tutto questo possa integrarsi nella realtà. Quali siano le sue cause ed effetti materiali. Si tratta, insomma, di pagare il conto; e di valutare se sia ancora consigliabile, o anche solo possibile, continuare a pagare conti del genere.

SARAH JUNE

Non considero certo la mia dieta vegetariana una forma d'arte; anche se il fatto che la stragrande maggioranza delle persone (almeno in Occidente) non sia vegetariana è tra le cause maggiori della

distruzione del mondo. In maniera analoga: la musica popolare non è arte ma il fatto che la stragrande maggioranza delle persone preferisca sistematicamente il pop peggiore al migliore, Lady Gaga a Sarah June, è tra le cause maggiori della distruzione del mondo, a cominciare da quello sociale. Sono 10 anni che questa cantautrice statunitense – con una sapienza chitarristica ed una profondità melodica paragonabili solo a Nick Drake – non ha la possibilità o l’incentivo neppure di pubblicare un album. Le nuove canzoni le carica in video casalinghi su un canale YouTube che conta meno iscritti del mio (siamo cioè a sottozero). Prima che ieri (quando trovai giusto iscrivermi al suo canale, cosa per me più unica che rara) visualizzassi il suo ultimo video, questo – risalente a quattro mesi fa – era stato visto in tutto 17 volte.

A Piero Scaruffi – anche per casi del genere il principale storico o comunque catalogatore di musica popolare degli ultimi decenni – il merito di averla scoperta (<https://www.scaruffi.com/vol7/june.html>); al resto del mondo il demerito di continuare ad ignorarla se non disprezzarla, apprezzando invece perlopiù ciò che, anche attraverso un easy listening mal inteso, lo distrugge il mondo. L’ecologia della mente, la giustizia sociale, una società ecologica, passano anche dalla riabilitazione di figure come Sarah June. Sono la scorrettezza del giudizio nei vari settori della realtà e la sconclusionatezza nella collocazione di un fenomeno in un settore o in un altro a distruggerci. Il mondo perisce anzitutto se non viene fatta giustizia; anzitutto se il nostro fare è ingiusto.

L’«ORA O MAI PIÙ» DEL KAISER

Taglio del nastro e della torta; start; cronometro; proprietà privata; champagne (il tappo che si stappa); la password; il sistema chiave/serratura – e insomma tutto o quasi il nostro stare al mondo tradizionale o moderno (se un simile “stare” o stato di cose con il moderno ci coincide). Per questo, soprattutto oggi, o si fa una filosofia del disamore (ossia una critica della digitalità) o non si filosofa.

MITRA E AMORE

In città c’è troppa irresponsabilità;
la città è ontologicamente – rispetto
cioè alle cause e agli effetti materiali –
immorale e stupida. Rende insensibili
tanto più quanto è grande.

IL CROCIFISSO LIGNEO DI MICHELANGELO A SANTO SPIRITO

La città produce intelligenza?
Dev’essere intelligenza inane
se non ha ancora provveduto ad abolirla
la città – non solo quella che l’ha prodotta...

La città rigurgita letteralmente d’alcol (vi siete mai chiesti perché ad ogni pie’ sospinto una mescita?), droga, cemento, merda, piscio, sciacquoni, libri, cartelli, cavi, schermi, soldi, vetrine,

uomini, chiavi, parole, suoni registrati. Se non altro la campagna non rigurgita. O non rigurgitava prima di venire abolita, sommersa dal vomito cittadino, i suoi rivoli...

L'unico mezzo senso di bellezza
che abbia mai provato in città
è consistito forse nella fuga
precipitosa da essa.

DOMANI SMETTO

Andare in città è come andare all'inferno
– ed eterno, sia pure d'un'ora – senza però
che nessun dio abbia emesso la condanna.
Ogni città – sia pure distrutta e con le fondamenta
cosparse di sale – è una pena eterna, al netto
della morte di Dio.

TEMPI RE(TI)CENTI

«L'ultima città davvero a misura d'uomo fu, in Occidente, l'Atene prima della rivoluzione di Clistene, prima cioè dell'invenzione archetipica del modello territoriale spaziale» (Franco Farinelli).

SMALL IS BEAUTIFUL

«Voi non potete godere delle città grandi, se non come puro spettacolo: e lo spettacolo del quale v'è impossibile di far parte, v'annoia al secondo momento, per bellissimo che sia» (Leopardi, ventiquattrenne, da Roma).

ADESSO, BASTA

È falso che la noia sia un fenomeno di natura essenzialmente temporale, come s'è finora invece ritenuto. Ci si annoia per mancanza di considerazione dello spazio. Perché lo si ignora. Perché si vuole il tempo (tenerlo): l'accadimento, il ritmo, il ticchettio, il numero, il taglio di qualche cosa in qualche modo (sia pure dell'aria...). Lo spazio, il luogo, la contemplazione, il respiro, l'olfatto ci sono invece difficoltosi e faticosi – perché inenarrabili; non avvincenti; inelencabili; innominabili.

CULTURA CONVERGENTE

«Le parole degli uomini e i loro pensieri e sentimenti puramente soggettivi si rivelano veri o non veri, schietti o menzogneri, grandi o limitati, solo quando sono tradotti nella prassi; quando gli atti e

le azioni degli uomini li confermano oppure mostrano il loro fallimento alla prova della realtà. Solo la prassi umana può esprimere concretamente l'essenza dell'uomo. Chi è forte? Chi è buono? Domande di questo genere trovano risposta solo ed unicamente dalla prassi».

Così, il comunismo di Lukács – “Narrare o descrivere”, 1938 – coincide col pragmatismo liberistico statunitense (se non col behaviorismo); ed entrambi hanno derivazione luterana. Senza considerare che una simile impostazione squalifica – alla luce di Stalin e Mao – il consumismo stesso; oltre a condannare la natura umana, essendo stato l'uomo, con i suoi comportamenti, l'animale più distruttivo di tutti i tempi.

SALVAGUARDIA = AVANGUARDIA.

Per una filosofia (ed una politica) dell'avanguardia come salvaguardia.

LA MIA PRIMA VOLTA

Non bisogna sconfiggere il nemico
ma farselo amico; sconfiggerlo
equivale a non sconfiggerlo:
ché non toglie l'inimicizia dal mondo;
non lo migliora il mondo – nemmeno
piano piano. Ogni vittoria
è violenza.

Mi dette amore come si dà
da mangiare agli animali in cattività;
di nascosto; per lo svago di un pomeriggio;
pochi avanzi preconfezionati; scambussolandomi
la dieta se non avvelenandomi; e senza che mai
animali in cattività – mai avrebbero dovuto
– mai.

Non è che ci s'innamora sempre della persona sbagliata
ma che innamorandoci si rende “sbagliata” ogni persona.

Meglio un sogno intelligente
che una realtà stupida.

Le nostre vite procedono, come l'evoluzione, per equilibri punteggiati: fra noia e catastrofe. Quando non ci adattiamo repentinamente alla catastrofe di turno – fino a renderla noia e senza mettere troppo in conto la catastroficità della noia e la noiosità della catastrofe – ci estinguiamo.

IN INTERIORE HOMINE HABITAT MERETRIX

Da un punto di vista biologico, esistere corrisponde a una prestazione.

La durata della prestazione è la durata della vita di ciascun essere.

KORVATUNTURI

Anni di odio (o disprezzo)

subito o inferto

portano solo

all'odio degli anni (o disprezzo).

G. CELATI, "ALLO SCOPERTO", DA "NARRATORI DELLE PIANURE" (Feltrinelli, 1985, pp. 112-14):

Poco prima dell'ultima guerra mondiale, nelle campagne intorno a Portomaggiore, provincia di Ferrara, è arrivato un uomo che andava in giro per le campagne a vendere stoffa, aghi, spagnolette. Vendeva anche modelli di vestiti che si potevano vedere già fatti in un libro di figure, e di cui si acquistavano separatamente le forme di carta da applicare alla stoffa, in modo che il taglio risultasse esatto secondo lo stile del modello e la figura del libro. Quest'uomo viaggiava su una automobile Balilla, portava un cappello Borsalino calcato sugli occhi, sorrideva sempre ed aveva una gran parlantina. Dormiva in macchina o nei fienili, mangiava presso i clienti scontando il prezzo del pranzo sugli acquisti, e accettava farina, fagioli, granoturco come pagamento.

A quei tempi non esistevano bar in quelle campagne, così alla sera per passare il tempo l'uomo riuniva attorno a sé una famiglia di affittuari e raccontava delle storie.

Una sera, prima di andarsene a dormire nel fienile, l'uomo ha accarezzato una bambina che lo guardava con occhi spalancati, evidentemente molto colpita dalle storie che lui aveva raccontato. Nella notte due uomini sono entrati nel fienile e hanno picchiato a sangue il venditore ambulante, il quale riusciva a stento a saltare in macchina e a fuggire per le campagne. E di lui non s'è più saputo niente.

Circa vent'anni dopo, un giorno è arrivato da quelle parti un uomo con un occhio solo. Ha fatto molte domande in giro, e infine davanti a un cascinale ha detto di aver perso l'occhio proprio nel punto in cui era adesso, vent'anni prima. Due uomini l'avevano aggredito di notte accusandolo d'essere un perverso, e l'avevano colpito sull'occhio mentre lui fuggiva dal fienile.

La donna sulla porta del cascinale, che lo aveva osservato a lungo e aveva ascoltato il suo racconto, ha detto che ricordava tutto. Era lei la bambina che l'uomo aveva accarezzato quella sera, ricordava le sue storie e le serate intorno al tavolo della cucina. S'era sposata con un affittuario molto più vecchio di lei, che per qualche anno l'aveva picchiata e maltrattata, poi era morto soffocato da

un'emottisi. Probabilmente era lo stesso affittuario che aveva picchiato il venditore ambulante con un badile, facendogli perdere l'occhio.

Durante la conversazione la donna non aveva nascosto l'odio che ancora nutriva verso il marito defunto, per la sua brutalità, né la simpatia verso l'ex venditore ambulante tanto sfortunato. L'aveva invitato in cucina a bere qualcosa e parlava volentieri con lui.

Ha detto che da quelle parti gli uomini non farebbero mai il gesto di accarezzare una bambina estranea; devono sempre farsi vedere duri e guardare tutti in modo torvo, per non essere colti in fallo dagli altri uomini.

Prima di andarsene, mentre era sulla porta, l'uomo con un occhio solo ha confessato alla donna d'essere appena uscito di prigione, dove era rimasto diciotto anni. Aveva strangolato una bambina.

Ha aggiunto subito che, negli anni di carcere, tutte le sue idee e i suoi sentimenti, i suoi desideri e stati d'animo erano completamente cambiati. Adesso era contento di aver pagato il suo debito alla giustizia, perché questo l'aveva abituato a considerarsi allo scoperto, sempre e dovunque.

Sulla soglia la donna non s'era mossa, ma non guardava più l'uomo in faccia come prima, adesso guardava per terra. Allora l'uomo con un occhio solo si è avviato verso la macchina sull'aia del cascinale, e giunto vicino alla macchina si è voltato a parlarle. Le ha detto come tutte le cose appaiano diverse sentendosi allo scoperto, quando non c'è più il pensiero di potersi nascondere e così salvare da qualche parte.

VILLETTE MALEDETTE

Le aspirazioni individuali hanno senso solo in quanto sono compatibili con le decisioni del sistema.

NELLA PIANA ALLUVIONALE A NORD DELLA CITTÀ

Mariotereso: «Non è che io non l'amavo; è che l'amavo e basta. Servono, invece, anche il pane e la fantasia; e quasi mai le tre cose vanno di pari passo».

Alberta: «Il problema poi è anche che si tratta di "cose"; e di questo bisogno dell'"andare" e del "passo"; e della matematica del "pari" si tratta».

Mariotereso: «Problemi problemi problemi».

Alberta: «E tempo».

Mariotereso: «Che non è un problema».

Alberta: «No».

Mariotereso: «È...»

Alberta: «... lo squadernamento dei problemi».

Mariotereso: «Squadernamento...»

Alberta: «... Quaderno! Come quelli corretti dalla maestra sul quaderno a quadretti, i problemi».

Mariotereso: «Ogni due quadretti una croce».

Alberta: «E le croci si sovrappongono».

Mariotereso: «E Dio non esiste».

Alberta: «Hai capito, allora, qualcosa dell'amore, forse».

EMORROIDI

Ho pensato un milione di volte almeno

se ho fatto bene o male; poi ho convenuto
che il pensiero per primo se ne frega
– il pensiero è come la neve – del bene
e del male. E non sono stato meglio.

E PENSARE CHE È UNO DEI MIEI REGISTI PREFERITI...

Giornalista: «Perché fai film?»

B. Bertolucci: «Per non impazzire».

Io, trent'anni dopo: «Soggettivamente lo capisco. Peccato che il cinema, il film, la foto siano – altra e degeneratissima faccia della matematica e della religione – la più grave forma di pazzia».

SEMPRE PIÙ CONTRO LA FOTOGRAFIA

Sovvertire l'immagine per mezzo dell'immagine stessa, pianificare l'implosione della logica del simulacro a forza di dosi sempre maggiori di simulacri, non funziona più di quanto funzioni, per smettere di drogarsi, aumentare le dosi: così facendo smetti solo nel senso che muori.

POLITICIZZARE OGGETTI

William James si meritò l'appellativo di “primo democratico della metafisica”, rifiutando di disprezzare il mondo materiale come facevano gli idealisti. Nulla per lui era più o meno reale di ogni altra cosa; riconosceva la consustanzialità democratica di ogni entità dell'esperienza con ogni altra.

BISOGNI INTRECCIATI

– Qual è la zona più ricca d'Italia?

– La Pianura Padana!

– Qual è la zona più inquinata d'Italia?

– La Pianura Padana!

– E questa la chiamate ricchezza?!?

Ripeti l'operazione per il resto del mondo.

Ciò che finora credevamo ci desse vita
ci stava ammazzando. Meccanismo simile
a quello delle malattie veneree: tutte

malattie di non-pensiero. È quando non si pensa
che la vita transita in morte.

JOUISSANCE

Le «epoche in cui la vita non era progetto ma sussistenza e basta» (G. Celati, “Verso la foce”, Feltrinelli, 1989, p. 101) paiono, e con l'aggravio di effetti irreversibili, ritornate; e saranno, in un

senso o nell'altro, ineludibili – almeno fino a che la nostra mente e la nostra polis non diverranno abbastanza ecologiche.

OGNI ROSA HA LE SUE SPINE
(E QUEL CHE È PEGGIO NON VALE IL CONTRARIO)

«Un libro scritto non mi consolerà mai di ciò che ho distrutto scrivendolo» (I. Calvino, “Prefazione 1964” a “Il sentiero dei nidi di ragno”).

SÒLA 2

«Il testo è un oggetto che non coincide con se stesso» (G. Bottirolì, “Che cos’è la teoria della letteratura?”, Einaudi, 2006, p. 419). Ogni oggetto lo è – «sistema di virtualità non prefabbricate» – per poter stare al mondo. Il mondo stesso lo è, per poter stare.

SULLA SITUAZIONE POLITICA MONDIALE:

«...sensazioni simili a quelle di un uomo caduto in letargo che venga sepolto e che, prigioniero del proprio corpo, senta sopra di sé il tonfo delle palate di sabbia» (E. ZOLA, “Thérèse Raquin”, cap. 26, trad. P. Messori).

L'ETERNO RITORNO

«Il mondo vive di se stesso: si nutre dei suoi escrementi» (Nietzsche).

DOLCEZZE DA BERCEUSE

Houellebecq sta alla letteratura
come un erotomane impotente
al cinema porno; o come i gas di scarico
alla respirabilità dell'aria cittadina...

IL REALE, DICE LACAN, È CIÒ CHE RESISTE ALLA SIMBOLIZZAZIONE

«Balzac dice che vuole dipingere gli uomini, le donne e le cose. Io degli uomini e delle donne faccio tutt'uno [...] e uomini e donne li sottometto alle cose» (Zola, 1868)

INSEGNANTE POLEMICO A GENITORE POLEMICO

«La cronologia è la storia degli sciocchi» (Balzac).

A PARTE SUBIECTI

«La storia procede per fallimenti e non per successi» (Benjamin).

LA FAMOSA SINDROME DA TENDA DELLA DOCCIA

«La gente è un bambinone senza la minima fermezza che alla fine accetta sempre chi si sa imporre» (Zola, “Édouard Manet, studio biografico e critico” (1867), in Id., “Manet”, Donzelli, 1993, trad. G. De Paola, p. 34)

HE TAKES THE LAW INTO HIS OWN HANDS

«Spesso rifletto un quarto d’ora per mettere un aggettivo prima o dopo il sostantivo» (Stendhal a Balzac, 1840)

UNA SCRITTURA CHE CI LEGGE

«La sua creazione era spontanea, miracolosa. La trovava senza cercare, senza prevederla. Arrivava sul suo pianoforte improvvisa, completa, sublime [...]. Ma allora cominciava il lavoro più penoso al quale io abbia mai assistito. Era un susseguirsi di sforzi, di incertezze, di impazienze, per riafferrare certi particolari del tema come lo aveva sentito. Ciò che aveva concepito in modo globale lo analizzava troppo nel momento di scriverlo, e il rammarico di non ritrovarlo pulito, secondo lui, lo gettava in una specie di disperazione. Si rinchiudeva in camera per giorni interi, piangendo, passeggiando su e giù, spezzando penne, ripetendo e modificando cento volte una misura, scrivendola e cancellandola altrettante volte, ricominciando il giorno dopo con un’ostinazione scrupolosa e disperata. Passava sei settimane su una pagina, per poi tornare a scriverla tale e quale l’aveva tracciata di getto» (George Sand su Chopin).

POSTNICHILISMO NATURALE

«D’estate, ogni venti o trenta secondi, una luce spaventosa dà una segata al tuo cattivo umore; un semplice minuto di malumore, di qualunque forma sia, patisce due o tre interruzioni e quindi non riesce a diventare un malumore standard della tua persona, e quindi ha poca possibilità di attecchire. Perché nonostante tutto siamo ancora un po’ fatti come i cani o gli alberi, ancora suscettibili all’abbondanza luminosa; e a tutto questo una persona, le cui possibilità di vita non siano andate completamente in putrefazione, deve farci caso» (Ugo Cornia, “Sulle tristezze e i ragionamenti”, Macerata, Quodlibet, 2008, p. 29).

QUANTISTICAMENTE

«Il gesto percettivo originario, pre-concettuale (quello che condividiamo con gli altri animali) non vede cose, bensì *azioni* possibili; quando gli occhi percepiscono qualcosa di afferrabile, ad esempio

una mela, si attiva il complesso neuronale occhi-mano-dita. Vedere è già sempre un *fare*. In questo senso gli occhi non vedono cose, come entità a sé stanti, bensì azioni, ossia l'intreccio inseparabile oggetto-soggetto-oggetto. Se la mela la vedo letteralmente con le mani, fin dall'inizio la mela non è una cosa là nel mondo, al contrario fin dall'inizio la mela fa parte di un ciclo funzionale di cui fanno parte tanto gli occhi che la vedono quanto la polpa zuccherina sotto la superficie rossa del frutto. Se la cosa è una entità autonoma che si può prendere in considerazione al di là delle "sue" relazioni, allora la mela *non è una cosa*. È da ribadire che non stiamo parlando del nostro modo, animale in questo caso, di vedere o conoscere il mondo; stiamo parlando proprio di come è fatto il mondo, che non sa che siano soggetti e oggetti, agenti e pazienti, coscienze e cose. Il mondo è un tessuto unitario stratificato, di cui fanno parte *allo stesso titolo* occhi e mani, mela e dita, zucchero e rosso. Vedere il mondo come un insieme di cose, al contrario, significa proprio vederlo come lo pensa il linguaggio umano. Significa vederlo confondendo linguaggio e ontologia. Da notare, inoltre, il nesso originario che lega il *concetto* di cosa, come entità autonoma, e quello di *numero*; pensare la cosa come *unità*, infatti, significa pensarla, anche senza rendersene conto, come un'entità numerabile. Perché esiste un nesso logico fra aritmetica e linguaggio, fra capacità di contare e capacità di nominare e costruire enunciati grammaticali» (F. Cimatti, "Cose. Per una filosofia del reale", Bollati Boringhieri, Torino, 2018, p. 30).

MOROSITAS

Il modernismo fu la critica del moderno. Ma siccome avvenne dall'interno e senza proporre alternative (apocalitticamente: anche Heidegger era "modernista", quanto Pound o Montale, e diceva che "solo un dio ci può salvare"...), generò il postmoderno.

IL DESTINO DEL "REFERENTE" NELLA CULTURA E NEL PENSIERO CONTEMPORANEI Le fenomenologia di Calvino sta alle cose come la cerebralità all'intelligenza.

ONU, 2/3 DELLA POPOLAZIONE GLOBALE VIVRÀ IN CITTÀ ENTRO IL 2050. EPPURE...

«Basta aprire gli occhi per comprendere la vita quotidiana di chi corre dalla sua abitazione alla vicina o lontana stazione, alla stipata metropolitana, all'ufficio o alla fabbrica, per poi la sera ripercorrere lo stesso tragitto per tornare a casa, recuperare le forze per ricominciare il giorno dopo. Questo scenario di miseria generalizzata si accompagna all'immagine delle "soddisfazioni" chiamate a dissimularlo e a svolgere la funzione di mezzi per rimuoverlo tramite il miraggio dell'evasione [...] Non ci troviamo forse di fronte ad una Nuova Atene, con una minoranza di liberi cittadini, possessori e fruitori dei luoghi sociali, che controlla una grande massa di asserviti, teoricamente liberi ma autenticamente e forse volontariamente servitori, trattati e manipolati secondo metodi razionali?» (H. Lefebvre, *Il diritto alla città* [1967], trad. G. Morosato, ombre corte, Verona, 2014, pp. 114, 116).

EPICICLI SUPPLEMENTARI

Come tanti piccolo-borghesi intellettuali falliti prima di me, spesso mi chiedo se l'unico merito che ho avuto in vita è stato quello di risultare negativo ad un test HIV. Poi però non posso fare a meno di aggiungere, e con l'intera scienza biologica dalla mia, che la vita sul pianeta Terra nei suoi tre miliardi di anni o quello che sono, non ha fatto, tutto sommato e anche solo qualcosa prendendo in considerazione, niente di meglio. Il meglio stesso non lo fa, non lo ha fatto, niente di meglio! Fin qui, niente d'interessante certo né di nuovo. La difficoltà – psicologica o logica o tutt'e due? – sopravviene però nel prendere sul serio queste constatazioni. Sul serio. Chi ci riesce? Chi (ci riesce) a filosofarci appropriatamente sopra? Ripeto: il meglio non è meglio; è se stesso, fa e rifà se stesso, ma non è meglio. Mi capisci? Non è meglio, per esempio, di un test per fortuna negativo...

KISS ME LICIA

Il fatto che Benjamin – e la nostra tradizione con lui, da Freud alla Chiesa – abbia così tanto frainteso la natura, innaturale o platonica, della sessualità è una dimostrazione neppure troppo indiretta del suo platonismo. Quanto segue fraintende completamente la sessualità – e annessi e connessi – il significato della quale è anzi l'opposto. Basta negare tutte queste banali affermazioni (la cui verità, essendo parziale, produce falsità più di una pura menzogna), per avere una caratterizzazione abbastanza fededegna della sessualità. «Nel feticismo il sesso abbatte le barriere fra il mondo organico e quello inorganico. Vestiti e gioielli sono suoi alleati. Nel cadavere come nella carne il feticismo è a casa sua. Anzi, questa gli indica la strada per insediarsi in quello. I capelli sono un territorio di confine compreso fra i due regni del sesso. Un altro gli si apre nella vertigine della passione: le regioni del corpo. Già non sono più animate, ma pur sempre ancora accessibili all'occhio; e quanto più esso se ne allontana, tanto più cede al tatto e all'olfatto la guida attraverso questi regni della morte. Ma non di rado nel sogno appaiono seni gonfi, interamente rivestiti, come la terra, di boschi e rocce; gli sguardi hanno immerso la loro vita nel fondo di specchi d'acqua assopiti nelle valli. Queste regioni sono accompagnate da sentieri che accompagnano il sesso nel mondo dell'inorganico. La moda è soltanto un altro elemento che lo attira ancora più profondamente nel mondo della materia» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 74). Platonica, e quindi innaturale o inquinante, oltre a quella dell'amore e del sesso, è da ritenersi anche la natura loro gemella dello sguardo.

A PARTIRE DA WHITEHEAD

«Se il punto di vista OOO [*object oriented ontology*] parte dalla cosa, quello relazionale parte dal concetto di “durata”: “una porzione concreta di natura limitata dalla simultaneità”. Si parte così dalla continuità dei processi stratificati del mondo. Il mondo è questa continuità. Una “durata” è una porzione qualunque di questa continuità, perché “la natura continua sempre”. Un altro nome della durata è “evento”, il semplice “fatto che qualcosa avviene”. Nell'evento spazio e tempo si uniscono, *sono* l'evento; in realtà spazio e tempo sono astrazioni *dall'*evento, perché di per sé “è quadridimensionale”. Lo stesso vale per la cosa, l'oggetto isolato, che è una astrazione linguistica, o meglio, è l'*estrazione* artificiosa operata dal linguaggio di un solo e isolato elemento dell'evento complessivo a cui poi è assegnato un nome» (F. Cimatti, “Cose. Per una filosofia del reale”, Bollati Boringhieri, Torino, 2018, p. 35).

DECREPITEZZA

«Una prospettiva definitiva sulla moda la si può delineare solo a partire dalla considerazione che a ogni nuova generazione quella appena trascorsa appare come il più potente antiafrodisiaco che si possa immaginare» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 69).

QUIZ

- Quali donne ti piacciono?
- Quelle che guardano oltre se stesse.
 - Con o senza specchio?
 - Con.
 - Perché?
- Il “self” non va abolito.

L'INTERAZIONE

- Sono vegetariano.
- Ma il pesce lo mangi?
 - Ma vaffa..

NOUANCES

La madre di Baudelaire aveva 26 anni, suo padre 60, quando nel 1819 si unirono in matrimonio.

LA RASSICURANTE POSIZIONE DEL MISSIONARIO

Kafka: «la dipendenza mantiene giovani»; impedendo, così, di giungere una buona volta a maturità – aggiungo io, che non ho mai trovato in Kafka una sola frase o immagine o idea considerabile sia pure lontanamente di un qualche valore. Kafka, come molti scrittori di successo, ebbe più che altro la fortuna di non considerare tempo completamente perso appassionarsi a delle storielle – più o meno atmosferiche e comunque esibizionistiche di un qualche privato e basta. Schiele fu più onesto, a dedicarsi esplicitamente alla masturbazione.

UNA LOGICA DI ANTI-SPETTACOLO

«Tutti i buoni sanno essere anche parghi» (Goethe).

TOOLS OF THEIR TOOLS

L'altro giorno, pensando alle cose che davvero contano nella vita – la playlist su Spotify, il TAN 6,25 TAEG 6,43 del prestito Findomestic, il profilattico che (non) ti si è rotto l'ultima volta che hai fatto sesso anale – ti sarai accorto che... «il mondo è assente, la società è davanti a noi solo allo stato virtuale [...] essa muore ancor prima di nascere» (H. Lefebvre, *Il diritto alla città* [1967], trad. G. Morosato, ombre corte, Verona, 2014, p. 98).

ORIZZONTE INTRANSCENDIBILE

«Ma ormai coloro che sanno sono troppo fieri della propria lezione e delle proprie competenze per tollerare qualunque domanda sul perché le cose stanno così, o addirittura sul perché valga la pena di sapere» (F. Jameson, *Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo* [1991], trad. M. Manganelli, Fazi, Roma, 2007, p. 352).

TOLTA L'IMPOSSIBILITÀ DI UN PIENO ANNULLAMENTO

«Nei nomi delle ditte si annidano oggi le fantasie che un tempo si credevano tesaurizzate nel patrimonio linguistico dei vocaboli “poetici”» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 182).

HOMO BONAE VOLUNTATIS

Non ho mai capito quali siano stati gli effettivi meriti culturali di Walter Benjamin – per quanto non possa non addolorare parlare in simili termini di chi ha subito una sorte come la sua. Perché è considerato ad ogni pie' sospinto “uno dei più grandi filosofi del Novecento” e simili? Lo sforzo di pensare il non pensato – la materialità del quotidiano – dopo Nietzsche, era già stato di Simmel; nella sua opera fondamentale, per quanto allo stato di appunti, “I «passages» di Parigi”, Benjamin parla di “Parigi, la capitale del XIX secolo” quando – storicamente – anche i bambini delle elementari attribuiscono a Parigi una simile definizione per il secolo precedente, riservandola, per l'Ottocento, a Londra! Il suo Marx, trasferitosi non a caso a Londra (sebbene espulso da Parigi, dopo il Quarantotto), avrebbe dovuto almeno questo insegnarglielo a Benjamin! Ho il vago sospetto che Benjamin piaccia tanto per la solita zolfa che in Italia si qualificava, ai tempi, come cattocomunismo (ancora residua in cascami sociologici quali, per es., il successo di un tale D. Fusaro). Insomma, Benjamin soddisfa tutti (ma non i “nessuno” dello Zarathustra di Nietzsche!): spiritualisti e (sedicenti) materialisti. Fondamentalmente, la sua resta teologia; cioè quella disciplina, quell'approccio alla vita, che almeno da Platone in poi (se non da Pitagora) impera.

RINCONCILIAZIONE, L'ILLUSIONE

«La lontananza che, nell'occhio dell'amata, affascina l'amante è il sogno di una natura migliore» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 400) – o la follia, comune ad ogni “successo”, di poter fare a meno della natura.

I DIVIDENDI

«Il suicidio appare così come la quintessenza della modernità» conclude Benjamin (*I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 397) commentando Baudelaire e dimenticando o ignorando il precedente fondamentale di Leopardi.

PLEBEIZZAZIONE

«Le ondate della moda s'infrangono contro la massa compatta degli oppressi» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 402). In un'economia maggiormente consumistica come la nostra – rispetto a quella dei tempi di Benjamin – dove nel prezzo dei prodotti non rientrano ancora né lo sfruttamento ambientale né quello degli schiavi di mezzo mondo, possiamo anche dire che alla “massa compatta degli oppressi” non restano che le varie ondate della moda; e che proprio per questo, perché non hanno e non sono altro, risultano oppresse.

VERGOGNA PROMETEICA

La felicità è sentirsi bambini quando si è vecchi; è, insomma, una disfunzione. Roba, in ogni caso, da pannolone.

BIDÈ

«Ciò che fondamentale distingue il rimuginatore dal pensatore è che il primo non riflette semplicemente su una cosa, ma piuttosto sulla sua riflessione su di questa cosa» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 407).

BOBINE DI PACCOTTIGLIA CULTURALE PRECONFEZIONATA

Tutti i proverbi sono reazionari; tutti i reazionari non sono che stanchi proverbi.

FAUTRE, C'EST...

l'illusione di poter vivere
della morte in contumacia

dell'altro. Qualcosa troppo
da mantide religiosa
per essere degna di un uomo.
Fautre, c'est – quello che abbiamo
fatto al pianeta Terra.

INVIO DESTINALE

«Una presa ferma e apparentemente brutale fa parte della salvezza» (W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, I, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino, 2010, p. 531).

TRACCIAMENTO

«Ogni gioco d'azzardo è una violenta volontà d'amore con un inconscio secondo fine masochistico» (Edmund Bergler, 1936).

CONTAINERIZZAZIONE

Gran parte dell'idiozia dovuta all'innamoramento,
si deve all'ottundimento grave del senso storico.

«NON MI RICONOSCO PIÙ»

– Se sei innamorato, nulla conta più di questo.
– Sono d'accordo. Ma ti sembra una bella cosa?
Lo stesso puoi dirlo di un dito che ti hanno appena
preso a martellate oppure del tuo apparato
urinario se sono cinque ore che ti scappa!

ETICA DELLE GENERAZIONI FUTURE

Preferisci che ti venga un cancro
o attaccare a qualcuno l'AIDS?
(Sostituisci pure "AIDS" con "malattia
incurabile dai possibili esiti letali".)
Se abbiamo un minimo di morale
– cioè di scienza: se sappiamo
di non sapere – diremo con Socrate
che il male è peggio farlo di subirlo.
Dunque perché, se è meglio la mia morte
della tua a causa mia, distruggiamo
le possibilità di vita del prossimo
costituito dalle generazioni future?

LA SODOMIZZAZIONE DEL CREATO VATICINATA DA LAUTRÉAMONT

Vedere un film è rinunciare alla vita
soprattutto alla sua fatica, al suo peso.
Per le foto lo stesso: tutti atti codardi
e irresponsabili. Colpi di fucile in aria
e sguardo ebete levato; orecchie rese
sorde ad ogni musica.

GREAT EXPECTATIONS

«Sono vecchio stanco impotente cinico borioso pre-giudicante glicemico intransigente flogistico depresso ialuronico asfittico nostalgico prostatico misantropo irritabile gastrico iperteso intasato antalgico biliare ursodesossicolico supponente linfatico neuropatico cirillico benzodiazepinico renale bisbetico letargico pre-venuto presbite ateo che-sa-tutto-lui, ma ancora mi accade di innamorarmi. C'è quella bellissima che ti rovineresti per lei, che la corteggeresti come non ci fosse altra donna al mondo, che l'ameresti tutta la vita, che la vorresti madre dei tuoi figli, che, se non fossi già invecchiato, ci invecchieresti insieme, che vorresti ti tenesse la mano mentre esali il tuo ultimo respiro, che invece fa un pompino di diciassette minuti a un tizio in un video su Youporn» (F. Pecoraro, "Lo Stradone", Ponte alle Grazie, Milano, 2019, p. 414).

CARO AMICO TI SCRIVO (LA VITA È BELLA)

«...dopo la minzione cui ero costretto appena arrivato nell'edificio [di lavoro, ndr] e che mi faceva sfilare lo zaino e subito dopo il giaccone per correre in bagno, c'era la minzione delle 10,30 abbondante e chiara, cui seguiva un'ultima minzione alle 11,30, che già risentiva dell'iter metabolico della giornata e dunque ancora chiara, ma meno chiara della precedente [...] In quel Ministero pieno di gente, che avevo da subito percepito come un luogo di segregazione, di isolamento e di personale catastrofe culturale, la mia esistenza in vita era praticamente certificata quasi solo da quelle abbondanti pisciate, quando l'acqua che avevo bevuto al mattino si riversava a più riprese nel sistema fognante cittadino. Tra la minzione delle 10,30 e la minzione delle 11,30 [...] qualcuno regolarmente e immancabilmente entrava nel cesso di destra, più ampio di quello di sinistra e vi defecava, depositando sul fondo della tazza un grosso stronzo sottomarino, dal peso specifico evidentemente maggiore di quello dell'acqua. Ormai salutavo il sottomarino come fosse un vecchio amico, anzi come il solo testimone, lì dentro, della mia esistenza» (F. Pecoraro, "Lo Stradone", Ponte alle Grazie, Milano, 2019, pp. 78-79).

DOPO IL GIACCA-E-CRAVATTA,
I JEANS, LE CAMICIE, IN ATTESA
DI UNA NEO-TOGA FRA SENATORE
ROMANO E GUERRE STELLARI

«Non riesco a farmi portatore di logo, ma così facendo mi escludo dalla comunità dei marchiati, che è immensa. Anzi, è il Tutto. Una bella tuta felpata, per favore. Non troppo pesante, viste le temperature attuali, con stagioni che somigliano a una minestra diversamente riscaldata che dura tutto l'anno e gli anni che percolano l'uno nell'altro, come una melassa temporale che scorre sempre più veloce, e le improvvise tempeste, i periodi di piogge tiepide incessanti, le neviccate: rarissima, la neve fa gioia, quando cade sui canneti del Monte di Argilla e tutti noi della Palazzata ci riuniamo al Porcacci a discutere se attacca / non attacca e a bere una cosa calda perché “fa freddo”» (F. Pecoraro, “Lo Stradone”, Ponte alle Grazie, Milano, 2019, p. 358).

L'ESITO SPINTO
Possibile che tutto il mondo sia sbagliato
e soltanto tu sia nel giusto? Certo!
Peccato non ti serva a niente
indicando solo che sei fuori del mondo.
Come vincere alla lotteria il giorno
dopo che si è morti.

FFF

Tutta brava gente, ci mancherebbe altro; ma con il sesso non si salvano le foreste né se stessi. Fu già l'equivoco della Summer of Love («E mi ricordo chi voleva Al potere la fantasia Erano giorni di grandi sogni sai Erano vere anche le utopie Ma non ricordo se chi c'era Aveva queste queste facce qui Non mi dire che è proprio così Non mi dire che son quelli lì»...). Se non è un peccato, il sesso, come vogliono i cattolici – non è nemmeno un fine; semmai un mezzo: di sopravvivenza o perché “siamo fatti così”. Funzione fisiologica. Che mi diresti se ti dicessi che il tuo scopo nella vita è la defecazione o bere un bicchier d'acqua? Un conto è dire che non si può vivere senza queste cose, un conto farne il senso della vita. Il sesso andrebbe ricondotto a una dimensione del genere. Un bisogno, non un valore. Dare valore al sesso, cioè alla concentrazione in un punto, cioè al fine a se stesso (oltretutto irresponsabile perché nulla è senza cause ed effetti), è astrazione, illusione, estasi sciocca. E quindi è la medesima logica dei distruttori di foreste. Che si astraggono, si chiamano fuori, dalle cause e dagli effetti di una simile distruzione. Idem per i produttori di carta moneta e dell'economia relativa. Da un punto di vista logico e culturale il sesso come valore e l'abbattimento di un albero (o il pagamento con carta moneta) sono molto probabilmente lo stesso. (Pagare una prestazione sessuale, codicilliamo, non è dunque disdicevole – equivoco semmai il non pagarla! – ma conseguente: sesso è denaro e denaro è sesso. Ontologicamente. Motoseghe a lavoro sui tronchi degli alberi. Liturgie pensando di poter vivere di liturgie...)

È MORTO L'ULTIMO FILOSOFO.

Il mio ricordo dell'Eterno

Severino è stato il mio primo filosofo. Avevo 15 anni, di ritorno dal liceo, alla televisione; era tardissimo, il giorno, con la famiglia che aveva già pranzato; piovgerella, inverno, una giornata insulsa; la burocrazia dei compiti. La televisione sintonizzata, non da me, su Rai Cultura; uno dei pochi canali in chiaro, ai primi tempi del digitale. Forse mai sentita la parola “filosofia”. Quell'uomo, già anziano, che parlava con sussiego e vestito in maniera elegantemente sportiva, ad un gruppo di giovani mi comunicò quale fosse al mondo l'attività più nobile. Qualcosa che probabilmente avevo presentito, in cui venni riconfermato, e che non ha più, da allora, o forse non ha mai, per me, costituito un problema; qualcosa cioè che non ho mai sentito o avvertito come una disciplina, come qualcosa a sé; che non ho mai chiamato, nominato, nemmeno il giorno in cui mi ci introdusse formalmente Severino. Ricordo solo, mentre parlava al video, che tirai fuori dallo zaino un quaderno e, con lo stomaco vuoto dalla mattina, alle tre del pomeriggio, lì in piedi accanto allo schermo, presi appunti come fosse qualcosa di sapienziale, di raro, di salvifico, non per me ma per il mondo. Anni dopo seppi che Severino stava parlando, manco a dirlo (perché chi pensa, pensa sempre solo una cosa), di Parmenide, del suo modo d'intenderlo.

Non è facile volere bene ad una persona famosa, stimarla; confessarlo in pubblico, difenderla anche quando non se ne condividono le idee o il modo d'esprimerle. Negli anni – fra quelli che lo idolatravano (spesso giornalisti e popolino), quelli che lo sminuivano (spesso gli addetti ai lavori accademici) e quelli che se ne approfittavano – non mi sono quasi mai pronunciato su Severino, pur tenendolo sempre come riferimento esemplare e sostenendolo, almeno nella conversazione, contro tutti quelli che ho citato e che continuano a impressionarmi per non aver capito, in un senso o nell'altro, la cosa essenziale di Severino, certo loro non avendocela e nemmeno ambendovi: la nobiltà.

Non importa che cosa pensasse, quanto fosse derivativo rispetto ad Heidegger, quanto presentasse una retorica rasente il ridicolo, e viceversa riscontrasse negli scritti essoterici, anche giornalistici, un successo di massa da edicola, ma Severino era nobile e nobiltà insegnava: la nobiltà del pensiero. Per questo dico che è morto l'ultimo dei filosofi. Non perché non vi sia, magari vecchio, chi ancora cerchi di farsi carico del “tutto” (Latour, Habermas, Agamben), ma perché la nobiltà di Severino, l'“abbi il coraggio di pensare” che da lui promanava, non l'ho visto, in vita mia, promanare da altri (forse in parte da Carlo Sini). Dico “visto” perché Severino era più bello – educativo, esemplare – vederlo, sentirlo, come persona cioè, che leggerlo. E anche questo non si può dire degli altri filosofi sopravvivenuti.

Nel 2000, quando nemmeno me lo posi il problema se iscrivermi o meno alla facoltà di Filosofia, non mi posi neanche il problema di trasferirmi a Venezia, dove Severino continuava ancora a insegnare. Non mi posi quest'ultimo problema nel senso che rimasi fallimentarmente a Siena. Non avrebbe capito, condiviso, non gli sarebbe interessato, a Severino, il significato del fallimento. Non avremmo insomma potuto intenderci. Così come non avrebbe apprezzato una sola parola di quelle che ho scritto fin qui. Anche se per nobiltà e magnanimità – lui che ha avuto davvero tutto dalla vita: impressionantemente; a differenza del fratello morto giovane in guerra... – ci avrebbe sorriso sopra con una pietà giocosa; il filosofo dell'Eterno, che pareva a sua volta eterno, con la sua migliore introduzione che è forse proprio l'autobiografia del 2011 “Il mio ricordo degli eterni”.

Singolare, e conferma del mio giudizio sulla positività e singolarità o eccezionalità del Governo Conte 2, che il Presidente del Consiglio italiano sia andato a trovare il Filosofo a casa sua, poco prima che morisse. Facendolo inoltre in una maniera che, come ho sempre cercato di fare anch'io,

pare averne riconosciuto anzitutto la nobiltà. Nobiltà da emulare. Da pensarci nei momenti del bisogno estremo; previo però un gran lavoro di preparazione e dedizione.

POI IL PICCIONE

– Vuoi volare?

– Sì.

– Hai le ali?

– No.

– Quindi?

– M'investono le auto.

– Ah.

– ...

– Ma c'è l'aperitivo!

– ...

– Buono buono.

– ...

– In un caffè bello bello.

– ...

– Con le olive.

– ...

– Dopo un giorno di digiuno a studiare in biblioteca; nella cripta del convento qui in centro...

– L'offri tu?

– Offro io. Se domani mi prometti di ritornare a studiare...

– Se domani mi prometti di offrirmi un altro aperitivo...

– Dobbiamo però accontentarci di vedere l'imbrunire da qui con le antiche pietre del centro tutte intorno e il cielo alto disopra ma senza la possibilità di un ristorante dopo l'aperitivo.

– Quindi nemmeno tu hai le ali.

– ...

– E vuoi volare?

POI IL PICCIONE

Oggi la cosa più realistica
che ci sia è l'utopia.

Si capisce qualcosa della storia
soltanto pensando al futuro
e alle sue possibilità.

GLOBETROTTER

Nanterre, 1960/70

Facoltà di Sociologia
(il Sessantotto nacque lì...)
docenti: H. Lefebvre,
J. Baudrillard, A. Touraine,
M. Castells. Imbarazzante:
per chi è venuto dopo
– non solo a Nanterre
(che non esiste: banlieue a nord-ovest di Parigi)
e non solo in sociologia
(che pure non...)

FLASH MOB

- Non ho più voglia di studiare.
- Io non ce l’ho mai avuta.
- Ma che cos’è la “voglia”?
- Qualcosa come la velocità della gazzella. O ce l’hai o non ce l’hai. O sei gazzella o non lo sei. O sei alto 188 centimetri o non lo sei.
- Si può anche ingobbire...
- Si può anche ingobbire.
- E allungarsi...
- Con lo stretching.
- Entro certi limiti...
- Ma che cos’è lo studio?
- Stare chino sui libri?
- Che non esistono più, tecnologia superata...
- E la gente studia lo stesso?
- Chi studia, immagino di sì...
- Allora lo studio è guardare il mondo in un certo modo?
- Viverlo, in un certo modo.
- Come?
- Non facendogli niente o facendogli il meno possibile.
- Io non è che faccia molto...
- Forse non te ne accorgi.
- Per esempio?
- Per esempio puoi fare molto male e molto lontano nel tempo e nello spazio.
- Le batterie del mio smartphone...
- Le batterie del tuo smartphone.
- Studiare dunque sarebbe non avere uno smartphone?
- Potrebbe. A seconda di dove sei arrivato con gli studi. E se ci riesci. Comunque è già molto accorgersi del problema.
- E come me ne accorgo se non studio col capo chino, insomma con libri?
- In effetti... Non significa però che non si tratti, con l’alfabeto, solo del mezzo, si fa per dire, più efficace che finora abbiamo avuto per studiare.
- Resta il fatto che senza alfabeto niente studio, niente consapevolezza sullo smartphone.
- Hai già comunque, col latte materno o poco più, un alfabeto interiore; anche l’analfabeta, se allevato in comunità, parla e non ha bisogno di libri.

- Da quel parlare come giungere al “dolce far niente”, cioè all’inoffensività?
- Non è che tramite i libri molti ci siano giunti; considerando che la nostra umanità del libro ha distrutto il mondo più di qualsiasi altra umanità.
 - E anche questo però lo sai tramite la scrittura e la lettura.
 - Perché non ho avuto altre possibilità.
 - E anche questo però...
 - Perché non ho avuto altre possibilità.

ZOO EUROPA

Il famoso scrittore statunitense Jonathan Safran Foer, nipote da parte di madre di un sopravvissuto all’Olocausto (alla vicenda del nonno dedicò nel 2002 il suo romanzo d’esordio “Everything Is Illuminated”), possiamo annoverarlo fra coloro che sostengono che quella dell’olocausto o concentrazionaria non sia solo una calamità spaziotemporalmente circoscritta, per quanto terribile, ma, in maniera se possibile ancora più terribile e preoccupante, una logica culturale, una forma mentis che trova applicazioni quotidiane (le trovava prima del nazismo, ha continuato a trovarle dopo), per giunta istituzionalmente riconosciute, anche se non soprattutto nei fenomeni sociali dalla massa ritenuti, per ignoranza, i più innocui e anzi positivi: quelli ad esempio legati al relax e al divertimento dei bambini; una grigliata, uno spettacolo circense, una domenica allo zoo. Se non interveniamo a livello logico, se non cambiamo il software della nostra cultura, il nostro modo di ragionare e sentire, non saremo mai a riparo, a priori o categoricamente, da Auschwitz. Oggi Auschwitz anziché confinato in Polonia è sparpagliato in tutto il mondo; essenzialmente risiede nella nostra ignoranza o, per citare la scritta del Memoriale della Shoah presso l’ex “binario 21” della stazione di Milano, nell’indifferenza che si è fatta globale.

Indifferenza, per esempio, all’olocausto, ogni anno, di miliardi e miliardi di animali. In nome di che cosa? Di idiozie come una grigliata, uno spettacolo circense, una domenica allo zoo. In nome di idiozie come il razzismo venne perpetrata la Shoah. Questo va capito. E Hannah Arendt lo capì meglio di tutti. La Shoah prima ancora che una degenerazione di cattiveria o malvagità fu una degenerazione di stupidità. Fu un’immane idiozia. E fu possibile anche perché alle immani idiozie l’Europa, la sua cultura, era abituata. Nietzsche docet; nel senso che Nietzsche ebbe a denunciare tutte o quasi le principali idiozie della nostra storia. Fra queste, gli zoo. Il primo giardino zoologico aprì a Vienna, nel 1752 (cosicché anche zoologicamente andrebbe rilevata la dialettica dell’illuminismo...); quindi Londra, 1828 (e ci avrà inciso pure lo sviluppo dell’imperialismo inglese); Roma, 1911 (più tardo fu lo sciagurato imperialismo italiano).

Con l’europeizzazione del mondo, tutto il mondo è diventato (per quello che è finora stato possibile) zoo o lager – nella misura in cui la nostra cultura è una cultura dell’olocausto (cultura che si annida ovunque: si pensi, magari di più di quello che probabilmente ha fatto il suo autore, a un recente bestseller come “Bruciare tutto”). Quello dei leoni sudanesi fatti morire apposta di fame – apposta perché lo zoo del Sudan è stato istituito per volontà umana, istituzione che tra le conseguenze poteva avere anche un abominio del genere – è solo un caso riuscito ad essere trasmesso dai mass media; mass media che, nella misura in cui fanno la massa, mettendo l’uomo in uno zoo, in una gabbia, promuovono a loro volta la logica dell’olocausto.

Il leone ischeletrito fra le sbarre di uno zoo africano dopo essere stato strappato da quella natura africana nella quale non avrebbe mai fatto una fine del genere? Si deve all’Europa, a me, a te, alla nostra storia. Storia – negli ultimi secoli – di nazioni. Logica delle nazioni che ha portato, per esempio, al Sudan (già colonia inglese), cosicché oggi si dice che quei leoni sono sudanesi. Ma quei leoni sono di tutto il mondo. La logica delle nazioni è illogica. Le nazioni vanno superate. C’è un

nesso tra l'esistenza stessa del Sudan come nazione e il sacrificio dei leoni morti di fame dietro le sbarre di uno zoo. Leoni – come le terre del Sudan, al di là di ogni istituzione – che sono tutto il mondo. Un mondo che si autodistrugge. In nome di che cosa? Di un'idiozia. Come gli zoo. O i "confini nazionali". Senza i quali, per inciso, non ci sarebbe o non ci sarebbe stato nessun imperialismo; come senza le razze non è possibile nessun razzismo.

NON POSSIAMO PIÙ NEMMENO COMPRARE IL GELATO

Non in ogni città italiana c'è una delle 400 gelaterie segnalate dall'apposita guida del Gambero Rosso. Allora come fare per orientarsi, considerando che il gelato in Italia è una cosa importante? Non si tratta, poi, solo di orientamento del consumatore ma di educazione. Un maestro ti educa, una scuola – specie se su scala nazionale – educa meglio o maggiormente; educa più persone. Per questo – in assenza di diffusa qualità fra i singoli (di tanti maestri, gelatai e non, bravi) – una catena di pizzerie ben fatte ad es. sarebbe meglio, sarebbe più educativa (estheticamente, eticamente, dieteticamente), dello spicchio di squallore o conformismo analfabeta costituito dal 99% delle pizzerie in essere.

Grom dal 2003, seppure all'interno dell'economia industriale di mercato, aveva promosso, con le 45 accoglienti e curate gelaterie aperte in Italia, una cultura progressista: prodotti di stagione, materiali compostabili, preparazioni "lente" e sul momento (slow-food), informazioni sui prodotti. Certo, i fondatori dell'azienda (dallo slogan sviante quant'altri mai – "il gelato come una volta" – sia perché falso sia perché il gelato "una volta" era pessimo) si dichiararono dapprima berlusconiani e poi renziani, ossia dalla parte di un falso progresso: quello dell'imprenditoria e successo per tutti (anziché del superamento del successo come valore). Ma, anche se il fine era equivoco, le cose che facevano le facevano relativamente bene. Un po' come Eataly, di un altro pseudo progressista, Farinetti. Andare sempre in un ristorante Michelin o in un caffè o in una pizzeria Gambero Rosso, che si trovino solo sul posto dove ti trovi e non costituiscano catene o franchising! Però, in mancanza di questi, Eataly vale se non altro come meno peggio; come maestro supplente ma sempre maestro; svolge cioè un ruolo educativo sebbene il suo fine non sia l'educazione ma il guadagno o l'impresa, il successo dell'impresa.

Uniliver, le multinazionali, non possono invece educare in quanto tali. Perché? Perché non hanno idee e sono quindi irresponsabili. Distruggono e basta. Esistono, cioè, comprando le idee altrui e mettendole insieme, dopo averle depotenziate, per incrementare il fatturato. McDonald's potrà comprare Eataly ma non potrà mai essere come Eataly; così come un maestro non potrà essere, da solo, maestro a 1000 persone insieme; è impossibile la cura, così; l'attenzione alla differenza; la promozione della differenza propria e altrui.

Uniliver – dopo aver sabotato nel 1998 Algida, la migliore industria di gelati al mondo – ha comprato Grom nel 2015. Passano cinque anni e cosa fa? Snatura anche Grom. Togliendogli la dimensione fondamentale del contatto con il consumatore che così non potrà più essere educato. Le gelaterie fatte con cura (semi-artigianale, d'accordo) che conosciamo, tenderanno a scomparire e i gelati Grom si troveranno perlopiù o nei supermercati o in «corner» per turisti. Saranno insomma massificati in maniera tale da produrre a valanga massa, anzitutto nella mente di chi li acquisterà.

È un fatto molto grave, luttuoso. Che non ci se ne renda conto è ancora più grave. A costo anche di prendere un gelato peggiore dovremmo, ove possibile, boicottare d'ora in poi le gelaterie Grom. E consiglio, sempre nei limiti del possibile, di evitare tutti i prodotti surgelati e congelati. Nelle case – sarebbe un grande passo avanti per l'ambiente, nonché per la fantasia e pure scienza di ognuno di noi – non ci vorrebbero congelatori! E anche i frigoriferi andrebbero usati lo stretto indispensabile;

magari solo per i prodotti avanzati e non per prodotti fatti apposta per andare in frigo. I frigoriferi pubblici di gelaterie artigiane sarebbero invece giustificati.

Con Grom e l'offerta consapevole e sorvegliata che lo contraddistingueva, offerta accompagnata da scientificità e buon gusto, perdiamo un'altra significativa occasione di educarci, di renderci migliori o meno peggio e con noi di rendere migliore o meno peggio il mondo.

In questa vicenda i "cattivi" non vengono solo da fuori; non sono quelli di Uniliver a basta. Pare che i primi a esasperare la crescita nel mercato, indebitandosi, siano stati proprio i fondatori di Grom. Questo aggrava la realtà ma non cambia la dinamica descritta.

QUANDO C'ERANO I LIBRI

Quando c'erano i libri
si stava bene ma si stava
male perché non si credevano
possibili alternative ad essi:
«la ruota non si reinventa».
Si scriveva, leggeva, moriva
pensando fosse la norma
il libro, la pagina, sfogliarla;
lo scaffale, il peso, la spedizione,
sottolineature, titoli, copertine,
l'accapo, l'incipit, l'inchiostro,
la fine. E per ogni libro letto
abbiamo dimenticato un albero;
anzi, specie intere di alberi:
dimenticato anche di scriverne
riconoscerle sia pure nelle pagine
di carta. Ma gli alberi non si sono
dimenticati di noi; portandoci via
l'ossigeno che dal cervello va
alla fantasia.

ANGELUS NOVUS

Il problema dell'ingiustizia
o della stupidità che lascia esterrefatti
è la persistenza di ciò che in ordine
almeno alla plausibilità
non esiste più: la pena
di morte, i libri, il denaro,
l'amore. Ma la logica
non va d'accordo col mondo;
o tra il dire e il fare...
con l'unico nostro fare
sensato che è un dire.

FICCANASO

Non mettete la parola accanto alla pittura
almeno questa risparmiatela!

IL CIABATTINO

«Sapessi almeno scriver dei bei versi,
un po' troppo sonori, anche un po' vani,
nulla più che una musica all'orecchio,
come piacciono i versi agli italiani».

(U. Saba, da "La serena disperazione", 1913-15)

IN GELATERIA

Cerchiamo dappertutto angeli;
e troviamo dappertutto diavoli.
Ma Dio non esiste.

ROAD MOVIE

Se ci fate caso, l'unica mezza meraviglia
che prova la gente oggi è verso ciò che non è
stato ancora distrutto; è quando s'imbatte
in qualcosa di non ancora distrutto.
Eppoi, senza meravigliarsi, lo distrugge.

DOPO CHE TUTTI SI SONO RECIPROCAMENTE DETTI «ANDATE TUTTI AFFANCULO»

Dopo che tutti si sono reciprocamente
detti «andate tutti affanculo»... restano
i cancri dell'Occidente: la tecnica,
la performance, il guinness, la matematica
da una parte e – passando in mezzo al business –
l'introversione, l'autoreferenzialità, l'isolamento,
la poesia dall'altra. Per dirla più eleganti
con Saba: «Quante rose a nascondere un abisso!».

ROMANZATO

Un amico mi fa: – Ho in mente il titolo per un nuovo romanzo!

– Ah.

– Ma geniale! Davvero!

– Bene.

– Vuoi sentirlo?

– ...

– «Gita fuori potta. Avventure anali in provincia».

– Davvero un bel titolo. Il più bello che abbia mai sentito da molto tempo a questa parte, dopo quello di Busi del 2006 [«Bisogna avere i coglioni, per prenderlo nel culo», ndr]. Ma come intendi svilupparla la trama?

Mi dice come intende sviluppare la trama. Poi, prima del congedo, Io o chi per lui:

– Ti devo un'errata corregge. Scusami. La bellezza non salverà il mondo. Dostoevskij da questo punto di vista è tra i principali malfattori. Malfattori nel senso di: coloro che fanno del male. Dostoevskij, del resto, credeva in Dio. Il mondo, forse, se ce la metterà tutta, salverà un poco, qua e là, e sempre senza Dio, salverà un poco di bellezza; un poco di fiori... un poco di Ascoli Piceno... un poco di Dostoevskij... Il tuo romanzo, anche se bello, anche se raggiungesse, mettiamo, Dostoevskij – o più modestamente Busi – avrebbe lo stesso limite dell'argomento scelto. Niente di niente di quanto riguarda il tuo argomento salverà il mondo. Quelle cose hanno più o meno la stessa natura della bellezza. Hanno più o meno la stessa natura della salvezza. Il mondo va salvato con ben altro che con la salvezza!...

RIVISITANDO EMERSON

È inutile avere «fiducia in se stessi»
quando non c'è più il mondo.

Il nostro mondo sta scomparendo
– non metaforicamente, come secondo
John Donne o Marx – ma alla lettera.

(Vedi i dati sulla biodiversità.

Vedi la tua città. Vedi la macchina
del tuo vicino...)

Dove andare a stare? Da quale luogo
essere avuti? Non si può avere
– nemmeno fiducia, nemmeno «sé» –
se non si è avuti, contenuti; non si è contenti
se non si è contenuti; se non si è
in un «inside» capace di futuro;
se non si respira e non si è o non si sarà
un giorno respirabili; se non si vive
senza incremento di distruzione, noi pure
esserlo incremento. Avere fiducia
«in se stessi» equivale oggi ad averla
nell'essere incremento di distruzione.
Così è; ma come “affidarcisi”?!?

GROUND CONTROL TO MAJOR TOM

È davvero molto bello rivedersi
a mezzo della piazza
tu con la gonna corta
io con la gomma bucata
e la gonna non fa andare
e la gomma non riveste...

IL DOMINIO È PLURALE

«Più io penetro nelle linee difensive più queste linee si aprono, e lo fanno in modo sprezzante e totale, lasciandomi aperto completamente il campo, un varco assoluto, solitario, perché io lo percorra indefinitamente, ormai del tutto sconfitto dentro una perfetta solitudine, come quando l'attaccante è abbandonato da solo sotto porta, in fuorigioco, dopo che la squadra avversaria, in modo simultaneo, si è spostata avanti d'un balzo, lasciando completamente scoperta l'area difensiva, scoperta ma nello stesso tempo inaccessibile al gioco, al concreto e regolamentare gioco» (A. Inglese, "Parigi è un desiderio", Ponte alle Grazie, Milano, 2016, p. 237).

IL DOVERE DELLA GENTILEZZA. (IL ROVERE.)

Sii gentile, sempre,
fino all'exasperazione
(il nobile è il gentile
resiliente nell'exasperazione)
– ma non fino all'ipocrisia.

FOSSE STATO...

Fosse stato anche una cosa pulita, l'amore,
lo sporco dei milioni e milioni che l'hanno detto e fatto
lo sporco del dire e del fare
sarebbe bastato, nei millenni – idem Dio –
per (an)negarlo senza possibilità
di rianimazione.

L'AMOUR EST UN OISEAU DE PASSAGE

«Però quell'attrazione senza la volontà di nessuno era dovunque, c'è poco da dire, ed è questo che Da Ponte cercava di spiegare nel suo poema. Era anche nei moscerini e nelle mosche che venivano in casa, senza parlare delle api che attratte dai fiori non potevano staccarsi prima di averli succhiati, poi senza parlare delle falene che di sera se trovavano una luce accesa non riuscivano più a smettere

di orbitarci intorno. E tranne per il suo cane così vecchio che non ne aveva più voglia, lui da ragazzo vedeva dovunque per le campagne un orbitamento pastorale infinito, dai galli sull'aia che stavano a girare intorno alle galline e le beccavano in testa per spadroneggiare come suo padre, agli agnelli che belavano e ai vitelli che muggivano perché volevano star nell'orbita delle loro mamme come suo fratello, ai somari che l'avevano duro e avrebbero montato qualsiasi cosa, come il suo compagno idiota con la gozzuta» (G. Celati, «Poema pastorale», in Id. "Cinema naturale", Feltrinelli, 2001, pp. 73-74).

REFUGIUM PECCATORUM

In assenza di mondo
anche la fortuna non ha più senso.
Un tempo, quando c'era o avrebbe
potuto esserci il mondo,
poteva capitare Qualcosa
poteva realizzarsi un successo,
un colpo. Sperare nella fortuna
aveva senso. Sperare nel risolversi
tutto in un punto; nel punto della risoluzione
sperare. Perché tanto poi c'era il resto
un resto concepito come infinto
e inesauribile; ovvero non pensato,
non considerato, tenuto sullo sfondo.
Oggi e per sempre non ha più senso
la fortuna; non è più possibile, concepibile.
Ma perché non lo è mai stata. Non ha mai davvero
avuto senso. Sta anzi fra le cause principali,
la credenza in essa, della (auto)distruttività,
già largamente compiuta, dell'oggi.
Caduta tendenziale del saggio delle possibilità...

AMOR CORTESE

Quando vedi lei gli occhi ti devono sorridere. Se gli occhi ti sorridono quando vedi lei allora vuol dire che lei è lei. «Sì ma che cosa vuol dire che "lei è lei"?». Assolutamente niente. Non vuol dire assolutamente niente. Ed è questo il problema. Perché tu pensi che voglia dire tutto. Ma non vuole e non dice e il tutto non esiste. Piangi dunque o cavati evangelico gli occhi! O che ti venga almeno una congiuntivite... se non è a salvarti una miopia congenita...

FABIO PUSTERLA. UN ESEMPIO VIVENTE

«Non un amore nemmeno una poesia
ma un progetto
sempre in divenire sempre
'in fieri' di cui essere parte

per una volta senza umiltà né orgoglio
sapendo di non sapere»
(V. Sereni, “*Un posto di vacanza*”).

CARRYING CAPACITY

Uno dei difetti principali della parola
è che parlando si può parlare della morte.
Come se fosse possibile parlarne...
Come se la morte fosse passibile di parola...
Come se la parola non fosse passibile di morte
e anzi possibilmente mortifera anch'essa.

ALLIGET HIC AURAS, SI QUIS OBIURGAT AMANTES ET VETET ASSIDUAS CURRERE FONTIS AQUAS

Innamorarsi è illusorio come, dopo un pasto
– abbondante e squisito quanto si voglia –
credere di non aver più bisogno di cibo
per il resto della vita o, peggio, che il cibo
sia il nostro unico bisogno.

«Siccome non possiamo eliminare d'un colpo solo il linguaggio, dovremmo almeno non tralasciare nulla che possa contribuire a farlo cadere in discredito. Farvi un foro dopo l'altro finché incominci a filtrare ciò che si cela oltre di esso, si tratti di qualcosa o di nulla» (S. Beckett, “Lettera tedesca del 1937”, in Id. “Scritti sparsi e un frammento drammatico” [1983], trad. Milano, EGEA, 1991, p. 69).

«I soli difensori della lingua francese (come dell'esercito ai tempi del caso Dreyfus) sono quelli che “la attaccano”. Questa idea che si ha della lingua francese come di qualcosa che esiste indipendentemente dagli scrittori e da proteggere, è incredibile. Ogni scrittore deve crearsi la propria lingua come ogni violinista il proprio suono [...] Il solo modo di difendere la lingua è attaccarla. Perché la sua unità è affidata unicamente alla neutralizzazione dei contrasti, è immobilità apparente che cela una vita vertiginosa e perpetua» (M. Proust, “Le lettere e i giorni. Dall'epistolario 1880-1922”, trad. Mondadori, 1996, p. 918).

«Un grande scrittore è sempre uno straniero nella lingua in cui si esprime, anche se è la sua lingua nativa [...] È uno straniero nella sua lingua: non mescola un'altra lingua alla sua, ma intaglia nella sua lingua una lingua straniera non preesistente» (G. Deleuze, “Balbettò”, in Id. “Critica e clinica” [1993], Milano, Cortina, 1996, p. 148).

TOCCANTE

«È proprio questo – giungere al corpo, toccare il corpo, “toccare” insomma – quel che continuamente accade alla scrittura [...] Scrivere tocca il corpo, per definizione» (J.-L. Nancy, “Corpus” [1992], trad. Napoli, Cronopio, 1996, p. 30).

NOT IN MY BACKYARD

Dove andare se il mondo è distrutto?

Se il “dove” se n’è andato?

(NON) MI FACCIA IL PIACERE!

Il piacere è antiecológico e quindi per definizione stupido. La sua essenza è digitale: la stessa delle lettere e dei numeri; della guerra, della freccia, della violenza. Il piacere – la sopravvalutazione del piacere – deve rientrare in quella critica della ragione digitale che sembra ignota a Jean-Luc Nancy quando pure scrive: «Il piacere non ha luogo che “localizzato”, attraverso un tocco e in una zona» (“Il senso del mondo” [1993], trad. Milano, Lanfranchi, 1997, p. 167). Con l’“avere luogo” del piacere che è tra le cause del non avere più luogo del luogo; del non toccare più (o mai), noi, la materia; del non darsi spazio visibile (la Tour Eiffel è invisibile, bissa le Vele di Scampia) né vivibile (la Tour Eiffel è invivibile, bissa le Vele di Scampia).

Concentrati sul piacere, facendo spazio solo a se stessi (a se stessi come concentrazione sul piacere o sulla concentrazione) gli uomini hanno tolto spazio allo spazio: preoccupandosi, in una stanza, non della stanza ma del sesso o del libro; e in una via, non della via ma della vodka o della birra o dei prezzi o dei numeri civici o dei ceccchini o dei Sumeri o di chi passa. Riducendo così il mondo, anche per l’automatismo del piacere, a sesso, libro, birra, ceccchino, Sumeri. Senza quella ariosità irriducibile, non puntuale, del luogo; senza il non finire e non iniziare dello spazio.

L’adorniano (1949) «scrivere poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie» o, anche, «impossibile», voleva dire che esistere – umanamente – dopo Auschwitz (dopo il passaggio dalla disumanità) è barbaro o impossibile. Come se Auschwitz avesse costituito un nuovo, più radicale, peccato originario e la sua macchina incancellabile impedisse qualsivoglia minima purezza o innocenza umana. Giustissimo. Ma sommario. E, alla fine, a rischio d’equivoco. Le cose infatti stanno addirittura peggio. Basti riprendere la celeberrima – oggi – settima tesi di Benjamin “sul concetto di storia” che, almeno idealmente, sta dietro il pronunciamento di Adorno.

Il barbaro, l’impossibile dell’essere umano, dell’essere umani, non riguarda – purtroppo – solo Auschwitz e il dopo Auschwitz ma anche il prima; tutto ciò che è (av)venuto prima e che tra le conseguenze ha fatto (av)venire perfino Auschwitz. Secondo – la lettura che proponiamo qui di – Benjamin la storia in quanto tale è barbarie o disumana (come un campo di sterminio).

Se questo è vero, la crisi ecologica sarà da intendere quale mancanza d’umanità (se umanità è logos dell’oikos) ab origine. E non si può poetare o cercare d’essere uomini – Rousseau: l’uomo non è mai esistito, è un principio regolativo, un ideale – senza tener conto di questa micidiale mancanza. Ma non si può neanche non poetare o non impegnarsi ad essere umani (tema al centro anche

dell'interrogativo di Levi "se questo è un uomo"; interrogativo che varrà come un rinnovamento di una domanda originaria quanto il Male). Altrimenti, dai tempi di Caino non avrebbe dovuto esserci poesia.

CRIMINI SEGNALE

L'adorniano (1949) «scrivere poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie» o, anche, «impossibile», voleva dire che esistere – umanamente – dopo Auschwitz (dopo il passaggio dalla disumanità) è barbaro o impossibile. Come se Auschwitz avesse costituito un nuovo, più radicale, peccato originario e la sua macchia incancellabile impedisse qualsivoglia minima purezza o innocenza umana. Giustissimo. Ma sommario. E, alla fine, a rischio d'equivoco. Le cose infatti stanno addirittura peggio. Basti riprendere la celeberrima – oggi – settima tesi di Benjamin "sul concetto di storia" che, almeno idealmente, sta dietro il pronunciamento di Adorno.

Il barbaro, l'impossibile dell'essere umano, dell'essere umani, non riguarda – purtroppo e anche se sarebbe comunque troppo – solo Auschwitz e il dopo Auschwitz ma anche il prima; tutto ciò che è (av)venuto prima e che tra le conseguenze ha fatto (av)venire pure Auschwitz. Secondo – la lettura che proponiamo qui di – Benjamin la storia in quanto tale è barbarie o disumana (come un campo di sterminio).

Se questo è vero, la crisi ecologica sarà da intendere quale mancanza d'umanità (se umanità è logos dell'oikos) ab origine. E, l'ha mostrato per esempio Celan, non si può poetare o cercare d'essere uomini – Rousseau: l'uomo non è mai esistito, è un principio regolativo, un ideale – senza tener conto di questa micidiale mancanza. Ma non si può neanche non poetare o non impegnarsi ad essere umani (tema al centro dell'interrogativo di Levi "se questo è un uomo"; interrogativo che varrà, così, da rinnovamento di una domanda originaria quanto il Male). Altrimenti, è dai tempi di Caino che non avrebbe dovuto esserci poesia!

IMPANTANÀTI NELL'ERA DELLA MUSICA ALEATORIA E DELLA POSTDODECAFONIA...

Ecologizzando, de-antropocentrizzando o interpretando materialisticamente la settima tesi di Benjamin "sul concetto di storia", si ha che ogni "atto di cultura" è stato finora, nei millenni, dalle piramidi a internet (i server... entro il 2025 un quinto del consumo energetico mondiale sarà imputabile al settore ICT...), distruzione di mondo, riduzione – diciamo pure matematica – delle sue possibilità complessive di sopravvivenza.

STORIA BREVE DEL PIACERE

Sono molte le cose che non mi piacciono
e a quelle che mi piacciono non piaccio io.

PRECONDIZIONI

Il problema del cibo non verrà risolto
finché l'uomo si ciberà di problemi.

Avvertenza – leggere attentamente. In quanto segue – e in generale in quanto scrivo – ogni riferimento a persone, carne, ossa (sono del resto notoriamente vegetariano) è abolito. Vige solo mortifero interscambio simbolico. Battaglia navale. Le parole non sono pietre (come ripete chi le pietre non le ha mai beccate davvero). Uno sbandierio, nella migliore delle ipotesi – e a voler esagerare. La Giostra del Saracino o anche molto meno...

MAMMA MIA
MAMMA TUA
MAMMA SUA
MAMMA SOJA
MA DOVE ANDREMO A FINIRE
ALÌ BABÀ E I 40 LADRONI
MAMELUCCHI ME & YOU
DEL RESTO STEFANO MASSINI (SIC) È DIRETTORE DEL “PICCOLO” DI MILANO
DEL RESTO COPIONI DI MASSINISTEFANO.COM SONO ANDATI IN SCENA A
BROADWAY
DEL RESTO A BROADWAY DEBUTTÒ NEL 2001 IL MUSICAL “MAMMA MIA!”
DA UNA CANZONETTA-ETTA-ETTA-ETTA DEGLI ABBA DEL 1975
«MAMA UH UH UH UH UH»
NON C’È PIÙ RELIGGIONE
DI MALE IN PEGGIO
DI MALA IN BRENTA
«I’D NEVER BEEN BORN AT ALL, MAMMANA»
ACCIDERBOLINA
ACCIDENTI ALL’ERBA CIPOLLINA
MAMMASANTISSIMA
CHE TI FA INNAMORARE ALL’ASILO
PERDINDIRINDINA
PIEDIPAPERÀ
PERDIANA
PERDIAMOCI DI VISTA
PIÙ CH’A TROVAR LA DIANA
PERDINCI
PERLANA!
CON AMMORBIDENTE
ORIANA FALLACI
SENZA (AMMORBIDENTE)
FALLACE-ACE-ACE
ARANCIA CAROTA LIMONE
ANDAVA COSÌ DI MODA NEGLI ANNI 90
ACE E ACI, UCCI, ACI TREZZA,
UCCI, UCCI
PER IL ROTTO DELLA CUFFIA
TORNANDO AL PERLANA
MA ROTTA ROTTA LA CUFFIA...

LAVASSECCO
GRATTACHECCA & FICHETTO
OR FU GIÀ MAI GENTE SÌ VANA?
TOPO GIGIO, GRIGIO
(UNA RIMA CON MOANA
PACE ALL'ANIMA SOJA)
CALIMERO MORTO INFAME
MERLO INFARTATO
MERO INFARTATO
OMÈRO INFARTATO
ÒMERO INFARTATO
ÒMERO! ÒMERO!
E, FRA UN CA(L)CIO E L'ALTRO,
UN C(R)AMPO E L'ALTRO,
COCOMERO MARCIO
COCOMMERI
COMETA FREDDA
ATEMOC, CUMMARE...
COMETA IN TESTA.
FRA UN ÒMERO E L'ALTRO, LA COMETA,
IL MARE FORNO
CONCOMITANZA FUNESTA
FUNESTISSIMA
CONQUIPERON
CONQUIPERON
CON-QUI-PE-RON!
O RON E PUPO CHE CANTANO AL MIO MATRIMONIO
ANCHE
!!
FRA RON DE CUBA E PUPI SICILIANI
CON TUTTO QUELLO CHE PENSO DEL MATRIMONIO...
!!
CACHE...
APACHE...
MEGLIO UN (I)PHON E UN LUPO IN ZITTELLAGGIO
DEL MATRIMONIO MEGLIO...
ARRESTATEMI, ORA. CIOÈ VOLEVO DIRE ARRESTATEVI!
BASTA. STOP. PROT. LEGAPRO
PROSECCO BISTECCA
CHAMPIONS LEAGUE. AMEN – PER FINTA
PER ALMENO...
FINTA L'AVVERSARIO E...
SENZ'ALTRO UN BELL'UOMO STEFANO
AH CORSI! AOH!

NELLA PIÙ GENERALE RIPRODUZIONE SOCIALE

Condivido molte cose con Salvini:

che l'acqua bagna

che la neve è bianca

che i sassi non si mangiano

che Nilla Pizzi ha vinto il Festival di San Remo nel 1951 e '52...

Troppe cose.

«Ma lo scoiattolo oltre il freddo

limitare indagando

lascia il fragile cibo e vive ancora

del suo cuore di fragola»

(“Al bivio”, Zanzotto, 1945).

Ringrazio Andrea Scanzi per il tempo che mi fa risparmiare il suo articolo-pasquinata uscito ieri sul «Fatto». Sarei già dovuto intervenire in tema dopodiché, dalla seconda in assoluto manifestazione delle Sardine (o di quello che preferirei chiamare il movimento del “Non Ci Si Lega”), a Firenze il 30 nov., che promossi anche qui su FB, si è assistito ad una escalation e degenerazione di una giusta iniziativa popolare – contro la Destra – in fase di trasmutazione in una ingiustissima e deleteria pseudo Sinistra (più pseudo di quella costituita dal PD).

Ero a cena dai miei quando alla tv non potetti non intravedere la sig.ra o sig.na Jasmine Cristallo – una mia coetanea – presentata come “coordinatrice nazionale” del movimento che nel mentre faceva la solita nenia da centro sociale contro il M5S, si dichiarava divertendosene gramsciana. Se non altro, nel suo borghesismo veterocomunista, era coerente: abbiamo avuto, in Italia, cent'anni di sedicenti gramsciani che hanno letteralmente distrutto il paese. Oggi – considerato anche che quel grande intellettuale e martire non ha davvero niente da dirci – nemmeno nel PD si scomoda la memoria gramsciana. Lo fanno i giovani vecchi delle Sardine. Oppure lo showman à la Sgarbi D. Fusaro.

In tutto questo, come al solito, le nefandezze e i fraintendimenti peggiori spettano ai giornalisti. Le sardine non hanno nulla a che fare con il M5S: quest'ultimo, come ripeto da dieci anni, va paragonato alla democrazia, cioè a un progetto e ideale politico. Le Sardine – come, del resto, la stragrande maggioranza dei partiti nel mondo – non hanno né progetti né ideali. Non costituiscono un esempio, un modello, un format. Non hanno, sia detto stavolta in senso proprio, un programma.

Morale: sì alle Sardine (e a un Comitato di salvezza nazionale) come “pars destruens” rispetto alla Destra; no a Sardine e pseudo sinistre borghesi inciucianti con giornalisti e mass media come “pars construens”

«...c'è qualcosa che promettono i versi

prima di finire, senza mai dirla...»

(Silvia Bre, “Marmo”, Einaudi, 2007)

«Ma nemmeno la pupilla d'un cieco
dimentica l'azzurro che non vede»
(Silvia Bre, "Marmo", Einaudi, 2007)

MATERIALISMO & FONDAMENTI

Con il suo logicismo, Severino si pone al di qua della Questione, affrontata invece – per es. – dalla fenomenologia e dall'empirismo e più in generale da chi si è posto il problema della materia (cfr. Friedrich-Albert Lange, "Storia del materialismo e critica del suo significato nel presente" [1866], 2 voll., trad. A. Treves, Milano, Monanni, 1932).

IL VIENNESE

Dopo essere vissuto per ottant'anni o quasi in un paese che gli ha dato tutto: grandi maestri e amici (Formaggio, Severino, Nono, Vedova, Tronti, Asor Rosa, Negri...), carriera accademica (fino a fondare – da bravo ex PCI e compagno in Potere Operaio di un'altra figura notevolmente coerente come quella di Paolo Mieli... – la facoltà di filosofia dell'università privata San Raffaele, quella di Don Verzé – condannato per tentata corruzione e abuso edilizio, considerava Berlusconi «un dono di Dio all'Italia»... – e dello showman D. Fusaro, oggi articolista di "Primato Nazionale", rivista ufficiale del movimento neofascista CasaPound...), politica (parlamentare, sindaco due volte di Venezia, europarlamentare...), ricchezza («io preferisco mangiar fuori, possibilmente tartufo e caviale»), grande notorietà, e prestigio, e potere – tra Chiesa e tv; dopo essere vissuto in un paese lo ha fatto vivere nella città più affascinante del mondo, in un palazzo con 22.000 libri... il prof. Massimo Cacciari esprime finalmente tutta la sua riconoscenza a noi e al Bel Paese – che la sua generazione e quella precedente di Don Verzé hanno, fra boom e debito pubblico e divario nord-sud, letteralmente distrutto come nessun'altra nella storia... – minacciando di trasferirsi a Vienna per motivi fiscali! Un po' tardi, verrebbe da ribattergli... Ma quello che, per quanto ci sia fatto il callo, stupisce (e ferisce) ancora è come si faccia a sbattere in faccia a milioni di "sfruttati malpagati e frustrati" una simile incontenente e strafottente insaziabilità! Se questi sono i maestri della nazione...

SULLO «SCONTO VIRUS» DELLE MASSAGGIATRICI CINESI IN EPOCA DI PANDEMIA E SINOFOBIA

Mi è stato fatto notare – ma potete benissimo non crederci ritenendo che io sia un habitué e come tale persona informata sui fatti... – che a causa della sindrome, virale e pure psicologica, SARS-Cov-2 originatasi a Wuhan, capoluogo da oltre 6 milioni d'abitanti (più del doppio di Roma, quattro volte Milano) della provincia di Hubei in Cina, le signorine non solo cinesi ma orientali in genere (basta abbiano quella piega di pelle nell'angolo interno dell'occhio ereditata dai siberiani di 25.000 anni fa cui serviva per proteggere la cornea da freddo, vento e dalla luce accecante riflessa dalla neve) che esercitano sotto la denominazione di «servizio massaggi» meretricio semiclandestino in

Italia, offrirebbero in questo periodo particolarmente critico sconti sul loro listino prezzi del tipo «20, 30% off».

Riporto questa che, con il dovuto cinismo e la dovuta impietosità, si potrebbe considerare forse una boutade non per introdurre il tema sesso-sesso-a-pagamento-sfruttamento-desolazione-maschilismo-tristezza-squallore-schiavitù-disagio-della-civiltà-ecc. Ma per introdurre il tema, esemplarmente ecologico, riguardante la nostra crassa ignoranza della Cina. Non toccherà al SARS-Cov-2 farci fuori, però a fenomeni simili – fenomeni cioè quando ci si accorge dei quali, per es. l'estinzione delle api, è già troppo tardi... – probabilmente sì. Continuare nell'ignoranza sistematica della realtà cinese (ma anche africana) si è già rivelato per l'eurocentrismo qualcosa del genere (qualcosa che potrebbe rendersi pure con la nozione matematica di decadimento esponenziale). Sarebbe il caso – a fini magari dialogici e non competitivi – di iniziare, anche sull'ondata del SARS-Cov-2, lo studio della Cina. Cina che come dimostra questo virus – ma come avrebbe dovuto già dimostrare nel 1348 il bacillo della peste... – non è più, da molto tempo, «un'isola».

«Non c'è noi eppure la neve si affisa a noi» Zanzotto poetò...

RE-KUHN

Nel mondo di Zanzotto ti ci perdi
se non hai qualcosa da cercare
(e anche Manzoni non significa niente
se non experimentum crucis, experimentum crucis, experimentum crucis...
Manzoni o Arnold Schönberg).
Nel mondo ti ci perdi
se non hai uno Zanzotto o Arnold Schönberg da cercare.
Nella ricerca ti ci perdi
se non hai un mondo da trovare.

Renzi e vespa

L'intero Libro di Isaia, cioè il testo più pessimista e severo sulla natura umana, non basta – verrebbe da dire, da «sfruttato, malpagato e frustrato» – per reprobare l'azione, l'abiezione (im)politica di quella che in termini etologico-comportamentali (e in alcun modo offensivi, tenendo conto anche del sincero animalismo di chi scrive) si può considerare “la vespa di Firenze sud” (un altro raffronto etologico si sarebbe potuto imbastire con il paguro bernardo – parassita e carnivoro, come la vespa – ma dopo lo show da Vespa di ieri sera e le passate esibizioni in Piaggio, con Vespa a fungere ieri di nome e di fatto da scooter, il riferimento all'imenottero e al suo pungiglione velenifero [a differenza dell'ape, la vespa dopo aver punto non muore ma è in grado di pungere ripetutamente, ndr.] risulta forse più congruo).

Anyway. Fra doppiogiochismi, sete di potere, faccettoste, insensibilità repellenti, pochezza intellettuale, di vespe è infestata – oltre che la Terra, con il global warming... – la politica d'ogni tempo e luogo («Vi appoggiate sul vuoto / in voi parla la nullità», Isaia, 59,4). A tal punto che viene da chiedersi: perché abbiamo fondato la polis («Ingravidate di torti / partorite l'atrocità», Ibid.)? «Delenda Ur!»... E ancora: perché l'Amazzonia non fa alla polis quello che la polis fa all'Amazzonia? «Amazzoniatemi!»...

Nella celeberrima settima tesi “sul concetto di storia”, Walter Benjamin, nel 1940, poco prima di morire a causa della veridicità di questa tesi, ricordava che «non c'è un solo documento di cultura

che non sia anche documento di barbarie». Non vale, naturalmente, il contrario. È come se la cultura – intesa quale produzione intellettuale – non potesse darsi, al pari di tutto ciò che esiste, senza entropia o distruzione. Sarà per questo, e se questo avviene anche all'interno delle singole personalità, che nel vespaio della "Leopolda" hanno sfilato, in dieci anni, "documenti di cultura" come Recalcati, Nesi, Carofiglio, Baricco...

Tuttavia, anche se, più che Benjamin, avesse ragione Isaia 59,7 – «Non rumina che crimini il pensiero / è un baratro omicida la dottrina» – per non ricadere in Dio, come fa Isaia, o in un assoluto sia pure suicida, non resta che rifarsi, ogni volta, di nuovo alla cultura. Nel tentativo, se non altro, di ridurre il grado della comunque inevitabile barbarie – o delle vespe in circolazione.

SARAJEVO ALL'ANIDRIDE

Della serie: gli effetti, nella 'longue durée', del maresciallo Tito... e dell'impero austro-ungarico, della distruzione nel 1699 da parte del principe Eugenio di Savoia, dell'impero ottomano, dei 4 anni d'assedio serbo (1992-96), del cristianesimo ortodosso, dell'Islam, delle sinagoghe, delle moschee, del "socialismo reale"; e dell'idioma turco, del bosniaco, del serbo, del croato; della ex-Jugoslavia; dell'attuale partito "socialdemocratico" al governo della Repubblica federale della Bosnia-Erzegovina, che pare abbia ribattuto alla cittadinanza, dopo aver preso atto che i Balcani sono ai primi posti nel mondo per decessi correlati all'inquinamento: «quando uscite di casa, cercate di respirare poco!». Sarajevo; città della grandezza di Firenze, fondata nel 1461. Sarajevo, Pristina, Sofia, Zagabria...

Nato in quello stesso impero austro-ungarico in decadenza di cui faceva parte anche la Bosnia-Erzegovina, scriveva il triestino Ettore Schmitz, meglio noto come Italo Svevo, concludendo nel 1923 l'autofiction che lo ha reso celebre post-mortem (ma, tutti imbambolati antropocentricamente e astrattamente sulla psicologia, a questo passo d'ascendenza pirandelliana non si è prestato sufficiente attenzione né all'epoca della Bomba né in quella attuale del Surriscaldamento):

«La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati. La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco! Ma non è questo, non è questo soltanto. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute. Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo

la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

«Il peso non dorme mai»
(cavatori di marmo delle Alpi Apuane).

PS. Tra ogni forma di "attività estrattiva" e quelli che si chiamano "crimini contro l'umanità" (lager, genocidi, torture, ecc.) ci dev'essere un nesso. Finora è stato completamente ignorato. Siamo completamente insensibili al marmo: invece di esserne sensibili, impressionabili, come davanti al sangue – o ad un albero secolare abbattuto. Sopportereste del sangue vivo in salotto o nel bagno? Per questa insensibilità (e stupidità), non pensiamo, a differenza di quanto suggerito da Aldo Leopold, "come montagne".

SIAMO SENZA MUSICA
Non lo sentite?
Non questo silenzio
ma questa incapacità di suono
in un'epoca in cui non ha senso
la voce, la chitarra, il piano
quanto non hanno senso
il lavoro, la guerra, le città.
Siamo senza suono
facciamo solo rumori
non diversi da quelli di pancia
o sfintere: non ne resterà di più
– e potrebbe essere la fine l'effetto
se si considera l'impatto delle flatulenze
bovine, per esempio.
Non hanno più senso dei libri
le mani, i tamburi, la danza
oggi. E non c'è altro che un un po'
di matematica fatta da altri
(i computer). I nostri orecchi
e cervelli non hanno altro.
E quel ch'è peggio, nessuno
che se ne preoccupi: la gente ascolta
ancora i Beatles o Beethoven
o vive in città o scopa

e si filma. Nessuna
persona, nessuna società è possibile
senza musica, una musica con le sue ragioni:
la nostra – trapassata, natamorta –
o non ne ha o ne ha di cattive.
E anche in questo l'universo
non può aiutarci. Non più di
una sbornia o una...

IMMIGRAZIONE: «NON POSSIAMO ACCOGLIERLI TUTTI». FALSO!

Mi hanno sempre terribilmente annoiato i dibattiti sull'immigrazione – e non si parla d'altro: pensate quanto sono annoiato... Stupido è ciò che annoia – e chi non si annoia di ciò di cui si dovrebbe... Parlare d'immigrazione è letteralmente stupido – appena un po' meno, forse, di qualsivoglia borborigmo razzista – perché si tratta di un falso problema (il falso ha la caratteristica di annoiare quasi sempre: per questo, si dice che le bugie hanno gambe corte...).

Facciamo il caso estremo: quello di un paese, di una regione, che accolga – o sia aperta a – tutti gli esseri umani del pianeta. Si sa che ammassandoci tutti e 7 i mld. che siamo, riempiremmo poco più della gola d'un deserto. Ma il punto, ovviamente, non è questo. E non riguarda nemmeno i dati tributari – stando all'ultimo dei quali, in Italia ad esempio, gli "stranieri" contribuiscono all'erario pubblico con 8 mld. di euro all'anno (cifre da manovra finanziaria). Il punto – deducibile, con gli opportuni adattamenti, dall'abc della dinamica della popolazione di qualsivoglia specie vivente – riguarda il semplice fatto che "la gente va dove può"; ossia, dove ci sono le condizioni di sopravvivenza od una bastevole "capacità portante dell'ambiente". Anche perché se queste condizioni non ci sono, non "si va": si muore (se non c'è sufficiente equilibrio, tra la popolazione e l'ambiente, o nella dialettica preda-predatore esprimibile con le equazioni di Lotka-Volterra, abbiamo estinzione sennò esplosione demografica, che può essere a sua volta causa d'estinzione). Ergo: finché c'è immigrazione in un luogo, vuol dire che in quel luogo – più che in altri – c'è possibilità di vita (parlo qui in maniera neutra di uno spazio geografico e non delle "tipologie d'insediamento" in cui rientra il flagello dell'urbanizzazione). Quando queste possibilità divengono critiche, l'immigrazione cessa spontaneamente. Non mi risulta vi siano grandi flussi migratori verso la Death Valley, la Corea del Nord o lo Zambia; né che, storicamente, siano stati i flussi migratori – come si è fin troppo spesso creduto o fatto credere in maniera semplicistica e dai quali vanno comunque distinte ovviamente le iniziative belliche – a determinare le sorti delle popolazioni autoctone: i Neanderthal non si estinsero a causa di noi Sapiens ma dall'aumento di radiazioni ultraviolette; i "barbari" non fecero crollare l'Impero romano, che piuttosto crollò sotto il suo stesso peso...

Per il resto – e la faccio volutamente facile – spetta a chi si trova in un dato luogo aiutare i nuovi arrivati ad incrementare le possibilità di vita in quel luogo. Possibilità di cui gli immigrati sono portatori – non foss'altro perché "nuovi"; perché, di per sé, aumentano la popolazione (e quindi il successo di questa in termini strettamente evuzionistici); ed infine perché hanno individuato quel territorio come "promettente".

Perciò, se proprio si deve starnazzare in pubblico, sarebbe assai più logico farlo al grido – provocatorio ed ironico – «invadeteci tutti!» anziché, stolidi ed incoerenti, piagnucolando di denatalità oppure ringhiando per muri e frontiere.

PS. sulla falsa questione della cittadinanza. Non capisco perché non possa essere adottata la mozione Einstein: «sono un uomo [io correggerei in: “sono un essere”] e tanto basti».

GARGOYLE

Non sopporto chi mangia poco
non sopporto chi mangia tanto
non sopporto chi mangia né chi non mangia.
Il mangiare invece sopporta chi mangia poco
chi mangia tanto chi mangia e chi non mangia.
Il tanto sopporta il mangiare e il poco e il poco
il tanto e me. E il sopportare il non e quindi
anche il mio non sopportare che quindi essendo
è inoffensivo e se non falso rinunciabile
rinunciabilissimo quanto la paroletta
io.

MA TRA LE STELLE NON MI SMARRIRÒ MIO VECCHIO DOLCIUME

Il prezzo della libertà
è d'arrendersi alla logica
del pagamento di prezzi.

LESTO LESTO

Morire soffocati da un chewing-gum (c'è chi muore soffocato da peggio), nella smania di masticarlo; nemmeno Big Babol alla fragola ma un bioccolume di Daygum Protex con microgranuli... Morire sotto una bandiera sventolante la sigla SPQR... Morire in genere – per non parlare degli incidenti stradali... – mi ha sempre saputo di darla troppo vinta alla vita; è un po' come ammettere di aver avuto voglia di vivere. Ammissione che, considerando ciò che vive e la vita stessa, non sarei troppo incline a fare e a farti fare – da qui, anche, il mio salvarti (dal)la vita...

ALEAMORPH

Da nessuna storia d'amore
s'esce vivi – entrandoci morti.

MAZARA

Marinare fette di limone sugli occhi
tenercele mezzore – e pensare
al taglio – di quei limoni – al sacrificio
non nostro ma loro e allo starsene

di tutto lo stesso – con noi lì
nell'aria immota, la sedia immota...
Fette di limone stillanti succo ancora
non per niente secche – molto meglio
sarebbe stato che alieni e discoteca
nel 1953, '63 o 2003.

CIAO CIAO

L'altra sera dalla finestra
venne giù il demonio
ma non si fece niente
perché non esiste.

STRAIGHT AS AN ARROW

Sarei capace d'innamorarmi della farmacista
durante – non più – il lasso di tempo occorrente
ai due o tre clienti in fila prima di me. Poi però
non sarei assolutamente capace d'altro. E allora
prendo a picconate l'amore, l'assoluto e il tempo;
«me lasso» neanche dicendomi, attribuendo invece
a loro – all'amore all'assoluto al tempo e ai due o tre
in fila – magari alla farmacista e alla farmacia –
la colpa d'ogni irrisolutezza, d'ogni incapacità,
d'ogni mancanza d'altro, altro, altro.

CARUSO ALLO SPECCHIO

Ho tanto sonno eppure non riesco a farmi avere neanche un poco dal sonno – nessuna diminuzione, un cenno, della solitudine cosmica; nel senso che è il cosmo, che è solo, con me e te e di mezzo il sonno: è solo il cosmo, poveretto, poverettissimo!

ORSI

Fondamentalmente i genitori, ciò che ti ha generato, ti commuovono (quando non ti fanno rabbia) perché ti ricordano quello che avresti potuto essere, che avevi pensato d'essere, e invece non sei stato, non ce l'hai fatta, non è stato possibile. I genitori sono, insomma, l'attestato di una mancanza: quella mancanza che è la vita seguita alla tua generazione.

I genitori sono te come sogno e fantasma; con te che sei il fantasma o lo scheletro del loro sogno, del sogno da loro attribuitoti. Rivedere un genitore equivale a «non ci resta che sognare». Allora non sogni: è quando non ti resta che sognare, che non sogni.

Dalla generazione alla vita: da “Great Expectations” ad “Hard Times”. Eppoi, in tutto questo, ai fantasmi chi ci crede?

I genitori sono la “favola antica” quando c’è solo la modernità – che ti brucia.

MINIORGASMO IN ETCÌ

Rifacendosi alla tradizione psicoanalitica, Zanzotto (“Come ultime cene”, da “Fosfeni”, 1983) mette in relazione starnuto ed orgasmo. Giustamente – sono, in certo senso, membri della stessa famiglia – ma insufficientemente: non identifica quella famiglia che li accomuna (la digitalità) e non procede – pur occupandosi nello stesso libro di «logos in silicio» e logaritmi – in una sua più esaustiva panoramica critica. Forse perché avrebbe dovuto, altrimenti, mettere in discussione la positività di poesia, alfabeto e linguaggio.

HAPPY DAYS

O IL SALTO DELLO SQUALO

Prima del 1945 l’uomo
non poteva nemmeno avanzare l’ipotesi
il mondo e se stesso di distruggerli.
Per questo distruggeva: perché tanto
il mondo e l’uomo sarebbero rimasti!
Dopo Hiroshima l’autodistruzione
dell’uomo è divenuta possibilità concreta.
Oggi giorno oltre a questa possibilità
abbiamo la certezza d’aver distrutto il mondo:
almeno in una percentuale importante
e irreversibilmente. Che è come dire di esserci
fottuti – psicologicamente, logicamente, non solo
materialmente – il futuro. Si fotte senza
pensare, diceva Aristotele; il fuoco non pensa...
E questa mancanza – altrimenti indecente e sconcia –
di futuro aleggia e aleggerà come la nostra peggiore
forclusione. Si fotte per non pensare...
Anche evolucionisticamente, probabilmente,
è andata così – come in trincea ubriacavano i soldati...
Per alleggerirci della responsabilità del futuro
la natura ci ha fatto fottere; fottendoci, però...
Come nell’assalto mèzzi mézzi morivano mosche i soldati.
(Tutto questo è avvenuto pure, sì, col consenso
assenso di – ed a – “Happy Days”, la situation
comedy anni ’70 ambientata nei ’50; famosa
per espressioni quali «EHI! EHI! EHI!»
che diffuse nell’etere saranno – molto più Fonzie
che Platone... – fra il poco che resterà dell’uomo
intergalatticamente. «EHI! EHI! EHI!»).

IL POTERE HA SEMPRE BISOGNO DI ESSERE LEGITTIMATO E TRADOTTO CULTURALMENTE

Molto banalmente – e conseguentemente, data la storia che abbiamo avuto – il mondo, ossia l'ideale del mondo, della globalizzazione, dei McDonald's (con Nutella ora sconciamente incorporata), di Amazon (che però non è tutto da buttare...), del web (che non è internet) e in genere del digitale ("Deus sive digitalis"...): e quindi della matematica e dell'alfabeto (zanzottianamente «poi salti e trovi una piuma»), dei voli low-cost, dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, delle televisioni, del turismo, dell'inglese, del denaro, della finanza, dei mercati, del telefono, di Benetton, di Zara, di Gucci, della proprietà privata, dei container, della meccanica, dei concerti di Andrea Bocelli, del campo di Holly e Benji, di come-si-chiama quel maghetto under 14 V.M. 18 antipaticissimo partorito da quella non-scrittrice inglese che ci s'è anche arricchita... coincide nient'altro che col vecchio spazio euclideo; insegnato, inconsciamente ma non a caso, in tutte le scuole. Spazio omogeneo, isotropo, continuo, connesso, infinito, illimitato. Magia. Spazio equivalente alla negazione dello spazio («hic Rhodus, hic salta»). Distruzione. Preghiera. Segno della croce. Croce del segno. Giovanni della Croce! Giovani!... È come se ti dicessero, ogni volta che te l'insegnano, Euclide o chi per lui, ogni volta che l'apprendi in esclusiva, per ogni grano ("salis"...) o passo d'apprendimento è come se ti ripetessero, senza farlo, senza fallo: «game over game over game over»; o questo è come se valesse, per il mondo e il tuo cervello. GAME OVER. Ricordo poi sapori immani una sera d'inverno che sono andato, ad Agrigento, deserta e ventosa e tutta in salita, a cenare nell'intima curatissima osteria presso la piazzetta Giuseppe Sinatra...

CIRCA DIEM

Quando – ed è solo questione di tempo e concentrazione –
avverti la stupidità della bellezza – senza per questo emancipartene
dal bisogno o non deprecare e inorridire per ciò che bello non è –
ti prende allora un rimorso, un vuoto, un pungolo morale;
e non trovi altro, per far fronte all'abiezione nascente, che rinchiuderti
il più presto possibile – e studiare il più a lungo possibile.
Fino a che non tornerà a mancarti la bellezza con il suo attimo
– sia pure la bellezza di cui sei circondato e di cui non ti sei accorto
o hai dovuto per un certo tempo non accorgerti, per studiare;
anche se non si capisce così che cosa hai studiato di vero.
In un "così" che è però quello in cui gira il mondo...

IDA

La vita è una scelta fra due possibilità:
o ti butti (o ti buttano) dalla finestra
o ti chiudi (o ti chiudono) in convento.
Questa la morale del lungometraggio
con cui nel 2015 il regista polacco
Pawlikowski (buttandosi dalla finestra
o chiudendosi in convento? buttandoci
dalla finestra o chiudendoci in convento?)
ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero.

FRANCESCO-ECONOMICS

Probabilmente Francesco non è solo, e di gran lunga, “il migliore uomo che ha fatto il papa” della storia ma anche, tra i più massmediatici, il migliore personaggio che si manifesti oggi nel mondo. Ha solo il piccolo problema della religione... a conferma della tesi di Benjamin sull’inevitabile tasso di barbarie (o regresso o male) in ogni espressione culturale (o di progresso o di bene).

Mi sono occupato di lui in almeno due occasioni: in un video al momento dell’insediamento (La pericolosità di papa Francesco: <https://www.youtube.com/watch?v=i7VN4rkHB84>) e in un commento all’enciclica Laudato Si’ (L’enciclica più importante della storia. Su Francesco, M5S e Rifkin <http://www.tommasofranci.it/enciclica-piu-importante-della-storia-su-francesco-m5s-rifkin/>) dove già si trovavano in nuce i contenuti del più programmatico “Oeconomicae et pecuniarie quaestiones”. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell’attuale sistema economico-finanziario” della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/05/17/0360/00773.html>).

Da quest’ultimo documento deriva l’iniziativa assistite dei prossimi giorni che se certo non può far essere Chiesa e religione altro da quello che sono, ha un triplice merito: 1) ricercare un dialogo tra le parti: finanziaria, extra-finanziaria, economica; 2) insistere, a cominciare dai giovani, sull’importanza dell’economia (di cui non si parla quasi mai, parlando solo di finanza e mercati); 3) criticare il neoliberismo e la sua cultura, il suo brodo di coltura.

Ai tempi del CLN, PCI, PSI e DC – Amendola, Nenni, De Gasperi... ma più in grande lo stesso fecero USA e URSS contro Hitler – dovettero collaborare per far fronte ad un male peggiore di quello che ciascuno di loro riteneva essere costituito dall’altro. Ora siamo in tempi, a livello mondiale, perfino più gravi: biofisicamente, nel ’45, la Terra non era in uno stato di estinzione di massa come l’attuale. La pandemia da Coronavirus è solo un esempio di uno stato che non è eccezionale ma che costituisce la nostra normalità e quotidianità. Viviamo da decenni, a livello planetario, in qualche cosa di simile ad una pandemia – non importa se extra-umana, anzi, è più grave perché così meno riconosciuta e con ricadute alla lunga più catastrofiche.

Pertanto, in una condizione del genere, per quanti equivoci una simile alleanza possa creare nel(l’incerto) futuro, dobbiamo farci aiutare anche dal papa. Certo, è un intervento, il papale, che si ha per i motivi sbagliati (i religiosi) e che poi presenterà il suo conto; ma siamo in una situazione in cui qualunque apporto – anche se equivoco – è meglio di niente.

SONG TO SONG

In un linguaggio filmico piuttosto unico a cascata continua, un matrioska-semiremake di «Jules et Jim» con in mezzo però lo spazio; anzi: in mezzo allo spazio. Dal quasi-solo regista quasi-ecologico in circolazione.

Mette in guarda, espressivamente esistenzialmente logicamente, da – il concetto stesso di “song”; ossia, esemplificando:

anthem

aria

ballad

calypso («La bella venerabile Calipso, / Che unirsi a lui di maritali nodi / Bramava pur, Ninfa quantunque, e Diva...»)

carol (Oh Carol...)
jingle
ritornello
ponte
riff
coda
chiusura
melodia
armonia...

SILENZIO

Tranne aleatorie eccezioni, nella stragrande maggioranza dei casi incontrerai nella vita o persone che non hanno nulla da dire o persone che, oltre a non avere nulla da dire, t'impediranno di parlare.

QUALE COMUNISMO?

Per quanto arguta, la definizione di comunismo fornita a suo tempo da Bertold Brecht – «schiavi ti libereranno» (trad. Fortini, da “Poesie di Svendborg”) – è gravemente equivoca sia rispetto al concetto di “libertà” che a quello di forze aliene alla vecchia, magari a sua volta alienante, coscienza o psiche. Prima di tutto – e a prescindere dall’ironia che si possa fare su come si sono svolte le cose storicamente – non è detto che il comunismo abbia quale suo fine la “libertà” e che questo concetto o miraggio non produca più problemi che benefici. Secondo di poi, una liberazione dall’esterno, non consaputa (comunismo = con-sapere?), sarebbe destinata al fallimento o non avrebbe umanamente senso; sarebbe il contrario della “padronanza o signoria di sé” intesa come Bildung o Paideia. Ne preavvertiva Platone con il mito della caverna e così è stato, per esempio, nella, perciò fallita, rivoluzione partenopea del 1799. Così è per il nostro permanente deficit democratico: che democrazie sono quelle che producono Trump, Berlusconi, Bolsonaro?...

Anche se non è il suo fine, di certo una tappa verso il comunismo potremmo dirla costituita, polemizzando con Brecht, da qualcosa come «ci affrancheremo dalla schiavitù della libertà». Con una “libertà” che si ritrova in Dio (libero di fare e disfare in quanto onnipotente), nel (neo)liberismo (fin dalla stessa parola) e in “licenza di uccidere” (agente 007, il primo episodio). Ma soprattutto, come insegna la filosofia del diritto, «la libertà giuridica non vuol dir altro se non quella relazione di podestà che ha la persona proprietaria verso le cose sue proprie, per la quale quella può moralmente fare di queste ciò che ella vuole» (Rosmini). Dove libertà, potere, proprietà (privata) sono interconnessi. Ma come può il comunismo interconnettersi con il suo opposto?

Istruttiva la storia del termine “libertà” della Crusca: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/per-una-storia-del-termine-italiano-libert/2>

BRUTTA STORIA (LA NOSTRA)

Crede all’amore è come credere in Dio (vedi una religione che si considera, infatti, “dell’amore”). Con tutti i vantaggi egoistici e i cataclismi pubblici annessi. Nessun vizio privato ha di per sé effetti virtuosi.

Ancora: l'amore è come Dio; dopo due o tremila anni che ci si crede – è dura liberarsene. È come smettere di fumare. Ci vuole tempo e se però ce ne metti troppo – muori. Va da sé, poi, che fra credere in Dio, amare qualcuno o qualcosa (sia pure l'amore stesso) e la plastica o la tv o gettare rifiuti non biodegradabili per terra o cacciare – c'è sovrapposizione psico e logica. Sono e significano e fanno, in gran parte, lo stesso. Dato l'Assoluto, hai immediata-mente il Chissenefrega. Non senza Dio tutto è permesso ma con.

DONNE SUICIDE. NOTA PSEUDO FEMMINISTA

Non mi riferisco al “sati” induista, all'altissimo tasso di suicidio delle contadine cinesi, agli attentati terroristici o al “Giardino delle vergini suicide” di Sofia Coppola. Bensì alla circostanza per cui in ben tre degli ultimi (pochi) film valevoli che ho visto, senza prima conoscerne affatto la trama, debbo registrare la presenza, in punti fondamentali dei film, di suicidi femminili. Così è per “Ida” (Polonia, 2013), per “Song to Song” (USA, 2017), per “Il segreto del suo volto” (Germania, 2014: il titolo originale non è così brutto). Si tratta di puro caso o possiamo rinvenirvi un significato, magari inespresso?

Ritenendo la differenza di genere una pseudo differenza, qualcosa da sottoporre al rasoio di Ockham, non mi sono mai occupato del pensiero femminista. Tuttavia, immagino che se ne possano convogliare alcuni risultati in funzione ermeneutica rispetto al nostra questione. In breve: registi come Pawlikowski, Malick, Petzold potrebbero aver riservato al “femminile” la denuncia delle perduranti storture del mondo. Storture che loro stessi, anche in quanto registi (nella mia concezione il cinema non è arte...), non sono in grado di affrontare più compiutamente; un po' come le loro eroine che si suicidano con un retropensiero del tipo: «mi suicido per dimostrare al mondo che si sta suicidando». Ci vuole ben altro, però, che della presunta ipersensibilità femminile – il platonico, ridicolo, «eterno femminile» del “Faust” – per compensare le ingiustizie del mondo, tra cui non in piccola parte quelle verso le stesse donne!

Tuttavia, questo tipo di “sensibilità femminile” se attribuibile alla poetica, più o meno inconscia, di quei registi (a cui se ne potrebbero di certo aggiungere altri fino a strutturare una sorta di sottogenere cinematografico) trova una triste conferma anche nel dato sociologico, da utilizzare entro una critica del moderno: «almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, le donne si sono sempre uccise più spesso degli uomini» (M. Barbagli, “Congedarsi dal mondo”, il Mulino, 2009, p. 292).

LA CINA È IL NOSTRO CLIMA
dopo secoli che il nostro clima
– culturale – è stato quello che oggi
è la Cina. Non ci se ne può lamentare
– non ci se ne –
non più di quanto possa una brutta faccia
dell'impietoso specchio.
Cina. Idem o quasi due secoli fa
l'America con l'Europa...

L'ECOMOSTRO DI PIAZZALE MAGGI ALLE PORTE DI MILANO-SUD

Ricordo l'ecomostro di piazzale Maggi
alle porte di Milano-Sud. Dal 2008
da quando non ho più avuto necessità
non ho più avuto interesse di passarci.
In verità "porte" non ce ne sono a Milano-Sud
e anche il Sud senza un cartello è impossibile.
Il piazzale poteva essere un cappio in attesa
del coraggio per metterci un collo.
Forse anche il ricordo è mancanza di coraggio.

UN MCLUHAN INEDITO

«Oggi la tecnologia cancella ogni giustificazione della città» (M. McLuhan, 1956, poi in S. Chermayeff, C. Alexander, "Spazio di relazione e spazio privato", il Saggiatore, 1968, p. 25).
Commento: prima non si pensava alla città perché c'era spazio, troppo; ora – dai tempi di McLuhan, che non poteva riferirsi però che ad aereo, auto, radiotv – non ci si pensa perché siamo senza spazio: nel senso che lo si è occupato o distrutto tutto (non pensandoci "prima"); e nel senso che si vive tutti perlopiù nel "reticolo mediale" (G. Frasca). Reticolo che di per sé non farebbe niente di male se non venisse usato male a seguito di un inadeguato nostro giudizio che lo porta a supplire – cosa impossibile: da qui la distruzione del mondo – allo spazio fisico.

VENTOSO

«(Fabrizio) Corona che beve una (birra) Corona con in testa (è carnevale) una corona ascoltando il vecchio hit estivo di Corona mentre è infettato da un coronavirus»: l'espressione – linguistica, figurativa e forse anche biochimica – consiste e insiste in pastiche del genere; li esprime. A tal proposito, Zanzotto parlava di «deriva analogica dei significati» e Nietzsche di «esercito mobile di metafore».

UR-FORMAZIONE

La persona con cui vivi
è la persona che ti accompagna alla morte.
Prima di sceglierla o giudicarla
chiediti dunque da chi vorresti
essere accompagnato alla morte.

LA LUNA. PER LA STORIA CRITICA DI UN CONCETTO

Nel 1973, a Ivrea, Zanzotto presentava così come segue il suo poemetto del 1969 *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*. D'accordissimo con la sua prosa; non però con la sua poesia – che critico per gli stessi motivi critici avanzati da Zanzotto medesimo in prosa!

«*Gli Sguardi i Fatti e Senhal* è un testo che non si presterebbe alla recitazione e che in qualche modo si nega perfino come “lettura”. Starebbe al limite tra il discorso che può avere un certo filo logico e il puro non-senso. C’è un’oscillazione che va, dalla “comunicazione” abbastanza chiara e “comprensibile”, fino al grado zero del “senso” qual è comunemente inteso. Ciò riflette una situazione che è attuale, perché, se da una parte in questo poemetto sono rivissuti e “reincastriati” numerosi miti che hanno rappresentato veramente delle costanti della psiche collettiva umana, ci sono anche, in primo piano, le circostanze tipiche del consumo spaventoso, inutile e terrificante di parole e di immagini che si fa oggi. Il ferimento del mito originario lunare (cioè di Diana) non è solo il ferimento di un qualche cosa che è sepolto nel profondo dell’uomo e che riappare come trascendenza-lontananza – un punto di fuga cui bisogna approssimarsi – ma è anche, nella realtà attuale, la distruzione capillare di tessuti psichici che hanno retto l’umano per decine di millenni. Dobbiamo cioè risalire dalla più lontana preistoria all’oggi per inquadrare questo evento. Nel clima attuale si ha la sensazione appunto della fine di tutto un tempo, di un eone che include la stessa preistoria. L’occasione al discorso può essere anche stata data da un avvenimento abbastanza banale come la conquista della Luna. Perché banale? Per due ragioni: in primo luogo perché non ha motivazioni che non siano banali, e queste motivazioni consistono soprattutto nella lotta di prestigio tra le superpotenze (o meglio superimpotenze) che, in margine all’elaborazione di un programma missilistico per distruggersi a vicenda, mettono a punto anche il razzo per andare sulla Luna. Siamo di fronte a un sottoprodotto delle “macchine” atomiche le quali, nel loro tentativo di distruggersi a vicenda scoprono anche momenti di pausa in cui elaborare qualche cosa di assolutamente inutile, come appunto la conquista della Luna (inutile, almeno a breve scadenza). Ma c’è di più: in realtà, nella conquista della Luna, si è rivolto un inchino, non sappiamo se più idiota o astuto, al precitato mito antichissimo, alla Luna come emblema dell’irraggiungibile, punto di luce dell’assoluto, test di ciò che sta di fronte all’umano, quasi immagine stessa della trascendenza. Si sa che nella fantasia collettiva di pressoché tutti i popoli questo fantasma di trascendenza, di irraggiungibilità, è molto spesso raffigurato appunto nella Luna, nell’emblematicità della Luna. Chi avesse, pertanto, toccato la Luna, si sarebbe aggiudicato il titolo di un’“assoluta” supremazia. È dunque un caso di dissacrazione funzionalizzata, che ha in sé tutti i tratti più ripugnanti (banali) della realtà odierna».

UBI CONSISTAM

«Da loro [i fisici d’inizio ‘900] è stata completamente chiarita la dipendenza delle proprietà dello spazio dalle cose e dall’ambiente in quello spazio contenuti, vale a dire dal campo di forze; o, al contrario, la dipendenza delle proprietà del campo di forze dalle proprietà dello spazio corrispondente» (P. Florenskij, *Lo spazio e il tempo nell’arte*, a cura di N. Misler, Adelphi, Milano, 1995, p. 21).

PIÙ CHE A LINGUA DULCEDO DI CLITORIDE

«Viene percepito fino in fondo e in modo consapevole soltanto quello spazio che abbiamo attraversato a piedi» (P. Florenskij, *Lo spazio e il tempo nell’arte*, a cura di N. Misler, Adelphi, Milano, 1995, p. 25).

UVA CHE INVECCHIA ACERBA

«La forza della bellezza esiste in misura non minore della forza magnetica o di quella di gravità» (P. Florenskij, *Lo spazio e il tempo nell'arte*, a cura di N. Misler, Adelphi, Milano, 1995, p. 47).

PER UNA “BREVE STORIA (CRITICA) DELL’AMORE IN OCCIDENTE”. MATERIALI #3961
Per essere anticonformisti bisogna non cadere nel conformismo dell’anticonformismo. Aggiungici la necessità costante di capire i successi di massa. Infine – per giustificare un qualche interesse verso il film con Ryan Gosling ed Emma Stone – Damien Chazelle nel 2014 con “Whiplash” (diretto a 29 anni e di cui ho parlato in <http://www.tommasofranci.it/.../Due-film-sul-rapporto-uomotec...>) si era già fatto notare per la nettezza e l’eleganza espressive concepite, da un lato, come effetto sublimato della storia del cinema hollywoodiano e dall’altro – congiuntamente alla conservazione di certa cultura borghese della East Coast – come causa o veicolo di diffusione, esemplare o educativa, fra le masse di questi valori (nettezza, eleganza, Hollywood, borghesia). “Whiplash” venne realizzato con un budget di 3 milioni di dollari. Ne incassò 50. Due anni dopo, “La La Land” partì con un budget 10 volte superiore – e anche i ricavi furono 10 volte superiori (mezzo miliardo di dollari!). Chazelle, trentaduenne, divenne il più giovane regista a vincere l’Oscar.

Dei caratteri espressi da “Whiplash” – nettezza, eleganza, Hollywood (e la sua storia), borghesia – “La La Land” parrebbe elaborarne uno: l’onestà. L’onestà verso ciò che accade, l’onestà di giudicarlo per quel che è. Non che questa “onestà” non fosse presente, e fino alla spietatezza, in “Whiplash”. Ma mentre in “Whiplash” rimaneva, acerbamente, confinata al rapporto soggetto-mondo in un’ottica esclusiva ed escludente di lotta per la sopravvivenza, in “La La Land” – dietro l’apparente edulcorazione del musical, genere pacchiano quant’altri mai che Chazelle riesce almeno in parte a redimere e rendere credibile – si assiste all’innesto, nel “tirare a campare” e magari realizzarsi, della componente sentimentale-relazionale. Se in “Whiplash” il protagonista nemmeno lo fa nascere l’amore per dedicarsi al jazz, in “La La Land” il problema riguarda la dialettica fra la sopravvivenza (in cui è coinvolto, a segnare un’ulteriore continuità fra i due film, ancora il jazz, cui si aggiunge metadiscorsivamente il cinema) e l’amore.

L’onestà – e la commozione è da questa che deriva – di “La La Land” consiste così nell’ammissione dell’impossibilità di conciliare sopravvivenza – tecnica: tramite, esemplificativamente, attività quali il jazz e il cinema – con l’amore. L’amore, insomma, non ha a che fare con la vita. Non più di quanto possano averci a che fare i sogni. Che se c’hanno a che fare, ce l’hanno in maniera assestante, circoscritta, non fondamentale.

In questo senso, “La La Land”, convoglia tutto l’armamentario della tradizione culturale statunitense (jazz, cinema, self-made-man) nella rinnegazione o in una ipotesi di rinnegazione di ciò a cui in ultima istanza sembrava anche questa tradizione consacrarsi o dire almeno di consacrarsi: l’amore. “La La Land” lo desacralizza – passandoci attraverso: e probabilmente il suo successo sarà stato decretato da questo compiacente attraversamento e non dalla meta – e se non lo annulla pare decapitarlo. Ricondurlo a sogno rispetto al quale, per sopravvivere – e per far sopravvivere le nostre attività: siano cinema, jazz o altro – è necessario svegliarsi. E in ogni caso, si ammetta o no questa necessità, la mattina la sveglia suona e il sole sorge.

NB. Naturalmente il miglior modo per non capire nulla del film è prendere in considerazione locandina e relativa didascalia: abominevoli entrambe; ossia, funzionali alla componente astutamente imbonitrice del cinema di Chazelle.

I NUOVI MARTIRI

L'ecologia non è per definizione una religione; l'ambientalismo, in certi casi, potrebbe diventarlo; ad ogni modo, il martirio (dal gr. 'testimonianza') è il destino sacrificale – o di patimento dell'ingiustizia e dell'incomprensione – subito da una minoranza avanguardistica e riconosciuto a posteriori testimoniale da una maggioranza che si considererà come benefica (ci sono anche martiri del male...).

In futuro, con un'umanità più ecologica, saranno riconosciuti come martiri i 4 attivisti che ogni settimana – si calcola: <http://www.carabinieri.it/editoria/natura/la-rivista/home/tematiche/ambiente/martiri-per-l-ambiente> – vengono assassinati nel mondo per essersi opposti alla sua distruzione. Ma anche ogni ciclista, ogni pedone ucciso mentre che con il suo comportamento consente – fisicamente, energicamente, paradossalmente – quello dell'investitore, andranno considerati martiri, testimoni. E la motorizzazione privata – anche solo a motivo di queste uccisioni – sbagliata.

Passando da ciclisti e pedoni, oggi il martirio ecologico spazia dalle donne indigene in difesa dell'Amazzonia (<https://www.amnesty.it/appelli/salome-rischia-ogni-giorno-la-vita/>), al messicano immolatosi ai narcos per proteggere l'habitat della farfalla monarca, all'avvocato di Brooklyn che si dà fuoco per protestare contro gli idrocarburi e post-mortem viene addirittura sbeffeggiato insinuando che sia stato pazzo; è pazzo uno che lascia scritto: «la mia morte prematura attraverso il combustibile fossile riflette ciò che stiamo facendo a noi stessi»? (<https://www.ilfoglio.it/millennial/2018/05/31/news/lo-strano-caso-di-buckel-martire-dellambientalismo-197848/>).

Dal 1990 il Goldman Environmental Prize sostiene chi si sacrifica maggiormente per il futuro di tutti. Ancora prima, il sacrificio in solitaria di persone come la pugliese Renata Fonte:

QI

«Siena non è una città. È un paesone». Con «Preferisco i gatti ai cani perché sono più indipendenti» e «Leggo 7 libri alla settimana» la succitata frase (sostituisci “Siena” con “agglomerato dotato di ampio centro storico e campagna al disotto dei 100.000 abitanti”) sta, nelle occorrenze degli automatismi fonatori più idioti, sicuramente sul podio – per gravità e frequenza.

Rispondo: «Quale sarebbe una città? Tokyo? Londra? Beh, diciamo che tra le Tokyo o Londra attuali e qualsivoglia concetto di città c'è la stessa differenza che c'è tra un piatto ben cucinato e una vasca di vomito».

Ogni volta che sento dire che «Siena non è una città. È un paesone» – Siena o Ascoli Piceno – ho l'impressione, per non dire la certezza, che il mio interlocutore preferisca a un piatto ben cucinato, una vasca di vomito; ossia, starsene a digiuno (perché poi nemmeno lui mangia per davvero il vomito, non può) e morire, senza neanche accorgersene, di fame.

Vorrebbe far morire anche me, farmi morire con lui e come lui, quando mi propone di trasferirmi a Tokyo, Londra – o Sesto San Giovanni.

GRANDINE

Prima di Photoshop o di una top model
truccata a renderti la vita impossibile
o le possibilità reali misere – ci pensa,
prima di Dio, prima del concetto stesso

d'equazione: la parola, il linguaggio,
lo scritto soprattutto e quindi il segno.
Segno della croce: endiadi; è il segno
croce, oltre il banale della croce segno...

CONTRO IL CONCETTO STESSO DI FOTOGRAFIA #8023

– ...eppure quella fotografia mi ha colpito molto...
– Certo! Ma perché vuoi essere colpito?
Perché sei a favore del colpo, della botta,
della violenza? Non bisogna colpire
né venire colpiti...

DEMOCRAZIA IN AMERICA #4832

In USA uno dei candidati alle primarie democratiche
– già sindaco di New York, 9° uomo più ricco del mondo –
ha speso in campagna pubblicitaria (solo per le primarie:
cioè contro gli avversari interni al proprio stesso partito)
il corrispettivo di 350.000 stipendi di un insegnante italiano
il quale impiegherebbe ca. 30.000 anni di lavoro per raggiungere
una cifra simile. Il corrispettivo di centinaia di migliaia
di stipendi di un insegnante italiano è stato speso in pubblicità
– e per combattersi a vicenda e in perfetta legalità! –
anche da parte degli altri candidati; tutti incredibilmente
ottuagenari o quasi. Questa la sinistra americana.
Poi c'è la destra... IN GOD WE TRUST!

NON È UNO SCHERZO

Tapis roulant, scale mobili, ascensori hanno solo – per quanto riguarda l'ontologia dello spazio vissuto – l'alternativa tra l'essere insensati come effetto di costruzioni circostanti insensate e insensibili o d'esserlo come causa di queste; quando non si ha devastazione in ambo i fronti.

PENSA UN PO'

Vuoi morire? La morte non ha volontà. La volontà è pertanto morta (lettera) – se non morte essa stessa; con la morte, per contro, che è la definizione che danno i biologi della vita: «Cos'è vivo?» – «Ciò che muore!» Come a dire che è dopo il funerale – che ci si accorge del o si autorizza il battesimo...

ESPACE USÉ

Abbiamo fatto al territorio quello che con i tatuaggi abbiamo fatto al nostro corpo.

ALL HER FAVORITE FRUIT

Oggi mi sento rassicurato: un asteroide è passato vicino all'«atomo opaco del male» rivelandolo molecola. Molecole si è meno soli; anche se si è meno in assoluto. E allora non mi sento rassicurato – mi sento meno e basta. RE-SAVE THE PLANET = nessuno-tocchi-Caino. Ma un asteroide ci è andato vicino. Caino molecola è meno Caino è meno in assoluto anche se è più relativamente. SAVE THE PLANET come salvare quel po' d'assoluto nel relativo. E del resto molecolarmente la distruzione è atomica.

LANDSCAPE ARCHITECTURE VS. INDUSTRIAL DESIGN

“Dio cacciò l'uomo dal giardino” (in gr. “paradiso”): eccetto Nietzsche, nel non riabilitare l'apparenza, nell'ignorare “ciò che vedi” (cfr. Marlene Kuntz, 2000), abbiamo anche l'abitudine di non dedicarci mai alla superficie del senso letterale. “Dio cacciò l'uomo dal giardino” – destinandolo alla speculazione edilizia («la terra sarà maledetta», Gen 3,17)... Se n'è dedotto che la colpa (originaria) sia stata dell'uomo e non di Dio. Prendendo più alla lettera la storia del *Genesi* avremmo dovuto dedurne invece che Dio (e insomma la religione, l'assoluto, il salto, il miracolo, l'ignoranza – cfr. albero della conoscenza – o il digitale) lo nega il giardino o la non-distruzione del mondo. Andava cacciato – il concetto stesso di – Dio dal giardino-terra. Difficile, poi, stabilire se senza Dio – e con una vita giardiniera o pre-agricola e pre-cittadina: non appaia questo un paradosso, perché l'epoca edenica è quella paleolitica... – si sarebbero avuti numeri e lettere; e quali alternative, sennò, a numeri e lettere...

STORIA DELLA FILOSOFIA IN UNA BATTUTA

Forse si può ricondurre l'intera storia della filosofia ad una battuta. Se riprendiamo a questo scopo *Metafisica* III, 2, 1003a, 33-35 possiamo dire che tanto per gli antichi quanto per i moderni «l'essere si dice in molti sensi»; solo che mentre per gli antichi «tutti questi sensi sono in relazione ad un unico termine, una qualche natura unica per tutte queste accezioni» – per i moderni, salvo non siano antichi, no.

FARE CITTÀ NELL'ERA DELLA METROPOLI

L'urbanista e poeta milanese Giancarlo Consonni, nel saggio “La difficile arte. Fare città nell'era della metropoli” (Maggioli, 2008), mette a tema fin dal titolo il paradosso (apparente, perché in

realtà si tratta di una conseguenza) del venir meno della città proprio nel momento apicale dell'urbanizzazione; nel momento in cui, per la prima volta nella storia, la maggioranza dell'umanità vive in città e non in campagna. "Vive in città": espressione errata, perché si tratta di pseudo città. Metropoli da un lato e conurbazioni anonime dall'altro: in ogni caso, non-polis e non-luoghi. Consonni parlava già 12 anni fa di «rinuncia alla città»: «Per una massa crescente di persone abitare equivale ormai a usufruire di una rete trasportistica che connette contenitori di funzioni. Il tra, lo spazio fra i contenitori, quando non è custodito da quel che rimane dell'*agri coltura* – o non è occupato dalle reti (trasporti, linee elettriche, gasdotti ecc.) – è terra di nessuno» (p. 44); terra che Gilles Clément, professore all'École nationale du paysage di Versailles, nel "Manifesto del Terzo paesaggio" (2004) ha provato a valorizzare. Continua Consonni: «Non si può fare del termine città una coperta che copre tutto e il contrario di tutto. A parte eccezioni, nello sprawl insediativo non è dato ritrovare né una qualità dei luoghi e né una qualità delle relazioni sociali in cui si possa scorgere il rinnovarsi della vicenda urbana, il suo nutrirsi della convivenza delle diversità, della dialettica sociale e dell'uso condiviso dello spazio pubblico quale ambito primario di formazione del senso della misura e del rispetto dell'altro» (p. 46). «Anche laddove sono oggetto di frequentazioni massive, le nuove focalità metropolitane lo sono per una determinata e limitata funzione: si va nel tal complesso terziario per quel determinato lavoro, si va a quella città-mercato per fare acquisti» (p. 47). In Italia, poi, «poiché in molti casi la sopravvivenza della macchina comunale (spesso inadeguata e farraginosa) dipende ormai dall'attività edificatoria, gli enti locali sono spinti a favorire l'erosione delle aree non edificate» (p. 76). «Siamo davanti a un processo epocale: è difficile trovare negli ultimi cinquanta anni in Italia aggregati insediativi di nuova edificazione degni della qualità di urbani. Per la prima volta dopo millenni, il costruire non ha la città come obiettivo» (p. 79). «Il danno non è solo il consumo di suolo. Lo *sprawl* comporta anche consumo obbligato di tempo in misura crescente per i più deboli ed equivale ad assenza di città per tutti. Oltre alla questione del suolo come bene inscindibile dall'opera di umanizzazione che l'ha plasmato, va posto il concetto di *tempo disponibile per coltivarsi come vera misura della ricchezza*» (p. 80); dell'*abitare*, inteso non solo come la fruizione di uno spazio-casa e dei suoi sistemi relazionali, ma anche come possibilità di coltivare un rapporto con le cose che sia motivo di produzione di senso» (p. 81). Ce lo conferma Keller Easterling, che tiene una cattedra di architettura ad Yale: «In alcune delle zone più recenti [con "zona" s'intende il vecchio "porto franco" a cui da alcuni decenni – aggiungici i paradisi fiscali come le isole Cayman e i duty-free degli aeroporti... – si sono sovrapposte le "zone industriali di esportazione", EPZ, quelle del "Made in China" o "Taiwan" o le 'maquiladoras' messicane che a detta di Sassia Sasken «fanno parte di un processo volto a "ritagliare" lembi di territorio nazionale per trasformarli in "aree denazionalizzate". Poco importa che tali aree denazionalizzate provvisorie e irreali si espandano continuamente inghiottendo spazi sempre più vasti] i quartieri destinati ai lavoratori si sono trasformati in aree recintate all'interno della città globale. In molte zone, oggi, i lavoratori vivono in villaggi-modello moderni, dotati di campi sportivi e dormitori con l'aria condizionata. Uno di questi costituisce parte della Industrial City, il parco industriale che sorge a una certa distanza dal centro di Dubai. Spesso chi abita in questi villaggi non ha abbastanza soldi per muoversi all'interno della città in cui lavora, e quindi non può fare altro che prendere l'autobus che lo riporta a casa, abbastanza lontano dal centro della città per far sì che rimanga invisibile. A chi gli chiedeva se si fosse mai recato in centro, un operaio di Shenzhen ha detto di non averne il tempo: "Devo lavorare tutti i giorni"» (Ead. "Lo spazio in cui ci muoviamo. L'infrastruttura come sistema operativo", 2014, trad. Treccani, Roma 2019, p. 41). Ma la vita di un professore universitario, di un filologo romano, non è sostanzialmente – e neppure mentalmente, temo – diversa! Fino a che non si vede la connessione fra Lorenzo Valla e lo "Scientific Management", San Gimignano turrata e Manhattan, Firenze dei ciampi e Shenzhen non si capisce né la logica della storia né la storia della logica.

Riprendiamo Consonni: «La caduta di qualità dei paesaggi metropolitani è particolarmente evidente su due fronti: la qualità estetica e l'abitare assunto nella dimensione civile, ovvero in termini di ricchezza e sicurezza delle relazioni. Emerge un primo paradosso. In un mondo caratterizzato da un'attenzione ossessiva all'apparire e a un'autorappresentazione estetizzata – la cura del corpo, l'abbigliamento, gli interni abitativi ecc. – l'opera di trasformazione dei paesaggi è andata incontro a una crisi sul terreno della bellezza. È sempre più facile trovare qualità estetica nei singoli oggetti che nei contesti; così come è più facile trovare comfort nello spazio privato che in quello pubblico e collettivo [...] L'altro paradosso dell'epoca contemporanea è che mentre crescono in misura esponenziale le reti che fasciano il mondo, questo si frantuma. È venuta meno una duplice regola costitutiva: la commisurazione degli spazi al corpo degli individui e al corpo della collettività e la loro strutturazione secondo una tensione teatrale» (p. 83).

Ma tutto inizia non a Bangkok o Los Angeles; inizia dalla tua insensibilità, da quella di tuo nonno – dal non “saper vedere l'architettura”, avrebbe detto Bruno Zevi – insensibilità per le “case nuove” a ridosso e scempio d'ogni centro storico e d'ogni campagna: 30, 70 anni fa. Bergamo alta vs. Bergamo bassa; Agrigento città, secondo Pindaro, “la più bella fra quante albergo son d'uomini” e l'abusivismo del dopoguerra perfino nella Valle dei templi... È il “tramonto del paesaggio”, come lo chiamava Leonardo Benevolo (1998); è la megalopoli padana, il trapasso durante il miracolo economico dalla villa veneta al capannone industriale – per dirla con Eugenio Turri (1995). I condoni edilizi, Milano 2, Milano 3, Craxi, Berlusconi; la seconda casa al mare, il Piano Fanfani (INA-casa)...

DOORS

«Io credo che si possa guardare alla storia della società occidentale [...] come alla storia della progressiva invadenza dei significati sulle altre modalità di percezione del mondo (modalità anti-ermeneutiche)» (S. Dal Bianco, “Il suono della lingua e il suono delle cose”, 2002, in Id. “Distratti dal silenzio. Diario di poesia contemporanea”, Quodlibet, Macerata 2019, p. 75). Giusto, ma incompleto – fino alla pericolosità: di per sé potrebbe questo discorso venire condiviso da un drogato! Il problema e la critica all'indirizzo della nostra storia societaria devono piuttosto e più precisamente riguardare il fatto che i nostri significati si sono ridotti troppo ai significanti... Da qui, fra l'altro e sintomaticamente, il diktat verso l'apprendimento delle lingue straniere: «Sa cinque lingue!» – «E che cosa ha da dire?».

UN MONDO SENZA

Entro una storia che inizia quantomeno con l'alfabeto, si sente ripetere che uno strumento come il telefonino dà accesso al mondo e libera dai vincoli della geografia e del tempo. Ma che mondo è, un mondo senza spazio e senza tempo?

Aggiungo: se proprio il telefonino si annovera, dicono, come uno dei maggiori strumenti di sviluppo per i paesi più poveri del pianeta, non si può non avere il timore che nell'insensibilità generale questi passino dalla padella alla brace; senza avere mai avuto modo – come del resto è capitato all'Occidente sbalottatosi dalla società cristiano-preindustriale all'industriale-consumista – di apprezzare la spazialità.

COCKTOWN

Tra l'obsolescenza statunitense (capaci di consacrare presidente un Trump e incapaci di qualsivoglia progressismo politico, come dimostrano le primarie democratiche 2020 disarmantemente arteriosclerotiche e becere, mezzo ospizio e mezzo bar) e l'avanguardia ancora troppo troppo debole UE (o tutto il mondo diventa UE, si federa, o non si salva: e comunque non acquista un senso, essendo già di fatto unito nella globalizzazione e geobiologicamente ma non riconoscendolo in una giusta legislazione), emblematico si presenta il caso polacco.

Com'è noto la Polonia, col suo carbone, è d'ostacolo ai piani ambientali UE (ma ambientali è dir poco: di cambiamento antropologico si tratta). Carbone caro manco a dirlo a Trump – e malgrado lui in fase di deciso rimpiazzamento negli USA (solo per motivi economici, sia chiaro...). Apprendiamo ora che il sindaco della non ridente cittadina mineraria di Bytom, grande la metà di Firenze, nel voivodato della Slesia, avvia una strenua campagna di resilienza – è proprio il caso di dirlo – contro il suo carbonifero governo centrale. Cercando di coinvolgere l'UE. Un eroe del nostro tempo!

INSCENATO

Vivo con un gatto che si chiama
Svani-Per-Sempre-Il-Sogno-Mio-D'Amore.
Ora, siccome il nome è un po' lungo, per brevità
lo chiamo Svani e basta. Quando dico e spiego
il nome del mio gatto ad un ospite, l'ospite
immancabilmente se la ride bonariamente
sconcertato; senza rendersi conto che la mia
voleva essere una lezione sulla sostantività
del predicato e sulla predicatività del sostantivo
che sta, oltreché al senso comune, alla teoria
della denotazione di Russell sui nomi abbreviazioni
di descrizioni, come la meccanica quantistica
alla fisica classica; più o meno.
Sia ciò che noi intendiamo come predicato
sia ciò che noi intendiamo come sostantivo
sono insomma simili, piuttosto, ad un «miao».
I gatti hanno sempre ragione? E lo sanno?

DELIRIO EPISTEMOLOGICO
Ogni cosa è il tutto, tolta se stessa.

RINTOCCHI

Il paesaggio è lo spostamento del circoscrivibile – ma non descrivibile; e senza geometria. Il paesaggio è ciò che non fa sentire soli – e senza bisogno di memoria. Il paesaggio è ciò che non può – essere chiuso in una stanza.

ALL'ARIA APERTA

La scrittura è l'ombra del sole (Francis Ponge, adattamento da)

12 AMORE VATTÉNNE

1. Hai presente quando t'innamori? Ecco, non è presente, è passato. Non solo perché ha la durata, semplicemente un po' più lunga, di un orgasmo ma anche perché Lucy, l'australopitecina, già lei fu – scommetto – innamorata (sennò, fra l'altro, la sua specie non sarebbe quella del passaggio degli ominidi dal vegetarianesimo al carnivorismo...). Ciò detto, quanto vogliamo continuare ancora ad essere degli australopitechi?
2. Siccome l'amore è (concetto) passato, ogni volta che vedo un innamorato vedo un vecchio; che oltretutto nel giro di poco avrà molte difficoltà a trovarsi una badante.
3. Cercare "l'amore della vita" è come cercare un tumore: e poi pretendere di rimanere in vita, anzi di stare meglio. In questo senso, nessuna massima più sciocca della poundiana «amo ergo sum».
4. L'amore è come la guerra, nel senso che sono due cariatidi del pensiero.
5. Il mondo avrebbe bisogno di molti amori in meno e di molti panda in più.
6. Il cristianesimo ha avuto successo in quanto "religione dell'amore". Ma da millenni prima, l'amore aveva già avuto successo in quanto cristianesimo.
7. «M'ama? Non m'ama?» significa «Mi spetàla? Non mi spetàla?». Con nessuno che si sia mai occupato del fiore – torturato ad ogni manche di questo gioco perverso.
8. L'amore è un bisogno – proprio come il sonno. Quando dormi puoi sognare o no: ricordarti del sogno o no; in ogni caso, se non muori, ti risvegli. Il sonno è a termine. E nessun "bisogno" andrebbe considerato, in quanto tale, fine dell'esistenza o progetto di vita.
9. Quando qualcuno ti dice «ti amo» ti sta soltanto chiedendo se vuoi sottoporerti con lui ad una sessione di chemioterapia.
10. Basterebbe l'esistenza dell'amore – che esiste più o meno come l'Everest – per rendere assurda anche solo l'ipotesi di qualsivoglia "differenza" di genere.

11. Non ho mai capito perché la gente debba andare in giro dicendo «io sono gay», «io non sono gay» – e soprattutto perché nessuno gli risponda mai «chi se ne frega?». La cosa dovrebbe essere tanto rilevante quanto alzarsi la mattina alle sette o alle otto o avere per colore preferito l'azzurro invece del rosso.

12. Non ce l'ho con chi fa sesso ma con chi ne parla. Trovo offensivo – anzitutto per la parola – insistere sulle proprie minzioni.

IL GHIAINO

Chi non pensa al ghiaino su cui cammina, non ne ricorda la polvere, il rumore – il ghiaino scrocchia – non è degno di cammarci sopra e in generale di pensare.

MUSEI

Nulla di peggio. Come se l'osservazione e lo studio, l'attenzione, potessero e dovessero essere confinati, avere uno spazio deputato, istituzionale. Come se potesse esistere un oggetto – un'opera – senza luogo e senza il tempo che questo si porta dietro. Bisogna ammirare e conservare tutto e sempre come e più di quanto si faccia con le opere nei musei – che così dovrebbero non esserci. Nessun mondo della musealizzazione! Prendere in considerazione un'opera esposta in un museo è come prendere in considerazione la singola lettera (o il singolo numero) senza mai giungere alla parola o al discorso (o all'operazione). Il museo educa al fatto (falso) che quello che contano sono le singole lettere – e non il loro insieme complesso, le loro relazioni e magari, oltre parole e discorsi, i significati. Per la loro povertà di significato, per la loro letterarietà, i musei sono letteralmente privi di senso. È come se con i musei la società ti educasse ad avere a che fare con mignoli, polmoni, nasi e non con persone. Sicuramente anche per questo Nietzsche voleva “pensieri all'aria aperta”. Non si deve “andare a vedere” (museo = cinema = foto) ma “vedere” ogni volta, ad ogni punto e momento, che si “va”.

CITTÀ = MORTE

Non si è riflettuto abbastanza sul fatto che la città nasce come necropoli. In seguito siamo semplicemente e insensibilmente passati – consiste in questo la nostra storia – dai morti che fanno la città alla città che fa morti: energivora, alienante com'è.

SOLE CHE NON PROIETTA OMBRE

Il paesaggio è l'invisibile. Ciò che si può e deve fare e non si fa (da qui la distruzione e la noia) è vedere tramite il paesaggio; come se fosse la luce; perché è la nostra luce.

QUANDO PASQUA VERRA' DI MAGGIO...

Un buco in periferia: da dove viene? dove va? da chi lo erediti? a chi lo lasci? Anche solo per questo – perché senza possibilità di storia – non dovrebbero esserci buchi (di monocali come di siringhe) né periferie.

AI CADAVERI VENIVANO BAGNATE LE LABBRA DI MIELE

Siamo 8 miliardi ma stiamo in periferia e facciamo turismo o shopping in centro. 8 miliardi buttati via – o del successo evolutivo della specie *sapiens* che non può essere commisurato in termini di crescita demografica. «L'uomo è il paesaggio che lo circonda» ha scritto Rilke. E che uomo è l'uomo-Scampia, l'uomo-Molinetto, l'uomo-Rifredi?

RIORIENTAMENTO OCCIDENTALE

Il maestro deve fare del suo magistero
un paesaggio – e insegnare al discepolo
a respirare.

WINNIE THE POOH

«Finché c'è morte c'è speranza.
È quando inventeranno la pillola
dell'immortalità che inizieranno i casini».
Scolio (scolo): pensate ad un Trump
sempiterno, ad una Maria De Filippi sempiterna,
a me che scrivo queste cose sempiterno,
al vostro vicino di casa che ha sventrato
una collina per farci una strada per portarci
il cane a pisciare...

ALTRO CHE LA VERITÀ

Oltre la verità c'è anche la realtà
per questo – nietzscheanamente –
devo dedicarmi oltre a Nietzsche,
più che a Nietzsche, ad Aristotele,
Platone, Hegel, Kant, Heidegger...

FENOMENOLOGICA-MENTE
ANTICARTESIANA-MENTE
(CON DESCARTES INVENTORE
DELLA MENTE – QUI L’INGHIPPO
DELLA FENOMENOLOGIA...)

Si sta nel mondo
e non lo si ha
difronte a sé.

EARWORMS

Peggio di Goethe (“Le quattro stagioni”, che anche per questo non ci sono più) non si potrebbe dire:

«Il campo e il bosco e la roccia
e i giardini sono sempre stati per me solo uno spazio
e tu, mia amata, li trasformi
in un luogo».

Stesso errore – e non a caso – in Walter Benjamin, che ha avuto il successo postumo che ha avuto proprio perché si è occupato sì di cose nuove (ecologia urbana, materialità dell’apparire ecc.) ma in maniera vecchia o astrazionistica, incentrata sull’amore e gli annessi e connessi: «Un quartiere quanto mai caotico, un intrico di strade da me evitato per anni, mi apparve di colpo dotato di un suo ordine quando un giorno vi si trasferì una persona amata. Fu come se alla sua finestra avessero installato un riflettore e questo fendesse la zona con fasci di luce» (*I ‘passages’ di Parigi*, I, Einaudi, 2000, p. 31).

SCOUP DE SFOUDRE

Abbi paura della felicità e di chi ti dice
«sono felice»; logicamente, infatti, si tratta
della medesima struttura di un colpo di pistola.

MEGLIO? QUALE MEGLIO?

Scegliere per il meglio preclude
spesso il meglio della scelta.

CORONAVIRUS. 10 COSE CHE INSEGNA E CHE NON IMPAREREMO

1. «We are all in the same boat» (dove nel “noi” ci sono anche i pipistrelli... e che equivale al «beviamo dallo stesso bicchiere» di Matteo 20,22) – non solo nel senso del “villaggio globale”, anzi in un senso che al “villaggio globale” fa il contropelo, il contrappello...
2. Il vegetarianesimo potrebbe evitare pure le pandemie.

3. La globalizzazione economica, a danno dell'autoconsumo, è un gigante dai piedi d'argilla (vedi l'industria del turismo in Italia e la mancanza di fantasia economica o della disponibilità ad economie alternative post-consumiste, post-lavoriste e post-finanziarie).
4. Si può vivere riducendo di molto il lavoro (qualunque cosa s'intenda con questo) ed anzi nei momenti più importanti della vita lo si deve fare (quello del medico è un "esercizio").
5. Gran parte degli spostamenti sono inutili se non per mantenere l'industria dei trasporti, le lobby delle forniture energetiche e l'alienazione (# telelavoro; # la forestazione di Milano suggerita da Stefano Boeri; # calo dell'inquinamento dovuto, purtroppo, al virus e non alla nostra volontà).
6. I politici dovrebbero collaborare sempre, perché nell'Antropocene c'è sempre una pandemia o distruzione totale o olocausto in corso: dalle api ai ghiacciai al paesaggio.
7. La salvezza dell'altro dipende da me e viceversa (rendere ontologico il "mutuo soccorso" di Kropotkin).
8. Le conoscenze scientifiche – riflettere sul concetto stesso di virus, sulle ricadute pratiche della teoria ecc. – non sono un optional; la ricerca – scientifica e non e con essa la riflessione sugli effetti, farfalla e non – non è un optional.
9. La campagna – dove si può respirare, camminare, riposare l'occhio senza contagiarsi – è vitalmente superiore rispetto alla città.
10. Non ha senso la distinzione pubblico/privato, ricco/povero – il virus non fa di queste distinzioni – come non ha senso quella fra nazione e nazione.

Insomma: anche il coronavirus insegna il comunismo ossia che è possibile la RI-VO-LU-ZIO-NE. Pensate a quanto, relativamente poco, c'è voluto per cambiare le abitudini e i sentimenti e insomma le teste di tutti. Certo non a un comunismo marxiano mi riferisco ma comunque a un comunismo, il cui presupposto fondamentale è: siccome la morte e la vita sono e stanno "in comune" – «nascentes morimur» – bisogna fare il più possibile "comunanza" dalla parte della vita per evitare il più possibile la sua, ad ogni modo a priori o costitutiva, "comunanza" con la morte. IN QUESTO CONSISTEREBBE LA RIVOLUZIONE: NON NEL NON MORIRE (CHE NON E' POSSIBILE: QUAND'ANCHE DIVENISSIMO IMMORTALI SI SAREBBE PUR SEMPRE NATI E QUINDI MORTI, PERCHE' E' CON LA NASCITA CHE SI MUORE...) MA NEL NON UCCIDERE. Altro insomma: comunismo, essendo la verità della realtà, lo si avrà sempre ed in ogni caso (molti nazifascisti durante la seconda guerra mondiale "condivisero", in qualche modo e con tutte le differenze del caso, la fine delle loro vittime...); si tratta, però, di stabilire le percentuali di comunione fra morte e vita. Per come ci comportiamo, le percentuali in direzione della morte o della distruzione risultano da sempre troppo alte. Ci comportiamo da sempre troppo come i nazifascisti o il Male durante la seconda guerra mondiale: che proprio per questo sono stati possibili, perché sciaguratamente più norma che no.

Anche Gandhi morì di morte violenta ma morì da Gandhi e non da Hitler: morì come muore la vita (fatta fuori suo malgrado) e non visse come vive la morte (viva suo malgrado).

BIBLIOGRAFIA

- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 47-53
 Boccaccio, *Decameron*, Introduzione
 Daniel Defoe, *Diario dell'anno della peste*
 Alessandro Manzoni, *Storia della colonna infame*
 Jack London, *La peste scarlatta*
 Albert Camus, *La peste*
 Carlo M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*

Carlo M. Cipolla, Miasmi e umori
Carlo M. Cipolla, Cristofano e la peste
Carlo M. Cipolla, Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento
William McNeill, La peste nella storia. L'impatto delle pestilenze e delle epidemie nella storia dell'umanità
Jared Diamond, Armi, acciaio e malattie
William Ruddiman, L'aratro, la peste, il petrolio. L'impatto umano sul clima
Sergio Givone, Metafisica della peste. Colpa e destino

IMMOBILIARISMO

«Nella ricostruzione postbellica, l'intervento degli urbanisti ha danneggiato Londra più dei bombardamenti della Luftwaffe» (Carlo, principe del Galles).

NUOVO UMANESIMO

Qualsiasi persona stia dietro ad una cosa
ti fa rimpiangere d'aver dato valore a quella cosa.

PER LO SPAZIO NON BISOGNA ANDARE NELLO SPAZIO

La totale mancanza d'ecologia nell'economia marxiana si manifesta nell'assunto – equivalente se non derivante dal «time is money» di Franklin, “one of the Founding Fathers of the United States” – stando al quale l'intera economia si ridurrebbe all'economia del tempo. Non si è riflettuto abbastanza sulla comunanza d'intenti – o meglio: logica – del sedicente comunismo marxiano e del liberismo borghese, suo presunto avversario. Ancora meno sulla gravità della mancanza, per un sedicente materialismo come il marxiano, di qualsivoglia considerazione per lo spazio.

«Il provincialismo e la superstizione medievali erano accompagnati da un approccio psicofisiologico facilone ed edonistico alla rappresentazione spaziale» (D. Harvey, La crisi della modernità, 1990, trad. M. Viezzi, il Saggiatore, 1993, p. 298)? Anche gli abitanti dei villaggio globale – tra voli low cost, conurbazioni e world wide web – non paiono contenersi diversamente; e così i loro (de)scrittori.

Nella nostra pratica e teoria lo spazio, il luogo o *topos*, è oramai la più grande utopia.

Non è solo un problema di matematizzazione. Anche per il sacro, il simbolico, il personale, l'animistico e soprattutto la proprietà privata, lo spazio – la differenza materiale – non esiste.

Per quanto manchi ancora qualcuno che se ne sia occupato sistematicamente, quella che Lefebvre nel 1974 – in *La produzione dello spazio* – chiamava «polverizzazione dello spazio» pare avere non poco a che fare, e non soltanto per un gioco di parole, con quella che vent’anni dopo Appadurai chiamerà «modernità in polvere».

A causa del nazismo l’espressione «Lebensraum» (“spazio vitale”), coniata da Friedrich Ratzel nel 1901, è divenuta tristemente macabra; dandole però un significato letterale – vita è spazio, cura dello spazio e spazio della cura – risulta essere proprio ciò di cui abbisogniamo. Si tratta di «collegare il mondo vissuto a quello edificato» (R. Sennett, “Costruire e abitare”, Feltrinelli, 2018, p. 79).

POR(N)OTANTALO

Fare sesso – più è fatto bene e più è simile a – mangiare del cibo, più o meno prezioso, subito prima che questo vada a male, si adulteri (cfr. “adulterio” e “adulto”): senso di soddisfazione, completezza, perfino giustizia se ne ha. Ma basta – non buttare via cibo e insomma non morire di fame; o meglio, non trascurare certe necessità e impellenze fisiologiche e soprattutto reazioni chimiche, energetiche, gas, muffe, mosche, zuccheri ecc. – per dare senso anche solo a una giornata? Giornata che, al massimo, dal sesso, dal piatto, dalla ripulitura (dalla doccia) dovrebbe partire e non giungervi – come di fatto avviene per i più o dai più è stato additato, magari reputandolo perfino un successo, quest’approdo. In ciò, la condizione peggiore – e riguarderà miliardi di persone – è di chi si dà il sesso come obiettivo/must e poi non lo raggiunge nemmeno. È la condizione, ad esempio, dei miliardi di utenti della pornografia nonché dei pornografi stessi che – passando dall’eliminazione dei rifiuti all’essere una sorta di rifiuti dell’eliminazione d’altro rispetto a sé – reiterano l’atto tanto più quanto, bulimici, non raggiungono la sazietà o, per dirla con Aristotele e Cartesio, non sanno gestire le passioni. Avranno interiorizzato Freud, che sostiene che sarebbero le passioni a gestire noi...

NEQUIZIE

«Costruisciti un’immagine fino a che non avrai successo» – dopo però ricordati di tirare lo sciacquone...

UN AMIICO

«Guarda, per tutti noi – a parte quelle due o tre volte, forse quattro o cinque massimo ... – in cui era ubriaca o un po’ fatta, riuscire ad andare con lei è stato come scalare l’Everest: devi pagare non so quante migliaia d’euro fra permessi, sherpa e bombole d’ossigeno eppoi più che sali e più che trovi immondizia d’ogni tipo, cadaveri e poco prima della cima gente in coda».

Con il satellite comunicare a 500 miglia di distanza costa quanto comunicare a 5000 miglia. In questa “perdita della distanza” sta non poca, via smaterializzazione, della nostra cultura della distruzione o ignoranza del mondo o spazio. Il che non vuol dire che i satelliti non avrebbero dovuto esserci ma che almeno avrebbero dovuto essere concettualizzati – o culturalmente assimilati – adeguatamente.

LA VIA EMILIA

Duole dirlo, fra parmigiano e aceto balsamico, ma l’Emilia Romagna – oggi dobbiamo dirlo, almeno in sede storica – con il suo mix vincente e rampante d’imprenditorialità corporativistica, lavoro (pseudo) artigiano e amministrazioni locali (un tempo) marxiste ha costituito il peggior modello di “sviluppo” possibile: ha confermato l’anticomunismo di Marx o almeno dei marxisti, nel loro disprezzo o hegeliana ignoranza della materia (da qui la tumorale colata di cemento emiliana) e palesato la condivisa, consumistica e astratta, logica di capitalismo e marxismo: “tutto il mondo borghese”, questo il loro, speculare, sogno. Dalla Ferrari a Riccione in Emilia Romagna lo si è perseguito per mezzo secolo. Andateci oggi in luoghi che basterebbero le sonorità dei nomi per far sognare: Parma, la Riviera... Cosa c’è? L’incubo continuo e indefesso di spazi senza paesaggio.

PS. Tutto il mondo è tendenzialmente Emilia Romagna: magari con al posto della Ferrari la Piaggio e di Riccione Follonica. Tutto il mondo è kaputt. E non ha ricevuto nemmeno un funerale o una lapide alla memoria: «Qui giace il mondo...»

Passi la vita a ricordarti dei sogni fatti ad occhi aperti e ad essere dimenticato anche da quelli fatti ad occhi chiusi.

HAUSMANN O DELLA PORNOGRAFIA. NON SOLO UNA METAFORA – PER L’ESSENZA PORNO(“grafica” è endiadi...) DELLA NOSTRA URBANISTICA

«Spostarsi come e dove si vuole, veloci come si desidera: con questo motto, perde gravidanza il senso dell’abitare in un luogo e di conoscerlo profondamente; non si fa che attraversarlo. Sotto questo aspetto il lascito di Hausmann [nominato barone da Napoleone III – novello Nerone... – per aver distrutto Parigi con i boulevard, nefandezza divenuta subito moda e flagello, per es., di Firenze con i viali di Circonvallazione, ai tempi del “risanamento” di Giuseppe Poggi, l’artefice di piazzale Michelangelo, ndr.] è perverso: la ‘ville’ con la sua rete di superstrade ha minato il concetto di ‘cité’» (R. Sennett, “Costruire e abitare”, Feltrinelli, 2018, p. 50).

I pornografi Hausmann e Poggi hanno inventato l’automobile: provate a farvi una bella passeggiata lungo i boulevard parigini o la circonvallazione fiorentina... Invivibilità deliberata; regno incontrastato della macchina, che per di più – col traffico e l’impossibilità che dà di contemplare – è auto nel senso che si auto-nega...

Sunset Boulevard a Los Angeles – provate a farvi una passeggiata in – come innamorarsi su Pornhub.

IL CODICE SUL QUALE È SVILUPPATA L'ARCHITETTURA FONDAMENTALE

«Tocqueville approdò a New York passando dal nord, lungo la costa. Il primo scorcio che vide di Manhattan, l'11 maggio, fu quello del suo tratto superiore, rustico e verdeggiante, che nel 1831 era ancora un terreno campestre non edificato, con qualche borgo sparso. Ciò che lo elettrizzò guardando la città fu l'apparizione subitanea e inattesa di una metropoli nel bel mezzo di un paesaggio naturale quasi incontaminato. Provò l'entusiasmo tipico dell'europeo che arriva in America e che immagina di stabilirsi in questa nuova terra intatta – pensa che l'America sia nuova e semplice e l'Europa stantia e complicata.

Dopo la prima ondata di entusiasmo giovanile, New York cominciò a irritarlo. Nessuno sembrava curarsi dell'ambiente naturale in sé, e i palazzi della città erano considerati con fredda indifferenza, mentre la gente andava e veniva da uffici, ristoranti e negozi senza badarci e tantomeno pensare a come erano stati costruiti. Durante il suo viaggio americano, Tocqueville fu colpito dal carattere leggero e precario dell'insediamento americano – nulla era fatto per durare, nulla sembrava stabile e permanente. Il motivo era che l'“uomo nuovo” americano era troppo dinamico e scattante per decidere di stabilirsi in un posto: il motto della mentalità di frontiera era “continuare ad andare”» (R. Sennett, “Costruire e abitare”, Feltrinelli, 2018, p. 58).

UN CONSENSO CHE È SCOLLEGATO

«Max Weber accusa la città moderna di mancare di un controllo autonomo. Per esempio, i cittadini non hanno votato per creare una rete di boulevard a Parigi, né per costruire i tipici i solati a forma quadrata di Barcellona e neppure per collocare Central Park fuori dal nucleo centrale della New York di allora. Questi progetti erano arbitrarie affermazioni di potere, il primo sancito da un imperatore, il secondo da un comitato di notabili non eletto dal popolo, il terzo da una commissione urbanistica che non aveva sottoposto il progetto di Central Park al dibattito pubblico. In senso lato, secondo Weber, le città moderne non sono autogestite perché il potere è retto dagli stati nazionali, dagli affari internazionali e dall'onnipresente burocrazia. Le città-stato oggetto della sua ammirazione erano le democrazie in cui i cittadini avevano votato i progetti che plasmavano la ‘ville’» (R. Sennett, “Costruire e abitare”, Feltrinelli, 2018, p. 77).

SU COME INTRODURRE DIDATTICAMENTE I DUE FILOSOFI PIÙ IMPORTANTI DEL NOVECENTO. PER UN NUOVO APPROCCIO

I due maggiori filosofi del XX secolo – e non lo si ricorda mai – sono stati entrambi architetti-artigiani: hanno costruito case con le proprie mani. Si sono fatti carico dell'abitare: dell'immensità d'intervenire nell'essere – tramite il costruire, l'edificio, il figlio programmato che dovrà avere poi cura di te all'interno di un mondo preesistente.

Di Wittgenstein come architetto (anche della propria vita) si parla forse un po' di più: ma di Heidegger, in questo senso, e a parte il mito della Foresta Nera, non abbastanza, non abbastanza seriamente. Heidegger che invece ha punti di contatto con – il teoreticamente modesto – Thoreau più di quanto (non) si pensi. Thoreau che soltanto di recente abbiamo iniziato a (ri)leggere.

Dunque: anche perché abbiamo – culturalmente, colpevolmente – trascurato Thoreau da una parte e l'architettura e lo spazio (e con essi l'habitat) dall'altra ma convergente parte, abbiamo trascurato Wittgenstein ed Heidegger autocriticamente cioè autenticamente ‘faber’: o contestatari tramite

l'esempio e l'esperimento su di sé. Con ciò non si dice che sia stato – il loro – un esperimento riuscito né che la costruzione 'ex novo' non possa essere considerata pregiudizievole in quanto tale. PS. A suo modo – con sovraccarico simbolico cioè e quindi rischiando di defraudare tutta l'operazione – anche Jung si costruì, a Zurigo, sul lago, sottoforma di torre, la propria dimora.

ESERGO

Nel buddismo non ci sono 'fatti' o 'stati'; si cerca la 'liberazione' dall'atto di 'nominare', di 'indicare', di 'sottolineare', di 'comprendere'. Giusta, la pars destruens; sbagliata la costruens, quanto ingenuo ogni concetto di 'liberazione'.

IL PROBLEMA DELLA CASA È LA CASA

Noi – ma da che cos'è costituito questo "noi"?... – esistiamo sono 200.000 anni ca. Governo stato legge scrittura città – esistono è 6.000 anni ca. Casa agricoltura allevamento: possiamo risalire a un 10.000 anni – per il passaggio dal nomadismo alla sedentarietà. Arrotondiamo in ogni caso per eccesso. Per 190.000 anni, per il 95% della nostra storia abbiamo fatto senza. Senza quel 5% che consideriamo – tutto. Che consideriamo la nostra storia propriamente detta. Percentuale questa che potrebbe risultare perfino minore se si confermasse la retrodatazione della nostra origine a 300.000 anni fa – e che ricorda la percentuale di differenza tra il patrimonio genetico nostro e quello degli scimpanzé o, pare, dei coralli... O anche ricorda i giorni valevoli all'interno di una vita – pirandellianamente... Sennò il tasso d'interesse, il guadagno, di una speculazione finanziaria ben riuscita («ti do il 3%»)... O anche i giorni festivi rispetto ai feriali... Infine l'esercizio sessuale – se valevole la stima delle 6.000 volte in una vita e dei 7 minuti in media ad amplesso: praticamente, in tutto, un mese di sesso: la gente si sbattezza per ottenere questo dalla propria vita...

UN GESTO LIGHT CHE NON LASCIA TRACCIA

«Il progresso consiste nell'osservare con sempre maggiore precisione ciò che è evidente» (H. Schmitz, *Nuova fenomenologia. Un'introduzione* [2009], trad. T. Griffero, Mariotti, Milano 2011, p. 34).

DI PER SÉ SCIENZA NON È MATERIALISMO

«La natura fatta oggetto dalla scienza della natura non si dà nell'esperienza umana e quindi nell'esperienza sensibile, ma sempre per qualche apparato tecnologico, in un contesto strumentale e sperimentale. La problematica ecologica s'interessa invece proprio della natura nella misura in cui essa concerne direttamente l'uomo e per il modo in cui lo coinvolge sul piano affettivo e del corpo-proprio, vale a dire della natura nel suo darsi sensibilmente» (G. Böhme, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione* [2001], trad. T. Griffero, Mariotti, Milano 2010, p. 56).

SICK BUILDING SYNDROME

Me ne volo a Shangai
per beccarmi una coltellata
al basso ventre perché
non ho il coraggio di darmela
da me la coltellata 80mila
chilometri di distanza da Shangai?
No – per consentire al caos
di fare il suo corso lo faccio!
Anche se ordinario ti rifilino
una coltellata a Shangai o
80mila chilometri indipendentemente
da dove tu stia e ordinaria
la coltellata indipendentemente da ogni
rifilare ordinario anch'esso
– prof. ordinario... – con il caos
ordinario a sua volta non saresti sennò
nato e non 80mila chilometri sennò
non 80mila chilometri...
Non ho tanta Mila, Shiro: chilometri...

MATERIALISMO E LOGICA DEL CONTINUO (O DEL SENSO) NELLA MUSICA CONTEMPORANEA VS. DIGITALITÀ TRADIZIONALE. UN'IPOTESI (PERCHÉ POI C'È LA QUESTIONE DELL'ELETTRONICA COME BASE INDIFFERIBILE DEL CONTEMPORANEO IN MUSICA)

«A partire da Schönberg, troviamo una graduale dissoluzione del canone formale classico e non semplicemente una sua trasformazione. La conseguenza è stata che, rispetto all'elemento formale [Platone, matematica, alfabeto ecc., ndr.], ha acquisito importanza l'aspetto qualitativo [o, sensibilmente, quantitativo, ndr.] della musica, cioè la *sound*, il carattere dei suoni e degli strumenti, in generale la voce [cfr. Barthes e Derrida, ndr.], tanto degli uomini quanto degli strumenti. Su questa linea si è infine ampliata la materia della musica, cioè la sfera dei suoni, e sempre più si sono ammessi come parte della musica i puri e semplici rumori, i rumori naturali e quelli della vita quotidiana, il chiasso e il frastuono delle macchine. Per questa evoluzione si deve pensare naturalmente anzitutto a John Cage, ma anche a compositori come Hesperos, Daniel Ott, Lachenmann, i quali si sono introdotti in questa sfera rumoristica tramite una sorta di uso eterodosso degli strumenti. Nella musica underground e specialmente nel rap costituisce il materiale della composizione tutto ciò che è acusticamente riproducibile. L'inadeguatezza dell'estetica classica dinanzi a questa evoluzione della musica deriva soprattutto dal suo essere vincolata al suo concetto di forma [vedi sopra, ndr.]. L'estetica ha sempre compreso la musica praticamente sulla base della partitura. Lo si può oggi considerare un approccio limitato, tanto che ci sono molti brani che non si possono più assolutamente comprendere in questa maniera. In special modo quelli in cui è impraticabile una distinzione tra partitura e interpretazione [fra teoria e prassi, analitico e sintetico, significante e significato, ndr.], e che consistono solo nella loro pura esecuzione in atto e nella loro riproduzione. Il concetto estetico loro adeguato deve anche in questo caso derivare

dall'esperienza della presenza dell'opera d'arte» (G. Böhme, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione* [2001], trad. T. Griffero, Mariotti, Milano 2010, p. 59).

IL Y A TOUJOURS L'AUTRE

Da un lato la nostra cultura dei media o dell'immagine ha reso oggettiva se non insegnato e pure richiesto la "riabilitazione dell'apparenza" – cosa questa che non viene detta mai abbastanza – dall'altro, però, ha fatto dell'apparire un'idea platonica (Instagram ecc.) rimuovendone il divenire, l'entropia, il ruolo di causa ed effetto.

Il passato – la classicità – sbagliava a svalutare l'apparenza in nome di un al di là ontoteologico; idem sbaglia la versione di quest'approccio riprodotta dall'epistemologia scientifica corrente (cfr., del 2014, Carlo Rovelli, *La realtà non è come ci appare*, Cortina); né bisogna darsi al dualismo semiotico fra segno e referente, che finisce per tradursi in un monismo del segno speculare all'antico monismo magico del simbolo riaffacciandosi non meno magicamente nella nostra cultura dell'immagine superflua, super-fluo (nel primo caso, le cose sono segni; nel secondo i segni sono la cosa stessa: in entrambi i casi, le cose vengono dissolte).

Ogni apparire è un essere o pezzo di realtà – ma un pezzo e non tutta la realtà. In questa parzialità costitutiva di ogni apparire, e sua costituente, consiste anche la possibilità o semioticamente inevitabilità della comunicazione – che consiste appunto nell'interconnettere differenze o nel far essere il parziale parziale.

THE WORLD WITHOUT OUTSIDE
«C'è un altro mondo, ma è in questo».
(Paul Éluard o William Butler Yeats o?)

OH QUANTA È L'UBERTÀ CHE SI SOFFOLCE

«L'atmosfera è un nomorama [panorama o spazio di legge o "nomos" intesa come "l'insieme delle regole che determinano il modo in cui i vari corpi, umani e non umani, si muovono"] che è riuscito a raggiungere la sua "perfetta" dissimulazione, arrivando a sembrare un non-nomorama. L'atmosfera è il ritrarsi del nomorama dagli stessi corpi che ne hanno permesso l'emergere. È ciò che rimane quando il nomorama va via, vale a dire, quando l'interazione tra visibilità e invisibilità viene rimpiazzata da una bolla di aria, acqua e terra che tutto contiene, e che si perpetua costantemente – una grande dissimulazione. È la fantasia dell'*arcana imperii*, il famoso spazio sfumato di invisibilità da cui l'autorità si ritira e da cui comanda il mondo [...] I corpi catturati da un'atmosfera vi si trovano per un solo scopo: la continuazione di questa atmosfera, il più a lungo possibile, o il più a lungo "necessario". Il "necessario" si costruisce all'interno dell'atmosfera, che in un movimento autopoietico morde la sua stessa coda. Ed è così che i nostri bisogni si convertono in un solo bisogno fondativo: il bisogno dell'atmosfera per continuare ad esistere, per perpetuare il suo *conatus*, la sua volontà di andare avanti. Questa è la qualità autopoietica dell'atmosfera, e cioè la sua capacità di dissimulare il fatto che sia una cosa creata, e che l'unica cosa che conti è la sua continuazione» (A. Philippopoulos-Mihalopoulos, "Giustizia spaziale. Corpo Spazio Atmosfera", 2015, trad. L. Basile, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, p. 58).

«Il linguaggio è una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l'altro» (R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, voce "Dichiarazione", 1977, trad. Einaudi, 1979).

CHE PUR VAI GIUGNENDO LEGNE AL FOCO OVE TU ARDI?

Da zanzottiano Stefano Dal Bianco ci riconferma nel 2019 ("Distratti dal silenzio") che «la lingua è il divino» e cita Giovanni evangelista. Sono d'accordissimo ma appongo un segno opposto – negativo e non positivo – a questa considerazione: la poesia non dovrebbe occuparsi "assolutamente" della lingua; piuttosto che «sondare il mistero del Logos» dovrebbe liberarsene, per quel ch'è possibile e a vantaggio – con vantaggio del Logos stesso – della Differenza...

LA SIBILLA DALLA BOCCA DELIRANTE DICE COSE DI CUI NON SI RIDE, NON ADDOLCITE NÉ DA ORNAMENTI NÉ DA PROFUMI, E CON LA SUA VOCE OLTREPASSA I MILLENNI...

«Viviamo tempi così di merda che ormai
anche la merda ha preso le distanze»
(Paolo Rossi).

ENDOCRINOLOGIA

Di solito nella vita dai la risposta sbagliata
e subito dopo t'accorgi della giusta.
In filosofia non c'è un "dopo" del genere.

BUBU:

Hai una grandissima voglia
di farti saltare il cervello?
«Me too» – io che sommessamente
aggiungo però non bastare una vita
per dimostrare d'avercelo un cervello...

SPELEOLOGIA

Si deve pensare all'ambiente non perché c'è una crisi ambientale in corso ma perché non ci s'è mai pensato.

LE PROSSIME TRATTATIVE DELL'EXTRASTATECRAFT

- L'astinenza sessuale è innaturale!
- Certo. Ma anche la nonviolenza, i diritti umani e "Guerra e pace" lo sono. Anche l'ecologia...

TRA IL DIRE E IL FARE

Platone rimproverava alla scrittura di istituire una distanza fra sé e le cose. Le cose verrebbero abbandonate dalla scrittura e risulterebbero vulnerabili. (Per Platone le cose erano i concetti). Ma il problema umanamente non è questo (con Platone si finisce dalla padella alla brace, dalla scrittura alle parole/concetto/numero). Il problema è che la scrittura abbandona le persone. Se tu scrivi una cosa (un concetto o un ordine) poi sta alla persona farla. E in questo gap – in questo "mare", come direbbe il proverbio – sta tutta la difficoltà della vita. Il problema non riguarda poi solo la scrittura ma la parola in quanto tale. Un maestro antico – un monaco orientale od occidentale che sia stato od anche un presocratico – non ti diceva molte cose. Non metteva parole fra te e lui. Semplicemente immediatamente faticosamente viveva con te. Come si può vivere da soli? Le parole ci fanno vivere da soli – avendo bisogno, per definizione: di distanza, di distanziare, di alienazione, di astrarsi dalla convivenza. Il loro comunismo (non si dà linguaggio senza comunità) è uno pseudo-comunismo o un comunismo di fantasmi (da qui anche il computer). Essere monaco non significa vivere da solo rispetto ad un altro uomo o agli uomini in genere. Ma vivere da solo rispetto alle parole: vivere il più possibile senza parole (vedi la regola del silenzio). Vivere di vita e non di scacco. Vivere in comunità d'intenti o atti. Un alveare, un orto – un monastero (di cui gli scriptoria sono la contraddizione interna: indispensabile, però, per bilanciare quella della credenza in Dio). Non basta dire questo, certo. Bisogna però iniziare a dire qualcosa del genere, per renderci conto – un poco – a che punto siamo, con linguaggio e società.

AMERICAN HONEY. 10 INSEGNAMENTI

1. Il cinema, come la vita e la storia, non è fatto (né valorizzato) da storie. Le storie sono favole, fiabe. Le storie sono tutte uguali (cfr. Vladimir Propp, "Morfologia della fiaba", 1928). Costitutiva è invece la dialettica fra ciò che di volta in volta percepisce (e capisce ed esprime) e ciò che di volta in volta è percepito (capito, espresso). Quello che conta nel cinema è la fotografia, l'inquadratura, il montaggio.
2. Fotografia, inquadratura, montaggio cambiano al ritmo del 'logos' applicato alla 'tèchne'. Anche la sintassi del linguaggio scritto e parlato ha un ritmo del genere. Non Andrea Arnold ma il 'logos' non avrebbe potuto girare "American Honey" prima del 2016. Tecno-logica-mente impossibile nel 1996.
3. Fra i pochi film guardabili degli ultimi anni, "American Honey" non è stato distribuito nelle sale cinematografiche italiane né doppiato in italiano. L'ingiustizia estetica persiste e fa strage. Non solo in Italia ovviamente. Pur vincendo il Premio della giuria al Festival di Cannes, "American Honey", girato con un budget (minimale, per un film) di 3 milioni e mezzo, non è rientrato nemmeno nelle spese.
4. L'ingiustizia estetica nel giudicare, per esempio, un film, la si ritrova – associata alla perversità di non dare peso a ciò che di volta in volta percepisce e a ciò che di volta in volta è percepito ma alle

astrazioni delle favole – nella devastazione urbanistico-architettonica-abitativa di cui il film è testimonianza per quanto riguarda i grandi spazi dell’America contemporanea, resi letteralmente invivibili o infernali; per quel tanto che non lo sono, lo si deve solo a permanenze naturali (o alla libertà che ti lasciano i tuoi simili, che non è rispetto o affetto ma testimonianza di una vastità o di un margine che ancora evidentemente negli spazi americani si danno: geografia, dunque, più che etica).

5. Attenzione massima ai particolari e alle materie di tutte le cose.

6. Liberazione animale. Con gentilezza.

7. Soli non si vive – ma un’umanità senza cura per il resto dell’esistente è sola.

8. Viaggiare, fuggire, divertirsi, godere, sperimentare, sedurre ed essere seducenti producono soltanto confusione impotente e autodistruttiva e alla fine noia – se senza un progetto o un sentimento capace di futuro.

9. Idem la musica popolare, sia essa mainstream o indipendente: da sola, e di per sé – nella desolazione del paesaggio dell’anima e dell’anima del paesaggio – non risolve; a prescindere dalle immense differenze qualitative (o quantitative, nella possibilità di passarci tempo insieme) tra un brano e l’altro.

10. Musica popolare significa 1) che è tanto tecnologicamente o atmosfericamente al passo coi tempi quanto evanescente con questi; 2) che se pensi di essere il solo a ricordarti di Mazzy Star (1993) o Dead Kennedys (1980), sperdutamente nel posto più sperduto e nella generazione più sperduta troverai sempre qualcuno che se ne ricorderà (non essendo possibile ricordare ciò che è mero “passo dei tempi” tecnologico-atmosferico).

NEI VECCHI SKYLINE A SPECCHIO

La filosofia è ancora troppo lontana dal divenire il proprio spazio appreso nel pensiero.

NON CREDETE A UNA-SOLA PAROLA

Il segreto è il miracolo
e il miracolo il segreto.

FANFARE

Una donna che non sente la musica
non ti fa sentire la musica.
Una donna che sente la musica
con il sentire e basta
non (ti) fa (fare) niente.

CONCORDIA DISCORS

L’aforisma è ciò che ti trova
quando sei perso e che ti perde
quando sei a posto.

RHIZOMATA

Devi sapere che io sto
nel posto più bello del mondo
ma che il mondo non sta in me
perché non sta in te.

DOLORIS MEDICINA

Bisogna riconoscere il bello
ma non perseguirlo.
Invece la nostra storia
lo persegue ma non lo riconosce.

CONSUMMATUM EST

Vedere con una bella donna
affianco una chiesa antica
o uno spettacolo postmoderno
– o trascorrerci anche la vita accanto –
ti dà la misura dell'essenza
e della chiesa e dell'antico
e dello spettacolo e del postmoderno
e della vita: l'indifferenza
nei tuoi confronti.

MYSTERIUM TREMENDUM

Per ogni singola nota che sento
agli auricolari mi dico che c'è
qualcosa che non va. Olocausticamente.
Sapessi dire con esattezza cos'è
sarei il già grande filosofo dell'epoca
presente.

FREE TAG CLOUD GENERATOR

La differenza tra drogarsi e no è la stessa che intercorre, dinanzi a un problema, a quel problema che è la vita, tra chi si rifugia in Dio e chi cerca di affrontarlo filosoficamente. È la differenza tra irresponsabilità e responsabilità, codardia e coraggio, passività e attività, debolezza e forza.

L'EMPIREIRSI (VS.)

Perché la morte atterrisce? Perché l'impossibilità, per definizione, di viverla dall'interno potrebbe costituire l'essenza dell'impossibilità di vivere e conoscere anche all'esterno di noi; in un né dentro né fuori più radicale del né carne né pesce.

LIKE, TWEET, NOTIFICHE, HATERS, ECC.
«Vivere vuol dire essere apostrofati» (M. Buber, 1959).

Utopico è non avere utopie.

La materia è il non materializzabile: o c'è o non c'è.

DISTANZIANO LA PRESENZA, ESORCIZZANO

Ottiene qualcosa chi è più bravo a pensarne un'altra: lo sportivo la coppa se pensa ai muscoli; i muscoli il superamento della salita se non pensano affatto; il ragazzo la ragazza se coltiva la propria intelligenza (e se la ragazza è intelligente). Anche la matematica è "solo" esercizio, attività, macchina. Meno pensi alla matematica e meglio la fai: occupandoti solo dell'esercizio, dell'attività, di ciò che non è matematica (cosciente).

Il pensiero di Marx – o di Nietzsche o di Platone – si è diffuso nella misura in cui è stato frainteso. Un pensiero si diffonde nella misura in cui smette di essere se stesso. Pensare è concentrarsi (?).

COSA DEVE FARE UN INSEGNANTE (BIOS THEORETIKOS RELOADED)

L'insegnante ha solo uno scopo: far studiare gli studenti, far diventare gli studenti degli studiosi; non durante il suo misero misterioso ministero ma nel corso della loro vita (e molto oltre i concetti stessi di libro e lettura). Più l'insegnante farà essere, contribuirà a far essere, studiosi i suoi studenti nel corso della loro vita e a prescindere da cosa facciano nella vita, più avrà adempiuto ai suoi sacri doveri di dissacrazione (per i più, che nella vita non studiano, studiare è dissacrante).

Per raggiungere questo scopo ogni mezzo è lecito: a cominciare dall'ignoranza. L'insegnante non deve insegnare "qualcosa su Kant" – ammesso e non concesso che questo sia possibile – ma indurre gli studenti, che così potranno divenire degli studiosi, a vivere il più possibile con Kant (a vivere il più possibile studiando ciò che di volta in volta accade loro: leggere un libro di Kant è un evento non diverso, in quanto evento, da sorbire un caffè). Molto molto meglio sbagliare, dire bestialità le peggiori su Kant, confonderlo con Cartesio o Mao Zedong, ma avvicinarceli gli studenti a Kant,

avvincereli, farceli stare assatanatamente (assennatamente) con Kant – ovvero con lo studio, con il sapere-di-non-sapere più oltranzistico – farceli stare a braccetto nel corso di tutta la loro vita; molto meglio questo, di qualsivoglia compitino somministrato e svolto sulla «Dottrina trascendentale del metodo».

Il successo dell'insegnamento è sempre postumo, il suo presente futuro – sa di futuro, sempre (l'unico futuro per il sapere è sapere di futuro).

L'insegnante con tutta la sua persona dev'essere il mimo della posteriorità massima; della posteriorità massima. Deve (as)saltare la propria ombra.

CHEMIOTASSI

Nella vita non c'è mai un'altra possibilità;
c'è soltanto la possibilità d'altro –
che però, è meglio.

LA VÈCIA

Si ama per lo stesso motivo per cui
non si può non fare male, non si può
non fare violenza, non si può
non uccidere – sia pure una mosca.

SOVVERSIONE DI SCALE

L'uomo medio pensa:
«Se il sesso non ci fosse
bisognerebbe inventarlo».
Io penso: «Siccome c'è
il sesso bisogna inventarsi
qualche altra cosa».

PERUGINA

Per quanto ti ami perché sei impossibile
non rendo anche solo un po' meno impossibile
l'amore. (Per quanto ti sogni perché impossibile
non rendo anche solo un po' meno sogno
il sogno).

IL BURRO

Se non ti sei rapportato ad un corpo tramite il burro, una saponetta di burro, non ti sei rapportato a quel corpo. Poi però anche il burro, il suo tramite, saponetta o no, non si rivela nient'altro che corpo.

DA 10.000 ANNI

Da 10.000 anni (sc. dall'invenzione dell'agricoltura) è successo questo: non ci si sente più male se non si mangia ma ci si sente male se si mangia.

VELVET UNDERGROUND

Per quante colpe abbiano le città non sono niente rispetto a quelle di chi c'è andato e di chi non se n'è andato via.

ABBASSO IL BURRO

Sarebbe bastato un panetto di burro per cambiare tutto fra noi (fra i nostri corpi almeno). Ma io non avevo i soldi per comprarlo né tu un frigo per tenerlo. CONSOLAZIONE.

Eppoi i soldi fanno male.

Eppoi il frigo fa male.

Fossimo anche rimasti insieme avremmo comunque fatto male.

DESOLAZIONE.

NEIN FUTURE

Tutti iniziano a fare l'amore ascoltando "Venus in Furs" dei Velvet Underground. Pochi finiscono i Velvet Underground ascoltando "Sister Ray" fare l'amore.

S(C)UOLA

La concentrazione è ebbrezza.
L'ebbrezza non è concentrazione.
Emanciparsi bisogna dall'una
e dall'altra. Senza però divenire
noiosi.

FOYER

Passare un pomeriggio a parlare con te
sarebbe come riuscire a far parlare il pomeriggio:
nulla che possa evitare il giorno dopo.

L'ABISSO BISTROT DEL DOPO E DEL PRIMA
I sandwich mignon che servono a prezzi esorbitanti
al Teatro della Pergola prima dei concerti di musica
classica sono la mia passione – nel senso di Cristo.

ANY MALE

So bene quello che fai quando non ci sono:
non curi il male di quando ci sarò.

GITA (A DENIAL)

Quando quella volta andai a visitare
l'istituto d'arte di Urbino eretto
da un grande architetto – ne avrei
voluto essere il bidello suicida
senza volontà e senza cadavere.

(NON) FARMI PARLARE

Qualunque cosa tu venga mai a sapere
di quel che penso di te, non sarà mai nulla
rispetto a quel che penso in generale.

AH TU!

Che una cosa ridicola come un profilattico

ti cambi la vita, la dice lunga sulla tua
breve vita.

SNARCISO

Giudico le persone in base a quanto
mi distolgano dal ritmo di “Smells Like Teen Spirit”
senza mai riuscire a farmi giudicare per altrettanto.

OSPEDALE

Mi ricordo bene di quella volta che morii
davanti alla Coop di Urbino per non essere
stato presente all’atto della sua costruzione.
Potrai mai tu – anche tu Coop – farmi per questo
un funerale e portare poi magari il lutto?

CRETE, CRETTO

So benissimo che i Nirvana non sono capaci di parlare dei Nirvana
(non sanno quello che fanno: se Cobain fosse venuto anche solo una volta,
capendoci qualcosa, a Castelnuovo Berardenga o Villa a Sesta, avrebbe
sciolto i Nirvana ma non si sarebbe suicidato). Per questo io mi occupo
d’altro. (Se Cobain non si fosse suicidato i Nirvana avrebbero detto
esattamente la metà di quello che hanno detto o quel che hanno detto
non sarebbe stato sincero come invece è).

FANDONIE

La Bellezza consiste nel volersi uccidere senza riuscirci.

DIECI LIBRI

Devi ogni volta iniziare contemporaneamente dieci libri almeno
per pescare quella sintonizzazione minima con il tuo mood
solo grazie alla quale potrai forse capire qualcosa della lettura.

TRASLOCO DI MASSA

Vedere le Crete senza una casa
ti estrania quasi quanto vivere
in una casa senza le Crete.

L'IMPUTATO

«Ho sempre difeso il sesso anale
che però non mi ha mai difeso».

GUARDA

Avendolo subito da parte degli uomini
sono state le donne nel Novecento
– da Arendt a Butler da Weil a Shiva –
a svolgere le analisi più acute del “potere”.

NO RECESS

Sul petto dopo l'amore la testa
della donna che ami va capito
bene, non per questione di meretricio,
trattarsi pur sempre di Mastercard;
sole tramontante a oriente o prima
del suo inizio fine del mondo
in equazione.

TRASVERSALMENTE

Si sa che non ci bastano due gambe lunghe.
Bisognerebbe riflettere un po' di più sul fatto
che nemmeno noi bastiamo loro.

SIAMO SERI

Il concetto (e la prassi) di gioco non spiega proprio niente; perché non spiega l'esperienza: si può fare esperienza di un gioco ma non si può giocare – mai – con l'esperienza in corso e in quanto tale. La guerra è un gioco solo quando non ci si è dentro, non si vive; stesso dicasi per l'amore o la boxe. Eppoi il sacro, la depressione, la felicità, la fame, la fatica, l'ingiustizia, l'errore, l'erre moscia – e insomma nulla di ciò che è o è stato ritenuto importante per l'uomo può venir caratterizzato come un gioco né come un giocare.

«Se ogni uomo non fosse in grado di vivere un numero di vite superiore alla sua, non sarebbe nemmeno in grado di vivere la sua stessa vita» (P. Valéry).

CLOUDSPOTTING

Ricordiamo che il 99,9% delle specie evolutesi in tre miliardi e mezzo di vita sulla Terra si sono estinte e che da Colombo a oggi, noi Colombo o aspiranti tali, abbiamo fatto estinguere più di 1/3 del restante 0,1%. A parte questo, va tutto piuttosto bene...

VELLEITÀ LAPIDATE

Si partorisce con dolore, nel tentativo di partorire *il* dolore, senza riuscirci mai.

THE AGE-OLD FEAR OF THE DARK

Storiograficamente il termine “preistoria” è uno dei più nefasti di sempre, perfino più di quello “medioevo”: a furia di usarlo ci dimentichiamo del condizionamento massimamente antico e ancestrale sulla storia massimamente recente. Quando parli di Colombo non puoi non tenere presente Lucy!

Paradossalmente, è proprio qualcosa come “la paura ancestrale del buio” a impedirci di tenere anche storiograficamente presente proprio quella dimensione o spaziotemporalità ancestrale in cui tale paura, fra gli altri *habitus*, si è fatta carne umana.

LA STORIA DEL DNA E IL DNA DELLA STORIA

La storia è come il DNA – sono, del resto, fatti l’una dell’altro:

ridondante (o inutilmente complicata: produce molto più materiale di quello che gli serve per esistere);

imperfetta (nella copiatura dei codici: imperfezione che è il motore sia dell’evoluzione che dell’autodistruzione – per es. tumorale);

piena di spazzatura (sia nel senso del “cabbage” o immondizia, che del “junk” o inutilizzo);
reticolare (rete fittamente interconnessa);

senza progetto complessivo (afinalistica, insensibile);

piena di egoismi o di autoreferenzialità cieche;

giungla;

contesa fra disordine (con meccanismi che lo generano), instabilità, eccedenza, “fame e abbondanza”, variabilità e funzioni regolative (caso e necessità: cfr. J. Monod, 1970);

piccole variazioni vi producono grandi effetti;

trasmette discendenze;

innesca e disinnesca mutazioni;

condizionata da quelle che Vico chiamava “sterminate antichità” (atavismi, vincoli, inerzie) e da rapide mutazioni (“equilibri punteggiati”, il *clinamen* di Lucrezio);

piena di “exaptation” (ri-funzionalizzazioni).

In storia naturale le ri-funzionalizzazioni (J. Gould, 1982) vengono accostate, da F. Jacob (1978) in poi, all’immagine dell’evoluzione come bricolage di parti riciclate per nuove funzioni (il nostro cervello non è nato ‘per’ leggere né la nostra mano ‘per’ il touch-screen). Domanda: anche la storia umana procede meno per aggiunta di novità e più per continui riassorbimenti di un numero limitato di elementi? O questa è la differenza tra storia naturale e umana e la distruzione della prima da parte

della seconda è dovuta proprio (cfr. E. Tiezzi, “Tempi storici, tempi biologici”, Garzanti, 1984) alla differenza di scala temporale e organizzativa che porta la natura a non avere il tempo e la possibilità di riorganizzazione complessiva per assorbire le “novità” artificiali come la plastica (per la quale in natura non vi sono, non si sono evoluti, o comunque non risultano immediatamente disponibili e attivi, organismi in grado d’assimilarla facendola rientrare nei loro cicli di vita) oppure come le scorie radioattive? La storia umana – la tecnologia, la chimica industriale – rompe il meccanismo del bricolage di disporre sempre degli stessi elementi ricombinandoli (riciclandoli) come in un gigantesco Meccano? Probabilmente sì. Sarebbe in ogni caso un tema fondamentale da studiare.

NEOTENIA

Qualcuno, compiacendosene più o meno sciocamente, ha parlato – facendosi molto ascoltare e riprendendo un *leitmotiv* pseudo romantico – di “mondo governato dai bambini” o qualcosa del genere. Consultando qualunque divulgazione di biologia evolutiva, scopriremmo che questa non è una battuta da educande o un ideale *naïf* ma letteralmente il come-sono-andate-le-cose.

Siamo nell’Antropocene e l’uomo è proprio una scimmia specializzata nel mantenersi bambina più a lungo di tutte le altre scimmie e a tutti gli altri animali. Dove “essere bambini” significa metterci 20 anni e oltre per svilupparsi (a cominciare dal cervello che, com’è noto, non può essere molto sviluppato alla nascita perché sennò la testa sfonderebbe l’apparato genitale della madre).

IN SEDE DI GIUDIZIO STORICO

Dovremmo giudicare ogni evento, da un lato, in base alle sue concause più remote (cosa che fanno pochissimo gli storici: forse Vico, gli “annalisti” francesi e qualche antropologo) e dall’altro (cosa che dovrebbe fare una mente ecologica, tuttora non pervenuta) in base ai suoi effetti più remoti.

Fare storia dovrebbe consistere nel proiettare il presente, la presenza di qualsiasi spaziotempo o evenemenzialità, nel massimamente passato e nel massimamente futuro.

Finora la storia, la storiografia, ha deficitato sia nella considerazione dell’archo o paleo-passato sia in quella del futuro.

PSICOLOGIA DELLA MATEMATICA

Per capire l’essenziale astrazione – il meccanismo (psico)logico che ne sta alla base – dei numeri matematici, bisogna pensare ai “numeri” circensi o sportivi o comunque prestazionali (dai barman acrobatici al kamasutra). Questi hanno due caratteristiche apparentemente opposte: 1) sono algoritmici/schematizzabili/ripetibili; 2) costituiscono un’eccezione e spiccano rispetto a tutti gli altri accadimenti. Proprio come i numeri matematici (il numero 7 è ripetibile all’infinito, segue e impartisce delle regole di scomposizione composizione posizione ecc., spicca su tutti gli altri numeri da cui si differenzia). Laddove, però, ad essere eccezionale è proprio l’algoritmicità, la schematizzabilità, la ripetibilità. È questa l’astrazione. Insomma: l’uomo ha creduto di potersi astrarre dal mondo/materia con i numeri matematici allo stesso modo con cui ha creduto di poterlo fare con le sue azioni più distintive, meno quotidiane, richiedenti maggiore tecnica. La matematica da una parte e il circo dall’altra hanno dunque alla loro base la ‘credenza’ nella tecnica. Credenza (psicologica) che ha finora funzionato come una credenza (mobiliare): (ci) ha retto. Tranne per il

fatto che abbiamo letteralmente, cioè tramite le lettere (sorelline dei numeri), distrutto il mondo. Poi ci sarebbe da fare un discorso sulla matematica, come qui intesa, della psicologia.

IN QUESTO PUNTO PIÙ RAREFATTO DEL SISTEMA SEGNICO...

Scrivendo Helmuth Plessner nel 1928: «La nostra epoca ha il coraggio di annunciare il primato filosofico dell'oggetto, e ha anche la forza di darne la dimostrazione. Ma nella filosofia domina ancora con forza la tendenza a mantenersi su un piano formale e ad affidare le questioni materiali esclusivamente alle scienze particolari e dunque all'esperienza, perché non è facile prendere le distanze da una tradizione secolare di formalismo nella teoria della conoscenza» (Id. *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, ed it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 104). Dopo un secolo di ulteriore attesa, quest'epoca la stiamo finalmente vivendo?

CONTE E MAGELLANO

L'impresa più avventurosa della storia? Il più grande atto di eroismo? Semplice (e sia detto a prescindere da qualsivoglia positività o meno del concetto stesso di avventura ed eroismo): la circumnavigazione del globo da parte di Magellano fra il 1519 e il 1521. Leggetene la ricostruzione che ne fece nel 1938 Stefan Zweig: al confronto la traversata di Colombo vi apparirà una gita fuoriporta e l'allunaggio luna-park. Ebbene, Magellano dopo una simile impresa – piena di coraggio, intelligenza, tenacia – morì stupidamente nelle Filippine in una scaramuccia contro degli indigeni.

Il Governo Conte 2, dopo aver costituito l'unica alternativa al predominio della destra, l'unica prospettiva semi-ecologica, dopo aver traghettato l'Italia fuori dall'epidemia potrebbe venire abbattuto dagli intrighi di un politicante secondo gli ultimi sondaggi all'1% dei consensi. La storia va (anche) così.

Se il caso è inevitabile, questo andrebbe però inserito all'interno di necessitazioni diverse dalle attuali (economia di mercato, neo-nazionalismi, globalizzazione, reazionarismo). Quindi il dramma non è tanto (o non solo) che il Governo Conte 2 potrebbe cadere per un nulla ma che il nulla (di buono) lo circonda, lo ha circondato e lo circonda.

Ripeto: il Governo Conte 2 potrebbe cadere come no (non sono pienamente sicuro abbia ragione Scanzi, che pure rilancio) ma il punto non è questo (in proposito previsioni sono del resto impossibili); il punto è che l'unico refolo di positività a livello politico sia costituito da un governo come il Conte 2 e che tale governo ondeggi come un fucello in un abisso di male.

Per dirla in altri termini: un cancro può venire a tutti, ma un conto è se ti viene perché ti viene (cioè se hai fatto di tutto per non fartelo venire), un altro se ti viene perché conduci una vita sistematicamente insana e vivi in un ambiente massimamente insano.

NÉ CITTÀ NÉ BANCHE

Chiunque coltivi una mente minimamente ecologica da decenni viene ripetendo che la società mondiale va rivoluzionata seguendo, fra gli altri, questi due principi (a cui andrebbero aggiunti almeno quello della denatalità e del post-lavoro):

- 1) internet dell'urbanistica e quindi superamento di città e metropoli tramite restauro d'edifici preesistenti e vita diffusa in paesi e campagna;
- 2) superamento dell'economia finanziaria a vantaggio del riconoscimento del valore materiale delle cose.

Ci voleva un'epidemia come l'attuale (che ovviamente non è altro che un deficit d'ecologia, una delle tante forme che purtroppo ci aspettano) per convincere di tali banalità i grandi nomi. Cito solo due casi eclatanti: l'archistar Stefano Boeri (https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-254557453/) e il filosofo di Harvard Michael Sandel (<https://www.nytimes.com/2020/04/13/opinion/sunday/covid-workers-healthcare-fairness.html>).

CAUSE, EFFETTI

«La sostanza della cosa non è ciò di cui la cosa è fatta»

(H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, ed it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 112).

IL JAZZ, IL SUONO, LA VITA, LA LOGICA HEGELIANA. PER UNA DEFINIZIONE DELLA LORO COINCIDENZA O RISPOSTA ALLA DOMANDA “IN CHE COSA CONSISTONO?”

«Guardando la questione dal punto di vista del processo: il processo non deve condurre sempre oltre e così portare di volta in volta il punto di partenza del prossimo divenire nell'ultima fase che ha raggiunto, in modo che la cosa colta nel processo porti il suo essere stata in sé e – per quanto diveniente – stia lì soltanto come divenuto (per cui solo il passato è propriamente il soggetto di ciò che diverrà). Infatti in questa prospettiva la cosa sarebbe soltanto ciò che è costantemente oltre sé. Conserverebbe un presente soltanto come invariabilità, estranea al processo, delle condizioni che regolano il processo medesimo, vale a dire da una parte nella resistenza della corporeità, e dall'altra nell'idea formale del *typus*. Ciò che in essa è ora reale sarebbe puro passare.

Ma questa è solo mezza verità. Ciò che ancora si sottrae è la concreta realtà del reale dell'altra determinazione del passare, e cioè il condurre in ciò che la cosa stessa è.

Per questo, il processo deve andare contro il processo medesimo. Se tuttavia lo facesse in maniera radicale, di nuovo diverrebbe ciò che non può essere: un processo che sta fermo, chiuso in un circolo. Questo procedere contro deve avere dunque un altro senso, che unifichi sinteticamente in un nuovo senso la determinazione del “via da sé” e quella del “verso di sé”. Sotto forma di immagine, questa sintesi è possibile soltanto se la linea retta dello sviluppo si correla alla linea del circolo chiuso per dare la linea della progressione ciclica, la spirale. In questo modo però abbiamo ottenuto solo un'indicazione per la nuova definizione del processo, ma non ancora la definizione stessa.

Nel processo, ciò che la cosa è viene ricavato continuamente da essa. Isolato in sé, come puro passaggio esso condurrebbe continuamente dalla modalità del passato a quella del futuro, e nello stesso tempo toglierebbe a ciò che lascia indietro il valore che deve ancora appartenere a ciò che la cosa propriamente è ora. Esso spoglierebbe il suo essere stato e in questo modo lo abbandonerebbe come un mero residuo, come traccia della vita di un tempo. In ciò che di fisico è presente, esso non ci sarebbe già più. Se davvero si comportasse così, il corpo diverrebbe il superstite di se stesso.

Sarebbe la dimora della morte da cui la vita è fuggita; la sua vita sarebbe solo un morire, la morte non sarebbe la fine della vita e la vita stessa non sarebbe veramente tale.

Se si deve evitare questa realizzazione inautentica del processo vitale e il corpo deve conservare in sé la sua vita, allora il processo deve anche porre costantemente in sé il corpo, proprio come lo pone oltre sé. *Entro una precisa delimitazione* può allora aver luogo *nel* processo ciò che sopra abbiamo respinto come unica legge essenziale del divenire processuale: il qualcosa di partenza diviene il qualcosa di arrivo; il corpo, colto nel processo, ha come risultato “se stesso”. Ma il senso è nuovo, perché ha il significato dell’unificazione del tratto essenziale del rimanere ciò che esso è con il tratto essenziale contrapposto e altrettanto necessario del risultare qualcosa di diverso da ciò che è. La sintesi ha luogo come una forma del *modus procedendi* direzionata in modo particolare: come *sviluppo*. In esso diviene solo ciò che già è, senza che il divenire si trasformi in un mero venire all’essere. E allo stesso tempo rimane ciò che è mentre diventa altro. Benché lo sviluppo, in quanto processo, conduca costantemente ciò che la cosa è dalla modalità del passato a quella del futuro, l’essere *come diveniente* è sottratto al processo come sviluppo. In questo divenire c’è del presente, perché la cosa è solo nella misura in cui arriva. Essa è *nel* divenire e *nonostante* il divenire soggiace a una condizione: di *anticipare* il processo in qualità di fine.

Ma qual è l’unica cosa, nella cosa reale stessa, che può anticiparla? Solo quanto è identico a ciò che essa diventa, cioè all’altro. In esso coincidono il qualcosa di partenza e il qualcosa di arrivo. Ciò in cui essi coincidono è l’idea formale. Dunque l’idea formale che è nella cosa anticipa la cosa stessa concepita nello sviluppo. Essa è necessariamente il fine dello sviluppo» (H. Plessner, *I gradi dell’organico e l’uomo. Introduzione all’antropologia filosofica*, ed it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 166-168).

THE FATE OF ITS ASHES

«Si può riuscire a realizzare un’idea, ma mai la sua idealità» (H. Plessner, *I gradi dell’organico e l’uomo. Introduzione all’antropologia filosofica*, ed it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 168). E questo quanto ha a che fare con i numeri?

VOSSIA

La matematica è come un canestro, farlo
e il canestro pure e la palla pure. E fatto
questo però può pure finire l’universo.

L’INVOLUCRO

Scritture per imparare a scrivere
(il che – e l’imparare e lo scrivere –
non è detto sia un bene):
Zola, Il romanzo sperimentale
Robbe-Grillet, Il nuovo romanzo
Levi, L’altrui mestiere
James, La lezione dei maestri
Balzac, Poetica del romanzo

Meneghello, Quaggiù nella biosfera
Manganelli, Il rumore sottile della prosa
Nabokov, Lezioni di letteratura
Stevenson, L'isola del romanzo
Butor, 6 saggi e 6 risposte su Proust e sul romanzo
Forster, Aspetti del romanzo
Carver, Il mestiere di scrivere
Kundera, L'arte del romanzo
Cortazar, Lezioni di letteratura
Rilke, Lettere a un giovane poeta
Auden, Lo scudo di Perseo
King, On Writing

QUANDO NON C'È NON CI SI METTE

Dieci dei pianisti più sopravvalutati – e deprimenti: il loro suono, purtroppo, o tragicamente in considerazione dell'esercizio, non suona – dei nostri giorni. Provengono o piovono in Occidente dai quattro capi del mondo (soprattutto, invero, dalla Cina) facendo a gara non a costituire una differenza rispetto all'Occidente ma, come accade (certo loro malgrado) a tanti immigrati non così altolocati, a rendere l'Occidente ancora più occidentale o chiuso nei suoi vizi – che risalgono a ben prima del cristianesimo (come ha ben visto Severino) e di cui il cristianesimo è semmai un effetto.

Lang Lang (Cina, 1982)

Valentina Lisitsa (Ucraina, 1973)

Ramin Bahrami (Iran, 1976)

Angela Hewitt (Canada, 1958)

Yuja Wang (Cina, 1987)

Yundi Li (Cina, 1982)

Alice Sara Ott (Germania, 1988)

Seong-Jin Cho (Sud Corea, 1994)

Benjamin Grosvenor (Inghilterra, 1992)

Khatia Buniatishvili (Georgia, 1987)

Di valore, seppure in attesa di una piena maturazione, è invece Jan Lisiecki (Canada, 1995). Mentre già maturi nacquero – ed ora lo sono anche anagraficamente – Daniil Trifonov (Russia, 1991), Evgeny Kissin (Russia, 1971), Hélène Grimaud (Francia, 1969). Terzetto fenomenale.

Plausibile, in alcune partiture, Víkingur Ólafsson (Islanda, 1984).

Più che onesti: Leif Ove Andsnes (Norvegia, 1970), Yeol Eum Sun (Sud Corea, 1986), Emanuel Ax (Ucraina, 1949).

I maggiori viventi:

Pollini (Italia, 1942)

Barenboim (Argentina, 1942)

Zimerman (Polonia, 1946)

Pires (Portogallo, 1944)

Argerich (Argentina, 1941)

Brendel (Austria, 1931)

Pletněv (Russia, 1957)

Uchida (Giappone, 1948)

Ashkenazy, (Russia, 1937)

Lupu (Romania, 1945)
Sokolov (Russia, 1950)
Schiff (Ungheria, 1953)
Perahia (USA, 1947)

ESSERE-PER-LA-MORTE

«L'essere vivente è fondato nel futuro, non correlato al futuro».

(H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, ed it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 237).

OJORDUÌ, TUDÈI

La fine del mondo non è più la fine del mondo
la non-fine del mondo sarebbe la fine del mondo.
[«fam. “la fine del mondo”: cosa eccezionale», da dizionario].

IL VARCO NON È QUI

«Non c'è finestra o spiraglio
ma preziosa e gremita
cura del fitto unire»

(V. Magrelli, da “Ora serrata retinae”, 1980)

Con questi versi si supera, in favore di un pensiero materialistico della complessità, quello tradizionale simbolico-antropocentrico del dualismo uomo/natura ribadito da ultimo anche dalla generazione di Montale (cfr. “I limoni”, “Casa dei doganieri”).

L'OBSOLESCENZA DELL'OBSOLESCENZA (CHE COS'È LA STORIA)

Le proprietà sono le proprie età.

NATURA VAMPIRA, ARTE IDEM

Sono d'accordo con Heidegger, con metà del suo discorso riguardante la “differenza ontologica” – fra l'Essere come “natura naturans” e l'Ente come natura alienata (“oggettualizzazione”) nelle “cose” dalla tecno-metafisica umana – lo ritengo però insufficiente, troppo moderato o con strascichi dualistico-metafisici. Quello che Heidegger dice giustamente dell'Ente andrebbe esteso anche a quell'al di là, a quella purezza dell'Essere o Natura che non è né puro né al di là, bensì tecnica a sua volta. In questo senso potremmo recuperare la base ontologica del cosiddetto pessimismo cosmico leopardiano.

L'uomo distrugge la natura con la tecnica perché la natura – con la sua di tecnica, rispetto alla quale l'umana o tecnologica è una specie – ha distrutto, non fatto nascere, rendendolo utopia a priori, l'uomo. La metafisica o logos non è dunque “oblio dell'essere” o natura ma il suo fin troppo fedele

specchio (per Heidegger vale piuttosto il contrario, con l'Essere l'essenza del quale sarebbe, d'accordo col vangelo giovanneo, proprio l'espressività del linguaggio). Sta qui la tragedia o il venir meno d'ogni speranza di una differenza. E ritorna preponderante, su Heidegger, la ragione di Leopardi. Ragione che però sragiona o non si applica quando, con Heidegger, non riconduce alla tecnica-mostruosità, assieme alla natura, anche e soprattutto l'arte. L'arte è disumana non perché lascia parlare il linguaggio della natura ma perché di questa condivide la violenza procedurale o tecnica.

MOLTO MOLTO AL DI LÀ DEL PRINCIPIO DI PIACERE

Cento anni dopo, la psicoanalisi, se non la psicologia tutta, deve ancora capire che Freud le cose più interessanti che ha detto (e quale altro psicoanalista o psicologo ha detto cose interessanti?), le ha dette non sulla psiche ma sul corpo; e nemmeno in ambito biologico ma fisico. Peccato che qui non abbia potuto far altro che ripetere acquisizioni come l'entropia (a oltre mezzo secolo prima rimanda "Al di là del principio di piacere", al 1864 di Clausius). Diciamo che la psicanalisi, se non la psicologia, è un buco nell'acqua; importante nella misura in cui conferma – qualora ce ne fosse bisogno – che l'acqua esiste. Freud è interessante perché ha dimostrato che si può avere tutto l'acume di questo mondo, fondare una nuova disciplina, riscuotere un successo stratosferico – e non dire nulla; ripetere, al massimo, qualcosa di già noto, che però così trova ulteriore conferma e ragione di cura. Del resto, potremmo anche aggiungere: a cosa serve il serio lavoro del fisico se non a far divertire lo psicanalista o Harry Potter? L'al di là del piacere è insomma necessario per quella forma di debolezza che è il piacere (quando qualcuno ti chiede "ti piace?", in realtà ti chiede "quanto sei debole?"). Certo, dalla politica all'economia tutto ciò che è umano, o meglio, degli uomini, si basa sull'oggetto di studio della psicologia. Con il piccolo particolare che tale oggetto, come abbiamo visto, (se non vuole essere nullo o, peggio, sviamento) non è la psiche!

SULL'INEVITABILE RUOLO EVOLUTIVO ANCHE DELLE BULLSHIT PEGGIORI

Noi non soggettivizziamo il mondo quando lo oggettivizziamo scientificamente ma – per banali, biologici, motivi di sopravvivenza – lo oggettivizziamo (ne prendiamo atto per quello che è, lo subiamo, proviamo a farne fronte, prova a farci sopravvivere) anche quando lo soggettivizziamo, umanizziamo, con miti ecc.

INSI(S)TO

«L'informazione che un sistema fisico ha su un altro sistema non ha niente di mentale o soggettivo, è solo il vincolo che la fisica determina fra lo stato di qualcosa e lo stato di qualcos'altro» (C. Rovelli, "Sette brevi lezioni di fisica", Adelphi, 2014, p. 75).

Tra i "vincoli", o in natura, dovrà però dunque esserci anche quella che chiamiamo "soggettività". Anche il soggetto (come l'errore) è oggettivo, è un dato di fatto, va tenuto in conto. È un sasso come l'amore. (L'amore non è quello che si ritiene ma non per questo non esiste: esiste da sasso. Bisogna ricondurre a sassi, con tutto il loro sgretolamento e pesantezza ecc., le idee platoniche).

CONTINUANDO A RICORDARE SEVERINO

Quale altro filosofo del nostro tempo ha avuto la forza e il coraggio di porsi all'altezza delle stelle (o se volete, in maniera più prosaica, di un astrofisico – intento però anche a riflettere sui fondamenti della matematica), cioè di essere fino in fondo filosofo?

IL MAGISTERO DI GIORGIO PRODI

Quella dei Prodi, si sa, è stata, nella seconda metà del Novecento, con molti dei suoi ben 9 figli, una delle famiglie italiane più capaci di concentrare su di sé – dall'economia, alla matematica, alla fisica, alla storia, alla politica – personalità di prestigio (si potrebbe forse dimostrare, anche per motivi banalmente genetici e senza ricadere in qualsivoglia determinismo, che “buon sangue non mente”; molti i casi, lo si nota fin dall'antichità, in cui successo e capacità sono condivise all'interno della stessa famiglia).

Giorgio Prodi – prematuramente morto, a soli 59 anni, nel 1987 – è stato non solo quello tra i suoi fratelli professori universitari ad impegnarsi maggiormente in quanto oggi possiamo chiamare “logos dell'oikos” ma a farlo nei modi tra i migliori rintracciabili finora in Italia. Piuttosto noto alla sua epoca – nella sua capacità di spaziare dall'oncologia alla semiotica – vale oggi come una sorta di reperto archeologico (i suoi libri si trovano, quando va bene, tra i “vintage”). Ma il suo insegnamento è ancora tutto da sviluppare in termini pienamente ecologici.

Anche se forse non votato a questi fini, Prodi ha avuto se non altro un notevole successore e interprete in Felice Cimatti (figura che quindi deve essere tenuta a sua volta di massimo conto, molto più di quanto non si sia fatto).

La “damnatio memoriae” o quasi per figure (rare) come quella di Giorgio Prodi è specchio di una cultura povera d'ecologia. Con lo sviluppo di questa, anche i suoi precursori dovranno avere il giusto riconoscimento.

Per citare solo due righe di Giorgio Prodi che, nella loro apparente semplicità, fanno piazza pulita di secolari e controproducenti dibattiti epistemologici: «La conoscenza è “venuta fuori” dalle cose, e le può conoscere in quanto è dimensionata su di esse a causa della sua stessa origine» (Id., “La scienza, il potere, la critica”, il Mulino, Bologna, 1974, p. 134).

LEFTOVER

«Il puro discorso della domanda sessuale non è soltanto un'assurdità in relazione alla complessità dei rapporti affettivi – semplicemente non esiste. Illusione di credere nella realtà del sesso e nella possibilità di esprimerlo senza la mediazione di nessun altro processo, illusione di ogni discorso che crede alla trasparenza – e anche del discorso funzionale, del discorso scientifico, di ogni discorso di verità [...] Si è mai verificato un arresto dei segni su un punto zero del reale e del neutro? Non si è invece sempre verificata una reversione dello stesso neutro in una nuova spirale di poste in gioco, di seduzione e di morte?» (J. Baudrillard, “Della seduzione” [1979], trad. SE, 1997, pp. 51-52).

ESPERIDEA

«Ciò che seduce non è questo o quell'aspetto femminile, bensì il fatto che è rivolto a voi. È seducente essere sedotti, e quindi è l'essere sedotti che è seducente. In altre parole, la persona seducente è quella in cui l'essere sedotto si ritrova. La persona sedotta trova nell'altro ciò che la

seduce, l'unico oggetto della sua fascinazione, ossia il proprio essere fatto di incanto e di seduzione, l'immagine amabile di sé» (V. Descombes, "L'Inconscient malgré lui", 1977).

ESSENZIALMENTE URBINO

«In qualche modo dopo Machiavelli i politici l'hanno forse sempre saputo: all'origine del potere c'è il dominio su uno spazio simulato, il politico non consiste in una funzione o in uno spazio reali, ma in un modello di simulazione [...] Così il Papa, o il Grande Inquisitore, o i grandi gesuiti o i teologi sapevano che Dio non esisteva – questo era il loro segreto e la loro forza. Così lo studiolo in trompe-l'oeil di Montefeltro è il segreto inverso dell'inesistenza al fondo della realtà, segreto della reversibilità sempre possibile dello spazio "reale"» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 73). Come al solito, l'Autore omette qualche "quasi" (in cui consiste nientemeno che il vincolo materiale!) ma nel complesso ci siamo abbastanza (sia sull'intenzione del politico sia sull'interpretazione dello studiolo urbinato di Federico, costruito quando Machiavelli era un bambino); a parte l'annotazione da filosofo del sospetto sulla dinamica delle istituzioni religiose e dei loro funzionari: troppo semplice: a) si convince meglio se si è convinti noi per primi; b) a furia di dire bugie si finisce per crederci noi stessi.

IL PROBLEMA DELLE UNITÀ MINIME

«Il sesso, proprio come il potere, non è mai l'ultima parola della storia» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 53) – ma solo perché storia c'è finché non ci sono ultime parole.

MALE MALE MALE

Siamo sedotti dalla produzione e si produce seduzione.

MARCELLUS PRAENESTINAM AMAT ET NON CURATUR

Sono d'accordo: «la seduzione non si basa mai sul desiderio o sull'attrazione amorosa – tutto questo è volgare meccanica e fisica carnale: niente d'interessante» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 106). Epperò c'è, accade, fa morire ecc. Ora, che filosofo è uno che non si preoccupa di ciò che c'è, accade, fa morire? Un idealista!

EFFETTI CUMULATIVI

Tecnicamente e oggettivamente l'amore è un «clinamen». Ora però andate a vedere che cos'è il «clinamen» in Lucrezio.

IL POSTMODERNISMO CHE FU

L'insistenza di Baudrillard sul concetto di "delitto perfetto" – a prescindere dal grado della sua ascrivibilità allo scambio simbolico – pare totalmente sorda alla delittuosità della perfezione in quanto tale e all'illusorietà del delitto in quanto ricerca della perfezione o sconforto per la sua mancanza.

SEDUZIONE È SIGARETTA

«Gli unici malati sono coloro che nel profondo non hanno possibilità di accedere alla seduzione» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 125). No: sono, culturalmente parlando, coloro che come Baudrillard fanno della seduzione il fine dell'esistenza. La seduzione è ontologicamente identica alla sigaretta: con tutte le cause e gli effetti del fumo.

VIOLENZA SU VIOLENZA

«Solo il rito è violento, solo la regola del gioco è violenta, perché pone fine al sistema del reale» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 129). Magari! Se così fosse, né rito né gioco potrebbero esistere. Purtroppo, la violenza, oltretutto che nello scambio simbolico (la parte), va denunciata anche nella natura (il tutto).

TOTALITARISMI E GIOCO

In che senso si potrebbe giungere a sostenere che nella loro essenza i totalitarismi furono, per quanto mortiferi e abominevoli, un gioco e che ogni gioco in quanto tale (come cosa dunque assai diversa dallo scherzo ecc.) debba considerarsi negativamente?

Il gioco, con la sua costitutiva convenzionalità, sospende le leggi di natura ossia tende all'irrealtà, all'insostenibile (per definizione) fuoriuscita dal mondo. «Perverso non è ciò che trasgredisce la legge, ma ciò che sfugge alla legge per abbandonarsi alla regola» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 129). Da qui il poker, la roulette (russa compresa) ma anche i campi di sterminio. Certo, può sembrare da insensibili, se non da inaccettabili provocatori, associare in qualsivoglia modo Montecarlo e Auschwitz ma – ad altri livelli – lo sembrò anche associare uomo e scimmia. Bisogna avere il coraggio pure di simili associazioni – attribuendo semmai insensibilità a chi non le mette in conto o non ipotizza nemmeno – per cercare d'evitare, come giustamente si dice, la ripetizione se non perpetuazione dei più folli e raccapriccianti errori del passato.

Nel parlarci della società dei consumi, Baudrillard ha molto da dirci su quel consumo della società – del sociale stesso – che furono (che sono, se vogliamo in essi ricomprendere il consumismo) i totalitarismi. Il suo discorso andrebbe integralmente ritradotto anche, se non soprattutto, in questi termini. Siamo partiti dall'ipotesi di associare totalitarismo e gioco. Scrive Baudrillard: «il gioco, essendo senza speranza [...] non fa mai ridere» (Ivi, p. 139); «il gioco è senza storia, senza memoria» (p. 141). Pensate ad Hitler, alla sua mostruosa (la sua mostruosità scaturiva forse proprio da questo) mancanza di (auto)ironia e alle mistificazioni storiche adottate da nazismo e fascismo;

per non dire dello stalinismo con le sue manipolazioni di documenti storici e “damnatio memoriae” che arrivavano a cancellare dalle fotografie persone invisibili e nel frattempo assassinate.

Ma torniamo all'essenza del gioco: la regola e la sua differenza dalla legge. «La Regola gioca su una concatenazione immanente di segni arbitrari, mentre la Legge si fonda su una concatenazione trascendente di segni necessari» (p. 137). L'antisemitismo nazista – come ogni ricerca di capro espiatorio: basti pensare allo sterminio dei kulaki in nome della collettivizzazione staliniana – fu un'arbitrarietà del genere.

Baudrillard non ci parla solo della nostra società dei consumi ma dell'essenza del consumismo (che forse, almeno in parte, è appunto il gioco); essenza espressa nella maniera più immonda all'inizio della sua storia più recente con il bruciare-tutto dell'Olocausto, non per nulla chiamato in codice «soluzione finale» (formalmente messa in atto dopo la macabra Conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942 cui presero parte fra gli altri anche Reinhard Heydrich, poi oggetto del romanzo del 2010 di L. Binet “HHhH”, e Adolf Eichmann, reso noto dalla celebre disanima della Arendt sul suo processo a Gerusalemme).

Tolti i più biechi casi d'interesse personale e d'ipocrisia, molti non credettero alle atrocità naziste – e prima di esse alla follia dei farneticamenti hitleriani – non per ingenuità ma proprio perché “incredibili”, come da essenza del gioco: «priva di fondamento psicologico, la regola è anche priva di un fondamento di credenza. A una regola non si crede né non si crede – la si osserva [...] L'esigenza di credibilità che avvolge tutto il reale, è volatilizzata nel gioco – da qui la sua immoralità: “procedere senza crederci” [...] La dialettica del possibile e dell'impossibile è estranea al gioco [...] Tutto si gioca e si risolve senza alternativa né speranza, all'interno di una logica immediata e irremissibile» (p. 139).

Considerazioni del genere fanno ritenere insufficiente l'analisi della Arendt: giustissimo il principio del male come banalità o stupidità ma va capito il perché. Il male colposo – come il nazismo e soprattutto l'adesione a esso – è stupido perché coincide nella sua essenza con il gioco o con ciò che Baudrillard – formalizzando, si direbbe, “Salò” di Pasolini – chiama “regola” (senza purtroppo indagare storicamente possibili prossimità con le “regole” monastiche).

Si continui, nel leggere Baudrillard, a sostituire la parola “gioco” con la parola “totalitarismo” (congiuntamente a chiedersi in che misura possa considerarsi tale anche la nostra società dei consumi, con il neostacaciovismo, il traffico, il sovraffollamento...): «il gioco non è fondato sul principio di piacere più di quanto lo sia sul principio di realtà» (p. 140); «il gioco si fonda sull'ipotesi che tutto possa essere messo in gioco» (p. 142). «La Legge fonda un'uguaglianza di diritto: tutti sono uguali davanti a lei. Di contro, non c'è uguaglianza davanti alla regola, poiché questa non è giurisdizione del diritto» (ibidem).

La regola – come i cerimoniali (non a caso fulcro dei totalitarismi: si pensi anche ai nostri eventi massmediatici) o i software (nati a seguito della Seconda guerra mondiale) – «non ha bisogno, per funzionare, di alcuna struttura o sovrastruttura formale, morale o psicologica. Proprio perché è arbitraria, infondata e priva di referenti» (ibidem). Solo che fa la fine di Icaro: il nazismo 12 anni e autodistruzione, il consumismo la Sesta estinzione di massa ecc.

Come il gioco, i totalitarismi – e il nostro shopping e il nostro digitale e le nostre dipendenze – avranno avuto successo, con tutti gli iper-conformismi e sta anzitutto nel conformismo il totalitarismo e il suo male, anche perché deresponsabilizzanti se non “liberatori”: dalla fatica di essere se stessi, dalla fatica di essere umani. Nel gioco, secondo Baudrillard, gli uomini sono «più liberi che in qualsiasi altra situazione, poiché non devono interiorizzare la regola, ma le devono solo una fedeltà protocollare, e sono quindi sgravati dall'esigenza di trasgredirla, come accade invece per la legge. Con la regola siamo liberi dalla Legge. Liberati dalla necessità di scelta, di libertà, di responsabilità, di senso!» (p. 143). Il “fascino” dell'autoritarismo che alberga ancora in tanti “nostalgici” italiani e più in generale nei populistici di destra, sta in questa passività.

I totalitarismi furono (sono, se aveva ragione per esempio Pasolini con il suo concetto di omologazione) “simulacri” nel senso di Baudrillard (potremmo anzi dire di essere passati dal simulacro del totalitarismo al totalitarismo del simulacro): come le pubblicità televisive che, per quanto assai più indirettamente e involontariamente, fanno danni umani e ambientali paragonabili o totalitaristici a loro volta (cfr. anche se non trattava gli effetti ambientali del consumismo indotto televisivamente, K. Popper, “Cattiva maestra televisione”, Donzelli, 1994 e N. Chomsky, “La fabbrica del consenso. La politica e i mass media” [1988], il Saggiatore, 2014.).

In conclusione, e mutuando sempre il lessico di Baudrillard, i totalitarismi furono – e il consumismo perdurante è – una tragica e abietta “seduzione”: «Il segno rituale non è un segno rappresentativo. Dunque, non merita che lo si comprenda. Ma ci libera dal senso. Ed è per questo che gli siamo particolarmente legati. Debiti di gioco, debiti d’onore: tutto ciò che riguarda il gioco è sacro perché convenzionale» (p. 144). Sulla “sacralità” del “gioco” nazista cfr. il classico G. Galli, “Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario”, Rizzoli, 1989.

BREVE STORIA DEL NOVECENTO (E OLTRE) Dal simulacro del totalitarismo al totalitarismo del simulacro.

ETEROGENESI

Pur con tutto l’amore che non si può non provare per la generazione dei partigiani, per la generazione di mio nonno, bisogna purtroppo riconoscere, col senno di poi e in una tragica, pseudo pasoliniana, battuta che “la Resistenza non ha resistito a se stessa”. Che cosa vuol dire? Eterogenesi dei fini o – esagerando – “dalla padella alla brace”. Insomma: il nemico nazifascista è stato sconfitto e le nostre società, pur con troppi e preoccupanti rigurgiti, sono state sanificate da esso; però, a cominciare da coloro che hanno eroicamente sconfitto questo terrificante nemico, n’è sorto o si è sviluppato uno nuovo, più subdolo; certo non desiderato, non ben consaputo, epperò lo stesso catastrofico: il consumismo. Quel consumismo che, purtroppo, siamo noi stessi; e che ha una genesi precedente al secondo dopoguerra – tanto da poter inserire anche i totalitarismi all’interno della sua storia. Una storia che forse è ancora, con l’adeguata intelligenza, da scrivere o quantomeno assimilare – se possiamo rivenirla in straordinarie opere come quella di Fernand Braudel, “Civiltà materiale, economia e capitalismo. Secoli XV-XVIII” (3 voll., 1979). Si consideri, poi, a doverosa precisazione della battuta disopra – valevole descrittivamente e certo non come giudizio morale! – che la Resistenza (la generazione di chi la condusse) anche volendo non avrebbe forse potuto “resistere a se stessa”: consumista o insensibile per la materia era anche il blocco socialista (vedi i livelli d’inquinamento prodotto) e quindi l’intero pianeta antropizzato; senza dover aspettare l’americanizzazione definitiva o quasi del globo dopo il 1989, quando si parlò con sfacciataggine (e involontario humor nero, considerando la Sesta estinzione di massa) di “fine della storia”.

ACCHIAPPASOGNI
«Cosa c’è di meno seducente dell’idea stessa del sociale?»
(Jean Baudrillard, sociologo).

LEI

«Non c'è più trasgressione, non c'è più trascendenza – ma tuttavia non siamo nell'immanenza tragica della regola e del gioco; siamo nell'immanenza cool della norma e dei modelli» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 162).

TA-TA-TA-TAN

«Voi siete lo schermo, e la televisione vi guarda [...] isolati nell'autoseduzione manipolatrice di tutti i quadri di comando digitali che ci circondano» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 168).

VOLEMOSE BENE

«Il contatto per il contatto diventa una specie di auto-seduzione vuota del linguaggio quando non c'è più niente da dire» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 170). Il problema è che questo – l'abbraccio, l'a(ne)lito – potrebbe essere l'essenza stessa del linguaggio. Il linguaggio non serve per comunicare; semmai è la comunicazione che serve per parlare.

DIFFIDATE DI OMERO

«Dunque, si dice che ci si parla, e, parlando, non si fa che verificare la rete e la sintonizzazione sulla rete. E non c'è qualcun altro dietro la rete poiché, nella pura alternanza del segnale di riconoscimento, non ci sono più né emittente né ricevente. Semplicemente due terminali, e il segnale da un terminale all'altro verifica soltanto che "qualcosa" scorra» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 171).

INSTAGRAM, FACEBOOK ECC. LA LORO ESSENZA, PARTE DELLA

«Il gruppo sintonizzato sull'audiovisivo è a sua volta il terminale di se stesso. Si registra, si autoregola, si autogestisce elettronicamente. Autoaccensione, autoseduzione. Il gruppo è erotizzato e sedotto dalla constatazione immediata che riceve da se stesso, autogestirsi sarà ben presto il lavoro universale di ogni persona, di ogni gruppo, di ogni terminale. Autosedursi diverrà la norma di ogni particella elettrizzata delle reti o dei sistemi» (J. Baudrillard, "Della seduzione" [1979], trad. SE, 1997, p. 172).

Poi c'è almeno anche un'altra parte. Il consentire di dirla tramite loro stessi – Facebook ecc.: da Baudrillard, che aveva come riferimento la televisione, imprevedibili – questa essenza. Come accadde con l'alfabeto usato da Platone per parlare male dell'alfabeto. L'elettronico, di digitale, ha permesso di scorgere l'essenza dell'altro (l'alfabetico). A Baudrillard e alla sua generazione è mancata questa consapevolezza e saggezza materialistica che potremmo o dovremmo anche riconsiderare naturalisticamente.

EARLY ADOPTER

Nessuna sorpresa se «ogni pulsione sarà espulsa. Tutto quello che è interno (reti, funzioni, organi, circuiti consci o inconsci) sarà esteriorizzato sotto forma di protesi, che costituiranno intorno al corpo un corpus ideale satellizzato di cui il corpo stesso sarà divenuto satellite. Ogni nodo sarà stato enucleato e proiettato nello spazio satellite» (J. Baudrillard, “Della seduzione” [1979], trad. SE, 1997, p. 179). Il punto è che il neoumanesimo antinaturalistico di Baudrillard e degli “idealisti” in genere ricade troppo spesso in un primitivismo pseudo naturalistico alla Rousseau per cui ad esempio la “pulsione”, se non un bene in sé, sarebbe comunque Altro rispetto a ciò che è seguito o che seguirà; quando bisognerebbe indagarne quantomeno – a parte la consistenza ontologica – il ruolo causale, la corresponsabilità.

SOMMA FORFETTARIA

«Anche le masse sono un dispositivo clonico che funziona dallo stesso allo stesso senza passare per l'altro» (J. Baudrillard, “Della seduzione” [1979], trad. SE, 1997, p. 179). Ma nessuna esistenza, nemmeno quella della clonazione, è scevra d'errori o identica a sé o perfetta o autoconsistente. L'eventuale progresso – con relativa emancipazione dalla massificazione – sarà quindi, come al solito, determinato da questo: dall'errore, da cui l'errare.

TAKE IT EASY

(Non c'è forse espressione del Global English che mi faccia più raccapriccio)

Da Capri a Di Caprio qual è stato – privatamente – il traguardo di ciascuno di noi negli ultimi (1)70 anni? Avere qualcuno (il più possibile bello) sottobraccio (il più possibile bello, il braccio) di sabato sera (il più possibile tutti i giorni sabato e tutte le ore sera) per: cena fuori (il più possibile inconsistente la cena, il più possibile fuori il fuori) + alcol (il più possibile) + sesso (il più possibile). Da Capri a Di Caprio, tutto questo è bello? E se sì, è bello il bello (ripensa a quel momento esatto in cui hai vissuto tutto questo)? O il problema sta nel privato, che priva – anche la bellezza, di se stessa? In ogni caso BOOM. Tutti Titanic. Tutti affondati. Led Zeppelin per primi, con quelle infernali autostrade all'Heaven.

PER UN'EDUCAZIONE EXTRATESTUALE

Nazismo. Si dice che una delle manifestazioni più significative della sua aberrazione furono i roghi di libri – le “Bücherverbrennungen” – e le gogne di quadri e musiche – altri testi, dunque – tacciati di «degenerazione». Indubbiamente e sciaguratissimamente. Tuttavia il nazismo fu a sua volta una religione (e misticismo) del libro e più in generale del testo. Basandosi come si basò sulle mostruose fake news contenute negli scartafacci antisemiti “Protocolli dei Savi di Sion” (1903, Ochrana, polizia segreta zarista) e “Mein Kampf” (1925, Hitler; pubblicato anche dal “Times” di Londra, che lo definì «Bibbia laica»). Basandosi come si basò sul cinema. Insomma, tendendo ad identificare esistenza – e relativa educazione – ad un testo. A qualcosa cioè di meccanico, digitale:

tutto o niente, bianco o nero, acceso o spento; e soprattutto: astratto. Astratto – pena la sua incomprendibilità o inesistenza – da tutto il resto che non sia se stesso. Nessun tempo, nessuno spazio. Concentrazione, invece, in un unico punto.

Senza millenni di “concentrazione in un unico punto”, di un’educazione così intesa, forse non ci sarebbe stata la barbarie nazista. Non ci sarebbe neanche stata – inutile dire che stiamo riprendendo le più note categorie di Walter Benjamin che tramite esse ebbe a prevedere e decifrare il proprio martirio – la cultura? Non ci sarebbe stato neanche Einstein, che di quella barbarie fu, con i suoi testi, vittima?

Quello che possiamo dire – stante la validità empirica che potrà mai avere questo rapido cenno di ricostruzione – è che una cultura, e quindi educazione, testuale risulta insufficiente. Insufficiente al ben-essere; insufficiente ad un uomo degno del nome. Chi mai ha educato – quelli che poi diverranno, forse anche per questo, nazisti – ai cinque sensi, oppure al paesaggio, o al cibo, o alla valorizzazione di ogni materia – a cominciare da quella del proprio corpo, del proprio respiro! – in quanto tale?

Certo, si sa, i nazisti – e i regimi dittatoriali in genere – dettero molta importanza a ginnastica e guerra e né ginnastica né guerra sono testi. Ma siamo proprio sicuri che non lo siano? Si pensi ad oggi. Il paese che dà più importanza all’una e all’altra – che primeggia nell’una e nell’altra – è il paese più potente; sono gli USA. Il paese di Hollywood e dei social (altri testi). Ma come la fanno ginnastica e guerra gli USA? Riducendole a testi: la ginnastica a sport (e relativi programmi: da quelli di allenamento a quelli dei mass media); la guerra a videogame (droni, monitor, ecc.).

Si potrebbe continuare, in uno studio e in una storia, forse ancora da scrivere (perché la scrittura e il linguaggio sono male ma anche bene raggiungendo l’autocritica...) che passi dallo stalinismo (con Stalin non a caso appassionato di cinema) e il capitalismo globalistico (con il cinema prima e l’immagine digitale poi a propagandarlo). Infine, si ricordi che l’inquisitorio, dal 1559 al 1966, “Index librorum prohibitorum” era un libro!

O EUROPA O MORTE

Oggi più che mai essere rivoluzionari
significa essere europeisti convinti
(anche se quello che si vede
nella foto d’Hong Kong scattata
nel 2011 da Jun Ahn l’ha fatto
l’Europa).

0,1%

la differenza genetica fra te e me
Gandhi e Dracula
Stanlio e Olio
razzista e vittima
gay e omofobo
Trump e Francesco
Francesco e Chiara
Paolo e Francesca
Francis Farmer e tutti gli abitanti di Seattle.

SPECCHIO DELLE MIE TRAME

Tra le due alternative
di vivere la morte
o morire la vita
c'è di mezzo l'amore.
La fine è la solita
cambia però la trama.

SUL CONSUMO PRIMA DELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI (FESTA MESTA)

«La sessualità e la morte non sono che le fasi culminanti di una festa che la natura celebra con la moltitudine infinita delle creature viventi; e l'una e l'altra danno il senso dello spreco illimitato che la natura contrappone al desiderio di sopravvivere, proprio di ogni essere» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 59).

DALLA PSICOLOGIA (O FISIOLOGIA) ALL'ECONOMIA

«Non sempre abbiamo la forza di volerlo, le nostre risorse si esauriscono, e talvolta il desiderio è impotente. Se il pericolo si fa troppo grave, se la morte è inevitabile, per principio il desiderio è inibito. Ma se la possibilità si presenta, l'oggetto che desideriamo più ardentemente è quello più suscettibile di trascinarci in folli dissipazioni e rovinarci. I diversi individui subiscono in misura diversa grandi perdite di energia o di denaro – o gravi minacce di morte. Nella misura in cui possono farlo (è un problema – quantitativo – di forza), gli uomini ricercano le maggiori perdite e i maggiori pericoli. Siamo facilmente indotti a credere il contrario, giacché gli uomini nella maggior parte dei casi sono deboli. Ma se avranno forza bastante, immediatamente vorranno rovinarsi. Chiunque ne abbia la forza e i mezzi, si abbandona a dissipazioni continue e si espone incessantemente al pericolo» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 83).

USCIAMO DALLA CAVERNA!

In exteriore homine stat veritas.

(Non si tratta di comportamentismo ma di – dedicarci allo studio critico di – architettura, astrofisica, etnologia, geografia, geologia, botanica...)

COMANDAMENTI

«Non ammazzare», «non fornicare», sono i due comandamenti fondamentali iscritti nella Bibbia e che – al contrario di quanto giudicava Bataille – non osserviamo mai o non abbastanza: dalla pena di morte nei religiosissimi Stati Uniti (fra l'altro, la più grande macchina da guerra dell'ultimo secolo) al mercato della prostituzione che costituisce svariati punti di PIL in qualsiasi paese (ma "fornicare" è anzitutto avere il sesso come fine). Perché? (Per quanto riguarda poi il non-

ammazzare si tenga conto che siamo, con le ultime generazioni, la causa della Sesta estinzione di massa e che noi ammazziamo, dato l'inquinamento che questa provoca, anzitutto con la natalità, i ritmi che le abbiamo impresso). Perché, dicevamo? Tre ipotesi: 1) la Bibbia dà quei comandamenti ma non le motivazioni o dà motivazioni sbagliate impedendo di farne del non-uccidere, non-fornicare, cultura diffusa; 2) la Bibbia non è in grado di fornirne, dei due comandamenti, l'indispensabile base ontologica; 3) la Bibbia – del resto piena d'episodi di delitto e sesso – complessivamente non dà quei comandamenti come fondamentali. Il fondamentale è Dio.

C. VALERIUS VENUSTUS MILES COHORTIS I PRAETORIAE CENTURIAE RUFI, FUTUTOR MAXIMUM

La morte non riconduce a nessuna “esperienza della totalità” (Bataille). Ne dà semmai, come l'orgasmo che per questo è mortifero (“omne animal post coitum triste est”...), l'illusione. La realtà è sempre e comunque – o meglio, continuamente e per definizione – frammentaria.

QUELLO CHE GLI ASTROFISICI NON DICONO

Il sesso è solo un tentativo disperato, fallimentare e puerile – quando non egoistico o bestiale – di rifarsi dell'infedeltà ontologica, con relativa delusione depressiva fino al collasso, non solo fra uomo e uomo ma anche fra cosa e cosa. Il sesso – o il linguaggio o le leggi fisiche. Si tratta, insomma, dello struzzo dinanzi all'entropia.

IL CONTO ALLA ROVESCIA

L'orgia – o delle galline che continuano a sbattere le ali dopo mozzata la testa.

SEVERO

Può fare una festa di notte solo chi ha dimostrato irresponsabilità per tutto il giorno.

GRADEVOLISSIMAMENTE SGRADEVOLE

Si ricerca l'amplesso per avere l'illusione di tenere in tasca il mondo e così, come si dice, lo si prende in tasca.

SULL'INESISTENZA DELL'ASSOLUTO (O ANCHE SOLO DI UNA COSA-COSA, DI UNA COSA-CHE-SÌ). IL PUNTO DI VISTA ESISTENZIALE

«Noi sappiamo che il possesso dell'oggetto che ci fa bruciare di desiderio è impossibile. O una cosa o l'altra: o il desiderio ci consumerà, o il suo oggetto cesserà di farci bruciare» (G. Bataille, “L'eroticismo” [1957], trad. ES, 1991, p. 136).

LA MELANCONIA DEL DUMMY

«L'orgia presuppone, esige l'equivalenza dei partecipanti. Non soltanto l'individualità di ogni partecipante è sommersa nel tumulto dell'orgia, ma ogni partecipante nega l'individualità degli altri. È in apparenza la completa soppressione dei limiti, ma è impossibile che non sopravviva nessuna differenza tra gli esseri, poiché d'altra parte proprio da questo dipende l'attrazione sessuale» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 127).

DEUTERONOMICAMENTE

«La bellezza ha soprattutto valore perché la bruttezza non può essere profanata, laddove l'essenza dell'erotismo risiede appunto nella profanazione». Ergo: «Se la bellezza, il cui compimento rifiuta l'animalità, è appassionatamente desiderata, ciò accade perché il possesso introduce in essa l'impurità animale. La si desidera per poterla corrompere. Non in sé e per sé, bensì per la gioia gustata nella certezza di profanarla» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 139). Ma prima viene riconosciuta come tale, la bellezza, per motivi d'idealismo platonico, che così si sconsigliano. Rabbia nichilistica o inferno da eccesso infantile di sopravvalutazione del reale.

DOCEO, DOCES, DOCUI, DOCTUM, DOCERE

Il processo educativo-didattico non consiste nel prelevare granaglie da un orcio (i famosi "contenuti": Napoleone, l'atomo, Leopardi...) per mezzo, direbbero normative vigenti, di una "funzione strumentale" (l'insegnante) e scaricarli in un contenitore da riempire (la testa discente). Il processo educativo-didattico – di cui ne va letteralmente dello sviluppo cerebrale del giovane – consiste nel fornire esempi e modelli, figure, stili di vita, afflati capaci o desiderosi d'indurre allo studio. Rispetto a tale obiettivo, non è secondario solo il singolo contenuto (ammesso e non concesso esitano comparti stagni o pseudo idee platoniche del genere) della singola disciplina ma la stessa disciplina insegnata. Storia o chimica non devono essere dei fini in sé ma dei mezzi per accompagnare allo studio – ossia alla consapevolezza e sensibilità di doversi far carico consapevolmente e sensibilmente del mondo.

RALLY & STOCK

In aggiunta all'industrialismo, al mercato, alla proprietà privata, all'economia finanziaria, all'astrazionismo, all'idealismo, all'anti-materialismo, all'insensibilità, alla passività, alla mancanza di fantasia, alla massificazione, il consumismo è anche: «il desiderio in noi di consumare, di rovinare, di dare alle fiamme tutte le nostre risorse; è, più in generale, la felicità che ci procurano la consumazione, il falò, la rovina – che ci appaiono divini, sacri e che soli decidono in noi atteggiamenti sovrani, vale a dire gratuiti, superflui, non servendo che a se stessi, non essendo mai subordinati a risultati ulteriori» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 176).

LA VIOLENZA È MUTA (G. BATAILLE)

No. La violenza umana più caratteristica è proprio il linguaggio, e ancor più la scrittura. Sebbene quella che è, a sua volta, la caratteristica fondamentale del linguaggio (e della scrittura), sia di contraddirsi e con ciò, pur restando violenza (capace di giungere alla bomba atomica, dovuta in fondo a un atto linguistico qual è una formula matematica), di poter violentare il minimo possibile. Da qui il valore di poesia e filosofia.

REPARTO NURSERY

«La riproduzione moltiplica la vita vanamente, la moltiplica per offrirla alla morte, e sono soltanto le rovine ad accrescersi quando la vita tenta ciecamente di estendersi» (G. Bataille, "L'erotismo" [1957], trad. ES, 1991, p. 216).

TERESA D'AVILA (RIDENTE CITTADINA PIANTATA NEL MEZZO ALLA SPAGNA IMMENZA SARANNO 3000 ANNI):

«Muio del mio non morire».

CARITÀ

Studiare qualcosina di storia della filosofia non significa con saccente immodestia e pressapochismo à go-go mettere alla berlina filosofi più o meno antichi; oppure esprimere personalistici e umorali – se non involontariamente umoristici – disaccordi: bensì, potenziare al massimo il nostro impari sforzo nel comprendere le argomentazioni – comunque sia sempre fondamentali e degnissime di rispetto – delle principali menti della nostra tradizione. Più timore, tremore e meraviglia – che schematizzazioni, formulette e giudizi so(m)mari.

PASTIS

Il mondo non è né relazioni né oggetti ma continuità o inevitabilità di un'unica materia fatta di se stessa (il differire) all'interno della quale sono identificabili relazioni e oggetti. Il discontinuo è nel continuo; la differenza nell'identico.

REMEMBER EINSTEIN

I pianeti girano intorno al Sole e gli oggetti cadono a terra TUMP non per una misteriosa forza – Nostra Signora Gravità – ma perché lo spazio s'incurva WROOM.

SANI PRINCIPI

(tratti da F. Cimatti, “Nel segno del cerchio. L’ontologia semiotica di Giorgio Prodi”, manifestolibri, Roma, 2000)

- 1.«Non siamo noi, presuntuosi soggetti, a conoscere l’oggetto, sono piuttosto le cose a farsi conoscere da noi, da noi che non siamo che l’ultima trasformazione di altre cose, a loro volta connesse ad altre cose ancora, e così via, fino ad arrivare a quelle stesse cose che stiamo conoscendo: il mondo non prevede una distinzione a priori tra soggetti e oggetti fra loro distinti e separati, ma solo fra organismi più o meno complessi, tutti legati da una trama infinitamente articolata di relazioni, che coincide con la vita (e la semiosi e quindi la conoscenza)» (pp. 12-13).
- 2.«Soggetto e oggetto non possono costituire il punto di partenza del processo evolutivo della conoscenza, ma semmai rappresentare il punto finale, e in realtà mai pienamente raggiungibile, ché laddove una tale piena separazione si realizzasse si spezzerebbe la continuità biologica che li lega; il che significherebbe non la fine della semiosi o della conoscenza, bensì della vita stessa» (p. 13).
3. «La conoscenza, come il linguaggio, non può essere intesa come un momento separato rispetto a ciò che attraverso essa si conosce, il mondo; non è né la conoscenza a fondare il mondo [...] né il mondo ad imporsi coercitivamente sulla conoscenza» (p. 22).
4. «Noi siamo abituati a collegare la logica unicamente al funzionamento delle capacità di pensiero: ma se queste sono presenti in natura, è perché si sono differenziate in natura, e dal momento che agiscono sulla natura, la loro radice è comune a quella degli scambi materiali [...] In questo senso la logica, nel suo gradino più profondo, è una tautologia materiale. È logico ciò che è» (p. 23).
- 5.«Essere materialista non significa essere anche riduzionista» (p. 27).
- 6.«Sbarazzarsi della distinzione fra semplice e complesso» (p. 28).
- 7.«Il linguaggio è per definizione una manifestazione naturale, quindi non potrà mai essere separato dal mondo della vita» (p. 28).
- 8.«Se la vita è semiosi, questo significa che, in fondo, non ha senso chiedersi dove tracciare il confine fra la cultura e la natura, semmai bisogna cercare di capire come la natura diventi cultura».
- 9.«Il soggetto è il mondo stesso che si sta conoscendo attraverso una sua parte. La connessione tra soggetto e mondo è possibile appunto perché il soggetto è un pezzo di mondo» (p. 45).
- 10.«La separazione fra segno e referente [...] non è mai veramente tale, sembra esserci perché le catene traduttive che connettono il primo al secondo sono estremamente estese, al punto da farci perdere la nozione della originaria contiguità fra i due. Ma [...] il segno è da sempre contiguo al suo oggetto, quello che varia è l’estensione delle catene traduttive [...] Il che finisce per appiattire il triangolo semiotico [vox/conceptus/res per gli scolastici; significante/significato/referente per Saussure] in una linea continua di trasformazioni di entità in entità» (p. 70-71).

IN FONDO ALL’ECCELLENZA DEL CUORE

Ipotesi 1: «Sono così disperato da essere felice».

Ipotesi 2: «Sono così felice da essere disperato».

Ipotesi 3: «Il cuore dell’eccellenza è un fondo (di caffè)».

Ipotesi 4: «Baccalà».

Dalle “Operette morali” di Marianna Cane. Dialogo fra un Cameriere 800 euro/mese e un Cliente estesiologicamente ancora integro.

Cameriere: «Mi dispiace abbiamo solo – e cita una delle 5 birre industriali più vendute».

Cliente: «Non si preoccupi, mi porti un bicchiere vuoto, ci piscio da me».

LA REALTÀ È UNA RISORSA SCARSA

Se sei ricco e stai in città, non vale – perché se sei ricco non senti niente.
Se sei povero e stai in città e non dici che la città è un inferno, allora sei un diavolo!

DIZIONARIO DEI SINONIMI

«Anybody see my baby?»
«Cerco l'uomo!»
«Dio perché mi hai abbandonato?»
«Dio, perché mi hai abbandonato?»
«La pietra filosofale»
«La quadratura del cerchio»
«All inclusive»
«Bingo!»
«www.roccosiffredi.com»

MATCH POINT

«L'Irreparabile è che le cose siano così come sono, in questo o quel modo, consegnate senza rimedio alla loro maniera di essere. Irreparabili sono gli stati di cose, comunque essi siano: tristi o lievi, atroci o beati. Come tu sei, come il mondo è – questo è l'Irreparabile [...] È l'essere che già sempre si dà nelle modalità, 'è' le sue modalità. Non è 'così', ma è 'il' suo così» (J. Lacan, "Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione. 1958-1959", Einaudi, 2016, pp. 73-75).

ZOOM MEETING ID

«La forza dell'uomo consiste nella moltitudine delle sue affinità, nel fatto che la sua vita è intrecciata all'intera catena dell'essere organico e inorganico» (R. W. Emerson, *Storia in Saggi*, trad. P. Bertolucci, Boringhieri, Torino 1962, p. 49).

NON LAMENTO

i 27 lettori di questa pagina
– per me sono anche troppi
e lo sono in assoluto –
LAMENTO – A URLO – INVECE
che quei 27 lettori quando va bene
siano causa ed effetto (assieme a me
naturalmente) del fatto mortale
LETTERALMENTE mortale
che

il maggiore intellettuale vivente
(«insieme a Marx, Shakespeare e la Bibbia,
Chomsky è tra le dieci fonti più citate
nella storia della cultura» secondo
The Guardian) intervistato dal maggiore
settimanale italiano nel maggiore
servizio d'intrattenimento online
sul maggiore problema del mondo
(non il Covid-19 ma le sue cause)
faccia 3000 visualizzazioni –
meno di qualsiasi petomane
o nonna che fa la frittata
o di RamonesLiveAtTheRainbowDecember3119772987535visualizzazioni.

Questo che cosa significa?
Che – fra l'altro – Chomsky è tra le dieci fonti più citate
mentre nessuno sa che è anarchico – e nessuno è anarchico
più a questo mondo... PS. 3 anni fa avevo “anticipato”
(in merito alla sensibilità circa l'ORDINE DI GRANDEZZA
dei problemi che abbiamo di fronte) Chomsky qui:
<https://www.youtube.com/watch?v=2IqvmGxbjMM>

SINOPIA

«Ascolta il topo sul muro, guarda la lucertola sulla siepe, i funghi sotto i tuoi passi, i licheni sul tronco. Che cosa conosco io, intimamente, moralmente di uno qualsiasi di questi mondi? [...] Io mi vergogno al pensiero di che futile racconto di villaggio sia la cosiddetta storia. Quante volte siamo costretti a dire Roma, Parigi, Costantinopoli? Che cosa sa Roma di topi e lucertole? Che cosa sono le Olimpiadi, i consolati per questi confinanti sistemi di essere? [...] Più ampi e più profondi dobbiamo scrivere i nostri annali [...] se noi vogliamo esprimere esattamente la nostra centrale e poliedrica natura, invece di questa vecchia cronologia dell'egoismo e della superbia a cui per troppo tempo abbiamo prestato i nostri occhi» (R. W. Emerson, *Storia in Saggi*, trad. P. Bertolucci, Boringhieri, Torino 1962, pp. 51-52).

EACH ACTUAL OCCASION

Rievocare San Francesco, sia perché si tratta di rievocazione sia perché si tratta di un santo, andrebbe escluso a priori da ogni tentativo ecologico. Inoltre filologicamente nel famoso “Cantico” non c'è ombra di ecologia – salvo a voler leggerlo con stupidità, quel testo. Purtroppo però l'assisano ha fatto qualcosa – fra i molti, ma non moltissimi, nella storia: anche se era prassi per tutti i monaci – che, almeno in parte, può tornarci utile ancor oggi nel tentativo d'intraprendere una vita tendenzialmente ecologica. Si è spogliato di tutto. Striptease... Ha fatto quello che Michelangelo diceva si dovesse fare per la scultura e Cartesio per la filosofia: ha tolto tutto quello che gli era possibile togliere. “San Francesco rinuncia ai beni terreni” o “Rinuncia agli averi” è la quinta delle ventotto scene del ciclo di affreschi delle ‘Storie di san Francesco’ della Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto. Fu dipinta verosimilmente tra il 1295 e il 1299 e misura 230x270 cm. Rievoca vicende d'inizio Duecento...

DUCK TEST

C'è più differenza
fra una persona e l'altra
di quante persone ci siano
fra una differenza e l'altra.

MODELLI ECONOMICI

«We find ourselves in a buzzing world, amid a democracy of fellow creatures» (A. N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, edizione corretta, a cura di D. R. Griffin e D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1979 (ed. or. 1929), p. 50)

SEVIZIA E SCRITTURA

Allo «scrivo solo quando non ne posso più» di Romano Bilenchi aggiungo, da intendersi in maniera neutra, descrittiva, constattoria – non ne posso più di scrivere. Di scrivere, probabilmente, non ce lo possiamo più permettere. Senza seviziarlo – per non seviziarci e seviziare. Senza considerarlo una sevizia – considerazione senza di cui si continuerà a seviziarci e seviziare. La scrittura – solo essa – va seviziata. Perché è lo sconfinamento dell'uomo rispetto al mondo – e tramite la sevizia si spera questo sconfinamento di denunciarlo, controllarlo, ricordarlo. La scrittura va sempre portata alle soglie dell'autodistruzione – per impedire, come purtroppo è accaduto, di non accorgersi della distruzione di tutto il resto: persi nel suo cattivo infinto. Leggere è stato finora, perlopiù, assistere ad un olocausto: non della scrittura ma di ciò che veniva distrutto dallo schermo stesso costituito dallo scrivere. Da quest'olocausto, anzitutto d'ignoranza, bisogna passare ad uno spettacolo forse truculento, forse pazzo, forse doloroso e angosciante ma comunque meno distruttivo: la tortura di sillabe e sintassi; il patimento dei significati; l'ostilità per il lettore – che è tutt'uno col fargli del bene, impedendogli di leggere – ossia di morire, o peggio, ammazzare facilmente. Leggere non dev'essere leggero. Non lo è mai stato. Bisogna apprezzarne tutta la pesantezza; l'impronta ecologica.

GALGENHUMOR

«C'è una storia universale che porta dalla fionda alla megabomba» (T. Adorno, “Dialettica negativa” [1966], trad. Einaudi, 1975, p. 287).

SUL PRECOGNITIVO

«Each actual occasion contributes to the circumstances of its origin additional formative elements deepening its own peculiar individuality. Consciousness is only the last and greatest of such elements by which the selective character of the individual obscures the external totality from which it originates and which it embodies» (A. N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in*

Cosmology, edizione corretta, a cura di D. R. Griffin e D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1979 (ed. or. 1929), p. 15).

IL COMUNISTA

«The antithesis between the general good and the individual interest can be abolished only when the individual is such that its interest is the general good» (A. N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, edizione corretta, a cura di D. R. Griffin e D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1979 (ed. or. 1929), p. 15).

DOVERE CIVICO

«The greater part of morality hinges on the determination of relevance in the future» (A. N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, edizione corretta, a cura di D. R. Griffin e D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1979 (ed. or. 1929), p. 27).

COME PRATICA

«The philosophy of organism holds that, in order to understand ‘power’, we must have a correct notion of how each individual actual entity contributes to the datum from which its successors arise and to which they must conform» (A. N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, edizione corretta, a cura di D. R. Griffin e D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1979 (ed. or. 1929), p. 56).

«Mai più per sempre»
(Saffo, fr. 29, trad. G. Guidorizzi).

«Non spero mai
di sfiorare il cielo con un dito»
(Saffo, fr. 26, trad. G. Guidorizzi).

ZONES D’ATTENTE
Prima dell’era ecologica
tutti noi viviamo
a tutti i livelli – tranne
quelli per consentire l’indispensabile

ipocrisia – come migranti o rifugiati o clandestini:
fra aeroporti internazionali
centri di permanenza temporanea
tendopoli. Questo sono le nostre città,
i nostri lavori, le nostre idee, i nostri
sentimenti. Con l'aggravante che tempo,
d'attesa, non ce n'è più. In certo fondamentale
senso non ce n'è mai stato.

TIME-LAPSE
Credere all'incredibile
non è nulla, rispetto
all'incredibile del credere.

COMPORAMENTI UMANI ABILITANTI
Per vivere bisogna, al posto del cuore, mettere due mani.

RI-GIDE
Già essere figli è una colpa
ma essere padri
è imperdonabile.

%VOL
La morte ha a che fare troppo con l'alcol
per poter essere stimabile da un essere umano.
E la vita senza morte non va avanti.

%
Il simbolo della percentuale
è oscenamente fallico. Balls comprese.
Ma quello che è ancora più osceno – o
fallosa – è che il fallo, ogni fallo, anche piccolo,
pretende all'assoluto. La percentuale, così,
pretende all'assoluto – o la parte il tutto.
Siamo alla fine del mondo. Infatti.

HAPPY BIRTHDAY

Da bambino sei infelice perché sogni
e da grande sogni perché sei infelice.

KINDLE UNLIMITED

L'italiano, oggi – e da
decenni – è una lingua
che non parla;
l'inglese – che parla male.
Oggiogiorno non sappiamo che dire
anche perché non abbiamo una lingua.
Una lingua forse non c'è mai stata
ma oggi le cose da dire sarebbero
urgenti. Verranno fatte senza esser dette
e allora sarà quasi come non farle.

CURCUMA

«Anche la teoria diviene forza materiale, appena s'impadronisce delle masse»
(K. Marx, "Per la critica della filosofia del diritto di Hegel", 1844).

SANTE PAROLE

«Di notte sono ossessionato continuamente da ciò che sto cercando di realizzare. Mi alzo al mattino rotto di fatica. L'alba mi ridà coraggio ma la mia ansietà torna non appena metto piede nello studio. Dipingere è così difficile e torturante. L'autunno scorso ho bruciato sei tele insieme alle foglie morte del mio giardino. Ce n'è abbastanza per far perdere la speranza. Ciò nonostante non vorrei morire prima di aver detto tutto ciò che avevo da dire o almeno avrei tentato di dire. E i miei giorni sono contati» (Claude Monet, 84enne).

SCRIVERE

«Il vostro errore è di voler dimensionare il mondo sul vostro metro, mentre ampliando la conoscenza delle cose vi trovereste davvero ampliata in uguale misura la conoscenza di voi stesso» (C. Monet, cit. in F. Arcangeli, "Monet", Abscondita, Milano 2015, p. 65).

SULLA PREISTORIA DELL'ASTRAZIONE (O DEL NEGATIVO)

Nel primo volume della sua grande "Storia sociale dell'arte" (1951), l'ungherese e marxista Arnold Hauser, occupandosi del trapasso fra paleolitico e neolitico, scriveva (trad. Einaudi, 1955): «il

naturalismo è connesso con forme di vita anarchiche e individualistiche, con una certa mancanza di tradizioni e convenzioni fisse, con una visione del tutto profana; il geometrismo, invece, con una tendenza all'organizzazione unitaria, con istituzioni durevoli, e con una visione del mondo orientata, nelle sue grandi linee, verso l'aldilà». Come dire: niente matematica, niente alfabeto, niente Dio (e niente Marx: antianarchico e industrialista) – e viceversa. NB. Paradossalmente i marxisti, in arte, si sono poi detti naturalisti-realisti; ma, con queste basi, è probabile che il loro non fosse – basti il formalismo del giovane Lukács – né naturalismo né realismo.

BENESTARE

Il bene non sta
il bene è volatile.
– «Ben ti sta», «Sta bene»... –
Col decadimento dell'uranio
anche più impoverito
ch'è assai più stabile.

In quel vomito pieno d'occhi ch'è il mondo...

MALAGA

«Non irrigidire il contorno delle cose» (Camille Pissarro).

QUANDO IL PAESAGGIO NON ERA STATO ANCORA INVENTATO

«Locus est generationis principium activium [...] virtus factiva et operativa [...] locus igitur ad esse operatur» (Alberto Magno, "Liber de natura locorum").

VIA DEL SOVRACCARICO INFORMATIVO

Cosa resta quando è spenta
anche la fiaccola del sesso?
Un bosco da non bruciare.
E se senza fiaccola non c'è luce
è bene abituare gli occhi al buio:
tutte le luci artificiali essendo
illusorie e dando dipendenza
oltreché avendo breve termine.

PROVERBIO INGLESE
Chi è nato per esser impiccato
non deve temere d'annegare.

THE TEMPEST, I, 1
«Avrò pazienza quando l'avrà anche il mare».

REPETITA (NON) IUVANT
Epistemologicamente (o platonicamente)
col "mistero del Verbo incarnato"
Cristo non ha fatto altro che esprimere
a modo suo il problema centrale
dei fondamenti della matematica
– e di tutta la nostra civiltà tecnologica.
Da qui, anche, forse, inconsciamente,
il successo del cristianesimo.

Cfr. P. Virno, "Quando il verbo si fa carne. Linguaggio e natura umana", Boringhieri, 2003

EXEMPLUM

Cosa succede al minuto 2:06 – percepibile solo ascoltando quel che precede e quel che segue – è un valido, facile, sublimante esempio di "nascita": o emergenza, espressiva e non.

SE VEDEMO

Agamben: Kafka è stato il maggior teologo del Novecento.
D'accordissimo. Solo che per Agamben, questa, è una cosa tutto sommato positiva – per me (o ecologicamente, se ho qualche ragione in proposito), negativa a priori. Devo essere stato ecologo o allergico alla teologia fin da bambino – non avendo mai retto Kafka.
Puzzatomi sempre d'incenso e mirra ossia astrazione – disprezzo e disconoscimento della materia. Quanto la maggioranza dei "classici".

NO-NE

All'opposto di quello che sembra ritenere Agamben, i dispositivi tecnologici lungi dal divaricare ulteriormente la separazione tra uomo e animale indotta dall'ominazione, con la loro violenza non allontanano abbastanza l'uomo dall'animale o dalla nuda vita o dall'essere immediato e acritico.

1896

«Alla massa piacerebbe molto mescolare tutte le arti, fino a fare smarrire, dopo di ciò, l'Arte» (R. M. Rilke, "Il diario fiorentino", trad. SE, 2011, p. 42). Correva l'anno dei fratelli Lumière...

B. L. O.

L'Organizzazione per la Liberazione delle Barbie
(la notizia è vera e risale al 1993)
scambiava di nascosto i chip di sintesi vocale delle Barbie
e dei GI Joe nei negozi di giocattoli.
Barbie: "Mangia un po' di piombo, Cobra".
GI Joe: "Organizziamo un matrimonio da sogno"...
«Spesso provo una tale nostalgia di me stesso!»
(R. M. Rilke, "Il diario fiorentino", trad. SE, 2011, p. 30).

LE CONDIZIONI DEL SUCCESSO
(CHE ANDREBBE SCRITTO: SUCKSEXECC-ACC-C-ESSO)

Per avere successo ci sono tre modi:
far finta che ci sia qualcuno che ti ami;
far finta di non aver bisogno dell'amore;
essere una bestia e avere fortuna (posto
giusto, momento giusto, complessione
giusta). Quello che si chiama "lavoro"
istituzionalizza uno di questi stati o una
loro miscela. L'alternativa al successo
è amare davvero. Alternativa farlocca.
Del tipo: o essere un credente o essere dio!

«Diventa umano!» (Marx).

Se non si può non lavorare nel porno
si cerchi almeno di non lavorare per il porno.

LUCA 14

«Chi non odia ["misèin"] il padre e la madre, la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, e anche la propria vita, non può essere mio discepolo». Parola di Dio. Ma cos'è Dio? Per definizione

(giovannea), parola. Logos. Quindi, chi tiene famiglia – chi si occupa d’altro, a cominciare dalla propria esistenza – non può occuparsi del Logos (arte, filosofia, scienza). Semplicemente non ne ha il tempo e le forze. QED. Però: un Logos che non si occupa di Altro, com’è stato il nostro finora, che Logos è? Un Logos teologico, un Logos-Logos (si ricordi che “theos” = Logos), un’astrazione, un’alienazione. Un danno, un buco. A prescindere dal fatto che potrebbe non darsi Logos diverso o diversamente. Precisando – poi – che criticare il Logos come finora s’è dato non significa schierarsi dalla parte di quell’Altro costituito, nell’esempio evangelico, dalla famiglia e da quello che potremmo chiamare esistenzialismo. Anche perché la famiglia – Lévi-Strauss insegna – è a sua volta effetto di Logos (da qui la sua difesa ecclesiastica) ossia astrazione, alienazione; al pari della proprietà privata.

«La stupidità personale è commovente, quella collettiva criminale» (W. Siti, “Bruciare tutto”, Rizzoli, 2017, p. 45).

VITTIME – NON PASCHALI, NON LAUDES
L’agonia millenaria e impietosa (tranne Zola e pochi più)
dei pesci al mercato che dall’alba alla morte
boccheggiano soffocati dall’aria sovrastante
tra vimini, paglia, bocche aperte, contrazioni dei fianchi
nella sua abissale spietatezza d’invivibilità
assomiglia abbastanza all’inconcepibile della vita.

«Ma egli perdette la stima dei furbi, e riuscì anche a spaventare i fifoni. D’allora in poi fu beato».
(E. Zola, “Il ventre di Parigi”, 1873, trad. M. T. Nessi, Garzanti, 1975, p. 226).

«Gli affetti sono spesso un alibi, un ostacolo al solo gesto che rende degna la vita – cioè afferrare tutta la vincita accumulata fino a quel momento nella gestione di se stessi e ributtarla sul piatto» (W. Siti, “Bruciare tutto”, Rizzoli, 2017, p. 285).

NO COMMENT

Anna Politkovskaja fu ammazzata da un sicario nell’ascensore del suo palazzo il giorno del compleanno di Putin.

«Questa storia che ci sono posti uguali ad altri è una bugia. Il mondo è come un terremoto» (R. Bolaño, “2666”, 2004, trad. I. Carmignani, Adelphi, 2007, p. 467).

«Credo fermamente (non ci vuol molto) che lo squallore e la sciatteria d'un "ambiente" siano motivi di depressione fisica-morale-intellettuale, (secondo il tripartire dei pedagogisti), e però nemici altrettanto dell'anima che dell'intestino, dello spirito che dei rognoni» (C. E. Gadda, "Le meraviglie d'Italia", 1939, in Id., "Saggi giornali favole", I, Garzanti, 1991, p. 87).

DA MARX A WEBER

«Se l'economia è il 'determinante ultimo' [...] è anche un determinante determinato: non esiste al di fuori dell'insieme sempre concreto, storicamente mutevole, delle mediazioni concrete, incluse le più 'spirituali'» (M. Sahlins, *Culture and Practical Reason*, University of Chicago Press, 1976, p. 131).

Il matrimonio è una copertura
per la masturbazione.

DEFICIT MATERIALISTICO DI MARX #531

«È stato messo in rilievo come Marx [...], nonostante tutti i suoi richiami al pensiero dialettico, non sia rimasto indifferente alle categorie e alle strutture del pensiero scientifico del diciannovesimo secolo, in particolare quando giunse ad analizzare il modo di produzione ad esso più collegato: il capitalismo industriale. La scienza naturale vittoriana e le allora emergenti scienze sociali completarono un processo storico le cui origini intellettuali possono essere trovate nel Rinascimento e in particolare nella filosofia cartesiana e nella rivoluzione scientifica del diciassettesimo secolo; per cui il mondo era concepito come composto di oggetti discreti che, nell'interagire reciprocamente, restavano inalterati ed isolabili. Le relazioni tra gli oggetti sono intese quindi come distinte qualificazioni degli oggetti stessi, e possono essere stabilite in maniera sequenziale; A determina B che determina C ecc., mentre le caratteristiche di A, B e C restano legate alla definizione data loro al principio. Altre forme di logica sono caratteristiche sia delle prime società europee come delle società contemporanee extra-occidentali, come pure dell'infanzia e di un certo pensiero di tipo pratico, non sofisticato, diffuso tra i popoli occidentali. Tali forme sono di tipo dialettico e utilizzano una forma di logica simbolica o *analogica*, in cui i simboli e i loro referenti non sono distinti come modi diversi di esistenza ma piuttosto come amalgamati e capaci di mutua influenza. Nel pensiero analogico l'identità o il carattere delle cose sta essenzialmente nelle relazioni che esse incarnano ed esse non possono esser comprese al di fuori di questa relazione – incluse naturalmente le relazioni con i soggetti senzienti. La natura è permeata dalla mente e, contrariamente al pensiero causale sofisticato che vedrebbe ciò come un problema da superare, il pensiero analogico lo accetta come una realtà a cui si deve aderire. Nella maggior parte della teoria medica non occidentale, e segnatamente nella medicina ippocratica europea prima del diciottesimo secolo, le teorie degli elementi univano il corpo umano, l'anima umana e il mondo naturale in modo tale che salute e malattia appartenevano a tutti e tre, e un mutamento in ognuno avrebbe implicato mutamenti negli altri. L'ordine naturale inglobava e permeava l'ordine umano, socialmente e individualmente e l'abbraccio era reciproco [...] Le tensioni tra pensiero analogico e logica causale

– per quel che riguarda la comprensione e rappresentazione della natura e del paesaggio – sono divenute importanti in maniera critica nel diciannovesimo secolo [...] Il pensiero analogico è più caratteristico oggi dei rapporti umani con l'ambiente della logica causale, sia dal punto di vista storico in Europa che dal punto di vista geografico in gran parte del globo, e [...] la soppressione del primo a favore della seconda è in larga misura ideologica, e testimonia la difficoltà che abbiamo nell'attribuire uguale importanza alla coscienza umana e al simbolismo come a condizioni materiali all'interno di una spiegazione storica e sociale» (D. Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, 1984, trad. Unicopli, 1990, pp. 71-72).

COME RICONOSCERE UN MARXISTA (PER SUPERARLO A SINISTRA)

- Non è il rapporto tra gli esseri umani e la terra che governa la loro organizzazione sociale ma i rapporti tra gli uomini nel corso della produzione, ti dirà.
- Questo è astrazionismo, ribattigli: l'organizzazione sociale dipende, di fatto, dal rapporto del singolo uomo con la materia (con la terra o che dir si voglia). Il consumismo crea ingiustizia non perché effetto della dialettica capitalista/lavoratore ma perché entrambi sono consumatori. Dove l'ingiustizia è marxianamente l'alienazione e l'alienazione è materialisticamente l'ignoranza della materia o il non viverla da 'sapiens'.

LE DUE CONDIZIONI DELLA VITA (DEDICA IMMODESTA A G. G. BELLI)

- Si è per tutta la vita imbecilli
- dal latino 'in' (senza) 'bacillum' (diminutivo di 'baculum', bastone) – quando finalmente si smette di esserlo
 - armandoci di un bel bastone –
 - si diventa rimbambiti.

I Rolling Stones sono un inno alla vita
così incondizionato da confonderla con la morte;
stessa confusione fanno tra divertimento e noia.

HOMO DEUS

Uno dei problemi dell'attuale sedicente regime d'economia di mercato riguarda il fatto, stranoto, che non è nemmeno un'economia di mercato – il mercato condizionato com'è (e come è inevitabile che sia: da qui l'assurdità a priori di un'economia di mercato) da ingerenze d'ogni tipo: politiche, psicologiche, culturali, materiali.

Tanto che i 63 magnati con un patrimonio equivalente ai 3.500.000.000 di uomini più poveri non andranno ritenuti i più capaci nell'attuazione dell'economia di mercato, bensì i più capaci nell'aggirarla, ingannarla, asservirla al loro potere.

Fra monopoli, tasse (evase), spionaggio industriale, lobbying, impatto ambientale ecc. Coca-Cola o Apple non sono trionfi del mercato ma sul mercato.

A differenza di quanto sostenuto dagli stanchi ritornelli dei (falsi) moralisti, il mercato non è il fine ma il mezzo anche dei FAANG. Il fine è piuttosto il potere. Il potere non come “libertà di” ma “libertà da”. Fondamentalmente “da” ogni costrizione. A cominciare dalle materiali (i ricchi, per dirla una, vivono statisticamente più a lungo dei poveri e potranno in futuro servirsi delle biotecnologie a loro vantaggio).

Siamo, insomma, al solito Assoluto; alla sua ricerca. Si capisce così il titolo del miliare sunto storico di Harari “Homo Deus” (2016) – con Gesù che, ovviamente, c’era arrivato 2 millenni prima.

2666

(che secondo me vuol dire “doppio inferno”: due volte 666)

Bolaño assume correttamente (raffinatamente, sensibilmente...) la logica di internet o dei “gradi di separazione” o del tout-se-tient o dell’entanglement o del caos/complessità; epperò, scorrettamente, lo fa connettendo “nodi” – dalla sintassi ai personaggi – non troppo significativi o troppo tradizionali. Fa quello che fa internet col web – che invece di pensare a sé, alla propria novità (o verità), ripropone logiche pre-internet: gli hub; nel caso di Bolaño (a cui non si può non voler bene lo stesso), personaggi e situazioni tra romanticismo, esistenzialismo, fiaba e soprattutto “storie” senza pensiero al loro “peso” o possibilità materiale. Come se la realtà non fosse che una congerie infinita di storie. Boccaccio o i Grimm sarebbero d’accordo. Ma che bisogno c’è di riscrivere “Guerra e pace” (che una simile logica in un simile tradizionale impianto aveva già adottato)? Non è uscita abbastanza volte la contessa alle cinque?

Stranoto un “buon” romanzo sia quello da cui non solo risulti impossibile ma non abbia a priori nemmeno senso estrarre citazioni. Idem per un bel quadro, un buon piatto, un bel paesaggio: nessuna estrapolazione o dettaglio isolato. Il significato e il valore, se ci sono, sono impliciti, complessivi, vissuti e non detti. Tutto questo parrebbe ecologico e porterebbe a concludere che ecologia c’è sempre stata. Ma se soddisfa l’oikos’ (o l’essere), non si vede come, di per sé, soddisfi anche un ‘logos’ che se ne occupi. Da qui, fra l’altro, la ‘tristitia post coitum’. Siamo tristi quando ci si riconosce stupidi o non in forze abbastanza da sviluppare intelligenza. Nessuno è mai stato triste dopo aver capito la teoria della relatività.

QUALE CANZONE VORRESTI AL TUO FUNERALE?

Assiro: Quale canzone vorresti al tuo funerale?

Babilonese: Devo rispondere per forza?

A.: Sì

B.: E se non volessi un funerale?

A.: You Can't Always Get What You Want.

B.: D’accordo. Facciamo finta che mi sia dimenticato di fare testamento e di scrivere di non volere cerimonie tantomeno funebri.

A.: Allora?

B.: Sweet Virginia dei Rolling Stones.

A.: Perché?

B.: Per dieci motivi.

A.: Primo.

B.: Perché se si tratta di qualcosa di negativo o di massa come una cerimonia allora scelgo qualcosa di negativo o di massa come la musica popolare.

A.: Secondo.

B.: Perché me lo hai chiesto oggi e oggi ho in testa anche mio malgrado Sweet Virginia dei Rolling Stones. Me l'avessi chiesto in altri momenti avrei dato altre risposte.

A.: Terzo.

B.: Non voglio dare troppa importanza al secondo motivo anche se ce l'ha. Si tratta di miscelarla. Con per esempio – ed è il terzo motivo – la considerazione delle facce che faranno i partecipanti al rito.

A.: E che facce faranno?

B.: È il quarto motivo. Ci vuole una canzone che allo stesso tempo sorprenda e conquisti i partecipanti. Li sorprenda perché non se la sarebbero aspettata da te e li conquisti perché in qualche modo li allieti se non seduca anche magari in un briciolo di commozione.

A.: Quinto.

B.: La canzone deve far provare un briciolo di commozione non per il defunto ma come omaggio alla sentimentalità stessa in quanto tale. Anche per questo non si deve scegliere una canzone che si identifichi completamente con il defunto ma che ne esorbiti e vanti una caratura più universale.

A.: Sesto.

B.: Sentimentalità è vita. Dalla canzone deve trasparire una commozione per il vivere in genere spingendo a vivere più a fondo o più profondamente più sensibilmente. Con quell'entusiasmo che solo dalla sensibilità può derivare. Una canzone da funerale dev'essere un inno alla vita e celebrazione della morte solo nella misura in cui questa porta a concentrarsi maggiormente nella vita.

A.: Settimo.

B.: Sweet Virginia è Sweet Home Alabama più che Oh My Darling Clementine. È country perché si riferisce al country. Si riferisce alla regione della Virginia più che a una ragazza di nome Virginia. E se la morte è tempo l'unico modo per darle un senso diverso dal nulla è spazializzarla. Sentire insomma non tramite il tempo o il ricordo ma tramite lo spazio o la materia e il corpo.

A.: Ottavo.

B.: Non sono un sostenitore dei Rolling Stones che riconduco a revival blues né propriamente mi piace Sweet Virginia su cui infierisce lo strumento da me più aborrito insieme all'armonica che pure c'è ossia il sax. Anche per questo l'ho scelta. Per marcare una distanza da me e poi perché nonostante il suo revival e quindi falsità e nonostante l'edonismo di sax e armonica mi pare riesca in qualcosa come ritrovare il cielo sottoterra. Ossia respirare cosmicamente. Oltre la distinzione morte/vita e tempo/spazio. Assorbe e fa esprimere una voce singola e un coro e potrebbe variando sul tema durare indefinitamente accogliendo come un fiume e senza discriminare strumenti e voci a cascata.

A.: Nono.

B.: È una cascata che non bagna. Una depressione che non toglie l'intelligenza e il gusto. Una narrazione che non toglie la poesia. In un funerale mi pare riabiliti il cadavere facendolo tramite di un abbraccio universale inteso come partecipazione o compassione reciproca a oltranza. Un abbraccio che è tale perché abbraccia o comprende anzitutto quanto come la morte è difficile da abbracciare e comprendere.

A.: Dieci.

«Chi mi ama mi segua» diceva grossomodo Gesù (Mc 1, 14-20). «Seguimi» c'era scritto, sembra, sotto i sandali delle prostitute dell'antica Grecia che camminando lasciavano l'impronta di questa parola sul terreno per adescare i clienti («pescatori di uomini» voleva far diventare Gesù i suoi discepoli se a loro volta si facevano pescare/adescare da lui). Mettendo insieme – tramite il “seguire” – le due notazioni si capisce molto dell'essenza della religione e dell'amore. Si capisce perché – pena, sennò, il “seguire”: e lo aveva ben capito questo la pubblicità per i Jesus Jeans con cui nel 1973 divenne famoso, grazie anche a un articolo sul “Corriere della Sera” di Pasolini, Oliviero Toscani – non si dovrebbe né l'una né l'altro. PS. Il conformismo inglese dice «come on» – e in provincia rispondono, senza sapere quanto sono nel giusto, «camòn un cazzo».

DOPO MARX

Quando, probabilmente abbastanza presto, il lavoro sarà per la maggior parte meccanizzato o robotizzato e gli esseri umani, per la maggior parte, non lavoreranno nel senso operaistico-produttivo del termine, ci si accoggerà finalmente come Marx non abbia detto una sola parola interessante sull'economia – e sulla società, che da essa dipende.

DIVIETO DI SUICIDIO

Claudio: «Basta, non ce la faccio più; ho avuto troppe disgrazie; ho deciso di farla finita».

Schiffer: «Perché non ti metti nei panni dell'America!»

Claudio: «?»

Schiffer: «Sì, hai capito!»

Claudio: «?»

Schiffer: «Che disgrazie avrai avuto mai?! In ogni caso, se ce la fa l'America ad andare avanti, devi farcela per forza che tu.»

Claudio: «?»

Schiffer: «Tanto più che nelle tue disgrazie ci saranno prevalentemente mali che ti hanno colpito e non mali inferti ad altri.»

Claudio: «?»

Schiffer: «L'America, invece, tra le sue disgrazie ha tanti mali – e sono le disgrazie peggiori, queste! – commessi ai danni di troppi innocenti; eppure, continua ad andare avanti; perfino a sperare nel futuro e qualche volta ad inorgogliersi di sé.»

Claudio: «?»

Schiffer: «E ne ha avute di disgrazie! Mi limito all'America del Nord. L'ultima grossa è Trump ma poi c'è la sedia elettrica, il Vietnam, il Ku Klux Klan, la bomba atomica, il maccartismo, il proibizionismo, il genocidio dei nativi, McDonald's, la Coca-Cola; potrei continuare all'infinito...»

Claudio: «Quindi...»

Schiffer: «Quindi non ti credere in un imbarazzo, in un cataclisma più importante, non ti credere cioè più in diritto di “farla finita”, di, per esempio, gli Stati Uniti!»

REGOLA

Invecchiando si assomiglia tanto più ai genitori
quanto meno ci si è realizzati nella vita.

END HAPPY

Il problema non è che ci stanchiamo delle persone con cui stiamo
ma che stiamo con quelle persone perché siamo stanchi;
che ci prendiamo, reciprocamente, per stanchezza.

HAPPY HIPPO

«Prendere una decisione» (per es. di un morso) si dice così ma si sbaglia. È la decisione che ci prende. Come quando ci si butta in acqua e non ci si pensa più e non si pensa più (l'acqua gela perché non pensa). Poi c'è chi non deve decidere perché è già, dicevano ai tempi della controcultura, organico o integrato al sistema. «Sistema» da intendersi anzitutto, come non intendevano ai tempi della controcultura, in senso linneiano (“Systema Naturae”, 1735).

ETCIÙ

D'accordo, l'amore è inevitabile, come il consumo (o la morte); ma perché deve essere considerato positivo? Nessuno considera positiva la morte. Ancora troppi considerano positivo il consumo...

ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES

Non importano i testi che leggi ma le domande che gli poni. I testi sono stress test. Non ha senso iniziarne nessuno se non si hanno urgenti verifiche in corso.

GUERRA E PACE DI TOLSTOJ

Dalla pace alla guerra;
da un tipo di amore amor-sive-deus
a un altro;
dalla padella alla brace.

PER AIUTARTI A REINTEGRARE I SALI MINERALI PERSI

È molto difficile non amare
o non canticchiare o non digitare
– e fino alla digital addiction;
come lo è non credere alle favole
o al principe azzurro
o alla lotteria
o alla possibilità di capire
e fare qualche cosa.

Nietzsche: quanta verità
può sopportare un uomo?